

Proteste nelle città mentre a Palazzo Chigi si cercano altri ministri

# L'urlo della nuova Italia

In piazza da Milano a Roma: «Accusiamo chi ha salvato Craxi»  
Ciampi va avanti. Pds, Segni e Pri: «Subito la legge, poi al voto»

## Catastrofe etica

MASSIMO L. SALVADORI

**N**el breve volgere di una decina di giorni, tra il 19 e il 29 aprile, sono venuti al paese segnali che sembrano come incoerentemente negarsi l'un l'altro: da un lato, il trionfo della volontà popolare che ha chiesto il più profondo cambiamento, con tutta la forza della sua sovranità; le dimissioni del governo Amato e la formazione di un governo che, anche con l'ingresso nella compagine governativa di uomini del Pds - che poneva fine a storici steccati - stabiliva una cesura rispetto alle vecchie formule di governo; dall'altro il voto di ieri alla Camera sul «caso Craxi». Sembrano negarsi, anzi certo si negano, questi segnali, e specie il primo e l'ultimo. Si tratta però di una negazione sorretta da una organica logica interna. È il pendolo della crisi italiana, che oscilla violentemente recependo gli impulsi che vengono dal profondo delle lotte politiche in atto nel paese.

Il voto del 18-19 aprile ha segnato la bancarotta del conservatorismo istituzionale. Ma contemporaneamente ha acuito i contrasti e le contraddizioni all'interno dei maggiori partiti, ha diviso, circa i modi di affrontare la crisi, le stesse forze che hanno vinto la prova referendaria, portando la Lega a raggiungere le sconfitte forze del No sulla linea delle elezioni anticipate e dell'opposizione al nuovo governo; ha mobilitato dentro la Dc e il Psi il «partito degli inquisiti».

Così le linee degli schieramenti, in un rapidissimo lasso di tempo, si sono scomposte e ricomposte. È di questo movimento convulso, espressione di composti interessi, il voto di giovedì sera alla Camera ha costituito l'espressione. È nato il partito trasversale dello «sfascismo», che, nel segreto dell'urna, si è compattato, rispondendo agli interessi di parte di ciascuno, contro il nuovo governo e, soprattutto, contro il Pds: messo sotto accusa per aver compiuto un grande atto di responsabilità nazionale. Il voto sul caso Craxi ha fatto da catalizzatore, con una più che probabile ammucchiata di voti la quale ha unito grandi nemici in una indecente «amicizia».

**I**n il discorso che Craxi ha pronunciato in difesa di sé e dei «suoi», presenti in ogni partito, entrerà senza dubbio nella storia della Repubblica come documento della catastrofe etica e politica di un sistema di potere. Egli ha scritto con le sue parole l'epitaffio di una politica e di una leadership, che si è chiusa senza generosità verso il suo partito, di cui ha calpestato le migliori tradizioni, verso la giustizia, verso la democrazia, verso una nazione che cerca la strada della rinascita.

Abbiamo ora di fronte due dati di fatto incontrovertibili. L'uno è lo iato sempre maggiore stabilitosi tra la volontà popolare e lo spettro delle forze politiche in Parlamento. L'altro è, ciononostante il dovere del Parlamento stesso di offrire una soluzione riformatrice al referendum che ha richiesto una nuova legge elettorale per contrastare il disordine crescente.

Sostenitori delle elezioni immediate sono sia quanti indifferenti alle gravissime tensioni che deriverebbero dal votare con una regola al Senato e una opposita alla Camera; sia gli sconfitti del No; sia quanti, appartenenti al partito degli inquisiti, sperano, con fondati motivi, di poter usare la proporzionale come estremo strumento per la rielezione, sfruttando le residue clientele. Insomma, fatta la legge elettorale occorre che sia subito sciolto il Parlamento. La via maestra emerge chiaramente: l'impegno delle forze della ricostruzione democratica nazionale perché si vari la riforma elettorale. È una strada che le forze le quali a questa ricostruzione si oppongono cercano di rendere stretta fino a sbarrarla.

Il Pds ha dimostrato di volere e sapere assumere le proprie responsabilità. E continuerà ad assumerle lottando per una riforma che consenta di andare ad un voto civile e democratico, costruttivo. Se la strada risulterà interrotta, affronterà allora la battaglia in nome delle riforme.

Bisogna impedire che lo sfascio e il discredito delle istituzioni facciano da battistrada a quel presidenzialismo sudamericano che molti coscientemente e troppi incoscientemente vanno preparando.



La folla alla manifestazione svoltasi ieri sera a Piazza Navona a Roma. Foto di Alberto Pas

Decine di manifestazioni in tutta Italia rispondono all'«assoluzione» di Craxi decisa giovedì dalla Camera. Occhetto chiede «riforma elettorale subito, poi le elezioni». Per tutta la giornata, Scalfaro e Ciampi hanno consultato i partiti. E si sono convinti che le elezioni a ottobre sono la sola via d'uscita. Giovedì il governo chiederà la fiducia. Pds, Pri e Verdi non la voteranno. Spaccata la Dc, spappolato il Psi.

STEFANO BOCCONETTI PAOLA RIZZI FABRIZIO RONDOLINO

**ROMA** Migliaia e migliaia di cittadini hanno dato vita a centinaia di manifestazioni in tutta Italia per protestare contro l'«assoluzione» di Craxi. A Roma, a Milano, a Napoli, a Genova, a Bologna, a Bari è stata forte la rivolta contro quel voto. Nella capitale sullo stesso palco il leader del Pds Occhetto, il verde Rutelli e il repubblicano Ayala. E Pds, Pri e Segni

Appello dei sindacati: fermiamo lo sfascio

Giugni: nuova scala mobile

Sarà un Primo Maggio di protesta quello che oggi vivrà nelle tante manifestazioni e nel megaconcerto organizzato anche quest'anno in piazza San Giovanni a Roma: è l'indicazione data esplicitamente da Cgil-Cisl-Uil contro la decisione del Parlamento. Giorgio Napolitano tra gli operai sardi: «Quello che conta è l'istituzione, non le persone». Intervista al neo-ministro del Lavoro Giugni: «La giornata di oggi poteva essere la festa di tutte le sinistre al governo». E intanto promette una nuova scala mobile.

R. ARMENI B. UGOLINI ALLE PAGINE 13 e 14

Bufera sui partiti dopo il voto della Camera. Craxi contestato a Roma

## Ruffolo e Cassola lasciano il Psi Martinazzoli minaccia le dimissioni

Un terremoto scuote il Psi. Abbandonano il Garofano Giorgio Ruffolo, Roberto Cassola, mentre dirigenti come Giacomo Mancini chiedono duramente a Benvenuto di dissociarsi dal salvataggio offerto dai deputati socialisti all'ex segretario del Garofano. Martinazzoli, infuriato con Bianco perché non ha saputo controllare il gruppo, minaccia le dimissioni. Craxi contestato a Roma.

STEFANO DI MICHELE BRUNO MISERENDINO

**ROMA** «Tutti devono rispettare il voto del Parlamento». Il giorno dopo il voto assoluto Craxi torna a tuonare contro i magistrati. Ma il Psi annuncia che, d'ora in poi, i parlamentari del Garofano concederanno sempre l'autorizzazione a procedere. Intanto, un terremoto a catena scuote il Psi. «La mia iscrizione è del 1944. La mia modesta storia politica è legata al Partito socialista che lascio



L'impunità è una condizione troppo odiosa da sostenere per essere spiegabile solo con l'arroganza: sia pure l'arroganza smisurata e caricaturale dell'onorevole Cracchis e quella ometosa e vile dei suoi oltre 300 onorevoli complici. No, ci dev'essere qualcosa d'altro. Ci dev'essere la tragedia collettiva di un'intera classe dirigente, così incistata al potere da non potersene più staccare, come le zecche dai cani, altrimenti ne morirebbe. Immaginate di essere al loro posto: di avvertire il disprezzo e (diciamolo, anche se la parola ci fa paura) l'odio, ormai, di un intero paese. Di ritrovarsi sconfitti, derisi, detestati. Nessuno potrebbe sopportare a lungo un inferno del genere, se non un povero demente rovinato e ubriacato dal potere. Così da desiderarne, come un alcoolizzato, ancora qualche goccia avvelenata, per farsi più male.

MICHELE SERRA

<p><b>Barbera</b> Io, ministro per un giorno</p> <p>A PAGINA 4</p>	<p><b>D'Alema</b> Dc e Psi irresponsabili</p> <p>A PAGINA 5</p>	<p><b>D'Ambrosio</b> Non solo indignazione</p> <p>A PAGINA 7</p>
--	---	--

La tennista di origine serba ferita durante un torneo

## Accoltellata la campionessa Seles

**AMBURGO.** Monica Seles, la tennista numero 1 del mondo, è stata accoltellata mentre stava disputando un torneo di fronte a settemila persone. L'aggressione è avvenuta durante una pausa dell'incontro che la vedeva opposta, nei quarti di finale, alla bulgara Manuela Maleeva. Colpita alla schiena da uno spettatore che aveva scavalcato le transenne, la giovane serba (risiede da qualche anno negli Stati Uniti) si è accasciata gridando. Subito soccorsa dal medico di servizio, è stata prima adagiata su una barella e, quindi, trasportata con un'ambulanza in ospedale. La ferita (secondo una prima diagnosi dei sanitari), non sarebbe profonda. L'aggressore - un uomo di cinquant'anni - è stato subito bloccato dagli agenti. La polizia di Amburgo non ha escluso che il movente della sanguinosa aggressione possa essere di natura politica. Monica Seles, 19 anni, nata a Novi Sad, pur residente a Miami Beach in Florida, è infatti nata e vissuta in Serbia: il gesto potrebbe essere un vero attentato, concepito e realizzato da qualche estremista. In passato la tennista più brava del mondo aveva ricevuto minacce, anche se non si era mai schierata a proposito del conflitto che sconvolge la sua terra. Monica Seles reginista del tennis, dal marzo del '91 è in testa alle classifiche dopo aver scavalcato la tedesca Stefli Graf. Per due anni consecutivi (92 e 91) ha fatto per un solito il Grande Slam che laurea l'atleta che vince i più famosi e ricchi 4 tornei. Era rientrata sui campi di gioco da appena 5 giorni dopo un'infezione virale e doveva essere presente a Roma agli Internazionali (ovviamente come testa di serie n.1) che iniziano al Foro Italico dopodomani.



Monica Seles

## Catturati a Napoli i killer degli agenti

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

**NAPOLI.** «Ne ho uccisi due, posso ammazzarne anche altri». Giovanni Carola, 27 anni, in fuga dopo aver ferito a morte, assieme al fratello Salvatore, che si è costituito poco dopo le 19 e 15 al carcere di Poggioreale, due poliziotti tre giorni fa nei pressi della custodia di Napoli, ha sfogato la sua rabbia di braccato urlando e sparando contro gli agenti che avevano circondato il suo rifugio, una casa ad un piano nella zona dei Camaldoli. In prima fila attorno al «covo» i compagni di lavoro dei due agenti colpiti alla testa, gli uomini della sezione catturandi. Sono stati loro che hanno circondato la casa, sono loro che hanno conservato i nervi calmi. Una freddezza eccezionale, anche perché Carola dalla porta e dalla finestra continuava a sparare con una 7,65. «È la prova della professionalità degli agenti della Squadra mobile, della loro bravura e del loro sangue freddo - ha commentato il questore di Napoli Ciro Lomastro - a Carola non è stato tolto un capello, non è stato colpito, anche se ha fatto fuoco...».

Intanto Salvatore Carola, 21 anni, anche egli ricercato per l'aggressione, si è costituito al carcere di Poggioreale. La notizia è stata data dal questore di Napoli, Salvatore carola sarà interrogato in serata.

**PAROLE INTASCA**  
IL TASCABILE E L'ECONOMICO

1-2 Maggio  
orario 10 - 20  
CASTELLO DI BELGIOIOSO  
via Garibaldi 1  
Belgioioso (Pavia)  
tel. 0382-970525  
con il patrocinio  
Regione Lombardia  
Amministrazione Provinciale di Pavia

## Altra condanna per Maso che scrive ai giudici «Sogno mamma e papà»

MICHELE SARTORI A PAGINA 8

**La bufera politica**



Piazza Navona si riempie di gente indignata per l'assoluzione di Craxi. Il segretario del Pds: «Entrare in un governo è un atto di lotta e il rifiuto dei nostri ministri è stato un atto di lotta». Il leader verde: impossibile restare. L'ex magistrato: riforma, poi voto

# Si ribella l'Italia degli onesti

## A Roma migliaia in piazza con Occhetto, Rutelli e Ayala

Dieci giorni dopo, sono tornati a piazza Navona. Dove avevano festeggiato la vittoria del sì. Stavolta sono a manifestare per difendere quel voto di cambiamento. Tanti giovani, del Pds, ma non solo: c'è tutta la sinistra. A loro si rivolgono Occhetto, Ayala, Rutelli. Il segretario pds invita alla «vigilanza» contro la nuova fase della strategia della tensione. Tutti d'accordo: votare, ma con nuove regole.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Stessa piazza, dieci giorni dopo. C'è molta più gente di allora. Ma c'è molta meno allegria, meno «colore». Dieci giorni fa, piazza Navona s'era riempita di «militanti del sì» venuti a festeggiare la loro vittoria. Dieci giorni dopo, in piazza ci sono «dovuti tornare». Stavolta non c'è nulla da festeggiare, sono stati «costretti» a manifestare: per «difendere, appunto, quella vittoria».

Gli organizzatori hanno pensato di sistemare il palco al centro della piazza. Per chi è di Roma: davanti alla fontana. Ma s'è rivelato un eccesso di prudenza: quella metà di piazza si sarebbe riempita subito, migliaia di persone. E tanti hanno dovuto seguire i discorsi dalle gradinate laterali. Tanta gente «ad una manifestazione alla quale nessuno avrebbe voluto partecipare», per dirla con Ayala, il primo degli oratori. Sono per lo più giovani, ragazzi e ragazze. Che seguono con attenzione. Ed applaudono. Interrompono, per esempio, Ayala, che fa un ragionamento semplice: dopo quel che è accaduto, bisogna subito andare alle elezioni. «Ma con le nuove regole, altrimenti si fa un regalo a chi ha protetto Craxi».

Applaudono Rutelli, che hanno imparato a conoscere nei giorni in cui tentò di cacciare, da Roma, «il trentennale comitato di affari». Rutelli quella battaglia l'ha persa. Come è stato «costretto a dimettersi» da ministro. Eppure, proprio lui, non se la sente di dire che tutto «è negativo». Tutto «da buttare». Ricorda la storia del decreto-Conso: «Sotto la pressione della gente, in 24 ore hanno dovuto fare marcia indietro. Ed allora, chiosa Rutelli, «anche se fanno di tutto per gettarsi nello sconforto, dobbiamo sempre ricordarci che non siamo soli: con noi c'è l'intero paese».

C'è un pubblico diverso da quello «tradizionale» delle manifestazioni del Pds. Ci sono gli studenti, le loro associazioni (uno striscione giganteggia appeso alle mura: è del «liceo artistico»). C'è il «leanza democratica». Ci sono quei «pezzi» della sinistra romana

che si raggruppa dietro a sigle strane quanto poco conosciute. Dagli «amici di Silvia» (Baldini, ndr) ai circoli Arci. Ci sono pure ragazzi della «rete». La unisce, forse, uno slogan: «Abbiamo votato per cambiare, avete protetto Craxi per restare». E cogliendo la «novità» di questo pubblico, Occhetto - l'ultimo a parlare, accolto da «Achille-Achille» - fa un discorso che «non parla solo al Pds». Spiega cosa avrebbe rappresentato il nuovo esecutivo Ciampi: «Un importante segnale di cambiamento... che avrebbe contribuito, in misura decisiva alla rottura delle logiche di regime». Il voto «scandaloso» su Craxi non l'ha permesso. Chi sono i responsabili? «I partiti della vecchia maggioranza, settori della Dc e del Psi, i loro gruppi dirigenti». E proprio a loro, si rivolge il leader della Quercia: «Ma di fronte a questo voto, che cosa pensa Martinazzoli del suo rinnovamento? Lo farà con gli onesti? Ed il Psi come pensa di uscire dal tunnel in cui s'è cacciato? Eventi come questi richiedono risposte eccezionali, non si può far finta di nulla». Solo Dc e Psi, dunque, dietro il voto salva-corrotti? «No, noi sappiamo altrettanto bene che anche altri settori, come la Lega e la destra neofascista, hanno manovrato per rendere torbido il quadro politico». E anche in questo caso, Occhetto polemizza direttamente: «A Bossi dico che nessuno crede alle maschionate sul Pds con le quali cerca inutilmente di mascherare il suo gioco».

Ma, insomma, cos'è accaduto? Semplice: il «no», battuto nel paese ha cercato, la rinuncia. Occhetto vuole fare anche una riflessione più generale: «Come vedete - e lo dice rivolgendosi proprio a quella parte della piazza dove sono raggruppati i giovani - anche entrare in un governo è un atto di lotta. E il rifiuto dei nostri ministri è stato un atto di lotta... La nostra azione, insomma, è stata più efficace proprio perché abbiamo dimostrato che se ci impegnano nel governo non è per cedere, ma è per cambiare. La gente applaude. Magari anche chi non ha ri-



sparmiato al Pds le accuse d'essere «ondivago». Ed una battuta, Occhetto la riserva anche a loro: «A chi parla di ondivaghi, rispondo che se Martinazzoli avesse avuto anche solo un quarto della determinazione verso il rinnovamento che ci ha guidato dall'89, oggi non saremmo in questa situazione». E come se ne esce? Andando a votare, ma dopo aver cambiato le regole. Costruendo l'unità a sinistra: «In solo 24 ore, c'è stata un'importante lezione per la sinistra. Anche chi poteva avere delle incertezze sul senso di una nostra partecipazione al governo ora dovrebbe aver capito che al governo vogliamo andarci solo per cambiare. E che se questo non è possibile non ci restiamo neanche un minuto». Poi Occhetto fa un appello conclusivo, i toni sono preoccupati. Fa un parallelo storico che colpisce la piazza: «In un altro momento decisivo, quando si delineava l'accesso di forze avanzate alla direzione del paese, fu ucciso Moro. Oggi la strategia della tensione opera in forme nuove, proprio nel momento in cui, col nostro contributo determinante e con quello delle forze migliori della sinistra, si cerca di fornire una soluzione positiva alla crisi».



Due immagini della manifestazione di Roma con Occhetto

Decine di manifestazioni in Italia. La rabbia di studenti e operai

## «Vergognatevi» Un giorno di proteste da Milano a Catania

PAOLA RIZZI

MILANO «Vergognatevi» urlano i 3000 studenti di Milano sotto le finestre dell'ufficio milanese di Bettino Craxi in piazza Duomo 19, presidiato dall'autoblocco. «Vergognatevi» gridano ancora sotto le stesse finestre, qualche ora più tardi, almeno settanta persone in piazza sotto le bandiere del Pds, della Rete, dei Verdi, di Rifondazione comunista, della Fiom, e persino del Pri di Milano. «In galera» sentenziano gli studenti romani davanti alla sede del Psi in via del Corso, mentre incanalano esse l'ex portavoce di Craxi Ugo Intini. «Legate Craxi» e «Sciogliete le camere» scrivono sui loro striscioni gli studenti di Cagliari, poco prima di occupare la facoltà di lettere in segno di protesta, accogliendo il presidente della Camera Giorgio Napolitano in visita, che commenta: «Ho preso at-

to, abbassate». Gli stessi slogan si sentono a Torino, Firenze, Napoli, Bari, Ancona, Trento, Catania, a Ravenna e Bologna e in tante altre piazze d'Italia dove i partiti della sinistra, i sindacati, la Lega e i missini hanno organizzato cortei e presidi. Comincia così il «day after» italiano: dappertutto c'è quell'unico sentimento di rivolta contro il «palazzo», e l'indignazione si diffonde velocissima e trasversale. Tra gli studenti e gli imprenditori, i Cobas e le associazioni dei negozianti, i sindacati e i partiti che gridano allo scandalo per il salvataggio in Parlamento dell'onorevole Craxi, che riempiono le redazioni di messaggi di sdegno.

A Milano c'è un clima teso, ma composto: è la città dove Craxi e il suo entourage familiare hanno spadroneggiato, è la città dei giudici di «Mani pu-

lito», offesi dal voto della Camera e quell'offesa brucia a tutti quanti, anche ai lavoratori di Palazzo di Giustizia, da ieri in agitazione perché si sentono «sdegnati e frustrati come cittadini e come operatori della giustizia». Carabinieri e polizia di mobilitano, arrivano anche da altre città della regione e trasmettono i luoghi «a rischio»: la sede del Psi in corso Magenta, dove i pochi impiegati da 24 ore continuano a rispondere a telefonate di insulti e ricevono la visita dei verdi che lanciano monetine di spregio, la casa di Craxi in via Foppa, l'ufficio di Craxi in piazza Duomo, quello dove l'architetto Lami, secondo le sue stesse confessioni, portava le valigette di denaro alla «Ditta». E lì sotto che si danno appuntamento in tanti nel corso della giornata: prima i ragazzi delle scuole, arrivati da Palazzo di Giustizia passando per Palazzo Marino, dove hanno raccolto gli applausi dei passanti e degli impiegati affacciati alle finestre della sede centrale della Banca Commerciale in piazza Duomo incontrando gli operai dei Cobas dell'Alfa di Arese, che urlano dai megaloni: «300 ladroni si sono autoassolti per la vergogna». Altri operai di Arese, quelli del reparto assemblaggio, hanno mandato a Scalfaro un messaggio di protesta. E lì, sul sagrato alla sera si ritrovano di nuovo migliaia di cittadini, sotto le insegne dei partiti della sinistra, giovani e anziani, bambini, che ascoltano le parole accese di Carlo Ghezzi, segretario della camera del Lavoro e del retino Nando Dalla Chiesa, in lizza per le amministrative del 6 giugno. Lui parla ai «cittadini umiliati da coloro che vogliono nascondere i misteri della repubblica» e lora alla fine lo salutano «scandendo» «Dalla Chiesa sindaco».

Poco più in là, in piazza San Babila, il missino Gianfranco Fini raccoglie un centinaio di persone. Un altro candidato sindaco, almeno fino all'altro ieri, il leghista Marco Formentini fa un comizio in serata davanti alla prefettura, ma il botto del Carroccio è previsto per oggi, con la «marcia» di Bossi su piazza Duomo, proprio in occasione del primo maggio. Sollecita un clima incandescente il senatur, ma i sindacati milanesi invece, preoccupati, invitano alla calma. «La giusta protesta non può trasformarsi in un'azione devastante contro il parlamento e le istituzioni democratiche - dice la Cgil milanese - tutti i lavoratori sono invitati alla vigilanza e alla mobilitazione».

Anche a Roma gli studenti scendono in campo a più riprese, prendendo sulle transenne che difendono Palazzo Chigi e via del Corso. A mattina si muovono quelli dell'istituto tecnico Einstein, poi quelli del liceo Mamiani, con il loro drappo bianco e la scritta a vernice rossa «vergognatevi». «Chi non salta e scattolina», scandiscono i ragazzi. A mano a mano che le ore passano anche a Roma aumenta il numero di camionette e mezzi della polizia e dei carabinieri. Arrivano davanti a via del Corso, davanti all'Hotel Raphael dove giovedì sera Bettino Craxi ha festeggiato la sua vittoria. Arrivano e alla fine «sigillano» piazza Colonna, il quadrilatero del palazzo Determinati, gli studenti di Cagliari dopo aver accolto a suon di slogan Napolitano si mettono in assemblea con i docenti e gli esponenti dei partiti della sinistra per decidere l'occupazione della facoltà, segno tangibile dello sdegno. Intanto si riempiono le altre piazze d'Italia. A Napoli parla il deputato piduista Antonio Bassolino alla fine della manifestazione promossa dal Pds, Verdi, Rete e Rifondazione Comunista, che ha raggiunto Piazza dei Martiri da piazza Plebiscito. A Bari lo stesso in piazza San Ferdinando si ritrovano con bandiere e volantini centinaia di persone, esponenti piduisti, verdi, repubblicani, democristiani, laicità democratica, le Acli e persino le donne democristiane.

A Firenze in mattinata centinaia di lavoratori si incontrano per manifestare davanti alla prefettura e scioperano un po' in tutte le aziende fiorentine e toscane, nel mugugno e nell'empolese. Nel pomeriggio si ritrovano mille persone ad una manifestazione promossa dal Pds, sotto una bandiera italiana liscia a tutto Due ore di sciopero spontaneo si svolgono nei cantieri navali di Ancona in piazza Castello a Torino, si trovano davanti alla prefettura i lavoratori della Cgil, Cisl, Uil, con i militanti del Pds, di Rifondazione e della Lega Nord. A Catanzaro le forze della sinistra organizzano un sit-in davanti alla prefettura.

Alla manifestazione di Bologna Renzo Imbeni ha parole durissime: «Attacchi di questo genere, un attacco come quello che è nato dentro il seno stesso del Parlamento, hanno un solo significato in tutto il mondo: chi agisce così vuole la dittatura, o comunque un regime non democratico». È l'attacco più grave - dice Imbeni - portato al cuore del Paese da quarantasette anni a questa parte. Dietro Martinazzoli, dietro Benvenuto e le loro facce si è riaffacciato di prepotenza il volto di un potere oscuro, nascosto. Quello che irrompe ogni qualvolta nel nostro Paese spira un vento di cambiamento».

## Aggressione al leader radicale, la zona presidiata dalla polizia, ferito un vicequestore Gazzarra del Msi vicino a Palazzo Chigi. Pannella circondato e insultato

Scontro tra Pannella e un gruppo di missini che ieri pomeriggio si erano dati appuntamento davanti a Palazzo Chigi per chiedere le dimissioni del governo. Per il passaggio del leader radicale in mezzo al gruppo di manifestanti si è sfiorata la rissa. Sono volati sputi e insulti. Aggredito da alcuni giovani del Fronte della gioventù che lo hanno schiaffeggiato, Pannella ha risposto spernacchiando.

ANNA TARQUINI

ROMA. Cordoni di polizia tutt'intorno alla galleria Colonna davanti a Palazzo Chigi, intere famiglie scese in piazza insieme ai figli, una folla di curiosi. Poi improvvisamente la gazzarra. Un gruppo di missini, Teodoro Buontempo in testa, si è diretto verso le transenne che impedivano l'accesso verso il Palazzo e ha circondato Pannella. «Giuda», «Leccaculo», «Servo dei padroni». Sono volati sputi, insulti, e anche qualche lancio di monetine. In un momento le centinaia di missini capitanati dall'onorevole Teodoro Buontempo hanno circondato il leader radicale. La «manifestazione» del Msi è iniziata così con una rissa, poco dopo le quattro e mezza sotto i colonnati dove Gian-



Pannella circondato dai missini davanti a Palazzo Chigi

Pannella si è mosso tra una selva di poliziotti, giornalisti, missini, gente che spingeva da tutti le parti. Mentre si cercava di bloccare l'assalto, qualcuno ha approfittato del caos: ha spinto un vicequestore che è finito a terra sbatten-

do violentemente la testa. Altri hanno circondato una macchina che cercava di passare e hanno rotto il parabrezza. Un ragazzo che cercava di forzare il cordone di polizia è stato fermato e portato via. Poi il leader radicale è riuscito ad

infilarsi in un taxi e ad andarsene via.

La tensione non si è allentata, nemmeno quando l'onorevole Buontempo ha preso il megafono per indurre alla calma. «Lasciate andare Pannella - ha gridato Buontempo ai suoi - questa è una manifestazione pacifica e tale deve restare. Il pericolo non viene da noi, ma da quei palazzi che stanno alle spalle». «Pannella è un provocatore - hanno risposto i più agitati - è venuto qui a guadagnarsi la sua medaglietta di ministro».

Ancora slogan e nervosismo. Alcuni ragazzi con l'Indipendente sotto il braccio facevano avanti e indietro controllando tutte le persone che si avvicinavano al gruppo dei manifestanti. Una folla fatta di un gruppo omogeneo di militanti del Fronte della Gioventù, ma anche di curiosi e di turisti di passaggio. Ad ascoltare Fini e Buontempo c'erano anche i giovani che qualche settimana fa avevano organizzato un girotondo di protesta sotto Montecitorio. Solo quando il segretario del movimento sociale ha preso il megafono sulla piazza è sceso il silenzio. «Pannella è sempre stato

un provocatore, ed ora è la ruota di scorta sgonfia di questo sistema - ha detto Fini - Noi abbiamo votato perché venissero concesse tutte le autorizzazioni a procedere. Sono certo che chi ha votato perché fosse negata l'autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi è da cercarsi nella Dc e nel Psi e in quei partiti che sono alle prese con tangentopoli».

Intanto, una conferma che i missini «non smobilitano presto» viene anche dal Secolo d'Italia che in un articolo del condirettore Maurizio Gasparri che verrà pubblicato oggi, ha lanciato un'iniziativa rivolta ai lettori. Ecco l'appello: «I cittadini devono sommergere il Quirinale di telegrammi e di telefonate per chiedere a Scalfaro di indire immediatamente le elezioni politiche. La rabbia della gente deve raggiungere il Palazzo con una forma di democrazia diretta della quale i vertici istituzionali dovranno tener conto. Al centralino del Quirinale deve rivolgersi subito tutta quell'Italia onesta che non ne può più e che vuole, con il voto, mandare a casa i ladri che infestano il Parlamento».

### l'Unità

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caidarola  
Vicedirettore: Giancarlo Bossati, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Consiglio d'Amministrazione  
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Ello Quercioni, Luliano Rappello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13  
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
Isenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Isenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3589



Certificato  
n. 2281 del 17/12/1992



# La bufera politica



Una lunga giornata di colloqui per il presidente del Consiglio e il capo dello Stato. Sul caso Craxi, Scalfaro difende l'esecutivo ma anche lui sembra ormai convinto: riforma subito e poi alle urne. Si parla di Tremonti e Colombo come possibili nuovi ministri

# Governo a termine per Ciampi

## Il governatore va avanti ma ad ottobre ci saranno le elezioni

Riforma elettorale e revisione dell'immunità parlamentare entro luglio, elezioni ad ottobre. Ciampi e Scalfaro sembrano ormai convinti che sia questa la sola via d'uscita possibile. Il presidente del Consiglio si presenterà giovedì alla Camera: «Non sono qui per durare a tempo indeterminato». Pds, Pri e Verdi non voteranno la fiducia, ma appoggeranno le riforme. Drammatiche spaccature nella Dc e nel Psi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un governo «a termine». Un governo che s'impegna a preparare, entro la fine di luglio, la riforma elettorale per la Camera e una drastica riforma dell'immunità parlamentare. Un governo che nasce con un obiettivo limitato, ma preciso: consentire agli italiani di votare un nuovo Parlamento entro la fine dell'anno, probabilmente già in ottobre. Sembra questa la soluzione cui sono giunti sia Carlo Azeglio Ciampi, sia Oscar Luigi Scalfaro al termine di una giornata fitta di consultazioni e di incontri al massimo livello, percorsi da manifestazioni di protesta in tutta Italia, segnata da una drammatica spaccatura nella Dc e nel Psi. Il giorno dopo l'assoluzione di Bettino Craxi, le elezioni sono più vicine, e forse è più vicina anche la riforma elettorale. Soprattutto, Scalfaro sembra essersi convinto che prolungare artificialmente la vita della legislatura - come ancora ieri chie-

zioni sui tempi tecnici della riforma elettorale e dello scioglimento delle Camere - potrebbero esserci in ottobre. Ma con una nuova legge elettorale. Noi, almeno, teneremo di farla: poi si vedrà. Accanto alla riforma elettorale, Ciampi potrà nel suo «programma minimo» un'altra questione: una drastica riforma dell'immunità parlamentare, cioè dell'articolo 68 della Costituzione. L'immunità - questa la possibile proposta di revisione - dovrà in futuro limitarsi soltanto ai reati d'opinione, e il Parlamento sarà chiamato ad esprimersi, contrariamente a quanto accade ora, soltanto per negare, e non per concedere l'autorizzazione. Poiché tuttavia si tratta di una legge di revisione costituzionale, dall'iter lungo e complesso, in attesa della riforma Ciampi chiederà ai gruppi parlamentari l'impegno a votare d'ora in poi sulle autorizzazioni a pro- porre la giunta (che vota a scrutinio palese, e dunque non può negare). E proporrà l'abolizione del voto segreto sulle richieste di autorizzazione. Si tratta di una modifica regolamentare, su cui Napolitano s'è già detto d'accordo. Le giornate di Ciampi e di Scalfaro sono cominciate quasi simultaneamente, a palazzo Chigi e al Quirinale. E tutti i leader di partito (con l'eccezione del neo segretario della Rete, Orlando, che hanno

avuto contatti telefonici col presidente del Consiglio e col capo dello Stato) hanno fatto la spola fra i due palazzi più prestigiosi della Roma politica. Poi, in serata, Ciampi è salito al Quirinale per un bilancio della giornata. Scalfaro ha iniziato le sue consultazioni ricevendo i presidenti di Camera e Senato. Al termine, un secco comunicato ribadisce che il governo non può essere coinvolto da decisioni parlamentari assunte, con voto segreto, in una sera del tutto estranea alla sua responsabilità. Sottolinea che l'attuale «è momento di grande responsabilità da parte di tutti». E, soprattutto, indica un primo percorso da compiere: «Dinnanzi al turbamento determinatosi nella pubblica opinione, occorre prevalga l'assoluta rispetto delle norme costituzionali, comprese le procedure per l'investitura parlamentare del governo». Si va avanti: e Spadolini e Napolitano lo ripeteranno nel corso della giornata. Mentre Scalfaro riceve al Quirinale i leader dei partiti (Bogi e Occhetto in mattinata, Martinazzoli a colazione, Benvenuto e Pannella nel pomeriggio), a palazzo Chigi Ciampi avvia le sue consultazioni. Sia il verde Rutelli, sia i tre ministri del Pds (Barbera, Berlinguer e Visco) hanno intanto confermato le dimissioni: ma Ciampi, in attesa di verificare la situazione complessiva, le «congela». La sostituzione dei

italiani», il quadro sarebbe diverso. In realtà, neppure i Verdi - lo conferma Massimo Scalfaro - voteranno la fiducia: è tuttavia la dichiarazione di Rutelli segnalata il tipo di «trattativa» svolta ieri fra Ciampi e i tre partiti appena usciti dall'ipotesi nuova maggioranza. A Occhetto, come a Rutelli, Ciampi ha proposto il ritiro delle dimissioni dei ministri in cambio dell'impegno a porre esplicitamente un termine al proprio governo. Ma nessuno ha mutato opinione, anche se il Pds ha garantito al presidente del Consiglio il massimo appoggio possibile in Parlamento sulla riforma elettorale e sulla revisione dell'immunità. Se il quadro dell'opposizione democratica appare chiaro - anche Mario Segni, ieri, s'è assediato sulla stessa linea: subito la riforma elettorale per la Camera, sul modello di quella del Senato uscita dal referendum, e poi le elezioni - molto più confuso è il campo dell'ex maggioranza di quadripartito. Altissimo, dopo aver incontrato Ciampi, ingoia il rosolo della retrocessione di Costa dalla Sanità ai Trasporti e assicura che il Pli voterà la fiducia in cambio di una pattuglia di sottosegretari. Ferri, invece, pone un «interrogativo» sull'atteg-

giamento del Pds nel caso in cui il governo si arrochi su una maggioranza, il quadripartito, che ha già dimostrato debolezza programmatica. Insomma, il Pds rifiuta la riproposizione di una maggioranza «politica». E la Dc? L'assoluzione di Craxi ha provocato un vero e proprio terremoto a piazza del Gesù. Di buon mattino, Martinazzoli ha riunito la segreteria e ha fatto una vera e propria spulcia di aver pronunciato in aula un discorso quantomeno ambiguo su Craxi, e di aver aperto così la strada al voto catastrofico di giovedì. Martinazzoli, che agli uomini del vertice dc è apparso particolarmente amareggiato e sfiduciato, ha anche ventilato la possibilità di dimettersi. Poi ha preso carta e penna, e ha scritto per il *Popolo* un duro editoriale rivolto prima di tutto proprio contro Bianco: «Il dc che hanno responsabilità politiche e istituzionali - scrive Martinazzoli - debbono sapere che occorrono comportamenti totalmente virtuosi». Tenta di salvare il governo Ciampi, Martinazzoli, ma poi lancia un affondo che suona come un *requiem* per la legislatura e un atto d'accusa al proprio gruppo parlamentare: «Gli amici smarriti e indignati constatacono questa rottura che s'è creata oggettivamente tra Parlamento e paese». Ma le dimissioni di Bianco, sollecitate più volte nel corso della giornata dallo *staff* di Martinazzoli, non vengono. Al contrario, il capogruppo ribadisce che «il voto della Camera non si discute» e addirittura accusa il Pds di «stalinismo» perché «ha ricadere sul governo un voto del Parlamento». Di fronte allo scacco interno, prigioniero di un vecchio che resiste con le unghie e con i denti (l'espressione è di Castagnetti), anche Martinazzoli s'è convinto che occorre votare al più presto. Per sbaraccare la «vecchia» Dc, è sulle righe di fine in fondo la carta del rinnovamento. «Abbiamo bisogno di un governo - dice il segretario dc - per fare la riforma elettorale». E basta. Infine, il Psi. Che esce letteralmente spopolato dalla vicenda Craxi. Cassola e Ruffolo hanno abbandonato il partito, Spini s'appresta a farlo. Una tempestosa riunione della segreteria s'è conclusa con la decisione di votare, d'ora in poi, tutte le autorizzazioni a procedere. Ma è sulle elezioni che lo scontro è divampato feroce. Manca, Del Bue, Raffaelli e Tempestini chiedono esplicitamente che si voti al più presto. I capigruppo La Ganga e Acquaviva incolpano invece il Pds e chiedono un governo almeno fino alla primavera. Con loro c'è Pannella. E c'è Amato. Ma per gli ultimi eredi del craxismo in rotta, le speranze di successo sembrano davvero ridotte al lumicino. Anche Benvenuto, ieri, ha contestato a Scalfaro che le elezioni a ottobre sono l'unica strada percorribile.



Achille Occhetto alla manifestazione di Piazza Navona

Occhetto: «Con le nuove regole caceremo i corrotti». Impegno per la legge elettorale

# Occhetto sale al Quirinale: subito la riforma e poi alle urne

«Se ci fossero già le nuove regole, chiederei subito elezioni anticipate». Occhetto è esplicito nell'indicare l'urgenza di un ricambio della classe dirigente dopo lo scandalo del voto su Craxi. Ma il leader della Quercia afferma anche che bisogna rispettare la volontà dei sì al referendum. «Un governo solo per fare la legge in pochi mesi e poi subito votare». Il Pds non farà parte di maggioranze con Dc e Psi.

ALBERTO LEISS

ROMA. Il voto su Craxi ha allargato il fossato tra Paese e Parlamento. Allora io dico con chiarezza e senza mezzi termini: se ci fossero già state le nuove regole, avrei proposto di chiedere dopo il voto nefasto di ieri di andare subito alle elezioni anticipate. Questa richiesta rimane, ma collegata alle nuove regole. Achille Occhetto, parlando ieri sera alla manifestazione in piazza Navona a Roma, ha riassunto la posizione del Pds sulla questione del voto e del governo. «Noi - ha spiegato - dobbiamo rispondere a due richieste del Paese: la prima, mandare a casa il partito degli inquisiti, che vuole votare con le vecchie regole. La seconda, essere fedeli al responso referendario del popolo, che ha detto di voler eleggere direttamente maggioranza e governo». Per il leader della Quercia c'è un solo modo per rispondere ad entrambe le esigenze: tenere in piedi un governo solo per fare la legge in pochi mesi e poi andare subito a votare. Questa posizione, nei fatti già implicita nella scelta immediatamente abbracciata dal Pds dopo il voto dell'altra sera

alla Camera, è stata definita ieri mattina in una riunione della segreteria. E questa disassonanza, eventualità che anche il Pds, come altri gruppi di opposizione, potesse pronunciarsi per un immediato ricorso al voto, anche senza la definizione di nuove regole. Ma è stata accantonata. «Occorre andare al voto al più presto - dice per esempio Livia Turco - ma nel rispetto del voto del 18 aprile è auspicabile andare a votare con le nuove regole elettorali, e approvare l'abolizione dell'immunità parlamentare. È in grado il nuovo governo, sono in grado la Dc e il Psi di favorire tale operazione?». Resta chiaro, per il resto, che la Quercia non è disponibile ad appoggiare governi sostenuti da maggioranze con i partiti che si sono resi responsabili di quel voto su Craxi. Occhetto ha riferito questa posizione poco prima delle 13 al Capo dello Stato. Poi è rientrato alle Botteghe Oscure, e insieme ai capigruppo D'Alema e Chiarante, si è recato a Palazzo Chigi per incontrarsi

col presidente del Consiglio Ciampi. Sembra che le massime autorità dello Stato abbiano mostrato comprensione del fatto che dopo quello che è successo alla Camera l'altra sera si apre necessariamente una fase diversa, anche dal punto di vista dei rapporti col Parlamento. Il Pds, in sostanza, potrà favorire, anche coi suoi atteggiamenti parlamentari l'adozione di alcuni provvedimenti sulla questione morale (l'immunità da riformare radicalmente), e naturalmente la definizione e approvazione della riforma elettorale, se sarà quella indicata dalla Quercia, a doppio turno. Ma non potrà farsi coinvolgere nella gestione e confondere con la Dc e il Psi. E in sostanza considera «alla prova» le forze della ex maggioranza e la responsabilità del governo che resta in carica. Una tale impostazione era emersa anche, nella mattinata, dalla riunione del gruppo parlamentare della Camera. Pieno consenso sulla scelta di uscire dal tentativo del governo, più

discussione sulla questione elettorale. Massimo Salvadori, in elezioni di cadere nella trappola di chi vuole elezioni subito senza nuove regole. Con due leggi diverse i pericoli di confusione istituzionale sono forti. E possono risorgere «tendenze presidenzialiste». C'è stato chi, come Valerio Calzolaio, della sinistra, ha insistito sull'esigenza assoluta di tempi brevi. Solo Tano Grasso ha sostenuto che, pur di votare subito, si può fare anche a meno della nuova legge. Sul fatto che prima si debba fare il possibile per avere la riforma, hanno convenuto tra gli altri Nilde Iotti, Borgone, Soriero, Larizza, Ghezzi. Non è mancata qualche riserva retrospettiva - per esempio da parte di Nilde Iotti - sul metodo con cui è stata condotta dal Pds la fase della formazione del governo. Una discussione «interna», che con ogni probabilità avrebbe avuto uno sviluppo più consistente se la situazione non si fosse radicalmente modificata. Sull'esigenza di elezioni an-

ticipate è tornato ad insistere anche Pietro Ingrao. «È da gennaio che sostengo la necessità politica di votare subito. Ora questa è proprio l'unica strada rimasta». Ma il leader comunista pensa che si possa votare anche senza le nuove regole, cioè con due leggi diverse per Camera e Senato? «Prima di tutto occorre una forte scelta politica - risponde Ingrao - andate al più presto alle urne. È chiaro che poi si tratterà di vedere come andarci, tenendo conto che la legge elettorale per palazzo Madama non può essere disattesa». Quanto alla ipotesi, ormai caduta, di un ingresso del Pds al governo, Ingrao non vuole «ruminare sul passato». Ma ricorda di essere stato «pieno di dubbi, per dirla con un eufemismo, sulla partecipazione al governo Ciampi e alla maggioranza che lo sosteneva. Purtroppo, i fatti mi hanno subito dato ragione».

# Pasquino: «La legge si può fare così»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Il professor Gianfranco Pasquino giudica delicatissimo il momento politico attuale e insiste, preoccupato, sull'emissione di una sorta di «sindrome di Weimar». Ritiene altresì serio il comportamento tenuto dal Pds pur precisando che sin dall'inizio il governo Ciampi non avesse tutte le premesse per diventare governo di svolta. Passano, prima di esprimersi sull'immediato futuro, cerca segnali che non arrivano. «Ciampi - dice prima di iniziare l'intervista - pare continui a percorrere la stessa strada di prima. Non parla, sta in isolamento e arriverà martedì in Parlamento senza consultare nessuno, cambiando incarichi, mettendo forse nomi nuovi al posto dei ministri che sono usciti. Così non può andare. È la premessa che è sbagliata. Per Pasquino la legge elettorale si può fare in due mesi e si può andare al voto, con regole nuove, attorno al 10 di ottobre.

**E adesso che succede?**  
Si può salvare il salvabile o andare subito alle elezioni.  
**Restiamo sulla soluzione più ragionevole.**  
Bisogna cambiare la legge elettorale subito anche se non basta. Si dovrebbero, infatti, anche modificare alcuni punti della Costituzione. In questo momento, comunque, la riforma elettorale della Camera è la priorità assoluta, assieme alla moralizzazione della vita pubblica.  
**I tempi quali potrebbero essere?**  
Per fare la legge elettorale bastano due mesi. Non sarà perfetta. Il massimo sarebbe il sistema maggioritario a doppio turno, ma intanto si potrebbero accettare alcuni aggiustamenti nella proporzionale: la riduzione a non più di 500 del numero dei deputati, l'esclusione del recupero dei resti al livello nazionale e una soglia a non meno del 5 per cento per i partiti.  
**Su questi punti esiste un'ampia convergenza.**  
Sì, ed è per questo che dico che la legge si potrebbe fare in due mesi ed arrivare alle elezioni con regole nuove a ottobre. Questi sono i tempi decenti per far bene le cose.  
**Ed è questo che Ciampi, o chi per lui, dovrebbero fare?**  
Sì, anche se non sono affatto ottimista. C'è nell'aria una preoccupante «sindrome di Weimar» anche se per fortuna non esiste un Hitler. C'è sempre più frammentazione, c'è il declino drammatico del centro e della sinistra. No, così non si va avanti. Ma io penso che ancor prima di mettersi a studiare una nuova legge elettorale, occorre fare un'operazione preliminare: permettere ai giudici di lavorare. Ma abbiamo visto tutti cosa è successo ieri con Craxi. Dc e Psi hanno votato contro l'autorizzazione a procedere.  
**Ipotezziamo che Ciampi, martedì prossimo, presenti un vero programma il cui punto prioritario sia la legge elettorale.**  
Benissimo. Ma dovrebbe fare un'altra cosa: dichiarare che si dimetterà un minuto dopo che il Senato avrà negato l'autorizzazione a procedere nei confronti di Andreotti. Dovrebbe chiamare alla responsabilità Psi e Dc.  
**Il quadro che lei ipotizza è fosco.**  
Credo sempre nella capacità di ravvedersi, ma questa volta è diverso. Avremo però un test significativo dalle elezioni amministrative: sapremo chi c'è e chi no. Ma non credo affatto che con le elezioni anticipate si possa risolvere qualcosa. Il Pds ha fatto bene a uscire da questo governo, ma non mi piace che si possa andare alle elezioni con mentalità esclusiva di opposizione. Il Pds deve andare alle elezioni candidandosi davvero a governare. La sfida della Quercia è al governo non all'opposizione tutti insieme.  
**Lei ha detto che il metodo usato da Ciampi per formare il governo era sbagliato. Non la convinceva, dunque, l'entrata di tre ministri Pds?**  
Niente da dire sui nomi, di grande qualità, di grande rappresentatività. Non mi convinceva il metodo. Ciampi non ha presentato alcun programma, nessuna possibile soluzione alle quattro o cinque priorità chieste a gran voce dal Paese. Ripeto: la legge elettorale si può fare. C'è, se non un accordo, la convergenza di Pds, Lega e Dc. Purtroppo sta prevalendo la logica, consueta, dei gruppi che speculano sulla drammaticità della situazione.

Il leader pattista raccoglie firme su una sua proposta. Sosterrà Ciampi solo per una riforma fotocopia del «sì», poi al voto

# Segni preme: una legge che rispetti il 18 aprile

«Il vergognoso voto della Camera è un tradimento del voto del 18 aprile». Così il leader referendario Mario Segni che ieri in una conferenza stampa ha proposto una legge elettorale subito per la Camera e ha chiesto un incontro al presidente Ciampi per chiedere l'appoggio del governo all'iniziativa. A Martinazzoli Segni torna a dire: «Questo è il momento del coraggio e della scelta».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Una nuova legge elettorale subito per la Camera che consenta ai cittadini italiani di rinnovare al più presto il Parlamento, per dare al paese una nuova classe dirigente. È quanto il leader referendario, Mario Segni, il giorno dopo il «pasticciaccio brutto» di Montecitorio, si appresta a chiedere al presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. Quanto «in altri momenti avrebbe richiesto tempi lunghi, in un

momento drammatico come questo può e deve essere fatto in poche settimane». Lo ha affermato Segni in un'affollata conferenza stampa, nella quale ha annunciato di aver già presentato una proposta di legge di riforma elettorale per la Camera, identica a quella che per il Senato ha avuto il consenso dell'83 per cento degli italiani. Su questa proposta Segni si appresta a raccogliere le firme di tutti i deputati che

dividono l'iniziativa e ha già chiesto un incontro a Ciampi per invitarlo ad appoggiare questa proposta. Dalla risposta dipenderà anche l'atteggiamento che il leader referendario assumerà sul governo. Segni ci ha messo un giorno per mettere a punto una posizione sul «pasticciaccio brutto» consumato giovedì a Montecitorio, quando l'aula ha bocciato per quattro volte l'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi. Una presa di posizione in cui è evidente la preoccupazione di reagire per no darla vinta, a distanza di due settimane, proprio a coloro che hanno perso il 18 aprile e che vogliono a tutti i costi provocare le elezioni con le vecchie regole, quanto meno per la Camera dei deputati. «Capite bene - ha esordito Segni davanti ai giornalisti e alle telecamere - che quello che sto per dirvi riguarda i fatti di ieri e gli sviluppi sulla situazione politica». Poi, con la sua dichiarazione, ha rivolto un appello ai cittadini, in particolare ai cattolici democratici, e un nuovo invito a Martinazzoli a uscire dalla «tirannia del passato». «Il vergognoso voto della Camera - ha affermato - è un tradimento del voto del 18 aprile. Esso ha irreparabilmente ferito la fiducia degli italiani, e ha dato ragione alla richiesta di quanti chiedono che il Parlamento sia rinnovato al più presto perché possa essere data al paese una nuova classe dirigente». Per Segni non si può dimenticare che la domanda di cambiamento manifestata con il referendum «si è riconosciuta innanzitutto nella necessità di procedere con urgenza ad una riforma profonda delle regole elettorali». E questa volontà si può rispettare in un solo modo: «Mutare la

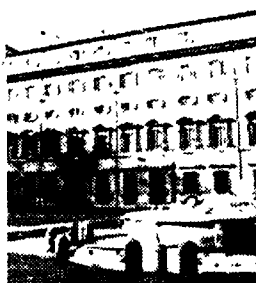


Mario Segni

legge elettorale e andare rapidamente alle urne». Di qui la proposta di approvare immediatamente per la Camera una legge identica a quella contenuta nel quesito referendario per il Senato. La stessa cosa aveva chiesto, poche ore prima, in una conferenza stampa «Verso Alleanza democratica». I tempi per una riforma elettorale e istituzionale compiuta non ci sono più e neppure una maggioranza in questo Parlamento, «senza una riforma - è il pericolo sottolineato da Segni - andremo ad una Camera con 15 o 20 partiti, ignorando il significato del voto referendario». Poi l'appello, a partire dalla consapevolezza della crisi, a tutti i cittadini a unirsi in una «grande alleanza democratica», dove ci siano cattolici insieme ai laici, agli ambientalisti e alla parte moderna della sinistra per dare all'Italia «nuove

mete civili» e una nuova classe dirigente. Contro il voto della Camera «che ha travolto definitivamente - secondo Segni - la vecchia partitocrazia e tutti gli apparati e i numeri che con essa si sono identificati. Il riassetto è a Dc e a Psi che come dicono i numeri hanno in gran parte votato contro l'autorizzazione a procedere. L'appello di Segni si è rivolto in particolare ai cattolici democratici che «vogliono nel presente la nostra tradizione politica». Segni si è rivolto personalmente a Mino Martinazzoli, invitandolo in pratica nuovamente ad abbandonare la Dc al suo destino. Un appello, come due mesi fa, a liberarsi della «prigionia del passato» e condividere la «speranza di un'Italia nuova». Al segretario dc Segni ha anche ricordato che questo è il «momento del coraggio e della scelta» per quanti hanno a cuore la «salvezza del paese».

La bufera politica



L'ex ministro, socialista dal 1944, ha lasciato il partito Lettera a Benvenuto: «Profonda crisi morale e politica» Gli scrivono anche Mancini, Benzoni e Landolfi: «Dissociati da quel voto o diventa impossibile restare»

Effetto Craxi, un terremoto nel Psi

Ruffolo sbatte la porta: la misura è colma. Via anche Cassola

Il voto che ha salvato Craxista suscitando un terremoto a catena nel Psi. Lettera di dimissioni di Giorgio Ruffolo (iscritto dal 1944); lascia anche Roberto Cassola mentre Giacomo Mancini, Alberto Benzoni e Antonio Landolfi chiedono duramente a Benvenuto di «dissociarsi dal voto politico espresso dai deputati socialisti». Intanto, Valdo Spini chiama a Firenze i circoli di cultura per «superare il tracollo del sistema politico».



spettacolo offerto dal Psi in questi giorni è indegno della sua storia e degli uomini che vi hanno militato credendo onestamente negli ideali socialisti... commenta Antonio Rizzo, della Direzione socialista. La sua scelta: dimissioni da ogni incarico di partito. Comunque, l'insopportabilità della situazione precede il voto espresso dal gruppo parlamentare alla Camera sul caso Craxi. Quel voto è stato la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Ma il vaso era colmo. «Già in fase di consultazioni per la formazione del nuovo governo, siamo stati costretti a vedere ancora personaggi come La Ganga dialogare con le massime autorità dello Stato a nome di tutto il Psi. Altro che applicazione dell'articolo 92. Qui il punto è che in rappresentanza di un partito ha continuato a parlare, a agire, a contrattare chi dovrebbe perlopiù tacere. E pensare ai casi (giudiziar) suoi. Lamenta Ruffolo: il partito non ha preso una posizione chiara e distinta su questo

punto. Punto sensibilissimo, addirittura cruciale perché ogni discorso di rinnovamento non resti «una chiacchiera». Le resistenze, la cecità e insieme la volontà di andare a un masacro del Parlamento oltre che creare ostacoli a Ciampi nei suoi primi passi di presidente incaricato, si sono sommate: salvarsi anche se in questo modo muore Sansone con tutti i filistei. «Non ho mai condiviso i processi in piazza e la condanna preventiva, relative a capi di imputazione che devono essere provati o confutati nella loro sede propria. Ma il sottrarsi a quella sede mi sembra un maccabico e arrogante insulto alle giuste attese di giustizia; un fatto che rende più grave il pericolo di una disgregazione della democrazia, nell'impatto con sempre più forti e evidenti pulsioni e pressioni demagogiche e autoritarie» prosegue Ruffolo (nella lettera con la quale annuncia a Benvenuto di lasciare il Psi). Il Psi è parte in causa, ma sembra non accorgersi dei ri-

schì per sé e per il Paese. Così le scelte non sono reazioni, testimonianze disperate, casi di coscienza, ma opzioni assolutamente politiche. Valdo Spini, nel governo Amato ministro dell'Ambiente, riunisce questa mattina a Firenze i circoli di area socialista e democratica di tutta Italia. Si rivolge a chiunque abbia a cuore la democrazia italiana e intenda reagire ai continui attentati, imboscate, scambi contrattati sottobanco o sventolati con arroganza. Quel voto alla Camera è stato il frutto della convergenza tra le preoccupazioni di chi è coinvolto nel vecchio sistema e chi ha inteso manovrare contro il governo Ciampi e l'ampia maggioranza che si stava configurando intorno ad esso». Spini, dunque, chiede di chiudere in tempi strettissimi la riforma elettorale per andare subito al voto ed eleggere il nuovo Parlamento con un sistema cambiato «con piena trasparenza del finanziamento della politica e con la radicale riforma dell'immunità parla-

mentare». Quanto al Psi che, nella sua maggioranza aveva sostenuto il Sì nel referendum per il Senato, dovrebbe trarre le conseguenze da questa posizione: rompere con il passato, porsi il problema di «costruire un nuovo soggetto politico» e sul terreno emblematico, cambiare lo stesso simbolo del Partito socialista. D'altronde, se il voto sull'autorizzazione a procedere fosse un semplice incidente di percorso, per Giacomo Mancini, Alberto Benzoni, Antonio Landolfi, tutti e tre della Direzione nazionale Psi, questa sarebbe una ulteriore manifestazione della «totale impotenza politica» dei gruppi dirigenti. Per malintesa solidarietà o per cinico calcolo, si è approfondito il fossato tra potere giudiziario (Pietro Mancini, ex sindaco di Cosenza ha mandato ai giudici di Mani pulite un messaggio di solidarietà) e potere politico. Ora sta a Benvenuto la scelta tra dissociarsi dal voto espresso dai deputati socialisti oppure asserragliarsi in un «bunker» a difesa dell'indifendibile.

Ultimatum del leader leghista «Ciampi via, legge elettorale proporzionale corretta Altrimenti subito al voto»

Bossi attacca ma dà una chance a Spadolini

MILANO Davanti ai plottini della Lega Nord, Umberto Bossi ha lanciato ieri il suo ultimatum al presidente della Repubblica Scalfaro, definito «il Rasputin del regime». Ciampi a casa, governo istituzionale con Spadolini, riforma elettorale proporzionale corretta, altrimenti subito al voto ha intimato il leader leghista. CARLO BRAMBILLA. Ho detto che la situazione è grave, che ci sono manovre destabilizzanti. Ma dico anche che non ci sarà nessun tumulto: io domani (oggi alle 15 ndr) vado in piazza del Duomo a Milano a dire che si fa l'ultimo tentativo di riforma elettorale proporzionale con Spadolini. Certo che se Scalfaro insiste con Ciampi allora dobbiamo cominciare ad aver paura: vuol dire che abbiamo alla testa un komeinst... Lei si riferisce a manovre e strategie oscure. Cosa intende esattamente? Ho ripensato a tutta la vicenda dell'assoluzione di Craxi in Parlamento. Prima il dibattito è stato fatto saltare, poi è stato messo all'ordine del giorno proprio in coincidenza del giuramento del nuovo Governo. O è una manovra o una serie pazzesca di «non, trate voi le conclusioni. Quando ho visto queste strane coincidenze mi sono subito detto «qui gatta ci cova». Ma come è possibile che finisse diversamente, col clima che c'era a Montecitorio: con almeno cento parlamentari furibondi per essere stati trombati, con un centinaio di inquisiti e con le forze politiche dello sfascio, Rete-Rifondazione comunista-Msi, che volevano le elezioni subito. Quando in aula mi ha avvicinato La Ganga spiegandomi che su Craxi avrebbero votato in maniera distinta sulle varie richieste di autorizzazione allora ho capito che tutti quei «distinguo» significavano che avevano lavorato molto... Ma anche la Lega non era stata tenera col Governo Ciampi... Certo, anche noi eravamo incazzati e vogliamo votare ma alle condizioni che ho detto prima. Noi non giochiamo allo slancio del Paese. E soprattutto non raccontiamo balle come hanno fatto il Pds e gli altri partiti che hanno appoggiato questo Governo raccontando la bugia della riforma elettorale maggioritaria. Occhetto sa bene che questo non avverrà mai. Una simile riforma non passerà mai a scrutinio segreto in questo Parlamento. La riforma era un alibi e hanno ingannato la gente. Qualcuno ha letto la sua candidatura a sindaco di Milano come un arroccamento della Lega al Nord. Insomma, un ritorno all'antico dopo che avete addirittura annunciato il cambiamento del nome al movimento. Stanno così le cose? Fesserie. Il nostro progetto è sempre quello: l'Italia federale. Quanto al nome al Centro e al Sud è probabile che cambieremo. Ma qui la Lega Nord resta così com'è.

ROMA. «La mia iscrizione al partito è del 1944. Me ne sono allontanato in periodi nei quali aveva perso la sua autonomia politica, non la sua dignità morale. Per tutto il resto del tempo, la mia modesta storia politica è legata al partito socialista, che lascio con grande dolore. Ma la misura è colma». La misura è colma per Giorgio Ruffolo. Non solo per lui. Gesto simmetrico, reattivo di fronte a quei voti che, respingendo quattro autorizzazioni a procedere (su sei), hanno salvato Bettino Craxi? Piuttosto una decisione che, nel pomeriggio del 29 aprile 1993, in quella sequenza che sembrava presa pari pari da «Mondo cane» di Jacopetti, ha preso forma. E parole. «La votazione alla Camera ha approfondito in modo drammatico la crisi morale e politica che ci ha investito». Anche Roberto Cassola (ex presidente della Finmeccanica) se ne va. C'è silenzio, fuga dalle responsabilità, da parte del Psi di Giorgio Benvenuto. Perché certo, su questo punto, sulla questione morale, si gioca la volontà di ridare l'onore perduto a chi aveva creduto in un altro Partito socialista. «Lo

Contestato all'uscita dell'hotel Raphael. A raffica interviste in tv. Proteste al Tg1 Fischi e monetine nel giorno della rivincita E Bettino s'infuria: «È solo squadristismo»

«Tutti devono rispettare il voto del Parlamento». Il giorno dopo Bettino Craxi attacca ancora i giudici e si concede a reporter e cineprese. Ma ogni sortita è salutata da epiteti e monetine e la sua è una vittoria boomerang. Il Psi è a pezzi: grida al complotto delle opposizioni, annuncia che d'ora in poi darà sempre il via libera ai magistrati. Ma c'è chi dice: «Molti non digerivano l'ingresso del Pds nel governo».

stato invitato ed è andato all'istruttoria di Ferrara, dove ha parlato di complotti e di roghi, accusando sia pure indirettamente la violazione di molti principi costituzionali. Poi l'attacco a Occhetto e ai giudici milanesi. «Occhetto? Il politico più bugiardo d'Italia», ha detto Craxi, «tutti sapevano, politici e imprenditori, non potevano non sapere». E al pool Mani pulite: «Borrelli non è né un capo di Stato, né un capo di governo, né il presidente di una delle due Camere, e talvolta usa toni che mi sembrano fuoruscite dai limiti assegnati al capo di una procura». Un revival televisivo dei bei tempi per i craxiani, sottovalutazioni e provocazioni. «Ora - dice Mauro Del Bue - si dice che l'obiettivo era di salvare Craxi, ma la vecchia maggioranza da sola non poteva essere autosufficiente perché partiva da una base di poco più di 200 parlamentari».

siamo alla fine proprio noi e uno scriteriato Pds, che ha istericamente abbandonato il governo mettendolo in forse una fase nuova...». Il leit motiv è questo: «Quel voto - dice Acquaviva - era diretto più contro il governo che non a favore di Craxi». Insomma, il voto avrebbe tolto le castagne dal fuoco al Pds che entrava con molti mal di pancia al governo. In realtà, nel Psi, molti ammettono che lo scenario è diverso. C'erano molti mal di pancia, ma tra i socialisti (oltre che nella Dc), per l'ingresso del Pds che scompaginava lo scenario delineato da una fetta del partito: quello di convergenza su Pannella e tenere le distanze dalla Quercia. E infatti ieri il leader radicale, spiazzato dalla presenza dei tre ministri Pds, è tornato alla carica chiedendo decisioni in tempi stretti ai socialisti per formare il gruppo laico. Lui, intanto, si adopera per entrare in fretta nel governo considerato fino a ieri imprevedibile.



Bettino Craxi, sopra Giorgio Ruffolo

BRUNO MISERENDINO. ROMA. Craxi, ovvero l'impossibile rivincita. Voleva tornare sulla scena e gli è riuscito. Per un giorno ha festeggiato, ha assaporato il gusto della riscossa ma gli è bastato dare un'occhiata in giro, alla gente, ai telegiornali e ai quotidiani, sentire i fischi, per capire, in fretta, che è stato un boomerang. Per lui è soprattutto per il partito. Dopo il disastro dell'altra sera il Psi è un partito costretto a scossare il voto di molti suoi parlamentari, costretto ad annunciare che d'ora in poi i socialisti voteranno sì a ogni autorizzazione a procedere, costretto a ripetere che Craxi non ha un futuro politico. Un partito incerto nella linea, oscillante tra Pannella e Benvenuto, che vede i suoi dirigenti insultati per strada (è accaduto ad Intini in via del Corso), che grida al complotto delle opposizioni e si dichiara «vittima» di un'imboscata parlamentare. Craxi poteva prevedere tutto questo, compresa la conseguenza politica del suo salvataggio? Difficile dirlo. Certo, al Raphael, luogo ormai dimenticato dai mass media, sono tornati cronisti e telecamere. E Craxi, che nelle battaglie non si perde mai d'animo, è tornato a tuonare. Creando qualche caso, come al Tg1, dove alle molle critiche sull'informazione fornita giovedì sera, si è aggiunto ieri il mugugno per un'intervista proprio a Bettino fatta da Bruno Vespa al suo primo servizio dopo la dimissioni da direttore. Lui, Craxi, è stato lapidario: «Tutti - ha detto - devono rispettare il voto del parlamento, magistratura compresa». Ha detto che l'ondata di protesta scatenata dalla sua assoluzione è il frutto di una campagna d'odio che dura da mesi e di un clima che permette processi di piazza. E se è presa con i finanziamenti al Pci e al Pds. Ma Bettino ha parlato anche con i cronisti del Tg3 sotto la sua residenza, è

Il ragionamento di una parte importante del Psi è questo: va bene, i deputati della vecchia maggioranza avranno anche votato in gran numero a favore di Craxi, ma questa è la risposta al comportamento della magistratura e alla criminalizzazione del sistema. Una reazione legittima, per il Psi. Il problema politico è più complesso. «La vittima principale di quanto è accaduto - dice Giusi La Ganga, capogruppo -

Il più colpito da una strategia del genere e dal disastro di giovedì, inutile dirlo, è proprio il nuovo gruppo dirigente del Psi, alle prese con una faticosa fuoriuscita dall'era Craxi. La segreteria ha annunciato che proporrà alla direzione del partito che i parlamentari socialisti votino d'ora in poi a favore di tutte le autorizzazioni a procedere e si impegnino a far approvare la riforma dell'im-

unità parlamentare. Per la segreteria del Psi è «inequivocabile» che il voto alla Camera è usato strumentalmente nel tentativo di far fallire sul nascere un governo costituito all'insegna del cambiamento. In serata viene diffuso un articolo che comparirà sull'Avanti a firma di Benvenuto e Giugni in cui si parla di pericolo di stabilità per le istituzioni e in cui si ammette che sarebbe stata di gran lunga preferibile una dichiarazione di disponibilità alla concessione dell'autorizzazione a procedere». Del resto, rilevano Benvenuto e Giugni, «il caso Craxi» si riproporrà in altre sedi e sia lui che Andreotti hanno subito e per certi versi già espriato una condanna di fronte al tribunale dell'opinione pubblica». Confermavano tutti i deputati, ieri, alla Camera: «Su Craxi si voterà altre 3 volte, non crediamo proprio che si ripeterà quel che è accaduto giovedì». Il partito, nel frangente, appare più diviso che mai. Amato vede un parlamento ormai senza bussola in cui bisogna prevedere i trabocchetti delle opposizioni, e dice di credere anche lui che è meglio fare i processi e basta. Manca e Raffelli, protagonisti del tentativo di rinnovamento del Psi, considerano la situazione gravissima e la scelta della Camera sbagliata.

«L'applauso a Craxi, una doccia fredda In ventiquattr'ore si è capito meglio chi non vuole il Pds al governo»

Barbera: «Io ministro per un giorno...»

Un'esperienza singolare e «sofferta»: Augusto Barbera, costituzionalista del Pds ed esponente referendario, ministro per poche ore. Aveva resistito ad accettare un incarico «minore», poi non ha fatto neppure a tempo ad occupare il suo ufficio. La sequenza di ore drammatiche, dal voto su Craxi alle dimissioni. «Un'esperienza che testimonia però il ruolo del Pds: le attese che suscita e le ostilità che scatena».

partnership con Elia per gestire nel nuovo governo la partita delle riforme. In poche ore è franato tutto. Non le hanno dato neppure il tempo di avere un sottosegretario, di portarsi un po' di carte a Palazzo Chigi. Diavolo di un Craxi... Già, diavolo di un Craxi. L'altra sera sono entrato nell'aula di Montecitorio (erano trascorse sette ore dal giuramento al Quirinale) che lui stava finendo di parlare. Mi ha impressionato quell'applauso, diffuso nell'emiciclo, ai termini del discorso. Anche da parte di colleghi insospettabili. Faccio un esempio, Silvia Costa. Perché? I voti sono stati una doccia fredda, una mazzata. La Camera, per inchieste controverse sul voto di scambio come quelle a carico di Di Donato e De

ha informato che il partito si dichiarava indisponibile a votare il governo Ciampi. Ne ho parlato con Visco, che aveva sentito Luigi Berlinguer in viaggio per Siena. Subito dopo ho telefonato a Maccaione per annunciargli che la decisione della Quercia rendeva incompatibile la nostra presenza al governo. Fuori da Montecitorio, alcuni cittadini che manifestavano mi hanno riconosciuto, mi sono trattenuto a parlare con loro. C'era molta rabbia per il voto uscito dalla Camera, ma anche apprezzamento per l'atteggiamento del partito. Ho raggiunto Botteghe Oscure, ho parlato con Occhetto e D'Alema. Poi, finalmente, me ne sono andato a dormire. La giornata era stata sufficientemente lunga e faticosa. A cominciare da quella trattativa al Quirinale, di primo mattino, con Scalfaro e Leopoldo



Augusto Barbera

FABIO INWINKL. ROMA. «Ministro o ex ministro?». In questo momento ancora ministro, almeno formalmente. Ho appena mandato la lettera di dimissioni a Ciampi, a mezzo motociclista. Ma, finché non le accetta, resto ministro... Augusto Barbera non ha perso il gusto dell'ironia, nonostante il terremoto delle ultime ore. Lo ritroviamo a Montecitorio, mentre la cittadella della politica appare più che mai in

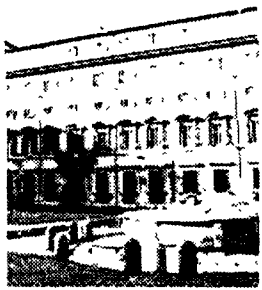
Pensare che lei quell'incarico l'aveva rifiutato. Aveva costretto tutti ad aspettarla, al Quirinale... Fatto sta che ci siamo trovati a fare i conti con quel voto. Il partito degli inquisiti, più il partito dello stasico, più il vecchio, immancabile partito degli esclusi dal governo. E le aperture di credito in vista del voto su Andreotti al Senato. Ma dopo, lei cos'ha fatto? Davide Visani, coordinatore della segreteria del Pds, mi

Ma come si è coricato? Da ministro? Psicologicamente, da ex ministro. Anche se non erano state ancora formalizzate le dimissioni. Ma, sia chiaro, la delusione di veder finire in poche ore una novità come quella aperta col governo Ciampi era ampiamente sovrappiacciata dalla preoccupazione per le conseguenze politiche e istituzionali, del voto su Craxi. È intervenuto, stamane, all'assemblea dei deputati pdsessini? Ho partecipato, senza però prendere la parola. C'era chi suggeriva di ricostruire un filo di raccordo con il tentativo di Ciampi in modo da evitare di fare un grosso favore al partito dello sfascio. Insomma,

del leader referendario? La trovo interessante. Ma la legge che lui sollecita dovrebbe essere a termine. Valere cioè per una sola elezione. Non possiamo infatti trascurare opinioni diverse, a cominciare da quella - del Pds e di altre forze - favorevole al doppio turno. Certo, ora siamo in una situazione d'urgenza. Comunque vada a finire la crisi, cosa le rimane di un'esperienza consumata in poche ore? Si è dimostrato che il Pds è richiesto ad una responsabilità di governo dalle forze vive della società italiana (e non è la Borsa né la lira sono crollate nel momento del nostro ingresso, anzi). Abbiamo testimoniato subito di saper entrare in quelle stanze in maniera non subalterna (come ci accusavano), ma facendo valere le nostre ragioni. Infine, le ragioni che si sono scatenate contro di noi da parte del vecchio sistema confermano che siamo tutti, l'altro che morti come forza politica. Non mi pare poco.



**La bufera politica**



Lo Scudocrociato spaccato per il voto a Montecitorio  
Il capogruppo contestato replica: «Io non me vado»  
In Transatlantico il «pallottoliere» dei franchi tiratori  
Ora i deputati dc e psi negano di aver salvato Bettino

# Martinazzoli ad un passo dalle dimissioni

## Il segretario infuriato con Bianco per il salvataggio di Craxi

L'altra sera, dopo il voto su Craxi, Martinazzoli ha parlato con i suoi collaboratori della possibilità di dimettersi da segretario della Dc. E intanto, sul *Popolo*, firma un duro attacco al gruppo dc a Montecitorio. Replica il capogruppo, Gerardo Bianco: «Mi dimetto solo se mi sfiduciano i deputati». Piazza del Gesù sommersa dalle telefonate: «Non vi voteremo più, avete difeso i ladri».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Prima la rabbia. Poi, lo scontro. L'angoscia, infine. Ed una gran voglia di fuggire via, di andarsene, di abbandonare piazza del Gesù e la guida del partito. L'altra sera Mino Martinazzoli è stato a un passo dalle dimissioni. Anzi, ancora ieri mattina i suoi più stretti collaboratori confidavano: «È tentato, è molto amareggiato per quello che è successo. Ha pensato di lasciar perdere». Quel voto alla Camera che salva Craxi e sfregia il volto della sua Dc rinnovata; quei deputati plaudenti e rabbiosi, ironici e consenzienti; quella rissa nell'aula di Montecitorio, che la tivvù continua a trasmettere... Una specie d'incubo, per il Biancofiore di Mino, per il futuro Partito popolare, per quei cattolici che chiedono alla Dc di cambiare per poi ritrovarsi spesso dalla parte sbagliata.

Così si è fatta strada la tentazione di lasciare tutto, di sottrarsi ad una fatica sempre più dura e spesso improduttiva. Ne ha parlato con i suoi più stretti collaboratori, Martinazzoli. E sono stati loro, almeno per il momento, a dissuaderlo: «Ma che fai? Devi tenere duro». Un confronto difficile. E quando, giovedì sera, il segretario della

Dc è sceso giù, ha mostrato ai giornalisti la sua faccia scura, ha replicato con una frase smozzicata alle domande. E ha trascinato con sé, per tutta la notte, il desiderio di andarsene. «È un pensiero che gli frulla ancora per la testa», raccontano gli uomini che gli sono più vicini il giorno dopo. Ma pare che Martinazzoli sia anche infuriato con il capogruppo alla Camera, Gerardo Bianco, per il modo in cui ha condotto l'intera faccenda. E ieri mattina, mentre proprio con Bianco si recava da Ciampi, ha amaramente commentato: «A questo punto uno deve prendere atto che c'è un *cupio solus*».

«Era turbatissimo», racconta Bianco. Poi, il segretario dici, dopo aver visto anche Scalfaro, ha messo mano ad un editoriale per il *Popolo* di oggi. Titolo secco: «Adesso». Testo tormentato: «Se c'è ancora un margine di resistenza rispetto al rischio, fondato, di una dissoluzione irrimediabile, se c'è ancora consapevolezza di un dovere da assolvere, costi quello che costi, bisogna assumersi senza ambiguità...». Ma la parte dirimente dello scritto di Martinazzoli è l'ultimo paragrafo. Mai, un segretario dici,

aveva usato toni del genere nei confronti del gruppo parlamentare. «Debbono sapere, i democratici cristiani per primi, quelli che hanno responsabilità politiche e istituzionali, che non basta dire un sì o un no - scandisce il leader di piazza del Gesù - ma occorrono comportamenti totalmente virtuosi, quelli che esigono i militanti, gli amici, le donne e gli uomini che credono e che so-

no smarriti e indignati, perché costano questa rottura che si è creata, oggettivamente, tra Parlamento e Paese. Bisogna ascoltarli adesso, bisogna non tradirli adesso». Già, adesso... E se adesso è troppo tardi? E con questo dubbio, nel pomeriggio, è partito in macchina per la sua Brescia.



Il *day after*, nella Dc, è carico di pentimenti, risentimenti e paure. Denuncia Luigi Granelli: «Quanto è accaduto alla Camera è un *vultus* che ferisce in modo devastante la credibilità del Parlamento». «È stato un errore gravissimo», si lamenta Virginio Rognoni. Ammette Gabriele Mori, un deputato dc di Roma: «Indubbiamente il messaggio che arriva è quello che un deputato può rubare impunemente». E Roberto Formigoni, leader del Movimento popolare, tra le somme della bella prova data in aula dai difensori di Craxi: «La Dc ne esce come ne esce chi cade in un'imboscata...».

Non c'era la folla della sera prima, ieri a Montecitorio. L'aula poliziana fuori, quei gruppi di fascisti urlanti sotto la galleria Colonna... E dentro? Ecco, per esempio, un Marco Pannella che si trascina dietro, verso una riunione, una truppa di deputati del Psi. Il verde Marco Boatto prova a seguirli, ma Pannella lo stoppa facendo l'ironico: «No, tu non

quell voto in aula: «Chi poteva prevederlo... Tanto che io avevo detto a La Ganga: «Non ti aspettare nulla». Martinazzoli scrive che avete tradito gli uomini e le donne che si riconoscono nel partito... Bianco sospira: «Sì. È chiaro che c'è una divaricazione tra chi vuole il nuovo e chi ha votato in un certo modo». E quando verranno in aula le altre richieste di autorizzazione a procedere per Craxi, che farete? «Ho l'impressione che questa lezione ci sia servita... Dodici deputati in disaccordo con Bianco hanno in serata chiesto una riunione del gruppo. Dunque sarà scontro aperto».

«E nacque la rabbia della gente, il senso di rivolta, di disingno. Mormora in un angolo Bruno Tabacchi, una volta proconsole demitiano. «La rabbia e la vendicatività della gente conferma che la società è profondamente malata. Si vogliono fare i processi in piazza, si vuole arrivare al sangue...». Scuote la testa Ferdinando Imposimato, ex magistrato e deputato del Pds. Ed elenca: «A favore di Craxi ha votato la Dc, il Psi e gli inquisiti che sono in vari gruppi. Questi ultimi sperano che nuove elezioni con il vecchio sistema possano consentirgli di restare in politica». E Simona Dalla Chiesa, altro deputato della Quercia, rincara la dose: «L'aula del Parlamento si è trasformata in una arena di volgarità, sofismi e deliranti provocazioni».

Va avanti e indietro, con un gran sorriso sulla faccia, Teodoro Buontempo, deputato missino di Roma, detto *er peccatore*. Felice perché? Avete votato per Craxi, voi fascisti? «Abbiamo dimostrato che il Sì è uguale al caos...», e ride. Ma perché ride tanto? Vi vanno bene le cose? «C'è odore di battaglia...».

«Sapevano bene che la questione morale per noi era fondamentale. Questo Parlamento deve andare a casa quanto prima: riforma e al voto».

«Sapevano bene che la questione morale per noi era fondamentale. Questo Parlamento deve andare a casa quanto prima: riforma e al voto».

# D'Alema: «I dirigenti dc e psi sono stati irresponsabili»

«Questo parlamento deve andare a casa quanto prima, facendo subito la riforma elettorale». Massimo D'Alema ribadisce la scelta del Pds dopo il voto che ha «assolto» Craxi, e accusa la Dc e il Psi: «Ciò che è avvenuto dimostra che i gruppi dirigenti di quei partiti sono assolutamente irresponsabili». «Occhetto aveva detto chiaramente che l'atteggiamento sulla questione morale per noi era fondamentale».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Ciò che è accaduto ieri nelle votazioni su Craxi dimostra che i gruppi dirigenti della Dc e del Psi sono totalmente irresponsabili. Ma come fanno due forze politiche che sono state grandi partiti nazionali a non comprendere che bisognava evitare questo scontro drammatico tra i poteri dello Stato? Tra magistratura e Parlamento? E questo nuovo drammatico strappo tra politica e opinione pubblica? Massimo D'Alema ripete preoccupato nel pomeriggio quanto già ha dichiarato ai giornalisti alla mattina, dopo la riunione del gruppo dei deputati del Pds. E ribadisce la posizione assunta dalla Quercia: «Bisogna votare quanto prima. Certo, con una nuova legge. Ma senza partecipare a maggioranze con forze con le quali non possiamo confonderci». In sintesi, è la posizione che Occhetto, accompagnato proprio da D'Alema e da Giuseppe Chiarante, ha appena illustrato al presidente del Consiglio Ciampi. Parliamo col capogruppo della Quercia nel suo studio a Montecitorio: è da poco rientrato dal colloquio con Ciampi nel vicino Palazzo Chigi.

Che cosa vi ha detto il Governatore? Non voglio rompere una doverosa riservatezza. Ma posso dire che c'era un vivo rammarico del presidente del Consi-

glio per ciò che è accaduto, e anche per le conseguenze politiche di quanto è avvenuto. E il rammarico, profondo, è anche nostro. Voglio ripetere che la nostra scelta rispetto alla maggioranza che avrebbe potuto sostenere questo governo, e le dimissioni di uomini come Visco, Berlinguer e Barbera, e quello di poterlo dire anche per Francesco Rutelli, non assumono in nulla il significato di una sfiducia verso la persona di Carlo Azeglio Ciampi.

Se Ciampi si merita fiducia, non era meglio proseguire il tentativo di far un governo con lui?

Purtroppo il governo Ciampi non è costituito solo dal Governatore. Ma comporta una convergenza di intenti con altre forze politiche. Con la Dc. Col Psi. Pensavamo di potere compiere un pezzo di strada insieme, per fare la riforma, aprire una nuova fase. Ma queste forze hanno dimostrato ieri una tale carica di arroganza e di irresponsabilità da rendere questo tentativo per noi ormai impossibile. Se me lo consenti, è nostro dovere preservare il valore democratico che ancora rappresentiamo.

Se il governo si impegna chiaramente per la riforma in tempi brevi, e adottasse provvedimenti sul terreno morale, per esempio abo-

lendo l'immunità, il Pds potrebbe decidere di astenersi?

Questo lo valuteranno i gruppi parlamentari nella riunione di martedì. La questione essenziale è che si proceda immediatamente alla riforma elettorale e alle elezioni. Questo punto non dipende solo da ciò che pensa il presidente del Consiglio, ma dall'insieme del governo e dall'orientamento della sua maggioranza.

Se prima di votare bisogna fare la nuova legge, quanto tempo secondo te sarà realisticamente necessario?

Un tempo molto rapido. Si tratta di volerlo. La riforma si può definire entro luglio. Si può dedicare agosto e settembre alla ridefinizione dei collegi, e subito dopo votare. Certo, bisogna avere piena coscienza di ciò che chiede il paese. È necessario che i cittadini promuovano una nuova classe dirigente, e che, con nuove regole, possa anche esserci un governo stabile. Siamo in una emergenza drammatica, che dovrebbe essere compresa e valutata. Ma come possiamo esserne sicuri?

Bossi, fin da prima del referendum, aveva proposto di votare subito, con semplici ritocchi al sistema dei collegi elettorali. È una via oggi possibile?

Noi vogliamo una vera riforma, non qualche ritocco. Penso che nell'opinione pubblica siano presenti due sentimenti molto forti. Si vuole votare per eleggere un Parlamento profondamente rinnovato, con la riserva di un giudizio definitivo. Ci assumiamo un rischio noi, se lo assumiamo i ministri, e anche Ciampi. Credo che abbiamo fatto bene: è stato un atto di responsabilità. Non siamo stati noi a mettere i bastoni tra le ruote del tentativo di Ciampi. Semmai la Dc e il Psi hanno messo alberi sui

«c'erano valutazioni diverse sull'ingresso dei ministri del Pds? Che tu, di fronte alle proposte di Ciampi, eri per dire subito un no? E che, come è stato scritto da molti giornali, è stata una minacciosa telefonata di Scalfaro a Occhetto a sbloccare la situazione?»

Ormai sono giunto al limite della sopportazione per questa politica raccontata dal buco della serratura. E per quanto ci riguarda, sempre col pretesto eterno litigio tra me e Occhetto, il tutto sulla base di petegolezza, bugie, battute attribuite e mai direttamente ascoltate.

Ma che cosa è veramente successo quella sera, alla vigilia della presentazione della lista dei ministri?

Vuoi i fatti? I nostri contatti sono avvenuti solo attraverso gli uomini che erano stati chiamati da Ciampi per entrare nel governo. Trovo del tutto naturale che si siano consigliati coi dirigenti del partito al quale appartengono. Per di più in una situazione per noi del tutto particolare. Non eravamo nella vecchia maggioranza. Non avevamo dato un assenso preventivo a Ciampi. Avevamo avanzato una proposta assai diversa per il governo. Quanto siamo arrivati alla stretta ne abbiamo discusso, per non più di mezz'ora. Abbiamo poi deciso che non avrebbe comunque avuto senso una sorta di «veto partitico». E abbiamo approvato quella posizione, firmata da Occhetto, da me e da Chiarante, con la riserva di un giudizio definitivo. Ci assumiamo un rischio noi, se lo assumiamo i ministri, e anche Ciampi. Credo che abbiamo fatto bene: è stato un atto di responsabilità. Non siamo stati noi a mettere i bastoni tra le ruote del tentativo di Ciampi. Semmai la Dc e il Psi hanno messo alberi sui



binari...

Ma la tua opinione?

Non ho nascosto di considerare quella soluzione non la migliore. Ma oggi mi sembra ingenuo disquisire sulle discussioni che avrebbero potuto esserci al nostro interno. Una cosa però deve essere ben chiara. Credo che nessuno di noi provi qualcosa di simile ad un «senso di liberazione». Eravamo di fronte ad una ipotesi importante per la nostra democrazia, che ci imponeva un passaggio arduo, complesso, ma che poteva dare più speranza al paese. Quell'ipotesi ha ricevuto un colpo. E l'altra sera alla Camera ho provato una grande amarezza.

Torniamo all'oggi. Qualcuno nella Dc e nel Psi prova a difendere quel voto: in fondo

Il capogruppo del Pds alla Camera Massimo D'Alema. Nella foto in alto, il segretario della Dc Mino Martinazzoli

reati comuni? Solo da questa posizione, solo con una nuova autorità morale la politica potrebbe esprimersi su quelli che possono essere considerati limiti o eccessi dell'iniziativa della magistratura: un certo accanimento, la sistematica violazione del segreto istruttorio, un certo uso della carcerazione. Se si costruisce un partito degli inquisiti, ci si troverà inevitabilmente di fronte un partito dei magistrati. Noi siamo il partito della legalità e dello stato di diritto.

Il destino dei partiti e delle future alleanze è sempre più incerto. A cosa punta il Pds?

Il nostro sforzo è teso a favorire tutti i processi di rinnovamento aperti nelle varie forze politiche. Le alleanze vengono dopo, e non potranno ovviamente riguardare tutti. Vale per la Dc, per il Psi, per la maturazione democratica della stessa Lega...

Bossi ha accusato il Pds di aver contribuito al voto pro Craxi...

La prima gallina che canta ha fatto l'uovo. Bossi è persino simpatico in certe sue manifestazioni un po' irruente. L'altra sera alla Camera avevamo pronti volantini e bandiere. Era raggiante. Questo comportamento era persino prevedibile. Chi non capisce davvero è Martinazzoli. Se si era attivato con i suoi, le sue iniziative non hanno ottenuto grandi effetti.

Che cosa pensi del fatto che proprio in queste ore salta fuori una storia secondo la quale sarei coinvolto in una faccenda di appalti e tangenti in Puglia?

Ho smentito, spiegato. E quello che ho scritto che avrei preso tangenti. Fatti come questi, che tendono a coinvolgere me, o la famiglia di Occhetto, sono il segno dell'attardarsi di più forze e ambienti che sono ostili al Pds e al suo tentativo di contribuire a rinnovare la democrazia italiana. Non penso, sia chiaro, a un complotto. Ma sono tanti quelli che non ci vogliono bene. E lo si è visto nel momento in cui era all'ordine del giorno un governo con la nostra partecipazione. Quanto al merito di quelle vicende, si sgonfieranno subito, perché sono del tutto inconsistenti.

I magistrati hanno sempre e comunque ragione?

Ma come fa la Dc a non capire che per ricostruire la democrazia bisogna ascoltare le inchieste, e sgoiarsi dell'immunità parlamentare per i

# Il relatore si sfoga

## «Accuse provate non persecuzione»

LUIGI QUARANTA

ROMA. Fiumicino, ore 22.00 del giovedì più nero del Parlamento repubblicano. L'altoparlante dell'aeroporto romano ha già chiamato all'imbarco immediato i passeggeri del volo BM 392 per Bari delle 22.15. Davanti all'uscita 18, in attesa che torni il pullman che ha già portato all'aereo il primo carico di viaggiatori, un uomo alto in un elegante grigio si accalora a discutere con un gruppo di una decina di persone. Roberto Pinza, il deputato dc che in commissione e in aula si è battuto perché la Camera concedesse ai magistrati milanesi l'autorizzazione a procedere contro Bettino Craxi, torna con i suoi ascoltatori su alcuni passi della relazione in aula, quella stessa che Gerardo Bianco, nell'intervento ufficiale a nome del gruppo dc non ha citato nemmeno una volta. «Gli episodi sui quali sono dilungato, a non darlo descritto minutamente - dice - non li ho riportati a caso, i soldi li portavano in sulla sua scrivania, le accuse vengono dai suoi collaboratori, altro che disegno persecutorio».

Suona il telefonino: «Ma Mino che fa, che dice?», chiede Pinza al suo interlocutore e poi informa gli altri che Occhetto ha tolto l'appoggio al neonato governo. «Che scagura; ieri sera avevamo aperto una nuova pagina della storia d'Italia, avevamo messo in piedi un governo da far restare a bocca aperta il mondo intero, e adesso...». L'uditorio è attento, gravemente della giovane guardia (Gelpi, Giovanardi, Fargnoli, Tiscar, Follini, Morgando, la Zanferri) avevano messo in agenda questo viaggio per partecipare ad un convegno organizzato da uno dei loro colleghi, Pino Picchio, trentanovenne barense sottosegretario alle Finanze con Amato. Il tema, il *new deal* della Dc. Una nuova generazione democristiana per la stagione nuova della politica, era di quelli che apriva il cuore alla speranza per chi forse intravedeva prossimo il momento di farla finita con Andreotti, Cirino Pomicino, Gava, Sbardella. Ora si avvia-

no all'aereo con tutt'altro spirito rivolto al buio. E nell'aereo sembra materializzarsi qualche fantasma: ecco seduto in prima fila il deputato Vincenzo Sorice, curatore fallimentare dell'eredità organizzativa di Aldo Moro e Renato Dell'Andro in provincia di Bari. Salutò freddi tra i clintoniani della Dc e l'*apparatus* che dispensa invece sorrisi trionfali a volti neri di baresi che tornano a casa. Poche file più dietro il corpulento senatore De Cosmo, de anche lui se è preoccupato non lo dà a vedere, tutt'altra faccia del deputato repubblicano Bonomo, alla Camera da un anno e sembra invecchiato di colpo dopo quel che è accaduto. «Che avvilitimento mormora all'cronista».

Pinza raggiunge il suo posto, si sistema a fianco a Psicchio. «Martinazzoli ha sbagliato, ha sbagliato...». A far che, gli chiediamo, a non dare indicazione di votare per l'autorizzazione a procedere? «Ma no, nel credere di potersi comportare da quel gentiluomo lombardo che è con un gruppo parlamentare nel quale si sono incrostate ben altre abitudini». Psicchio cerca di rincuorarlo: «Sono stati quelli della Lega a votare per Craxi? ero seduto vicino a loro, ho visto l'eccitazione di chi sa di starla facendo grossa». «La Lega», sospira Pinza. «Questo governo lo erano subito passati all'insulto. Ora se si sfaccia tutto chi glieli riprende più i voti?».

Si attira, si possono naccendere i telefonini e di nuovo Pinza riporta notizie, le dimissioni di Barbera, Berlinguer, Visco e Rutelli sono ufficiali. «Del resto che potevano fare?», dice qualcuno del gruppo. Annusce Pinza. «Questo governo poteva fare un sacco di cose buone e fra tutte una in particolare. Far scocciare una certa scintilla tra il Pds e la nuova Dc. La venivano a presentare a Bari la nuova Dc, Pinza e compagni: ora, mentre si allontanano verso l'albergo, forse non sanno più cosa dire al convegno del loro amico Psicchio».

# È Enrico Ferri il nuovo segretario del Psdi

ROMA. «La strada maestra che oggi imbocchiamo è nella difesa della coscienza, nella difesa dello stato di diritto, a tutela del cittadino anche e soprattutto del più debole, senza distinzione di pelle...». Ha esordito così, all'hotel Leonardo da Vinci di Roma, Enrico Ferri nelle vesti di neosegretario del Psdi, appena eletto dal comitato nazionale per acclamazione alle 15 di ieri.

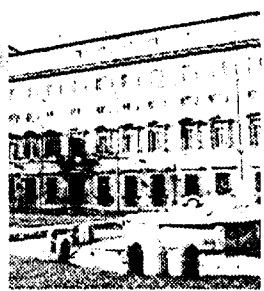
Ferri si è subito messo in contatto con il capo dello Stato e con il presidente del Consiglio Ciampi. Subito dopo ha avuto colloqui con i segretari di tutti i partiti. Lunedì si incontrerà con Ciampi. Il Psdi vuole verificare le linee di tendenza di un governo di cui fa parte e che strada facendo sta cambiando, e quindi chiedere garanzie su alcuni aspetti del programma di lavoro. Vogliamo che sia prioritaria una presa di posizione forte sulla politica sociale. È rimasto lo stesso l'obiettivo di Ciampi - si

chiede Ferri - o è cambiato? E poi sapere quale sarà il cammino della riforma elettorale e quali soluzioni dare al conflitto tra poteri dello Stato. In particolare quello tra politica e giustizia è a rischio. Occorre quindi rivedere immediatamente - dice Ferri - l'istituto dell'immunità parlamentare. «Onorevole centoventi all'ora», Enrico Ferri deve la sua fama ai limiti di velocità che impose alla fine degli anni 80. Ferri ha fatto parlare di sé alle elezioni comunali a Roma: si candidò a sindaco, ma non gli andò bene.

L'ideale di una socialdemocrazia nuova che il consiglio nazionale oggi all'unanimità ha voluto sancire con la mia elezione - ha dichiarato Ferri - si muoverà alla ricerca di formule moderne, non legate a vecchi schemi, ma che rappresentino invece una nuova filosofia politica, più legata all'uomo e alle sue problematiche».

Questa settimana  
**IL SALVAGENTE**  
regala  
una guida di 80 pagine  
"Ostelli d'Italia 1993"  
...e inoltre c'è  
il test sui  
radioregistratori  
portatili  
in edicola da giovedì a 1.800 lire

### La bufera politica



I mercati si aprono con una drammatica ondata di vendite. Il listino azionario tocca un calo del 3,7% si riprende e alla fine limita le perdite al 2,35%. Fortissimi ribassi e poi parziale recupero per valuta e titoli di Stato

# Sfiorato il crollo di piazza Affari

## Lira, Borsa e Bot: prima la picchiata poi la risalita

Avvio nerissimo per lira, Borsa e titoli di Stato che scendono ai minimi termini. Ma poi lentamente ritorna la fiducia e si limitano gli effetti provocati dall'affaire Craxi. Piazza Affari che aveva toccato un -3,7% chiude a -2,3%. Dopo la caduta anche la lira si riprende e contiene le perdite. Soddissfazione del direttore generale di Bankitalia. Gli operatori: «Scampato pericolo». Ma lunedì cosa succederà?

MICHELE URBANO

MILANO. «Prevedo un'apertura in forte ribasso del mercato obbligazionario italiano». La previsione era facile e Michael Casey della Maria Fiorini Inc. di New York, giovedì sera non l'ha sbagliata. Il salvataggio di Craxi e il terremoto sul governo Ciampi ha riportato per qualche ora la lira all'inferno e la Borsa in allarme rosso con una caduta che ha toccato perfino il 3,7%. La contrastata pausa di riflessione che il mondo finanziario aveva concesso in omaggio al «governatore» ieri mattina si era davvero trasformata in una ritirata velocissima. E come sempre c'è stato chi si è buttato a pesce

riutando l'affare dell'ondata ribassista. Ma poi lentamente, ancora una volta, è iniziata la marcia di recupero. Piano piano, titoli di Stato e Borsa ricominciano l'ennesima scalata per uscire dal crepacchio che l'affaire Craxi aveva scavato. E alle 18 il direttore generale di Bankitalia, Lamberto Dini, da Washington, poteva rilanciare una dichiarazione soddisfatta: «Dopo un'ampia oscillazione la nostra moneta ha recuperato terreno e si è riportata vicina ai livelli precedenti gli eventi di ieri. La situazione in Italia è fluida: se gli sviluppi sul fronte politico saranno positivi avremo maggio-  
rità: alle 13 il marco era scambiato intorno alle 937 lire, riavvicinandosi faticosamente ai valori di ieri (931,69). E il dollaro? Era indicato a 1.480,50 ossia 10 lire in più di ieri ma sempre abbondantemente sotto le 1500. Ma il vento non era cambiato solo in piazza Affari. Anche a New York la lira ritrovava fiducia e peso. Cos'era successo? Che la Banca d'Italia aveva dispiegato tutta la sua capacità persuasiva - senza interventi ufficiali - con inviti alla calma a tutte le banche. L'argomento? Il solito: la tensione era da addebitarsi ad un fatto politico e non di mercato, di conseguenza - avvertiva - erano prevedibili nuove oscillazioni per tutta la giornata. Il terremoto politico che aveva sconvolto il governo Ciampi aveva picchiato duro anche sui titoli di Stato. A Milano con una botta pari a -1,9% ma poi hanno chiuso a 96,25. Quelli di settembre avevano avuto la stessa doccia fredda: con una quotazione d'avvio di 95,5 (rispetto al 95,81 di 24 ore prima) e una finale rosa di 96,15. Sì, scampato pericolo. Almeno fino a lunedì.

Il terrore di ieri sera si sono tirate le somme e tanti sospiri di sollievo. La Borsa aveva chiuso a -2,35. Ma visto l'inizio erano tutti d'accordo: poteva andare molto peggio. Quanto al marco che alle 14,15 valeva 936,69 - cioè cinque lire più di ieri - aveva riguadagnato ancora qualcosa fino a fermarsi sulle 940-942 lire. Un piccolo successo rispetto alle 958 lire d'inizio. E così per i «future». Dopo il crollo la risalita. I Btp di giugno avevano aperto a 95 (con una botta pari a -1,9%) ma poi hanno chiuso a 96,25. Quelli di settembre avevano avuto la stessa doccia fredda: con una quotazione d'avvio di 95,5 (rispetto al 95,81 di 24 ore prima) e una finale rosa di 96,15. Sì, scampato pericolo. Almeno fino a lunedì.



### «El Pais» titola «Porca Italia»: l'ambasciata protesta

MADRID. Sembrano tornati i tempi di «Der Spiegel». Adesso in copertina non ci sono più il piatto di spaghetti fumanti e la P38, simboli che nel 1978, grazie appunto alla rivista tedesca, fecero il giro del mondo facendo imbestialire un po' tutti, nel nostro paese. Ora i tempi sono cambiati e basta un «Porca Italia», a caratteri cubitali - e in italiano - a dare l'immagine del Bel Paese all'estero. Siamo parlando del supplemento domenicale di «El Pais» il quotidiano più diffuso in Spagna, che domani, per l'appunto, dedicherà il suo magazine ai misfatti di casa nostra. Contro il giornale il nostro ambasciatore ha presentato una dura protesta giudicando il titolo volgare, indecente, inaccettabile.



Vincenzo Visco

Basta? No, che non basta. Giunge, infatti, notizia dagli Stati Uniti che la «National Italian American Foundation», la Niaf, la più grande organizzazione degli italo-americani, ha presentato una protesta formale alla rete televisiva Nbc perché i suoi programmi continuano ad alimentare gli stereotipi degli italiani come mafiosi. L'organizzazione ha protestato mercoledì durante l'ultima assemblea degli azionisti della General Electric, il colosso industriale che possiede la rete televisiva in questione. Sott'accusa, in particolare, sono due programmi satirici, «Saturday Night Live» e «Late night with David Letterman», e la commedia televisiva «Fresh Prince of Bel Air».

## Ossigeno per la ripresa economica: sbloccati 4.500 miliardi di rimborsi Iva per le imprese

# Visco, cinque ore di blitz alle Finanze

Alle Finanze per un giorno, Vincenzo Visco ha sbloccato 4.500 miliardi di rimborsi Iva per le imprese. Ossigeno per la ripresa economica e l'occupazione, ma anche una risposta ai fucili puntati contro il ministro «comunista». La soddisfazione della Confindustria: «Era un buon inizio, peccato...». Partiti anche due provvedimenti contro l'evasione e gli appalti facili sul gioco del lotto.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Dodici ore da ministro delle finanze, prima che scoppiasse la bufera. Dodici ore passate tra il Quirinale, palazzo Chigi e il palazzo in vetro-cemento dell'Eur cuore del fisco italiano. Poche battute al telefono con Giuliano Amato, che dopo l'uscita di scena di Reviglio aveva assunto l'interim del ministero, una rapida riunione con il segretario generale Gianni Billia, il comandante generale della Guardia di Finanza, il capo di gabinetto uscente. Quattro, cinque ore al

massimo nella «palazzina A», dove c'è l'ufficio del ministro, il tempo di firmare una circolare che restituisce un po' di ossigeno alle imprese, e che può contribuire a rimettere in moto l'economia. Doveva essere la prima giornata di lavoro di Vincenzo Visco alla guida del ministero delle finanze. È stata anche l'ultima. Ma la «toccata e fuga» ha lasciato il segno. Tanto per cominciare, sono partiti 4.500 miliardi in direzione delle imprese. Soldi dovuti, visto che si tratta di rimborsi

Iva, che il fisco restituirà sotto forma di titoli di Stato immediatamente negoziabili. In pratica, soldi liquidi. Una iniezione di denaro che gli industriali - messi alle strette dalla recessione - chiedevano a gran voce da tempo: i rimborsi Iva, hanno sempre denunciato, procedono con lentezza assai sperante. Sono soldi che invece dovrebbero rientrare al più presto nel circuito economico, soprattutto oggi che il denaro costa caro e che le imprese fanno fatica a finanziarsi. Negli ultimi mesi invece il ritmo dei rimborsi era addirittura rallentato. Colpa anche delle inefficienze dell'amministrazione finanziaria, che soprattutto in regioni come Veneto e Lombardia (ma non solo) andavano avanti con il contagocce. Solo una settimana fa era stato approvato il decreto ministeriale che dava il via alla restituzione. Mancava una firma sotto una circolare, e arrivata anche quella. Via da subito alla

### Vola il debito pubblico

## Su ogni italiano una «tassa» di novemila lire al giorno

ROMA. Il debito pubblico continua a gonfiarsi. E, ciò che preoccupa maggiormente, ad un ritmo che non si arresta. Ormai è come se ogni italiano si indebitasse ogni giorno di 9 mila e 400 lire all'anno. Siamo tutti indebitati - ricchi e poveri, anziani e lattanti - per 29 milioni a testa. Sono semplici calcoli che è possibile fare sulla base dei dati resi noti ieri dalla Banca d'Italia. Il debito pubblico italiano è ormai arrivato a gennaio all'astronomica cifra di un milione seicentotrentaquattromilioni ottocentotrentadue miliardi. Quasi il 13% in più in dodici mesi. La mole del debito è anche maggiore del prodotto interno lordo, cioè del reddito nazionale creato in un anno: quasi il 109%. E le prospettive future non sono rassicuranti. Nei prossimi due anni il debito continuerà a crescere, e soprattutto continuerà a crescere il suo rapporto con il pil, che raggiungerà il 110% quest'anno e il 112% alla fine del '94. Ma queste stime, contenute negli atti ufficiali del governo, saranno valide solo se l'opera di risanamento della finanza pubblica proseguirà senza intoppi. Alla fine del '95, comunque, la quota di debito pubblico spettante ad ogni italiano supererà i 35 milioni.

Trentin, D'Antoni e Larizza da Scalfaro. Condanna del voto pro-Craxi ma no al voto anticipato. Via l'immunità parlamentare. Lo sdegno dei giovani imprenditori di Fumagalli: «Colpi di coda di un sistema diventato regime ancora pericoloso»

# Oggi la protesta sindacale, ma «no a elezioni subito»

Incontro di Cgil, Cisl e Uil con Scalfaro. Condanna del voto parlamentare pro Craxi, ma sono sfavorevoli ad elezioni anticipate. Urgono, prima, misure sociali e la riforma elettorale chiesta dalla valanga di sì del 18 aprile. Un primo maggio di protesta democratica, nei cortei, nelle piazze, nelle diverse iniziative. Sdegno anche dei giovani imprenditori: «Vigliamo contro i colpi di coda del sistema».

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il mondo del lavoro non ha ingoiato in silenzio il voto parlamentare che ha bloccato una parte delle inchieste di Tangentopoli riguardanti Bettino Craxi. Migliaia di prese di posizione sono state stilate ieri in tutta Italia. Una mobilitazione inusitata, alla vigilia di un primo maggio non solo dedicato alla vacanza. È impossibile citare i fax che giungono a pacchi sui tavoli della nostra redazione, da fabbriche e sedi sindacali. C'è stato anche chi è passato direttamente allo sciopero, come i lavoratori del cantiere navale della Fincantieri di Ancona. La Fiom Cgil, in una nota, chiede a lavoratori e Consigli di elevare, cominciando oggi, primo maggio, «la loro protesta civile nel segno del sostegno all'azione della magistratura». Il voto della Camera, dicono i metalmeccanici, «allarga la crisi tra popolo e istituzioni». «Riaffermare le ipotesi di rinnovo-



I sindacati rispettano la sovranità della Camera, a proposito dell'assoluzione a Craxi, e non rinunciano a principi garantisti («nessuno può essere considerato colpevole fino a quando non vi sia una sentenza»). Tuttavia sottolineano come «il perseguimento della verità sui fatti e sui comportamenti di chiunque è esigenza vitale ed è raggiungibile soltanto con un regolare procedimento giudiziario». Quel procedimento che invece è stato negato. E quanto è avvenuto

potrebbe portare a conseguenze «preoccupanti». Occorre perciò «una piena assunzione di responsabilità da parte di tutte le forze politiche e sociali e da parte delle istituzioni». Le Confederazioni interpretano così «il sentimento democratico diffuso tra i lavoratori e i cittadini». La loro «riprovazione verso un voto che, data la serietà, non può essere considerato senza valore politico, anche se non configurabile automaticamente con uno schieramento predefinito», è «comprensibile».

Quali le richieste di Cgil, Cisl e Uil? Il documento non fa accenno al governo Ciampi, dalle sorti ancora incerte. I sindacati rivendicano però «un governo» che venga posto «con l'intervento autorevole del presidente della Repubblica», nelle condizioni di ottenere «il più ampio consenso parlamentare». Esso dovrebbe assumere, come primo impegno, «un provvedimento urgente sul superamento dell'immunità parlamentare e una proposta di riforma elettorale nel più breve tempo possibile». Richieste da rilanciare in questo straordinario primo maggio, considerato un «primo momento di mobilitazione e di confronto». Cgil, Cisl e Uil «impegnano tutte le strutture alla massima responsabilità in un momento in cui le strumentalizzazioni possono condizionare la condivisa e giustificata volontà di trasparenza, cambiamento e rinnovamento che i lavoratori chiedono con assoluta determinazione». E lo sdegno si fa sentire anche nelle fila imprenditoriali. I

I poeti italiani da Dante a Pasolini  
Lunedì 3 maggio D'Annunzio  
L'Unità + libro lire 2.000

CAPOLAVORI DEL TEATRO  
Shakespeare Goldoni Pirandello  
Sabato 8 maggio IL GIUOCO DELLE PARTI di Luigi Pirandello  
L'Unità + libro lire 2.000





### Cagliari resta in carcere Tangenti, si è costituito l'ultimo ricercato Fiat Arresti domiciliari per Larini

MARCO BRANDO

MILANO Torna l'ultimo "uomo Fiat". È tornato anche l'ultimo dei ricercati Fiat. Mauro Bertini è arrivato ieri mattina da New York. Trasferito nel carcere milanese di San Vittore, ha ottenuto gli arresti domiciliari subito dopo l'interrogatorio da parte del gip Italo Ghitti e di un pubblico ministero. Bertini, dirigente della Fiat Avio, è accusato di aver pagato tangenti per una fornitura di turbine a gas destinate a centrali Enel. Hanno ottenuto la remissione in libertà la segretaria di Bettino Craxi, Vincenza Tomaselli, e l'architetto socialista Silvano Larini, che si trovavano agli arresti domiciliari.

L'ex presidente dell'Eni resta in cella. Resta in carcere l'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, detenuto dal 9 marzo scorso. Il gip Ghitti ha respinto la richiesta di scarcerazione. Nei giorni scorsi gli aveva detto: «No, anche il tribunale delle libertà. Durante recenti interrogatori Cagliari aveva ammesso che sotto la sua gestione giunsero 20 miliardi al Psi e 7 alla Dc. Non saranno scarcerati neppure Giovanni Giubergia, amministratore della azienda elettrica di Torino, e Fulvio Tomioli, ex amministratore delegato di Iri Techna, arrestati il 28 aprile scorso.

**Papi: «Ho pagato Signorile».** Enso Papi, ex amministratore delegato della Cogefar-Imperial, avrebbe parlato di una tangente di 200 milioni pagata all'ex ministro dei Trasporti, Claudio Signorile (Psi) per ottenere lavori nel settore ferroviario. Probabilmente questa parte delle deposizioni di Papi sarà inviata al tribunale dei ministri.

**Mazzette anche da una società di De Benedetti?** Anche la Sasib del gruppo De Benedetti è tra le società private che - secondo l'ex componente del consiglio di amministrazione delle Fs per il Pci, Giulio Caporali - avrebbe versato denaro al partito comunista per ottenere appalti dalle Ferrovie. L'inchiesta milanese avrebbe sfiorato anche due dirigenti di un'altra società con-

### Condanne confermate in Appello per il giovane che massacrò il padre e la madre con l'aiuto di due amici

# Sentenza fotocopia per Maso «Mi mancano i miei genitori»

Trent'anni per Maso, ventisei per i suoi complici. Seminfermità mentale per tutti. Il processo d'appello si è concluso fotocopiando la prima sentenza. Soddisfatti i difensori, che temevano l'ergastolo. Pietro Maso si è finalmente presentato in aula: «Vivo costantemente nel rimorso, nei momenti di solitudine piango perché mi mancano quei genitori che ho così barbaramente ucciso... Mi mancano da morire».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA Giacchina blu dimessa, camicetta, pantaloni chiari, testa china. Ed i blazer da discoteca, la sciarpa di seta, la scia di profumo che spandeva attorno come un dio in terra? Quelli, Pietro Maso, li ha lasciati in cella. «Fatti vedere dalla giuria», gli ha consigliato l'avvocato, «ma per carità non rimetterli il foulard...». Ed eccolo, finalmente, davanti alla corte, pentito, contrito, bastonato, umile, emozionante, nell'ultimo giorno del processo d'appello. Gli andrà bene, ancora una volta. La sentenza, quando arriverà, sarà la stessa del primo grado, lo «spauracchio» dell'ergastolo è ormai lontano. Lui ancora non può saperlo quando arriva. Entra per primo nell'aula bunker. «Vuol parlare?», «Sì», risponde al presidente Michele Curato. Un attimo di bagarre, per respingere gli assalti di fotografi ed operatori, e Maso comincia impacciato, a braccio. «Volevo solamente per la prima volta dire i miei sentimenti... mi vergogno di me stesso... ho preferito scrivere». Tira fuori da tasca un foglio. È in buon italiano, chissà chi ha aiutato questo ragazzo che in vita sua non ha



Pietro Maso mentre entra nell'aula bunker del Tribunale di Venezia

ancora letto un libro che sia uno. Legge. «Nelle mie giornate, nei momenti di solitudine, in qualunque altro momento quando sono solo coi miei pensieri, penso e ripenso a quello che ho fatto. Penso che ho ucciso i miei genitori, penso che ho ucciso le due persone più care che ho avuto al mondo, penso ai miei genitori che ho ucciso nella maniera più brutta, più terribile e vergognosa possibile... Scusate un attimo». La pausa commovente dura pochi secondi. «Sono qui davanti a voi per non chiedere clemenza, per non chiedere pietà né per chiedere sconti di pena. Se io merito uno, due o tre ergastoli, non chiedo niente. Io sono venuto qui solo ed unicamente per dimmi, contrariamente a quanto scritto sui giornali, che vivo costantemente nel rimorso e che mi vergogno e che nel silenzio dei miei tanti momenti di solitudine piango perché mi mancano proprio quei genitori che ho così barbaramente ucciso. Mi manca il loro affetto, il loro calore, il loro amore, la loro compagnia...». E la prima volta che parlo così davanti a qualcuno dicendo la vergogna per il senso del ridicolo che può

sembrare quando dico che amo e rimpiango i miei genitori scomparsi. Scomparsi perché... perché io li ho uccisi. Nonostante questo, per l'amore che gli voglio ed il rispetto che gli devo, vi dico che li amo e che gli voglio bene e che mi mancano da morire». Silenzio di tomba. L'aula è semivuota. Nadia, una delle sorelle di Maso, si asciuga una lacrima. Paolo Cavazza e Giorgio Carbognin hanno ascoltato impensabili, sembrano su un altro mondo. «Avete qualcosa da dire?». «No, no». Sono le nove e quaranta. Tre ore e un quarto più tardi la corte rientra. «Si conferma la sentenza impugnata», legge il presidente. «Niente ergastolo, 30 anni a Maso, 26 ai complici. Attenuante della seminfermità mentale per tutti, doppia attenuante per Carbognin e Cavazza, «spinti» al delitto dalla dominante personalità dell'amico. Nessuno si scompare. «Grassie» Maso stringe la mano al suo avvocato, Guariente Gua-

### Ecologia e occupazione «Non c'è solo il profitto» Piace agli imprenditori il piano di Legambiente

PIETRO STRAMPA-BADIALE

ROMA Meno di due mesi fa ha presentato il suo «contrappiano» per l'occupazione E. E. l'ha sottoposto, in un serrato confronto con politici, imprenditori e tecnici, alla verifica di chi in concreto dovrebbe poi attuarlo. Un incontro, quello promosso ieri da Legambiente - Ambiente, lavoro, futuro, inevitabilmente dominato dal voto di giovedì della Camera su Craxi, che «seava un solco incolmabile tra questo Parlamento e la sensibilità del paese - dice il presidente dell'associazione, Ermes Realacci - e impone che la parola venga restituita ai cittadini-elettori, tanto da far condividere «appieno» a Legambiente le dimissioni di Francesco Rutelli da ministro dell'Ambiente».

Punto di partenza è la convinzione - afferma Massimo Serafini, la cui relazione ha aperto il convegno - che «bisogna dell'occupazione trovino nell'ambiente una grande occasione», e che per raccogliere l'offerta che «gli investimenti pubblici non si concentrino più verso il settore delle opere pubbliche e del cemento». In estrema sintesi, il piano di Legambiente - di cui l'Unità ha più volte ampiamente riferito in dettaglio - prevede investimenti dello Stato per 13.000 miliardi in quattro settori (mobilità urbana, coibentazione delle abitazioni e installazione di scaldabagni a energia solare, difesa del suolo e dei bacini idrografici, recupero di 400 centri storici) in grado di creare oltre 200.000 posti di lavoro.

Che non sia solo una generosa utopia lo conferma l'intervento degli imprenditori, testimoniato dal presidente dei giovani industriali della Confindustria, Aldo Fumagalli, per il quale «molte aziende hanno già compreso l'importanza del problema ambientale. Ormai è da considerare superata l'immagine dell'imprenditore chiuso nella sua azienda impennato solo a massimizzare i profitti. L'ambiente viene infatti ormai anche come opportunità».

Un punto, questo, su cui tutti gli intervenuti sembrano concordare. Le divergenze, semmai, affiorano quando il confronto si sposta dalle enunciazioni di principio alle ipotesi sui possibili strumenti concreti. Quelle stesse divergenze, per molti versi, che fino a giovedì sera hanno lacerato la sinistra e una parte dello stesso mondo ambientalista, in particolare i verdi, intorno alla questione della partecipazione o meno al governo Ciampi e alla maggioranza Differenze d'impostazione emerse in tutta chiarezza negli interventi di Pietro Ingrao da una parte e del portavoce dei verdi Carlo Ripa di Meana e del deputato ambientalista - piduista - Chiesco Testa dall'altra.

Comune a tutti, la necessità di voltar pagina, di porre fine al vecchio sistema di potere che - sottolinea Serafini - ha causato insieme «la distruzione dell'ambiente e l'illegalità endemica di Tangentopoli». Ma come? Uscendo «dal proprio particolare di partito o di gruppo» e dando vita «a una grande alleanza ambientalista e riformatrice», risponde Testa. Non l'ennesima asfittica formazione politica, ma «un trasversalismo forte che trova al proprio interno regole certe, un'alleanza democratica e progressista che dia vita a una seria convergenza programmatica».

L'ipotesi che potrebbe trovare un primo concreto banco di prova - sottolinea Giuseppe Garofoli, anch'egli del Pds - nella battaglia per trasformare radicalmente o almeno modificare nei punti essenziali il «decreto Andreotti», quello che in nome del sostegno all'occupazione prevede di fatto - attraverso il «silenzio-assenso» e le «condannazioni dei servizi» - lo scardinamento dei piani regolatori e il completo esautoramento dei Comuni. È un altro banco di prova potrebbe essere rappresentato dall'approvazione della mozione su ambiente e occupazione presentata il 22 aprile alla Camera e sottoscritta da deputati di Pds, verdi, Psi, Pri e Rete.

### «Rivelazioni» di Bitetto: l'esponente del Pds querela «La Stampa»

## D'Alema: «È una campagna senza fondamento e intollerabile»

ROMA «Una campagna priva di fondamento e intollerabile». Sono arrivate, ieri, due smentite alle «rivelazioni» di Valerio Bitetto, ex consigliere d'amministrazione dell'Enel, in merito a un presunto accordo, intervenuto nell'82, tra Dc, Psi e Pci, per «spartire» gli appalti relativi alla centrale di Brindisi. La prima è di Massimo D'Alema, presidente dei deputati pds, il quale ha già annunciato querela. La seconda è di Carmine Dipietrangolo, anch'egli del Pds, assessore regionale, in Puglia, all'Industria.

Secondo quanto anticipato dal settimanale «l'Espresso» e ripreso da altri giornali, Bitetto avrebbe raccontato ai giudici che l'accordo riguardava la realizzazione dei lavori dei mandati alle imprese locali, e che era prevista una selezione di tali imprese per area di appartenenza o di contribuzione ai partiti. «Vi fu, nella seconda metà dell'82, una riunione all'Hotel Jolly di Bari... cui partecipò insieme con Ludovico Maschiella e i segretari regionali del Pci e del Psi, Massimo

D'Alema e Mimmo Carella». Dura, la replica di D'Alema: «Da quanto risulta, nell'interrogatorio di Bitetto non verrebbero indicate imprese da me segnalate né vi sarebbero, come è ovvio, riferimenti di tangenti da me incassate. La vaghezza e l'inconsistenza dell'accusa, per altro già smentita dall'allora segretario regionale del Psi che avrebbe preso parte all'incontro, sono tali che la cosa non meriterebbe alcun commento. Dato che, tuttavia, l'anticipazione è servita come pretesto per una piccola campagna di stampa con volgarità e insinuazioni, mi pare necessario precisare ciò che sono in grado di ricostruire di quel periodo e di quella vicenda».

Nessun accordo, nessuna tangente, niente di niente: «L'epoca... la Puglia era regione interessata in modo assai rilevante al Piano Energetico Nazionale per la costruzione di una mega-centrale a carbone a Brindisi... il nostro partito... sollevava l'esigenza di una valutazione trasparente per

quanto atteneva alla individuazione dei siti, di serie garanzie sotto il profilo dell'impatto ambientale e di un effettivo coinvolgimento, a fini di sviluppo e occupazione, dell'imprenditoria pugliese per evitare operazioni di rapina da parte di grandi imprese nazionali. Di tali questioni - prosegue l'onorevole D'Alema - si discusse a lungo in molte sedi istituzionali e politiche e in moltissime riunioni, al fine di definire la convenzione tra Enel, Regione e enti locali interessati che, per quanto riguarda Brindisi, fu stipulata nel 1983».

E l'incontro di cui avrebbe parlato Bitetto? «È certamente possibile che in quella fase vi siano stati incontri. Per quanto riguarda quello di cui parla Bitetto, oltre alle persone da lui citate, vi erano altri dirigenti politici e sindacali... Si discute delle questioni relative al rapporto tra Enel ed enti regionali e locali pugliesi e di quelle garanzie cui ho fatto cenno. Non ho, naturalmente, preteso né in quella né in alcun'altra sede, appalti per questa o quella impresa, né, come è ovvio, esiste alcuna denuncia circa tangenti da me richieste o percepite. Ciò, d'altro canto, almeno stando alle anticipazioni, non risulterebbe in alcun modo neppure dalla testimonianza di Bitetto. Resta da chiedersi perché, in questo momento, si voglia gettare l'ombra di un sospetto in modo così vago, allusivo, insostenibile e vergognoso». L'onorevole D'Alema ha deciso di querelare «La Stampa», quotidiano torinese (titolo: «Anche D'Alema: incasso tangenti»). Quanto a «l'Espresso» e a Bitetto, aspetta di leggere i verbali annunciati.

Eccoci a Carmine Dipietrangolo: «Ma quali rivelazioni... Quell'incontro era stato organizzato e voluto dai due rappresentanti del consiglio di amministrazione dell'Enel, Bitetto e Maschiella, per sostenere la validità delle scelte energetiche compiute sia dal «Pen» sia dal redigendo piano regionale di sviluppo».

### Tasse sulle abitazioni Tempi bui per la casa È in arrivo l'imposta sulle «sporgenze»?

ROMA Forse è in arrivo un'altra tassa sulla casa. Non se ne sentiva il bisogno, ma i Comuni, eternamente in bolletta, potrebbero decidere di applicare l'imposta per l'occupazione degli spazi e degli accessi pubblici, detto in breve, la Tosap. È pagabile annualmente e non è, proprio nuova di zecca, risale infatti al 1991, il 14 settembre, per la precisione e fu emanata con regio decreto (numero 1175) da Vittorio Emanuele III. Nata come imposta sui balconi ha subito negli anni una serie di modifiche. La sua applicazione dipenderà esclusivamente dagli uffici comunali, e nei Comuni che decideranno di adottarla, è probabile che vengano tassati i balconi di casa, le terrazze, le verande, i passi carrai, le grate o i tombini che servono un condominio. Attenzione



Scrivere a  
"Il problema casa"  
L'Unità  
via Due Macelli  
23c13  
00187 Roma  
oppure  
telefonare  
dalle 16,00  
alle 18,00  
al numero  
06/69996221

Ogni domenica, a partire dal 16 maggio  
su l'Unità  
Uno spazio in più per parlare della «casa».  
Un filo diretto per segnalare piccoli e grandi problemi,  
per avere spiegazioni sui singoli casi, per porre questioni.

## LA GENERICA: una moderna cultura d'impresa nella cooperazione



Foto di Gruppo Coop La Generica

Anche questa è cooperazione. Anche questo spirito di solidarietà che unisce i giovani della cooperativa «La Generica», a conferma della validità di antichi valori mantentisi intatti nel tempo.

La capacità di aggregare e mobilitare donne e uomini, soci e lavoratori attorno a uno scopo comune vive all'interno di una moderna cultura d'impresa. È il 17 aprile, siamo alle battute conclusive dell'assemblea di bilancio di «La Generica», cooperativa modenese all'avanguardia nei settori pulizia, verde e sanificazione ambientale.

I 400 soci presenti (si conferma la tendenza in atto ad un'alta partecipazione) stanno cominciando a sfollare, dopo aver approvato i 36,400 miliardi di fatturato (+2,5%) e i 730 milioni di utile del consuntivo '92, e dopo aver detto «sì» anche al progetto di unificazione interprovinciale con altre cooperative del settore servizi, che verrà esposto in dettaglio in una prossima assemblea entro giugno.

Ci viene incontro Giancarlo, 30 anni, coordinatore di cantiere, per raccontarci un episodio - spia di quello spirito di squadra che rende unita e compatta la cooperativa, a dispetto degli imprevedibili orari di lavoro, delle chiamate in qualsiasi momento della giornata: «L'altra sera noi coordinatori dell'area di Modena (le altre aree sono Vignola, Pavullo e Carpi, ndr.) avevamo appuntamento qui in «Generica», e a casa mia - attacca Giancarlo - per andare a cena insieme e poi a ballare. Un nostro collega che stava lavorando ad un concerto di musica rock ci avverte che ha problemi logistici, che non riesce a «staccare» prima: doveva coordinare luci, vigilanza e antinfortunistica.

Noi eravamo pronti a partire, ma ci siamo guardati negli occhi e abbiamo deciso di aspettarlo altre due ore. Sappiamo che in cantiere i problemi possono nascere sempre. Per noi la cosa più importante è rimanere il più possibile uniti, per superare insieme le difficoltà».

Grazie a questo patrimonio base di risorse umane, morale con notevoli capacità tecniche, relazionali e gestionali; con investimenti continui in tecnologie e formazioni professionali; con la massima cura nella prevenzione delle malattie e nell'infortunistica, «La Generica» ha chiuso definitivamente nel libro delle fiabe l'immagine di Cenerentola che agiva di sechio e ramazzo al chiuso del focolare. «Il nostro «Sistema Generica» di servizi integrati punta alla qualità totale - è in grado di affermare Aldo Guidi, responsabile delle relazioni esterne - . È un modello a cui tendiamo attraverso un «gioco di squadra» che coinvolge a tutti i livelli, dall'operaio al presidente. Ognuno deve sentirsi «padrone» della sua azienda».

Altissima è la percentuale di donne lavoratrici in questa impresa al femminile che conta un migliaio di dipendenti.

«Siamo più precise dei nostri colleghi maschietti» - sostiene con legittimo orgoglio Vera, a 24 anni già con il difficile compito di assi-

stere sia il cliente che il personale, facendo da primo interlocutore per entrambi.

«Le difficoltà per noi donne? Portare avanti non uno, ma due lavori molto impegnativi: la cooperativa e la famiglia. E i nostri orari «flessibili» non sono certo dei più facili da gestire».

Ma i 30 anni di media si sentono, sono un'iniezione di energie fresche e voglia di fare. I giovani di «Generica» non si lasciano intimorire neppure dalla crisi generale che si riflette sul settore pulizia e sanificazione in termini di commesse. Il loro sguardo è alto verso il futuro, visto con responsabile ottimismo.

«Bisogna stare molto attenti ad evitare gli sprechi - mette in guardia Renzo, coordinatore dei servizi ospedalieri - . E così che di questi tempi si mantengono buoni rapporti con l'economato dell'Usi 16».

E Vera non ha dubbi: «Sono ottimista per il futuro: tre anni fa ero studentessa nella mia amata Puglia, poi sono entrata in «Generica» tramite un corso e in poco tempo ho fatto carriera. Per difenderci dalla crisi, sappiamo di

dover puntare sulla nostra professionalità e trasmetterla alle operatrici per il bene di tutti».

Tempi duri comunque per l'occupazione. Anche a Modena la casaintegrazione galoppa a briglie sciolte. Sotto questo punto di vista la cooperativa di via Somalia 5 svolge un ruolo socialmente importante, offrendo un'occupazione dignitosa e possibilità di camera a chi non lo avrebbe in altri campi. «In una settimana, solo nella zona di Modena, riceviamo dalle 60 alle 70 domande di assunzione» testimonia Emanuela addetta alla selezione del personale. Un lavoro duro e a volte «invisible» quello svolto da questi ragazzi, che richiede abnegazione e capacità organizzative. Le stesse qualità richieste sul fronte dei cantieri, alle operatrici che manovrano grandi monospazzole, motosega e lavasciuga. Ma e così, con la forza del gruppo, che sta crescendo l'immagine di questa azienda forte e in continua evoluzione come testimonia le decisioni prese dall'ultima assemblea. A tale processo di crescita le donne e i giovani danno linfa e dinamismo.

E anche questa è cooperazione.



I due erano ricercati per aver ucciso il sovrintendente Pasquale Lo Giudice e ridotto in coma Gennaro Autuori. Giovanni Carola si era nascosto sulle colline dei Camaldoli

Ha esploso due caricatori contro gli uomini della ottava sezione della Mobile e ha gridato: «Venite a prendermi, ne ho già fatti fuori due...» Il questore: «La taglia resterà a noi»

# Napoli, arrestati i killer degli agenti

## Uno spara prima di arrendersi, il fratello si costituisce

Sono stati proprio i compagni dei due agenti feriti a morte tre giorni fa a mettere le manette ieri mattina a Giovanni Carola, uno dei due assassini. L'arresto è avvenuto sulla collina dei Camaldoli, alle 9,30. Il pregiudicato ha sparato contro gli agenti della mobile, poi è stato immobilizzato. Il fratello Salvatore, l'altro killer che ha partecipato all'aggressione degli agenti, si è costituito alle 19,15.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

■ NAPOLI. «Ne ho uccisi due, posso ammazzarne anche altri». Giovanni Carola, 27 anni, in fuga dopo aver ferito a morte due poliziotti tre giorni fa davanti la questura di Napoli assieme al fratello Salvatore, che si è costituito alle 19,15, è stato catturato a Napoli.

Ha sfogato la sua rabbia di braccato urlando e sparando due caricatori contro gli agenti che avevano circondato il suo rifugio, una casa ad un piano nella zona dei Camaldoli, in una località chiamata «soffritto», a pochi passi da una trattoria ben conosciuta a Napoli, «Michele».

In prima fila attorno al «covo» i compagni di lavoro dei due agenti colpiti alla testa, gli uomini della sezione catturandi. Sono stati loro che hanno circondato la casa, sono loro che hanno conservato i nervi calmi. Una freddezza eccezionale, anche perché Carola dalla porta e dalla finestra continuava a sparare con una 7,65. Poi si è sentito il rumore dei ca-

ne che andava a vuoto, ed allora i poliziotti della catturandi hanno fatto irruzione nella prima stanza, poi nella seconda ed hanno ammanettato l'assassino dei suoi compagni.

È la prova della professionalità degli agenti della Squadra mobile, della loro bravura e del loro sangue freddo - ha commentato il questore di Napoli, Carlo Lomastro - a Carola non è stato torto un capello, non è stato colpito, anche se ha fatto fuoco... Mostra le foto dell'arrestato, illeso, a dimostrazione che i titoli di alcuni giornali sulla «vendetta» erano pure fantasie. I servizi dello Stato hanno un grande senso del dovere. E le foto lo dimostrano.

Gli elicotteri, le radio portavoce, la notizia in ogni auto della polizia, in ogni ufficio. C'è euforia. L'arrestato viene portato alla caserma di Monte di Dio, il vulcano spento, dal quale in epoca romana partiva una villa imperiale che si allungava fino al mare. Qualcuno in Questura



A sinistra l'auto nella quale è stato ucciso il poliziotto napoletano; in alto, il killer Giovanni Carola

pensa di andare fin là, poi il senso del dovere prevale sulla rabbia. Invece una piccola folla presidia in continuazione la questura, il portone dal quale solitamente vengono fatti uscire gli arrestati al momento del trasferimento in carcere. La gente aspetta per vedere in faccia «l'assassino», paziente

sotto un sole già cocente, incurante delle voci che confermano che Giovanni Carola in questura non c'è e che il trasferimento sarà effettuato da un altro posto.

Filtrano, tra un caffè ed una bibita, notizie sull'arresto. Il pregiudicato aveva trovato rifugio nell'abitazione della moglie, Giuseppina Piscopo. Ma c'era giunto solo l'altra sera. Abbandonato dalla malavita, abbandonato dai parenti, aveva cercato riparo nella casa della consorte. Gli uomini della mobile, però, tenevano l'abitazione sotto controllo. Subito dopo il fatto avevano tracciato una scheda dei luoghi

nei confronti di Marchese. Le accuse del figlio di Totò Riina? «Si tratta di una ignobile, gravissima, calunnia, costruita evidentemente dalla mafia per tentare di delegittimare i numerosi pentiti che invece hanno riferito la verità in altri processi. Le indagini su quel procedimento che riguardava mafia e appalti le hanno condotte sei sostituti procuratori e due aggiunti: loro hanno adottato i provvedimenti senza alcuna indebita interferenza». Si sente «infangato» il giudice che lasciò Palermo, dopo le stragi dell'estate scorsa, perché contestato da alcuni magistrati della Procura e soprattutto per le polemiche scoppiate dopo la pubblicazione su un quotidiano di brevissima parte dei cosiddetti «diari» di Giovanni Falcone: «Sono certo che la giustizia reintegrerà pienamente un patrimonio onorato di 35 anni di carriera, oggi infangato».

dove i due potevano trovare rifugio ed uno dei luoghi era proprio quell'abitazione.

Così appena hanno avuto la certezza della presenza di Giovanni Carola nella casa l'hanno circondata, è stato fatto levare in volo un elicottero, sono stati mandati in zona un centinaio di agenti, mentre gli altri predisponavano un cordone sanitario attorno all'area collinare.

L'interrogatorio dell'arrestato era ancora in corso, quando il questore, Carlo Lomastro, il capo della mobile, Bruno Rinaldi, si sono presentati, alle 13,30, davanti alle telecamere ed una folla di cronisti. Poche battute per descrivere l'operazione, qualche ragguaglio sulla dinamica dell'arresto, una smentita sul ritrovamento dell'arma usata per colpire a morte i due agenti. «La gente ci ha aiutato ma all'arresto ci siamo arrivati da soli», ribadisce il questore, e con lui il capo della mobile. «È stata grande la solidarietà della gente dopo il fatto - raccontano - grande l'aiuto, grande la soddisfazione per l'arresto».

Ed i cento milioni di taglia promessi a chi dava informazioni per far catturare gli assassini? «Non li prenderà nessuno, perché le manette gliel'abbiamo messe noi», risponde sommessamente il Questore. Al massimo ci sarà un encomio per chi ha effettuato l'operazione, commenta per quell'agente che si è

contuso a un piede per far arrivare velocemente l'auto con l'arrestato a destinazione e per questo ha avuto un incidente. Un encomio? Basta la soddisfazione, ribattono gli agenti. Guardano i manifesti a lutto che ricordano il compagno che hanno salutato l'altra mattina a Maddaloni per l'ultima volta. Proprio coloro che portavano la bara a spalla sono stati quelli che hanno acciuffato l'assassino. «Non è una soddisfazione questa?». Ci chiede uno di loro. «La nostra vendetta è stata questa, arrestarlo in meno di 72 ore». Non vogliono nomi, conta il gruppo: i ragazzi dell'VIII sezione si sentono una squadra e questo è molto bello.

Intanto si lavora alacremente. Secondo qualche segnalazione Carola durante la latitanza potrebbe aver fatto addirittura il killer professionista. «Sono solo voci, non c'è ancora nulla di concreto», affermano all'omicidi, ma fanno capire che stanno lavorando alacremente per accertare se le indiscrezioni corrispondano al vero.

L'altro killer degli agenti, Salvatore Carola, 21 anni, si è costituito ieri nel carcere di Poggioreale. Erano appena passate le 19,15, quando l'uomo si è presentato davanti al penitenziario. Poche parole, solo il nome e cognome, e subito gli agenti di custodia hanno avvisato il questore Carlo Lomastro.

### «Gaffe» alla Usl di Paola

#### Il direttore «richiama» un dipendente morto nell'88 «Si rivolga al Padreterno»

Il presidente della Usl di Paola ha ordinato ad un dipendente, dopo aver ricevuto un rapporto del Servizio ispettivo, di riprendere «immediatamente le funzioni previste dalla sua qualifica». Ma l'impiegato oggetto di tanta furia e rigore, era morto da alcuni anni. La vedova risponde: «C'è un conflitto di competenze. Si rivolga al Padreterno che ha richiamato a sé già da anni mio marito».

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALDO VARANO**

■ PAOLA (Cosenza). Grave conflitto di competenze a Paola. Da un lato, il megadirigente della Usl; dall'altro, il Padreterno. È infatti accaduto che il presidente Usl si è incaponito a far rispettare le mansioni ad un dipendente che è morto da alcuni anni. Così, quando la vedova si è vista recapitare una lettera che imponeva al caro estinto di riprendere mansioni originarie sul posto del lavoro, ha cortesemente risposto al presidente della Usl di rivolgersi al padreterno per «aggiustare» la cosa.

Eccole le sequenze di questa storia grottesca e significativa. La lettera del Settore ispettivo di Controllo e Vigilanza (tutto con le maiuscole) non lasciava adito ad alcun dubbio: il signor Giuseppe Massara, qualificato di impiegato amministrativo alla Usl, svolge mansioni superiori. Un boccione per il dottor Antonio Mascaro, supermegadirigente della Usl di Paola, un'occasione da non perdere per lui arrivato il 15 febbraio del 1993, che si allega in copia, è stato depositato, dopo aver preso atto della comunicazione numero 1992 del 14 dicembre del 1992 del Settore Ispettivo di Controllo e Vigilanza per la provincia di

Cosenza trasmessa alla disciolta Usl 1 di Praia a Mare, che la S.V. cessi, con effetto immediato, dall'espletare mansioni diverse da quelle della propria qualifica».

Fulminea la risposta di Rosamaria Fortunato, moglie di Massara: «In riferimento alla sua del 26 febbraio 1993, con la quale disponeva che il signor Massara Giuseppe, dipendente della disciolta Usl di Praia a Mare, cessasse immediatamente dall'espletare mansioni diverse da quelle della propria qualifica, desidero fare presente che la suddetta deliberazione è nulla in quanto incompatibile con il disposto dell'Autonomia a Lei superiore, il Padreterno, che ha chiamato a sé il signor Massara già nel lontano 24 luglio del 1988. A detta autorità potrà rivolgersi personalmente per la risoluzione dell'eventuale conflitto di competenza. Distinti saluti».

Come si regolerà ora la presidenza della Usl di Paola? Inutile dire che, nella migliore delle ipotesi, il cosiddetto Servizio di Vigilanza vale meno di un soldo bucatto, se si è messo a perder tempo insequendo le mosse di un dipendente morto da alcuni anni. Di più, se le energie e le durezze disciplinari si scagliano contro i defunti, chi assicura che i viventi non possano fare quel che vogliono ogni volta che lo ritengono opportuno? Insomma, un alto segnale dello sfascio della sanità calabrese.

«Rivelazione» de «l'Espresso». Il giudice Giammanco respinge le accuse del pentito Marchese

## Una nobile: «Andreotti in barca coi Salvo» E arriva una raffica di smentite

Andreotti sulla barca dei Salvo nel mare di Santa Flavia: questo dice la nobildonna Gabriella Ruffo che avrebbe raccolto le confidenze del compagno, Giuseppe Vanni. Il procuratore Giammanco, accusato da un pentito di aver intascato due miliardi per aiutare gli «amici» sotto inchiesta, replica. Le rivelazioni dei settimanali vengono smentite dagli interessati che annunciano querelle.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. L'ultimissima è clamorosa: Giulio Andreotti non solo utilizzava l'auto blindata dei cugini Salvo, ma è stato ospite su una delle loro barche ormeggiate nel golfo di Santa Flavia. Lo rivela un articolo che apparirà sul prossimo numero del settimanale «l'Espresso», nel quale la nobildonna calabrese Gabriella Ruffo della Scaletta racconta quello che le avrebbe confidato il suo compagno Giuseppe Vanni di San Vincenzo che avrebbe, a sua volta, appreso

le notizie da Antonio Palizzolo di Ramione, il marito di Angela Salvo, la nipote di Nino. Dice Gabriella Ruffo: «Andreotti usava la macchina blindata dei Salvo a Palermo e un giorno d'estate, tra il '79 e l'81, è stato ospite su una delle loro barche ormeggiate proprio di fronte all'hotel Zagarella - che era di proprietà dei cugini Salvo - a Santa Flavia». La nobildonna lo avrebbe saputo dal compagno: «Commentando i servizi su mafia e politica e le dichiarazioni con cui Andreotti

negava di aver mai avuto niente a che fare con i Salvo, Giuseppe mi disse che invece sapeva bene che il vecchio leader dc era amico della potente famiglia di esattori siciliani, usava la loro auto ed era stato ospite sulla loro barca».

Amici per la pelle, il senatore e gli esattori mafiosi? Smentiscono tutto gli interessati. Giuseppe Vanni di San Vincenzo - fratello di Alessandro Vanni Calvello, condannato a sei anni di carcere per associazione mafiosa - dalla sua casa romana annuncia una querela per la sua ex compagna e diffida il settimanale a pubblicare il servizio: «È tutto falso. Non ho mai detto nulla di tutto questo. Ho convissuto per qualche tempo con Gabriella, ma poi il nostro rapporto si è interrotto. Dà i numeri. Siamo stati colpiti da una malattia tropicale durante un viaggio a Zanzibar e oggi dovrebbe subire un intervento alla tiroide. Antonio Pa-

lizzolo negli ultimi anni lo avrò visto tre volte e non mi ha mai raccontato nulla. I cugini Salvo invece li incontrai una volta al Zagarella».

Negano tutto anche Angela Salvo e il barone Palizzolo di Ramione: «Quereleremo la signora Gabriella Ruffo e chiunque pubblicherà queste notizie. Non siamo stati contattati dal giornalista che ha firmato l'articolo».

Anche l'ex procuratore della Repubblica a Palermo, Pietro Giammanco - adesso consigliere della Corte di Cassazione - reagisce duramente alle rivelazioni di *Panorama* che pubblica la dichiarazione del pentito Giuseppe Marchese che accusa il giudice di aver intascato due miliardi di lire per salvaguardare alcuni «amici» che erano sotto inchiesta per alcuni appalti che secondo i carabinieri erano gestiti dalla mafia. Giammanco ha annunciato una querela per calunnia

nei confronti di Marchese. Le accuse del figlio di Totò Riina? «Si tratta di una ignobile, gravissima, calunnia, costruita evidentemente dalla mafia per tentare di delegittimare i numerosi pentiti che invece hanno riferito la verità in altri processi. Le indagini su quel procedimento che riguardava mafia e appalti le hanno condotte sei sostituti procuratori e due aggiunti: loro hanno adottato i provvedimenti senza alcuna indebita interferenza». Si sente «infangato» il giudice che lasciò Palermo, dopo le stragi dell'estate scorsa, perché contestato da alcuni magistrati della Procura e soprattutto per le polemiche scoppiate dopo la pubblicazione su un quotidiano di brevissima parte dei cosiddetti «diari» di Giovanni Falcone: «Sono certo che la giustizia reintegrerà pienamente un patrimonio onorato di 35 anni di carriera, oggi infangato».



Il senatore democristiano Giulio Andreotti

### Sentenza

#### «L'Unità non diffamò Zito (psi)»

■ ROMA. Parlando del parlamentare del Psi, Sisinio Zito, «l'Unità» ha esercitato il normale «diritto di cronaca». Lo ha deciso, ieri mattina, il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma, Claudio D'Angelo, che ha prosciolto il giornalista dell'«Unità» Antonio Cipriani dall'accusa di aver diffamato il senatore socialista Sisinio Zito. Il parlamentare del Carofano aveva presentato querela per un pezzo apparso il 23 maggio del 1992, intitolato «L'Italia del malaffare». Nell'articolo sugli effetti delle inchieste «mani pulite» in tutta Italia, si parlava anche delle indagini avviate dai giudici di Palmi sull'intreccio «ndrangheta, affari e politica». C'è da ricordare che i magistrati di Palmi hanno anche chiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti di Sisinio Zito. Ma il Parlamento, così come è avvenuto per Bettino Craxi, l'ha negata.

### Mattino

#### I giornalisti: «Chiarezza sul direttore»

■ NAPOLI. Il Cdr del «Mattino» ha inviato all'editore una richiesta di chiarimento e di un incontro urgente dopo le notizie in direzione del quotidiano pubblicate ieri dal «Corriere della Sera» in un articolo dal titolo «Il Mattino, l'editore non vuole più Nonno». «Il Cdr è detto in un comunicato - stava già seguendo attentamente la evoluzione del rapporto tra l'editore ed il direttore attraverso una serie di contatti ai più diversi livelli ed era in attesa del richiesto incontro con il presidente e con l'amministratore delegato dell'Edime già fissato il 6 maggio a Bari». «Di fronte alla necessità - prosegue il comunicato - di disporre di tutte le informazioni, che consentano di inquadrare in un contesto più ampio le notizie pubblicate dal Corriere della Sera, il Cdr ha in corso ulteriori contatti per ottenere il quadro più chiaro possibile delle intenzioni e delle eventuali decisioni di tutte le parti in causa».

### Inquinamento a Portofino

#### Gli scarichi della sua villa finivano in mare: a giudizio l'industriale Giorgio Falck

■ GENOVA. A Portofino, nell'esclusivo paradiso dei Vip, le ville affacciate sull'incautevole baia Cannone inquinavano selvaggiamente il mare. Mossa da una circostanziata segnalazione, nel mese di settembre del 1988 la polizia giudiziaria scoprì che le acque nere di ben sette residenze di lusso arrivavano direttamente in mare attraverso il tubo di scarico dell'impianto di aerazione di un prestigiosissimo hotel.

Il sindaco di Portofino intimò ai proprietari di provvedere, nel termine di 15 giorni, ad allacci regolari alla rete fognaria comunale, ma alcuni non obbedirono; tra essi l'industriale milanese Giorgio Falck - proprietario insieme alla moglie, Rosanna Schiaffino, della villa «La Primula» - che per questo è

comparso davanti al pretore di Rapallo Raffaele Di Napoli. Falck ha chiesto di accedere all'oblazione, e ha depositato un assegno di 5 milioni di lire. L'udienza è stata aggiornata al prossimo 7 ottobre, ed entro quella data dovranno essere completati i lavori per la regolarizzazione degli scarichi della villa.

Tre altri imputati - amministratori di una società romana cui fa capo la proprietà di un'altra villa denunciata come «fuori legge» - sono invece stati assolti: hanno potuto infatti dimostrare di avere acquistato l'immobile un anno dopo il blitz del settembre 1988 e di aver eseguito i lavori di allaccio alla rete nera del comune prima che la residenza venisse nuovamente abitata.

Il presidente dell'Antimafia Violante ricorda il leader comunista

## «Pio La Torre non fu ucciso solo dalla mafia, fu omicidio politico»



■ PALERMO. «L'omicidio di Pio La Torre sfugge, per la sua complessità, ad una lettura semplificata. Quello che appare certo è il fatto che La Torre è stato colpito perché con le sue iniziative mirava a sottrarre alla mafia la forza economica e il consenso sociale su cui fondava il suo potere».

Lo ha detto ieri il Presidente della Commissione antimafia Luciano Violante parlando a Palermo. In via generale Turba, davanti alla lapide che ricorda l'assassinio del dirigente comunista e del suo collaboratore Rosario Di Salvo, Violante ha sottolineato la caratteristica «politica» di quell'omicidio. La Torre «era portatore di una strategia politica che tendeva ad isolare il popolo dalla mafia, a produrre un isolamento popolare di Co-

sa Nostra». Nel corso della commemorazione, alla quale ha partecipato Antonietta La Torre, l'anziana sorella del leader comunista siciliano, è intervenuto il segretario del Pds palermitano, Nino Manfino. «È sconvolgente - ha detto - che solo ora emerga come l'uccisione di Pio La Torre e quella di Carlo Alberto Dalla Chiesa interessassero non solo la mafia, ma anche altre entità. In questi anni è stata data ai rapporti tra mafia e politica una copertura che si è spinta oltre ogni richiesta di garanzia e giustizia. Questa cultura non ha risparmiato neppure il modo in cui è stata gestita l'informazione. Solo ora sono stati avviati processi di cambiamento, di cui il caso Andreotti è una testimonianza».

## UMBRIA LAGO TRASIMENO

### VILLAGGIO TURISTICO «CERQUESTRA»

MONTE DEL LAGO - 075/8400100

VACANZE VERDI



In posizione panoramica con vista sul lago Trasimeno, immerso tra le verdi colline coltivate ad ulivi, con bosco all'interno, il villaggio offre 10 chalets, 28 bungalow di nuova costruzione in muratura e 60 piazzole per campeggio.

Il villaggio è dotato di market, bar, lavanderia, stileria, noleggio biciclette, animazione organizzata, kindergarden, attività sportive, ristorante a 50 mt.

Per chi ama nuotare o fare sport acquatici, può trovare a 50 mt. dal villaggio la spiaggia «Albaia» dotata di ogni comfort e attrezzature.

Una volta arrivati al Trasimeno potrete programmare una serie di comode escursioni. Nel raggio di un centinaio di km avete il 20% del patrimonio artistico mondiale:

Milano km 400 - Firenze km 130 - Roma km 180 - Napoli km 350 - Ferrugia km 20  
Assisi km 45 - Cubbio km 60 - Spoleto km 80 - Orvieto km 40 - Todi km 50 Cortona km 20  
Siena km 80 - Arezzo km 50 - Urbino km 120 - Volterra km 120 - Tarquinia km 120

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: Tel. 075/8400100 - Fax 075/951003      GESTIONE AURORA Coop.







La stampa inglese esulta  
Carlo e Diana si baciano

Il casto bacio che Carlo e Diana (nella foto) si sono scambiati l'altro ieri sera durante un banchetto offerto dal presidente Mano Soares nella sede dell'ambasciata portoghese a Londra ha mandato in visibilo la stampa popolare britannica. Il «Sun», che di affari di cuore della famiglia reale se ne intende, riporta la notizia in prima pagina ricordando che l'ultima volta che Carlo e Diana si sono scambiati un affettuoso bacio è stato l'anno scorso.

Mia Farrow ha un nuovo compagno

Nuova puntata della saga Mia Farrow-Woody Allen lei ha un nuovo compagno. A rivelarlo è stato il quotidiano «Daily News» di New York il nuovo fidanzato è Richard Tannenbaum, un avvocato matrimonialista di Manhattan. I due sono stati visti insieme in un night alla moda di New York e regolarmente fotografati. Lui in giacca e cravatta dai colori sgargianti, lei in giacca e cravatta scura alla maniera di Diane Keaton. «Era la prima volta che i due si facevano vedere insieme in pubblico», ha confermato Bergman, un produttore della rete tv Fox. Richard starebbe spermiando sulla sua pelle ansie e angosce di un'amara separazione: lui e la moglie stanno divorziando e a quanto pare la lunga battaglia legale non è affatto serena.

Passeggeri gay a bordo Disinfettato l'aereo a Dallas

Dallas, dove lunedì ha fatto scalo il volo 701 dei American Airlines, partito da Washington e diretto a Ontario in California. Il presidente della compagnia aerea, Robert Crandal, si è scusato oggi con le associazioni dei gay.

Donna e figlia di 7 mesi uccise in Inghilterra

Una giovane donna, che passeggiava con la figlioletta di sette mesi, ieri pomeriggio a Luton, a nord di Londra, è stata assassinata da un uomo che è fuggito portandosi via la bambina. Poche ore dopo la piccola è stata trovata morta accanto al furgone bianco a bordo del quale si era allontanato l'assassino. Il furgone è stato trovato a East Hyde, al confine tra la contea di Bedfordshire, dove si trova Luton, e quella dell'Hampshire. Per la bambina non c'era più nulla da fare. Anche lei era stata assassinata, probabilmente con la stessa arma utilizzata per uccidere la madre.

Cittadinanza francese all'representante dell'Olp? È polemica

Richiesta di un'apertura parlamentare, polemiche a non finire per la concessione, in Francia, della cittadinanza al palestinese che, a Parigi, rappresenta l'Olp da ormai quindici anni: Ibrahim Souss, proveniente da Gerusalemme. Il decreto è stato firmato dopo il primo turno delle elezioni legislative di marzo, quando le sorti del governo socialista erano già segnate e la vittoria del centro-destra era certa.

VIRGINIA LORI

La trattativa sul piano di pace si sposta in un paese tradizionalmente amico dei serbi Lord Owen «ottimista con moderazione» ma il presidente Clinton è piuttosto scettico

Il segretario di Stato Usa Christopher vola in Europa, per due giorni sarà a Mosca Il Cremlino corregge il Soviet supremo «La politica estera la decide il presidente»

# Amici e nemici al tavolo di Atene

## Boutros Ghali dà l'«ultima chance» al negoziato sulla Bosnia

La marcia indietro del parlamento serbo bosniaco rimette in moto il negoziato. La trattativa sul piano di pace Vance-Owen si sposta oggi e domani ad Atene, in un paese tradizionalmente amico della Serbia. Convocate le tre parti, il serbo Milosevic e il croato Tudjman. Clinton resta scettico. Consultazioni per decidere sull'intervento militare in Bosnia. Boutros Ghali: «Va sempre data un'ultima chance».

DALLA NOSTRA INVIATA

da Belgrado, sembra ora assai più disponibile. Nessuno si aspetta che firmi la pace ad Atene, la decisione ultima toccherà comunque al parlamento di Pale, in Grecia però possono essere gettate le basi di un «onorevole» marcia indietro.

Owen riconosce ai serbi. Nell'ultima tornata di trattative, Owen aveva proposto un corridoio smilitarizzato sotto controllo Onu nel nord-est della Bosnia, una soluzione di compromesso che consentiva di fatto libertà di movimento dalla Serbia alla Krajina, senza fare concessioni territoriali ai serbi. La proposta, già respinta da Karadzic, rimane la stessa anche ad Atene. Quello che è diverso è

però lo sfondo su cui dovrà muoversi il leader dei serbi bosniaci, tirato per le orecchie da Belgrado e da Mosca, mentre Washington continua a muovere le sue pedine minacciando azioni militari per indurre alla ragione Karadzic ed i suoi. «Già altre volte i serbi non hanno fatto seguire le parole dai fatti - ha detto il presidente americano Bill Clinton - Se sono sinceri questa volta, tanto

meglio. Staremo a vedere, li giudicheremo dalle loro azioni non dalle parole». Le consultazioni politiche e militari continuano perciò a pieno ritmo, il segretario di Stato Usa, Warren Christopher, è pronto a partire per un giro di consultazioni nelle capitali europee per concordare una linea comune. Il 4 e 5 maggio sarà a Mosca. La decisione di Clinton, sostengono alla Casa Bianca, è ormai

imminente. Ma sembra più legata al gioco delle parti del negoziato, sul doppio binario della trattativa e della minaccia che non una risposta a portata di mano. Con una lettera al presidente statunitense, 91 deputati americani hanno sottolineato la necessità dell'approvazione del Congresso, per qualsiasi intervento nei Balcani. E anche l'opinione pubblica americana si mostra assai fredda di fronte all'ipotesi di un intervento armato.

L'opzione militare, sia pure come ultima, indesiderata chance, sembra comunque indispensabile al negoziato. Nessuno la esclude. Né Owen, con il suo «moderato ottimismo», né il vice ministro degli Esteri russo Ciurkin che ha corretto il tiro del parlamento di Mosca favorevole a porre il veto in Consiglio di sicurezza, dove la Russia è da ieri presidente di turno. «Non sono al corrente di alcuna norma giuridica che permetta al parlamento di decidere in anticipo su questioni di politica estera», ha detto ieri Ciurkin, pur giudicando ancora «molto ipotetico» l'intervento militare internazionale. Mosca rilancia la Conferenza di pace di Londra, ma tiene stretto il morso. Lo stesso Boutros Ghali non sembra escludere l'opzione armata.

«Bisogna sempre dare un'ultima opportunità - ha detto il segretario generale dell'Onu - Ma se la risposta sarà ancora un no faremo qualcosa di diverso».

■ BELGRADO. Le lancette del negoziato hanno ricominciato a girare. L'annuncio della disponibilità del parlamento serbo bosniaco a riesaminare il piano di pace il 5 maggio prossimo a Pale ha rimesso in moto il meccanismo, che si era inceppato lunedì scorso con il no dei deputati di Karadzic. Owen, Vance e il suo successore Stoltenberg, tra oggi e domani tenteranno una nuova mediazione in un albergo di Atene, alla presenza delle tre parti in conflitto, delle massime autorità della minifederazione jugoslava - Milosevic, Cosic e Bulatovic - del presidente croato Tudjman e del viceministro degli Esteri russo Vitali Ciurkin.

Ancora un tentativo, che più di altre volte, sembra avere qualche chance di riuscita. Il copresidente della conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia, Owen, in partenza per la capitale greca si è dichiarato «prudentemente ottimista». La carta in più, questa volta, è nel-

le mani del presidente serbo Milosevic, che in quest'ultima settimana - segnata dall'entrata in vigore di nuove sanzioni e dalla condanna pronunciata da Eltsin contro i serbi di Bosnia - ha moltiplicato le pressioni su Karadzic perché firmi gli accordi. Milosevic ha deciso che il piano di pace Owen-Cee è il migliore che può ottenere - ha detto Owen, convinto del ruolo delle sanzioni nel mutamento di sotta di Belgrado - Ed ha fatto sapere ai serbi bosniaci che non metterebbe ancora a rischio l'economia, il tenore di vita e anche la sicurezza della Jugoslavia per causa loro».

Musulmani e croati, che in questi giorni si affrontano con asprezza nella Bosnia centrale, hanno accettato con un certo scetticismo l'invito di Atene, sospettando nuove manovre dilatorie per dare tempo alla politica dei fatti compiuti. Ma il leader dei serbi di Bosnia Karadzic, messo sotto pressione

### Si è ucciso col fuoco per la Bosnia

do infiammabile e si era dato fuoco poco prima che al parlamento britannico iniziasse il dibattito sul conflitto nella ex-Jugoslavia.

Secondo alcuni testimoni, aveva con sé una foto della famiglia e una lettera. Bamford, padre di un bambino, si era separato di recente dalla moglie giapponese. Immediatamente soccorso dai poliziotti che hanno utilizzato anche le loro uniformi per soffocare le fiamme, l'uomo era stato trasferito in elicottero al Queen Mary Hospital, dove le sue condizioni erano state giudicate molto gravi.

■ LONDRA. È morto l'uomo che giovedì si era dato fuoco a Londra davanti a Westminster Palace in segno di protesta contro la guerra in Bosnia-Erzegovina. L'uomo, l'inglese Graham Bamford, di 48 anni di Macclesfield nel Cheshire, disoccupato, si era cosparsa di liquore infiammabile e si era dato fuoco poco prima che al parlamento britannico iniziasse il dibattito sul conflitto nella ex-Jugoslavia.



Un soldato inglese su un blindato Onu a Tuzla. Sotto: un miliziano bosniaco

# Minacce, violenze, incendi «La vita da profugo musulmano»

DALLA NOSTRA INVIATA  
MARINA MASTROLUCA

■ BELGRADO. La prima volta che ha rivisto la divisa di un poliziotto ha cominciato a correre come un pazzo, scansando la gente sui marciapiedi per andare a nascondersi. Non dice il suo nome, nonostante abbia in tasca il tessero della Croce rossa che lo mette sotto la tutela internazionale. Per otto mesi è stato nel campo di concentramento di Batkovic, vicino a Bijeljina, una delle sedi dell'itinerante parlamento serbo di Bosnia. E sulle braccia e sul corpo porta ancora i segni di un incubo: cicatrici a croce di tagli inferti con lame di coltello da militari ortodossi. «Non c'era una ragione precisa perché lo facessero - dice - Ogni pretesto era buono. Cinquecento marchi tedeschi sono stati il suo lasciapassare verso la libertà. Musulmano a Belgrado, vive ora con la paura che qualcuno possa ricacciarlo nel passato, una tensione che gli si legge sul viso, più vecchio dei suoi 23 anni. Accanto a lui Edim, fuggito da Banja Luka con l'aiuto di amici

serbi, gli accarezza la nuca con affetto, un gesto pieno di calore per fermare l'ondata grigia di pensieri che sembra soffiare l'amico, conosciuto alla moschea solo pochi giorni fa. «È stato bravo - dice - ce l'ha fatta».

Sono almeno 25.000 i musulmani bosniaci che hanno trovato rifugio a Belgrado, andare in Croazia è molto più difficile. Zagabria ha chiuso le frontiere da tempo, anche per chi non ha alternativa che la fuga o il campo di prigionia. La Serbia è così diventata l'unica via d'uscita dal caos bosniaco. Qui non si spara, non si rischia la vita ogni giorno. Ma la fede musulmana può essere un marchio d'infamia. Anche per chi è nato e cresciuto in Serbia.

Sabina, 50 anni, venute passate a Belgrado, mostra il segno di una brutta cicatrice su una gamba. Mesì fa, una vicina di casa, l'ha colpita con una pietra. «Mi chiamava "Iurida turca" e inveiva contro di me. Ho pensato che forse avrei dovuto denunciarla, ma ho rinunciato. Era una persona senza

cultura, povera. A che cosa sarebbe servito portarla in un ufficio di polizia?».

I segni d'ostilità sono cresciuti con la guerra. Prima, con il vecchio regime, le tensioni erano soprattutto tra vertici politici e autorità religiose. Una volta cancellato il sistema socialista, non c'è stato molto tempo per la tolleranza. I primi fuochi divampati in Bosnia hanno fatto salire la febbre. «Abbiamo avuto molti contatti con la chiesa ortodossa - dice il mufti Muhamed Hamdi Jusufspahic, bosniaco d'origine, massima autorità religiosa musulmana di Belgrado - Prendevamo pace e pazienza, in qualche modo ha dato i suoi frutti, perché finora abbiamo evitato un genocidio in Serbia, una tragedia ancora più grande. Possiamo celebrare le nostre funzioni, nessuna moschea è stata distrutta. Ma non possiamo dire di sentirsi sicuri».

Otto mesi fa una bomba è esplosa davanti alla moschea. Non ha fatto molti danni ma è stato un segnale. Altri ce ne sono stati e continuano ad esser-

ci. Telefonate di minaccia, attacchi verbali, a volte anche violenze fisiche. Qualcuno ha tentato di appiccare il fuoco alla moschea. L'appartamento del mufti è stato derubato e danneggiato. Per tre volte è stata rubata la sua macchina. Una volta l'ha trovata distrutta nel parcheggio.

Storie analoghe si ripetono tra i 120.000 musulmani di Belgrado e tra gli altri 2 milioni di persone di fede islamica che tuttora vivono entro i confini serbo-montegrini: sono il 10 per cento dell'intera popolazione. La regione di Sandzak a maggioranza musulmana è tra le più a rischio. In scorribande rimaste senza nome, villaggi di confine con la Bosnia sono stati incendiati. Gli ultimi episodi risalgono a metà aprile. Ci sono stati morti, qualcuno accusa i riservisti dell'esercito federale, che nega tutto e rilancia sui musulmani l'accusa di aver ingigantito episodi marginali.

Segnali allarmanti per chi, come Edim arrivato dalla Bosnia con documenti falsi solo pochi giorni fa, ha visto crescere la marea dell'odio poco alla

volta. «Prima erano solo minacce - racconta - Poi i serbi hanno cominciato ad entrare nelle nostre case e a prendere quello che volevano. In sei mesi sono stato picchiato per la strada almeno sei volte, e in una di queste ho rischiato di morire. Mi hanno sfrattato da casa. Non potevo restare e non potevo andarmene». Per uscire dalla Bosnia non gli è valsa la parentela con il serbo che ha sposato sua sorella. Sono contate di più le amicizie di una volta, quando nessuno ancora lo fermava per strada per controllare il suo pedigree. A Belgrado non si sente tranquillo. Vuole andarsene, aspetta solo di avere dei documenti in regola.

«Abbiamo sempre cercato di non attizzare il fuoco - dice il mufti Jusufspahic - Abbiamo tentato di fare i pompieri. Ma dietro tutto questo c'è una regia». Jusufspahic è convinto che sullo sfondo della politica della Serbia si celi l'Europa, contraria a lasciare in piedi la Jugoslavia, un ponte tra cattolicesimo e islam che aveva nella Bosnia la sua colonna. «Se avesse voluto fermare la guerra lo avrebbe fatto. E

non ora, ma quando è cominciata». Sotto il suo foz dal sapore orientale, il mufti continua però a credere nelle persone e nella possibilità di vivere insieme senza patenti di purezza etnica o religiosa. «Mi hanno chiesto perché non ho denunciato con più forza almeno l'attentato alla nostra moschea. Quello che posso dire è che non so chi abbia messo la bomba. Ma so con certezza che i primi a correre per spegnere l'incendio erano serbi, buoni vicini di casa».



mai alzato la mano contro se stesso se qualcuno non fosse intervenuto dall'esterno - dice - Siamo una sola gente, la divisione per nazionalità è artificiosa. Serbia e Croazia, invece, non hanno mai amato la Bosnia. Pensavano solo ad allargare i confini. E le hanno lasciate fare».

Poche speranze per il futuro, se non quella in Dio. Jusufspahic non crede nell'Europa, che alza la voce e rimane ferma. «Se avesse voluto fermare la guerra lo avrebbe fatto. E

# Il Perù toglierà la cittadinanza a Vargas Llosa?

■ LIMA. L'ipotesi di togliere per decreto la cittadinanza peruviana a Mario Vargas Llosa è oggetto di dibattiti e commenti in questi giorni in Perù dopo l'uscita dell'ultimo libro dello scrittore da qualche anno stabile residente del vecchio continente. Il libro *El pez en el agua* (Il pesce nell'acqua) che va a ruba nelle librerie, è un'autobiografia con un aspetto personale e uno politico. Quest'ultimo è quello che provoca polemiche. Si riferisce al Vargas Llosa candidato presidenziale nel 1990, considerato sicuro vincitore come esponente del liberalismo conservatore e invece sconfitto al secondo turno dallo sconosciuto Alberto Fujimori. Vargas Llosa, staccatosi



Lo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa

dalla vita politica e dal suo «Movimento liberta» ha ripreso quota quota che, nell'aprile del 1992, Fujimori, con l'appoggio delle forze armate, sciolse il parlamento. Ma le sue critiche feroci rischiarono di diventare imbarazzanti e antipatriottiche anche per i nemici di Fujimori. Nel nuovo libro, lo scrittore descrive in termini altamente negativi numerosi esponenti politici del Perù, compresi molti che hanno collaborato con lui, e dai quali egli si è successivamente allontanato. Hernando de Soto, un noto sociologo peraltro volubile nelle amicizie (appoggiò Vargas Llosa, poi collaborò con Fujimori e ora si è staccato anche da costui) non esce bene dal libro. Con il suo nuovo libro, dice qualche

critico, Vargas Llosa avrebbe compiuto una «vendetta politica».

Resta la gloria letteraria dell'autore di *La città e i cani* e *La casa verde* solo per citare due titoli, ma sul piano politico Vargas Llosa appare a molte persone un risentito. E ciò ha fatto nascere il di-

# Parla Sol Kimel, professore di chimica, ebreo sopravvissuto allo sterminio nazista «Anna Frank mi amava, io non lo sapevo» Esce dall'ombra il compagno di giochi

NOSTRO SERVIZIO

■ TEL AVIV. «Anna Frank era un'inguaribile chiacchierona, talvolta i maestri erano costretti a punirla. Era una studentessa mediocre, in algebra andava addirittura male, ma le piaceva molto scrivere e aspirava a diventare una scrittrice famosa».

Così, con un affetto mai sopito nonostante i cinquant'anni trascorsi da quando frequentavano assieme la scuola Montessori di Amsterdam, il professor Sol Kimel, 65 anni, docente alla facoltà di chimica del «Technion» di Haifa, ricorda adesso la sua celebre compagna di giochi rimasta nascosta ad Amsterdam dal 1942 al 1944 e poi

catturata dai nazisti. Anna Frank morì nel campo di sterminio di Auschwitz, in Polonia, nel marzo 1945, in seguito a un'epidemia di tifo. Il suo «Diario», ritrovato dopo la guerra dal padre Otto, è stato tradotto in decine di lingue. E la scuola da lei frequentata con scarso successo porta oggi il suo nome.

«Dei sedici ebrei che eravamo in quella classe - dice Kimel - solo quattro erano ancora vivi al termine della guerra. Tutto sommato siamo stati dei privilegiati, perché il 90 per cento degli ebrei olandesi furono sterminati dai nazisti».

La storia di Sol Kimel è per molti versi simile a quella di Anna. Dopo l'occupazione nazista dell'Olanda, anche Kimel come Anna fu costretto a nascondersi e deve la vita a un pastore protestante che lo protesse a rischio della vita. Fu catturato nel febbraio 1945, e internato in un campo di lavoro.

«Solo l'epilogo è stato diverso - ha detto Kimel in un'intervista alla radio israeliana trasmessa due settimane fa, nel giorno dell'Olocausto - e io non so spiegarne il motivo». Dopo la seconda guerra mondiale, Kimel emigrò in Israele e si formò una famiglia. Racconta oggi di avere provato per qualche tempo un «senso di colpa» per essere sopravvissuto allo sterminio di tanti altri ebrei.

Di essere stato l'amore di Anna quando era adolescente, Sol Kimel lo apprese solo in seguito, quando Otto Frank gli fece leggere lo sconvolgente diario: «Sol è grassottello e divertente - scrisse di lui Anna - Il mio amore per lui è restato a senso unico. È l'unico che vorrei davvero sposare, perché accanto a lui mi sento tranquillo e sicuro».

«Per otto anni consecutivi - ricorda il professor Kimel - ci vedemmo quasi tutti i giorni. Andavamo allo zoo di Amsterdam, pattinavamo sul ghiaccio. Io però non mi sono mai accorto che provasse per me qualcosa di più che una semplice amicizia. Era emotivamente molto più matura di me».

Leggendo il diario, Kimel ha scoperto altri aspetti della personalità di Anna Frank che gli erano sconosciuti: «Sono rimasto molto sorpreso dalla profondità e dallo stile del testo. Immagino che la permanenza prolungata accanto ad adulti, lontana dagli amici l'abbia molto influenzata».

Recentemente si è appreso che la versione del diario di Anna Frank sinora conosciuta non corrispondeva esattamente all'originale. Il padre di Anna aveva purgato il testo di alcune parti relative alla scoperta della sessualità da parte della ragazzina.

Viaggio nei kibbutz sulle alture al confine tra Siria e Israele occupate nel '67 Migliaia di coloni israeliani dovranno abbandonarle in cambio di un accordo di pace con Damasco

L'esercito degli irriducibili sfida Rabin dal Golan

Viaggio nelle Alture del Golan, al centro del negoziato tra Siria e Israele. Tra il verde delle coltivazioni spuntano ancora i segni tangibili della guerra. L'incertezza della comunità drusa, la «disponibilità» dei rabbini ultraortodossi e la rabbia dei giovani kibbutzim: «Non crediamo alla volontà di pace di Assad, Rabin ci ha tradito». Ma i generali israeliani ribattono: «Il compromesso con Damasco è inevitabile».

DAL NOSTRO INVIATO UMBERTO DE GIOVANNANGELI

DI RITORNO DAL GOLAN. Basta un semplice colpo d'occhio per capire il perché della sua centralità nel negoziato di pace tra Siria e Israele: da 1000 metri d'altezza, l'altopiano del Golan domina la pianura di Hauran in Siria, la valle della Galilea in Israele e si affaccia dalla parte del Libano su l'Anti-Libanano e l'Hermon. Il suo rilievo accidentato sembra rafforzare la caratteristica di piazzaforte, che i siriani dopo la costituzione dello Stato ebraico riempirono di bunker, trincee, postazioni di artiglieria, minacciando così le linee israeliane poste a livello inferiore. L'8 giugno 1967, una volta cessati i combattimenti sul fronte egiziano e siriano, l'esercito di David si lanciò all'assalto del Golan, che sarà conquistato in due giorni. La superficie occupata aumenterà di 510 kmq dopo la guerra del 1973, per lo meno sino al 31 maggio '74, quando l'accordo siriano-israeliano di disimpegno, realizzato dall'allora segretario di Stato americano Henry Kissinger, consentì a Damasco di riprendere possesso della sacca occupata al momento della guerra dello Yom Kippur (1973), e di una piccola parte del Golan, tra cui la sua antica capitale Kuneitra. Il 14 dicembre 1981, Menahem

Trionfale ritorno per quindici esiliati

GERICO (Cisgiordania). Accolti a Gerico da una folla in tripudio di migliaia di nazionalisti, quindici attivisti politici palestinesi hanno fatto ritorno in Cisgiordania e nella striscia di Gaza, da cui alcuni di loro erano stati esiliati oltre vent'anni fa. Sono la prima metà di un gruppo di trenta di cui Israele ha autorizzato il ritorno, come «gesto di buona volontà». A prima vista, la mossa israeliana sembra aver avuto almeno un risultato auspicato: quello di rafforzare il prestigio e la posizione della delegazione nei Territori, che si erano molto indeboliti per la crescente delusione dell'opinione pubblica palestinese davanti all'assenza di risultati tangibili del processo negoziale, aperti con la conferenza di Madrid, il 30 ottobre 1991. «Il ritorno di questo primo gruppo di esiliati - ha dichiarato Radwan Abu Ayash, esponente politico vicino all'Olp - è una conseguenza di Madrid, è un primo frutto».



Nella foto: festa per il ritorno di alcuni palestinesi espulsi

Trionfale ritorno per quindici esiliati. La comunità drusa israeliana (80 mila persone, 18 mila delle quali direttamente interessate alla trattativa sul Golan) ricorda la nascita di Jethro, padre della moglie di Mosè. «La maggior parte dei 4000 abitanti di Hurfesh - afferma Shalib Shan'an, il giovane capo villaggio - fanno parte dell'esercito e della polizia d'I-

raele», sottolineando in questo modo la piena integrazione dei drusi nello stato ebraico. Tuttavia, Shan'an non nasconde che la disputa sul Golan divide oggi la sua comunità: «C'è incertezza e inquietudine - ammette - tra i 18 mila drusi che vivono nel Golan. Molti di loro sono preoccupati per quello che li attenderà una volta «restituiti» a Damasco. Ma il discorso che sento più spesso ripetere è questo: vogliamo una pace vera, e se il prezzo è quello di tornare a far parte della Siria, siamo disposti a pagarlo. Anche se questa sarà una scelta molto dolorosa».

La grande delusione per un tradimento inaspettato: è questo ciò che emerge dalle parole dei dirigenti dei kibbutz che si spiegano per ore le ragioni del loro «no» alla restituzione delle Alture. «Nel 1978 - racconta Michael Landsberg, presidente del movimento dei kibbutzim - ero un giovane laburista. Un giorno, i dirigenti del partito mi dissero di andare insieme ad altre centinaia di ragazzi nel Golan, perché «Israele aveva bisogno di coltivare quelle terre e di rafforzare la sua sicurezza». Trovammo solo campi minati, terreni incolti e niente acqua. Mentre oggi, cosa è il Golan puoi vederlo con i tuoi occhi». Ora Michael Landsberg preferisce pensare ai programmi futuri del movimento: «Entro un anno - spiega - svilupperemo il turismo, amplieremo il settore agroalimentare, finiremo di costruire gli alloggi in cui vivranno altre cinquemila persone». E se a Washington, lo interrompe, Israele firmerà la pace con la Siria in cambio della restituzione di tutto il Golan? La risposta di Landsberg è immediata: «Non credo che Rabin giungerà a questo. Ma se dovesse accadere, noi non accetteremo mai di lasciare queste alture. Non vogliamo vivere con l'incubo di una nuova invasione siriana».

È ormai tarda notte quando lasciamo Orta. «Radio Israele» trasmette un'intervista al generale Uri Saguy, capo dell'intelligence israeliana: «I siriani sanno bene - afferma Saguy - che il mondo è cambiato e che non possono più contare sugli aiuti economici e militari dell'Urss. Per questo ritengono che oggi sia possibile un accordo di pace con la Siria». Chissà se ad ascoltarlo vi erano anche i ragazzi dei kibbutz.

lettere

Laureata polacca vuole corrispondere

Redazione Unità,

mi rivolgo a codesta redazione con la calda preghiera di pubblicare nel vostro molto letto giornale questo annuncio. Sono polacca, ho 34 anni, sono laureata in storia e vorrei corrispondere con italiani ed italiani per poter approfondire la conoscenza della lingua italiana. Sono in grado di invitare da persona per un soggiorno in Polonia. Distinti ossequi.

Anna Wisniewska 87-100 Torun ul. Bazynskich, 44/6-6 Polonia

Se l'abbonamento è nominativo perché le Fs non rilasciano il duplicato?

Egregio direttore,

mi rivolgo a lei non per avere la soluzione al mio problema, che a quanto pare, a dire anche del direttore generale delle Fs, è irrisolvibile, ma per rappresentarle una questione personale con l'Ente Fs che a mio avviso sa di «inganno». Al momento dell'accaduto (31/08/1991) ero residente a Vassanello (Vn) e viaggiavo come pendolare sulla linea ferroviaria Orte-Roma fruivo di un abbonamento ridotto per costali di 1ª classe (il cui costo era di L. 76.500).

Alla scadenza di tale abbonamento, nel rinnovarlo (30/08/1991), il personale addetto svolgeva la sua funzione rispettando tutte le operazioni di rito previste prima di rilasciarmi un nuovo...

(Roma), venivo a conoscenza che l'Ente Fs non lascia alcun duplicato di abbonamento succitato, anche se nominativo. Non soddisfatto di tale risposta, rimando noto il tutto attraverso una lettera spedita il giorno 17/10/91 al direttore generale delle Ferrovie e ponevo le seguenti domande:

1. È possibile che l'Ente Fs in caso di furto di un abbonamento nominativo non rilascia un duplicato? E se così, perché? 2. È possibile avere il rimborso delle spese di un abbonamento visto che, purtroppo, sono stato costretto a rifarne un altro? Facevo altresì presente che presso gli archivi delle Fs sarebbe stato semplice ricercare che su due diverse matrici di abbonamento c'erano riportate le mie generalità ed il numero di tessera mod. At che ho già denunciato; dimostrazione del fatto che per lo stesso periodo (l'intero mese di settembre 1991) risultavano emessi due abbonamenti di 1ª classe, per la stessa tratta ferroviaria (Orte-Roma Termini) ed alla stessa persona.

Chiedevo quindi l'annullamento degli articoli e del risarcimento di quanto sarebbe stato tenuto per rispondere negativamente alle mie richieste. La risposta è stata negativa. Alla luce di quanto su esposto mi rivolgo a lei chiedendo se a suo avviso, nel leggere tale risposta, c'è qualcosa da rivedere o quanto meno da «aggiornare» sulle «Condizioni e tariffe per i trasporti delle persone sulle Fs» visto che si fa riferimento a leggi del 1934, anno in cui probabilmente non esisteva nemmeno la possibilità di fruire di un abbonamento come quello in questione. Inoltre faccio presente che in tale risposta, è pur vero che si parla di «abbonato» ma si fa riferimento al «biglietto» (che potrebbe essere utilizzato da chiunque) e non all'«abbonamento nominativo» (che invece non può essere ceduto)...

Angelo Pasquale Rapunzo Napoli

La Bull Italia «invita» i lavoratori ad andarsene

Sig. direttore de l'Unità,

la Bull Italia multinazionale francese con sedi a Caluso, Borgolombardo e centro ricerche a Pregnana Milanese, ha annunciato pesanti tagli occupazionali. Si parla di un totale di 360 esuberanti di cui 105 solo nello stabilimento di Caluso. L'azienda ha inoltre l'intenzione di creare due società pseudo-controllate dove dovrebbero confluire altri lavoratori per un totale di 120 unità. Per la maggior parte tecnici software, impiegati nell'area sistemistica, e dell'assistenza tecnica. Soluzione questa priva di garanzie e prospettive occupazionali per il futuro.

In questa pesante situazione si trovano ancora senza collocazione definitiva 24 lavoratori rientrati dopo 8 mesi in Cig speciale, e allocate in un centro outplacement creato dall'azienda. In tale centro i lavoratori, esclusi dal ciclo produttivo, sono tenuti con i mezzi messi a disposizione (telefono e fax), a cercarsi un'altra occupazione. Gli interessati fanno rilevare che questa collocazione anomala è in contrasto con lo statuto dei lavoratori, il quale prevede la salvaguardia della propria dignità.

Si fa presente poi la non ottemperanza, da parte dell'azienda, del contratto nazionale dei lavoratori metalmeccanici, dove il suo citato servizio non è contemplato. I lavoratori in outplacement sono stati invitati dall'azienda ad andarsene in modo «spontaneo», facendo palese, in tempi brevi, ulteriore ricorso alla cassa integrazione e, successivamente, alla mobilità. I lavoratori Bull annunciano l'intenzione di mobilitarsi per rigettare questo stato di cose, cercando di interessare, con questo scritto, quanti possono essere d'aiuto, per superare questa difficile situazione.

Lavoratori Bull Italia Centro outplacement

Un sondaggio rivela che dopo i «cento giorni» la First Lady è più amata del presidente Gli americani preferiscono Hillary

Sondaggi e grande stampa Usa tifano per Hillary. La first lady sarebbe oggi più apprezzata del marito Clinton. Bon ton, eleganza e una grinta non indifferente sarebbe il suo mix vincente. I sociologi dicono: gli americani hanno ormai assorbito lo shock di una donna in politica. Sarà vero? E se l'obiettivo fosse quello di attaccare il democratico Clinton attraverso una caricatura di Hillary?

WASHINGTON. Un sondaggio del Washington Post promuove sul campo il capogruppo repubblicano, Robert Dole, la chiama «Mrs President». Lei è Hillary Rodham Clinton, first lady agguerrita dal ventuno dopo cento giorni dall'insediamento, ancora più famosa del presidente Bill. Secondo il quotidiano statunitense, il 56 per cento degli inter-

pellati afferma che Hillary «si sta muovendo nella giusta direzione» mentre sette elettori su dieci sarebbero oggi a zero su Bill Clinton.

Ma viene il dubbio che tanti cinguelli alla nuova inquilina della Casa Bianca siano, in realtà, usati dall'autorevole giornale conservatore per colpire il presidente democratico. Che, effettivamente, non gode in questo periodo dei favori della grande stampa, innervosita per quel suo comunicare in diretta attraverso i studi televisivi o preferire il giornale locale ai grandi magazine federali.

In realtà, anche da un altro recente sondaggio emergerebbe che Hillary è più popolare di Bill. I suoi meriti? Un misto di donna in carriera e moglie custode di gioie e dolori, vestale di successi e insuccessi del marito salito al potere.

Il marito, è il discorso del Washington Post, le ha dato un incarico da far tremare i polsi ad un veterano della politica, dare le munita a tutti gli americani e lei non si scompone, li tratta con la sua strada. E i rapporti con i repubblicani? Lei è sicuramente più attenta di Clinton che li ha snobbati da subito. Persino sul discorso al-

l'Unione c'è voluto il suo zampino per raddrizzarlo e renderlo più accettabile. Insomma, sarebbe lei la vera presidentessa degli americani. Anzi i sociologi si stanno sbizzarrendo nell'interpretare il mutamento del costume della classe media americana. Ormai il popolo Usa è adulto, ha assorbito lo shock di una donna sul proscenio della politica. Vorrebbe da chiedersi perché, allora, una donna non riesca mai ad essere eletta presidente. Ma, attenzione, la politica non basta. Anche a quei cappellini così stravaganti, come quello azzurro calzato il giorno dell'insediamento e visivezzato da tutti i grandi media, sembra che la Hillary-first lady vi abbia rinunciato. Bon ton, eleganza e una grinta non indifferente, sembra il mix vincente. Vincete anche sul marito investito, in uno dei frequenti diverbi

della coppia presidenziale, da una Bibbia lanciata elegantemente da Hillary. C'è di più; i Clinton dormirebbero in camere separate mentre la figlia Chelsea non riesce a parlare con la madre perché troppo indaffarata. Il tutto sarebbe riferito dalle guardie del corpo. Lui è un donnaiolo ma le confessa tutto; i suoi più segreti propositi sulla Bosnia e le sue amarezze per quel pacchetto economico che stenta a vedere la luce.

Scoffito, dunque, Bill da Hillary, vera eminenza grigia del palazzo, ma sconfitta anche la nuova first-lady in questa caricatura che puntualmente si scorda di raccontarla per quella che è. Una donna, tra le migliori avvocatess americane, sposata con il presidente degli Usa e, non per questo, muta testimone della politica.

Il capo della setta è fuggito? Non c'è il corpo di Koresh tra le 77 vittime di Waco

WASHINGTON. Settanta-sette seguaci di David Koresh sono morti a Waco, Texas. Di questi, settantadue sono bruciati nel rogo con cui si è concluso il lungo assedio dell'Fbi contro la setta dei davidiani. L'ho hanno reso noto gli investigatori federali, dieci giorni dopo l'assalto finale al «ranch-fortezza» dell'Apocalisse. I medici legali di Forth Worth hanno effettuato 28 autopsie: almeno sette sarebbero i morti per colpi di arma da fuoco, in alcuni casi sparati alla fronte da distanza ravvicinata. I periti non hanno però elementi per determinare se si tratti di suicidi o se le vittime siano state uccise da altri componenti della setta. Cinque cadaveri restano ancora tra le rovine: sono in avanzato stato di decomposizione e, secondo gli investiga-

tori, la loro morte risalirebbe al 28 febbraio, quando gli agenti federali lanciarono il primo fallito, attacco contro il ranch. Gli abitanti della cittadina però non hanno dubbi: Koresh ed altri seguaci sono riusciti a scappare. Il leader dei davidiani non è tra i corpi identificati finora. Ad alimentare l'ipotesi della fuga contribuisce la configurazione del ranch: «Per quanto ne sappiamo era pieno di tunnel» afferma un abitante di Waco. I legali dei davidici sopravvissuti al rogo affermano che i loro clienti hanno visto per l'ultima volta il santone intorno alle dieci del 19 aprile. Il ranch fu avvolto dalle fiamme un paio di ore più tardi. Ma secondo gli investigatori i tunnel sarebbero stati troppo piccoli per permettere la fuga di individui adulti.

Nessun doppio suicidio: la leader verde tedesca Kelly sarebbe stata soppressa nel sonno «Petra uccisa dal suo compagno»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Non fu un suicidio, ma un omicidio. Meno romantico, più brutale dello scenario in cui i due amanti si sfidano in un duello d'accordo l'uno con l'altra. E più misterioso, Petra Kelly non aveva alcun motivo né alcuna intenzione di morire: è stata uccisa nel sonno e non deve aver avuto il minimo sospetto di quanto stava per accadere. L'assassinio dev'essere stato Gert Bastian, il suo compagno trovato morto con lei ai primi di ottobre nella villetta di Bonn in cui i due avevano vissuto insieme per due anni. A lui portano tutti gli indizi e non ci sono ragioni di dubitare del suo suicidio. A meno di non voler pensare a una messinscena quasi metafisica l'ipotesi di un duplice omicidio, d'un assassino venuto da fuori appare improbabile. La ricostruzione dei fatti sembra proprio dover essere la più semplice: Bastian ha ucciso la Kel-

ly mentre lei dormiva, poi si è tolto la vita. Ma perché? Invece di rispondere alla domanda gli investigatori ufficiali hanno accreditato fin dal primo momento la tesi del doppio suicidio e ad essa restano fedeli. A riaprire, in un certo senso, il caso sono, allora, gli amici di Petra. Il loro «portavoce» è Lukas Beckmann, segretario del gruppo parlamentare federale dei Verdi-Bündnis 90, il quale ieri ha lanciato una serie di pesanti accuse contro la «faciloneria» con cui finora la Procura di Bonn ha condotto le indagini. Sulla base dei documenti di cui gli amici della coppia sarebbero in possesso (lettere, agende di appuntamenti e altro) Beckmann ha sostenuto di essere «arrivato alla certezza che Petra Kelly è morta senza preavviso e senza alcun assenso da parte sua, uccisa intenzionalmente nel sonno. Indizi

«Niente case sul terreno dell'ex lager nazista»

BERLINO. Il capo degli ebrei in Germania Ignatz Bubis si è pronunciato ieri contro la progettata costruzione di appartamenti sul terreno della ex-caserma delle Ss di guardia al campo di concentramento nazista di Sachsenhausen, pochi chilometri a nord di Berlino.



Il capo della comunità ebraica tedesca Ignatz Bubis

«Non riteniamo opportuna la costruzione di abitazioni» qui - ha detto Bubis durante una visita all'ex-lager sotto tutela come luogo di memoria. Il presidente del consiglio centrale degli ebrei in Germania si è detto favorevole a che, se possibile, la zona venga conservata nella sua essenza. In ogni caso, ha aggiunto, la decisione spetta alla cittadina di Oranienburg sul cui territorio sorge l'ex-lager nazista. Si calcola che nel campo di concentramento nazista di Sachsenhausen siano stati uccisi dagli aguzzini circa centomila persone provenienti da diciannove paesi. Finora il luogo era rimasto intatto ed anche nelle zone circostanti non erano state realizzate abitazioni. Recentemente è stato bandito un concorso urbanistico per l'eventuale edificazione della zona circostante, dove tra l'altro sorgeva la caserma delle Ss, le spietate «squade di protezione» (Schutzstaffeln) che sorvegliavano il lager.



# Economia & lavoro

BORSA

Brusco calo  
Mib a 1163 (-2,35%)

LIRA

In tenuta  
Marco a quota 936

DOLLARO

Quotazioni irregolari  
In Italia 1478 lire

Primo  
Maggio



Il ministro del Lavoro promette una nuova scala mobile nuovi contratti e una legge sulla rappresentanza per evitare il referendum. «Ma senza stabilità politica i lavoratori saranno costretti a nuovi sacrifici»

## Poteva essere la festa di tutta la sinistra

### Giugni: «Avrei votato sì, ma ora il governo deve durare»

Poteva essere un Primo Maggio «speciale» con il Pds e il Psi insieme al governo invece... Intervista al ministro del Lavoro Gino Giugni. «Avrei votato a favore dell'autorizzazione a procedere contro Craxi ma ora il governo deve durare». E il ministero del Lavoro cercherà un accordo tra le parti sociali per una nuova scala mobile, per scongelare i contratti e per una legge sulla rappresentanza.

RITANNA ARMENI

ROMA. Quella a Gino Giugni, ministro del lavoro del governo Ciampi, doveva essere una intervista sul Primo maggio. E su questo Primo maggio «speciale» in cui, per la prima volta Pds e Psi si sarebbero trovati insieme al governo. Invece l'intervista si svolge in una situazione completamente cambiata. Gino Giugni è rimasto ministro del lavoro di un governo monocolore. Il Pds ne è uscito. Il voto contrario all'autorizzazione a procedere per Bettino Craxi ha rivoltato il quadro politico e provocato la protesta del paese. Malgrado questo l'intervista viene mantenuta e si svolge nella sede dell'Avanti interrotta da una telefonata di Valdo Spini, una di Fernanda Coltri, una di Giorgio Benvenuto. E dall'eco degli slogan, che arrivano dalla sottostante via del Corso, degli studenti del Mamiani che si dirigono a Montecitorio con un grande striscione su cui è scritto «Vergognatevi».

L'Unità avrebbe voluto intervistare sui programmi di ministro del lavoro, ma non posso che cominciare da un'altra parte. Come giudichi quel che è avvenuto giovedì alla Camera?

Un fatto grave. Anche se non posso dire che la responsabilità sia da una parte sola. Sarebbe stato bene che il discorso di Craxi si fosse concluso con l'invito a concedere l'autorizzazione. Ma appare inaccettabile anche l'atteggiamento dell'opposizione, sia di quella iracconda che mirava allo sfascio («ci sono fondate ragioni per pensare che abbia contribuito col suo voto alla mancata concessione dell'autorizzazione a procedere»), sia quella di Occhetto che ha fatto affermazioni davvero contraddittorie.

Il Pds ha lasciato il governo di fronte ad un episodio che ha giudicato gravissimo. Dov'è la contraddizione?

Nel fatto che Occhetto dopo aver accusato le manovre dietro le quinte ha caricato tutte le responsabilità sulla maggioranza, lasciando il governo.

E tu non ti sei sentito colpito da quello che è accaduto? Dal fatto che il Parlamento che dovrebbe rappresentare questo paese abbia negato che si indaghi su Craxi?

Certo. Sono convinto che il Parlamento non abbia interpretato né il senso comune né le più elementari esigenze di giustizia. Tanto più che la richiesta di autorizzazione a procedere, anche se non è ottenuta, comunque infanga chi la riceve.

Ma tu che cosa avresti fatto alla Camera? Avresti votato a favore o contro?

Avrei votato a favore. Anzi io ho sempre sostenuto che l'autorizzazione a procedere vada data comunque anticipando la sua sostanziale abolizione. E quindi era giusto concederla per Craxi come per Andreotti. Dico questo molto umilmente, senza pretendere di esprimere alcuna conclusione sul merito. La giustizia la facciamo i giudici anche se qualche volta peccano di superbia. Mi riferisco al procuratore di Milano.

Questo poteva essere un Primo maggio speciale. Il Pds e il Psi per la prima volta insieme al governo del paese. Non hai qualche rimpianto per il fatto che questo non sia avvenuto?

Certo, poteva essere un Primo maggio diverso. Ma non è detto che il Pds non torni indietro. In caso contrario il rimpianto c'è perché sarebbe stata una occasione di lavoro comune e, sono convinto, di lavoro unitario.

E non credi che ci siano delle responsabilità se tutto questo non è avvenuto?

Le responsabilità non sono da una parte sola. Il Psi ha preso molti schiaffi dal Pds, ma io ho sempre sostenuto che questo non ci poteva sollevare dalla responsabilità di incalzare sul piano unitario. Senza porgere l'altra guancia, ovviamente.

Ora comunque tu sei un ministro di questo governo. Credi che durerà a lungo? Non credo che il problema sia



Il tempo di vita del governo, ma del Parlamento. Questo governo è l'ultima spiaggia prima di andare alle elezioni.

Ma tu sei favorevole ad un governo a termine, come si è detto da più parti prima e dopo il referendum?

Intanto Ciampi è contrario ad un governo a termine. E mi pare che anche Occhetto fosse contrario alle elezioni anticipate. Io credo che questo governo debba rimanere in carica il tempo che occorre per realizzare un programma.

Quale programma? Per realizzare la riforma elettorale o per il risanamento economico?

Un programma che realizzi alcune tappe del risanamento economico e la riforma elettorale...

Quando un governo che duri a lungo... e con questo Parlamento.

Sia ben chiaro che non propongo un governo che duri fino all'annullamento del debito pubblico, ma che, ad esempio, approvi la Finanziaria.

E in questo tempo, lungo o breve che sia, tu come ministro del Lavoro che cosa farai? Accoglierai l'eredità di Amato chiedendo un patto



Il ministro del Lavoro Gino Giugni, sopra una manifestazione sindacale.

Sotto una colazione (denominata «bandiga») degli operai che nel 1894 lavorarono alla rotta di Casalecchio, in provincia di Bologna.

sociale a sindacati e industriali?

Sì, lavorerò per una politica di concertazione fra governo e parti sociali.

Come? Chiedendo ancora sacrifici ai lavoratori? Non ti sembrerebbe iniquo che di fronte alla corruzione dei partiti e delle maggiori industrie la politica di concertazione la pagassero i lavoratori?

Non propongo sacrifici, ma tre obiettivi molto chiari. Lo scon-

gelamento dei contratti di lavoro, il ripristino di una scala mobile sostitutiva che ripristini parte del potere di acquisto e una nuova legge sulla rappresentanza.

Dal ministero di Giugni quindi non verrà alcuna richiesta ulteriore ai sindacati?

No, ma i sacrifici i lavoratori saranno obbligati a farli se in questo paese non si crea un minimo di stabilità. Le elezioni subito produrrebbero instabilità economica e deprezzamento della lira. Le conseguenze ricadrebbero inevitabilmente sui lavoratori.

Tu prometti anche una nuova legge sulla rappresentanza. Ce la farai o andremo al referendum sull'articolo 19 come propongono dai consigli di fabbrica?

Quel che io posso fare è il tentativo di mettere d'accordo le parti per una nuova legge. Altrimenti ci sarà il referendum. Posso aggiungere che trovo scandaloso che da anni non si eleggano le rappresentanze dei lavoratori.

E per l'occupazione? Hai un progetto?

Credo che debba rimanere in funzione la «task force» voluta dal governo Amato. Perché il problema dell'occupazione non coinvolge solo il ministero del lavoro. Quanto a me spero innanzitutto di far funzionare il ministero, e cioè le agenzie, e gli uffici di collocamento. Insomma il compito principale del ministero del Lavoro è quello di gestire i canali di incontro fra domanda e offerta di lavoro e di affrontare la questione della formazione professionale finora fonte di spreco e di mancato utilizzo delle risorse.



Pavia, centenario con l'Università

## La Cgil scopre le sue radici

DAL NOSTRO INVIATO  
GIOVANNI LACCABO

PAVIA. La Camera del lavoro di Pavia utilizza il centenario per riscoprire le sue radici. Ardua e ambiziosa impresa, ma non impossibile grazie alla collaborazione dell'università, di docenti e studenti ai quali la Cgil apre gli archivi e propone incentivi, quattro borse di studio, una per ciascuna facoltà. «Una sfida anche culturale», spiega il segretario Giovanni Torlaschi - per fare del centenario una occasione più di ricerca che di pura celebrazione». Da mesi è all'opera un comitato scientifico formato da docenti come Arturo Colombo, Giulio Guderzo, Alessandro Cavalli e da Adolfo Scarpelli e, alla vigilia del primo maggio, l'avvio dei «festeggiamenti» con una giornata di studio con alcuni tra i più insigni studiosi del movimento operaio per individuare, assieme a Luciano Lama, le grandi direttrici di marcia del sindacato, una kermesse culturale sulle grandi tensioni dell'oggi e dei domani con Gaetano Arfé e Sergio Turone impegnati a gettare fasci di luce sullo scenario alquanto ignoto del movimento sindacale in una fase di grandi cambiamenti ed agli albori del terzo millennio. Riflessioni di prima bozza rievocate, ecco l'altra novità, dagli ampi squarci ripescati dai docenti pavesi (Marina Tesoro, Elisa Signori e Pierangelo Lombardi) nella storia dei cent'anni del sindacato, alla ricerca dei caratteri peculiari del movimento pavese a partire dall'aprile 1893 con l'apertura della Camera del lavoro, tra le prime dopo Milano e Torino. C'è anche il gusto per l'aneddoto singolare e di grande significato nella ricerca di Marina Tesoro, titolare di storia contemporanea, mentre disserta sullo sfortunato tentativo - fallito nonostante l'apprezzamento dei «mangiapreti» - del chierico Anastasio Rossi che con la prima società operaia cattolica, cerca la «scalata» alla Camera del lavoro appena nata «tra l'indifferenza generale su cui si potrebbe discutere anche oggi». E la contesa tra «riformisti» e «massimalisti» con il netto prevalere dei primi, nelle lotte soprattutto dei braccianti del primo dopoguerra, che Elisa Signori rievoca dando conto con rigore scientifico delle ragioni degli uni e degli altri, ed anche del campo avverso. Ed infine con Pierangelo Lombardi la rinascita del sindacato pavese, la sua organizzazione, le sue lotte più importanti, dopo la caduta del fascismo. Dalla storia locale a quella nazionale, con Angelo Varni dell'università di Bologna sugli «esordi del movimento sindacale», e il ruolo del sindacato durante il

biennio rosso visto da Ivano Granata dell'università di Milano. Ma tocca a Luciano Lama, invitato come testimone privilegiato, tracciare l'excursus dell'ultimo mezzo secolo, abbracciando un decennio per volta. E sull'oggi? Contestando la diffusa opinione contraria, Lama sostiene che quando l'economia è in crisi, il sindacato è più debole, perché l'impoverimento condiziona la combattività e la capacità di difesa dei lavoratori, «spinge alle lotte intestine anziché all'impegno sui temi globali e all'attenzione alle «altre parti» con cui fare i conti». Proprio per questa ragione - prosegue - oggi sono più che mai urgenti l'unità e la democrazia: «Ce n'è un po' ma non quanto ne occorre». Il più grave errore in cui il sindacato può incappare? «Forse come un «altro» rispetto ai lavoratori: in tal caso perde prestigio e forza». Il tocco finale, iama lo dedica al «mestiere» del sindacalista: «L'impegno sindacale può riempire la vita di un uomo, renderla affascinante, anche nelle avversità, così come è accaduto a me, nei miei 42 anni nella Cgil».

Nell'analisi di Sergio Turone, luci ed ombre. E qualche critica dettata, lo si intuisce, da un amore passionato che anima l'interesse scientifico, appuntata all'automatismo del finanziamento («si presta ad abusi») e alla rappresentanza. Nel governo Ciampi, lo studioso vede una grave insidia per «il sindacato che voglia tutelare i soggetti deboli». Infine Gaetano Arfé, il tema assegnatogli («Il sindacato di fronte al terzo millennio») gli infonde disagio, confessa egli stesso. Ecco perché preferisce «dare una dimensione storica ai problemi attuali» nel tentativo di capire «le linee di tendenza». Il parametro è l'autonomia. Dai partiti e dalle forze dominanti, ma il movimento sindacale non nasce autonomo, bensì dal movimento socialista, cresce in un rapporto dialettico, la sua cultura si sviluppa nell'incontro tra le idee e le esperienze. Quando questo rapporto viene meno, perché ad esso si sostituisce ad esempio un ruolo di cinghia di trasmissione, allora anche l'autonomia viene a mancare. E oggi? Dalla crisi si esce «solo con una sorta di rivoluzione culturale che fa i conti con le ideologie dominanti, le quali non si esprimono in dogmi, ma sono soffice e soffocanti e non lasciano spazio alle autonomie». E il sindacato? «La difesa degli interessi di categoria deve coesistere con la difesa dei più deboli. Altrimenti il sindacato perde la capacità di incidere ed è condannato alla subalternità».

LA STORIA

## 22 gennaio 1893: «Operai bolognesi...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELLA PEZZI

BOLGNA. «Cent'anni sono un giorno/un giorno solo» scrive Roberto Rovesti nella poesia dedicata alla Cgil bolognese e stampata sulla tessera del centenario. «Cent'anni sono un pensiero che vive ancora. Certo, bisogna essere capaci di sentire quei sentimenti che hanno mosso così tanta gente», dice Duccio Campagnoli, marchigiano trapiantato sotto le Due Torri ai tempi dell'Università, da otto anni alla guida della Camera del lavoro che compie cent'anni e che ha deciso di festeggiarli in pompa magna. Appuntamenti seri e allegri si rincorrono, concerti rock e pittura, cinema e teatro, convegni e libri inediti (L'Unità distribuirà undici dispense storiche ogni mercoledì, da aprire a giugno) da qui a dicembre,

quando l'happening centenario sarà chiuso dalla festa della solidarietà, invitato d'onore Nelson Mandela. E per il Primo Maggio, tutti a tavola alla Montagnola, piccolo parco nel cuore della città nato anch'esso nel 1893. A mezzogiorno di sabato, la Cgil farà rivivere la Bandiga più grande. Era il 25 febbraio del 1894, 750 muratori festeggiavano la fine dei lavori per la ricostruzione della diga di Casalecchio travolta da uno spaventoso nubifragio. Lunghi tavoloni improvvisati con le assi dei cantieri appena disfatti, seduti accanto agli operai le autorità cittadine e i padroni. Tutt'attorno i carabinieri col pennacchio e la gente a guardare. Per un giorno si mangiava, e bene. Un secolo dopo, 900 bolognesi metteran-

no le gambe sotto la tavola apparecchiata dalla Cgil perché quel pensiero sopravvissuto alle passioni di un secolo non vada smarrito. La ricostruzione «storica» sarà rigorosa. Stesso menù di allora, maccheroni al ragù, carne, una porzione di formaggio e un fiaschetto di Chianti, il vino delle grandi occasioni. Stessi gli invitati, autorità, Carabinieri, la Corale che suonerà i motivi cari ai bisonnini. Sarà una festa di compleanno generosa e ricca, un gesto d'amore rivolto a tutti coloro che hanno fatto grande la Cgil a Bologna, che oggi abita in un palazzo di sua proprietà alto tre piani e a due passi da piazza Maggiore e che ha chiuso il bilancio '92 con 180.000 tessere. Un gesto dovuto? «E per-

ché? Quando abbiamo comunicato a leggere documenti e resoconti dell'epoca siamo rimasti affascinati dal fatto che la fondazione di questa Camera del lavoro contraddice l'idea che la nostra sia storia di dottrine e di ideologie. Non è così. All'inizio non ci sono le barbe dei vecchi socialisti, ma lavoratori che si presentavano come protagonisti di un secolo nuovo». E quest'altro secolo nuovo che sta per arrivare? «Eh, c'è lo stesso bisogno di democrazia, di democrazia vera, sociale e non solo politica. Ma se mi chiedi come si esprimerà, non ti so rispondere». Campagnoli si ferma, sorride e ammette: «Loro erano molto più sicuri di sé». «Loro» erano i 34 presidenti delle società operaie bolognesi che il 22 gennaio del 1893 decisero di convocare un'adunanza per il

26 marzo, ad un'ora pomeridiana nella sala dei Notai. Reperirono il contributo offerto dalla Camera del commercio, bocciarono la proposta di aprire un ufficio di collocamento, accettarono invece i soldi del Comune e della Provincia (4.500 lire in due rate) e nel manifesto di convocazione presentarono così la nuova istituzione: «equa e legittima ispirata ad intenti di pace sociale. Si rivolge a tutti i cittadini... ma a voi operai, soprattutto, rivolge un caldissimo appello. Operai, accorgete dunque alla adunanza, se vi punge un desiderio del meglio, se vi sta a cuore l'avvenire vostro e dei vostri figli...» Punti dal desiderio, gli operai accorsero e il 26 marzo di cent'anni fa nacque la Camera del lavoro di Bologna, la quarta dopo quelle di Milano, di Torino e di Pia-

cenza, associazione di resistenza autonoma, conflittuale e collaborativa. È il desiderio del meglio il pensiero che lega i giovani dirigenti di oggi ai fondatori guidati dall'avvocato Giuseppe Barbanti Brodano? Sì, il desiderio è lo stesso. Ma la ricerca è ardua. E poi, che cos'è oggi il meglio? «È la democrazia insulare Campagnoli. «La democrazia della vita quotidiana. Un sistema in cui ognuno possa scegliere l'organizzazione della propria vita e del proprio lavoro. Cent'anni fa le società operaie erano zeppe di idee garibaldine e mazziniane. Ma i lavoratori che fondarono questa Camera del Lavoro sapevano che la democrazia, per essere vera, doveva essere qualcosa in più della Repubblica. La democrazia del conflitto e del diritto di sciopero, la de-

mocrazia delle leghe e della solidarietà. Questa ricerca a Bologna non si è mai spezzata». E oggi? Chi può aiutare i lavoratori «puniti» dal desiderio del meglio? Questo sindacato? «No, un sindacato riformato, rappresentativo e governato da regole democratiche. Non una istituzione che decide a nome e per conto di tutti, però. Non credo al sindacato dalla ricetta pronta in tasca. E allora? E allora ogni singolo lavoratore deve poter dire che cos'è per lui il desiderio del meglio. E il sindacato deve assicurarci questo diritto». Perché il mondo, scrive il poeta-amico della Cgil «non è stato buono con le mani con le fatiche che l'hanno scavato/e con gli occhi che l'hanno guardato». Non lo era cent'anni fa, non lo è oggi, alle soglie del secolo nuovo.

**E' IN EDICOLA IL N. 3**

**INSERTO ANTIMAFIA**  
I trent'anni di attività della commissione

**LA MAFIA VISTA DALLE DONNE**  
Parlano le protagoniste dell'impegno civile in Sicilia

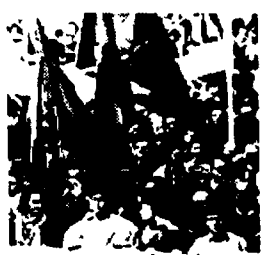
**VESUVIOPOLI**  
Il governo reale della camorra

**JUGOSLAVIA**  
Le retrovie svizzere delle mafie del Kosovo

**RICORDARE PALERMO**  
Il nuovo patto Mafia-Istituzioni

Ogni fine mese in tutte le edicole d'Italia a L.2500

Primo  
Maggio



**Il presidente della Camera Napolitano in Sardegna tra i lavoratori in autogestione dell'Enichem di Macchiareddu: «Quello che conta sono le istituzioni, non le persone»**

# «Presidente, ma è possibile che...»

Giorgio Napolitano in fabbrica, tra gli «autogestiti» di Macchiareddu. Il presidente della Camera esalta la serietà e il senso di responsabilità dei lavoratori, ricorda i suoi esordi politico-sindacali nei consigli di gestione a Napoli, ripropone l'urgenza della questione morale. E regala agli operai una medaglia del Parlamento: «Ricordatevi, quello che conta è l'istituzione democratica, non le persone...»

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BRANCA

MACCHIAREDDU (Cagliari). I lavoratori dell'Enichem di Macchiareddu hanno un regalo per il presidente della Camera: una bottiglia di pvc, uno dei tanti prodotti di questi 186 giorni di autogestione nello stabilimento chimico alle porte di Cagliari. Anche Giorgio Napolitano ha un regalo per gli operai, una medaglia d'argento che raffigura l'ingresso di Montecitorio. «Ricordatevi - dice alzando il tono della voce -, quello che conta è l'istituzione democratica, non le persone...».

Se anche dietro le piccole cose ci sono dei significati, è facile cogliere il senso di questo scambio di omaggi: la serietà e la responsabilità del mondo del lavoro contro l'irresponsabilità e l'arroganza di certa classe politica. Non è un caso se il presidente della Camera - invitato nella fabbrica cagliaritanica per la vigilia del

gli studenti che inscenano una manifestazione contro l'insabbiamento del caso-Craxi), e poi a Ghilarza, nella cerimonia di commemorazione del 56° anniversario della morte di Antonio Gramsci. Ai giornalisti, in particolare, il presidente della Camera rivolge l'invito a «non accedere a rappresentazioni eccessivamente allarmistiche della situazione italiana. Lo si è fatto anche prima del 18 aprile, e invece siamo arrivati al referendum nella calma più assoluta e con una altissima partecipazione da parte dei cittadini. E adesso - aggiunge - penso che bisogna cercare in ogni modo di rispondere alla domanda referendaria e di definire nuove regole sulla base delle quali possa anche il popolo pronunciarsi nella sua sovranità».

Ma l'incontro più atteso e significativo è proprio quello in fabbrica. Napolitano arriva a Macchiareddu poco dopo l'una, accolto da un lungo applauso dell'assemblea dei lavoratori Enichem. Nella stessa sala dove poche settimane fa, Achille Occhetto ha portato la solidarietà del Pds agli operai in autogestione da oltre sei mesi, i rappresentanti del consiglio di fabbrica illustrano al presidente le ragioni e la modalità della loro protesta, contro le scelte irresponsabili del governo e dell'azienda di Stato che puntano a liquidare una



Il presidente della Camera dei deputati Giorgio Napolitano. In basso, Paolo Brutto segretario generale aggiunto della Filt-Cgil

## Piazza S. Giovanni ore 22, grande festa a tutto rock

ALBA SOLARO

ROMA. Comincerà sotto il fuoco delle bordate metalliche degli Iron Maiden e di Robert Plant e si concluderà sul ritmo zulu, gioioso e polemico, della musica di Johnny Clegg; in mezzo, tanto, tantissimo rock questa volta in piazza San Giovanni, dove da quattro anni i sindacati confederali - Cgil, Cisl e Uil - invitano il pubblico giovane a celebrare il primo maggio a suon di musica.

Un concerto gratuito, perciò di massa; gli anni passati sono arrivate in media 200 mila persone. Senza contare la platea televisiva: il concerto va come sempre in diretta sulle reti Rai, che si alterna nella trasmissione. Prima Raiuno, poi Raitre, quindi Raidue. A partire dalle 22.10, perché quest'anno c'è stato un imprevisto: la partita di calcio Italia-Svizzera. Il pubblico potrà comunque seguire le imprese degli azzurri nel megashermo che i sindacati hanno fatto installare in piazza, e poi restare a godersi lo spettacolo. Che, come abbiamo detto, comin-

cerà dopo le 22 sotto il segno del rock internazionale con gli Iron Maiden, tostissimi capofila dell'heavy metal britannico; e sarà questa forse l'ultima occasione di vederli in azione con il vocalist Bruce Dickinson, che ha annunciato di voler lasciare il gruppo per la fine del '93. Gli Iron Maiden proporranno due brani, quindi sul palco salirà una vera leggenda vivente: Robert Plant, l'ex cantante degli Iron Maiden che, accompagnato da una band di sei elementi, presenterà due o tre pezzi dal suo nuovo album solista, *Fate of Nations* («il destino delle nazioni»). Una partenza in grande stile e con molti decibel, per proseguire con due glorie del rock nostrano: Ligabue e Litfiba, il ruspante rocker emiliano e i *madrids* guidati da Piero Pelù. Litfiba saranno l'unico gruppo della serata ad avere a disposizione qualcosa più che i soliti dieci minuti, infatti hanno in programma ben sei brani. E proprio sulla loro esibizione (alle 22.55 circa), la staffetta della diretta tv passa da Raiuno a Raitre. Come sempre, i ritmi del concerto in piazza devono fare i conti con le esigenze tv. Dopo Litfiba, si va avanti con gli Alma Megretta, una posse che arriva da Napoli e canta la protesta e la critica sociale sul ritmo del raggauffin. Torna poi all'attacco Ligabue, con un altro paio di canzoni, quindi arriva Paolo Belli, ex cantante dei Ladri di Biciclette ora mossosi in proprio. Dopo di lui, alle 23.30, il testimone passa a Raidue, e sul palco arriva Biagio Antonacci, subito seguito dai «dinamitardi» Casino Royale, gruppo di punta dello «ska» italiano. Ancora rock e cantautorato con la boiagnone Angela Baraldi, grintosa e ombrosa, vinta di recente a Sanremo; a lei si uniscono sul palco nove «cantautori emergenti» - Bungaro, Angelo Messina, Tosca, Mario Amici, Bracco di Graci, Leandro Barsotti, Enzo Carella e Samuele Bersani - che sotto la sigla «Tour in città» proporranno *Aida*, una canzone scritta tanti anni fa da Rino Gaetano, da loro reincesa su un disco i cui proventi andranno alla Caritas per gli aiuti ai cattolici croati. Il gran finale, più o meno a mezzanotte e mezza, è riservato a Johnny Clegg, lo zulu bianco, il musicista sudafricano che ha fatto della sua musica una sorta di bandiera contro l'apartheid. Ci saranno anche contributi in video di Paul McCartney, Bon Jovi, e forse dagli U2.

## 1837 «si» all'intesa sugli «esuberanti». Da lunedì tutti in fabbrica Pomigliano approva l'accordo E l'Alenia torna in produzione

NAPOLI. Dopo cinquanta giorni, sia pure fra mille polemiche, operai e impiegati dell'Alenia hanno deciso di riprendere il lavoro: torneranno in fabbrica lunedì prossimo. A sbloccare la situazione è stato l'esito del referendum: 1837 lavoratori si sono espressi a favore dell'accordo siglato tra azienda e sindacati, mentre 942 erano per il proseguimento della protesta, iniziata l'8 marzo scorso. Su 3763 aventi diritto al voto, ben 2793 lavoratori si sono recati nei seggi allestiti nella sala mensa dello stabilimento. «Sono dispiaciuto per questo risultato, ma l'assemblea è sovrana», ha affermato Amodio Sisto, leader del consiglio di fabbrica, che si è battuto contro l'intesa. Dalle urne, dunque, è uscita la linea «moribonda» della Fiom che, fino all'ultimo, ha ritenuto sbagliata

la via della consultazione (sarà solo a dividersi l'ultimo). «La lotta continueremo in fabbrica, con la speranza di ottenere altre condizioni favorevoli rispetto all'accordo sottoscritto», ha spiegato il segretario generale della Fiom di Pomigliano, Antonio Ferrara. Una lunga e tormentata vertenza, cominciata quattro mesi fa e che, ai primi di marzo, ha toccato picchi di vera e propria tensione sociale: manifestazioni quasi quotidiane tra Napoli e Roma, e sfociate talvolta in scontri con le forze dell'ordine. Ma l'exasperazione dei lavoratori era più che giustificata. L'Alenia, un presidio industriale a tecnologia avanzata, era considerato il fiore all'occhiello dell'economia napoletana, ed immune da ogni rischio di crisi. Invece non è stato così. Il colpo è stato vibrato dall'azienda con l'annuncio di una riduzione di 5150 esuberanti, dei quali 2948 negli stabilimenti campani. Successo così il finimondo. Grazie alla protesta operaia l'Alenia ritornò sui suoi passi e stipulò un primo accordo in cui si ridimensionava il numero delle «eccedenze». Scendevano a 4748 nelle fabbriche del gruppo disseminate in Italia di cui 2653 in Campania. Fu stabilito anche un percorso attraverso il quale realizzare i tagli: per 1300 unità si prevedeva il ricorso alla cosiddetta «mobilità lunga» (587 nella regione), mentre 1120 erano gli esodi agevolati previsti (450 nel napoletano). L'accordo sottoscritto il 4 marzo fu bocciato dai lavoratori. Si accentuò così il clima di proteste, specialmente nello stabilimento di

# Energia Cooperativa, Logica d'Impresa.



## Nuovo documento nella Cgil, ancora cambiamenti nei rapporti interni «Unità sindacale? Sì, ma prima viene la democrazia dei lavoratori»

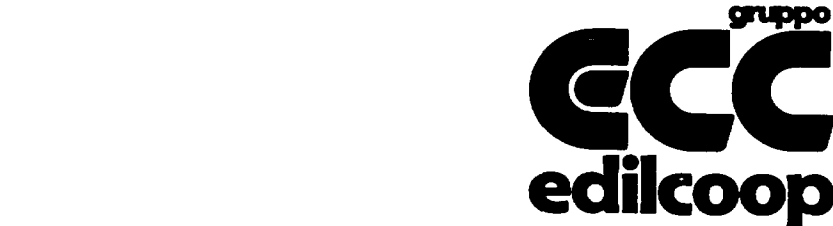
Continua nella Cgil il dibattito sull'unità sindacale. Un nuovo documento ne fa dipendere le sorti dalla soluzione del problema della rappresentanza: l'esatto contrario della posizione assunta da sedici dirigenti delle categorie industriali e di grandi strutture regionali qualche settimana fa. Una discussione che sta ridisegnando la mappa della confederazione in vista della conferenza di organizzazione.



PIERO DI SIENA

ROMA. Continua a tener banco in Cgil il dibattito sulla democrazia e sull'unità sindacale. All'indomani della tavola rotonda tra i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, è la volta di sei dirigenti del sindacato di corso d'Italia che ieri hanno diffuso un documento che esprime, nella sostanza, una posizione speculare a quella dei sedici dirigenti dei regionali di Liguria, Piemonte e Lombardia e delle principali categorie industriali, i quali qualche settimana fa avevano reso nota una posizione la quale sposava l'obiettivo di anteporre a ogni altra cosa l'avvio del processo di unificazione tra le tre grandi confederazioni. Se si scorrono i nomi dei sei firmatari del documento diffuso ieri - Mario Agostinelli, della segreteria regionale lombarda, Paolo Brutto, segretario generale aggiunto della Filt, Duccio Campagnoli, segretario della

Camera del lavoro di Bologna, Giorgio Cremaschi, della segreteria regionale Fiom del Piemonte, Carlo Ghezzi, segretario della Camera del lavoro di Milano, Paolo Nerozzi, segretario generale aggiunto della Funzione pubblica, Gianni Pedò, segretario della Camera del lavoro di Brescia - ci si accorge che siamo di fronte a un nuovo episodio di rimescolamento dei rapporti interni. Il tema dell'unità sindacale, alle soglie della conferenza di organizzazione della Cgil, diventa il terreno elettivo attorno a cui si misura il relativo superamento della dialettica emersa al congresso di Rimini della confederazione. Secondo i firmatari del documento reso noto ieri, la discussione sull'unità sindacale in atto all'interno delle federazioni è viziata da uno scarso approfondimento del rapporto tra sindacato e sistema politico e dagli equivoci che insorgono solitamente attorno al tema dell'autonomia. «Da tempo - essi dicono - nel nostro paese il sindacalismo confederale ha conquistato una posizione autonoma nel mondo della politica, pur essendo parte integrante di esso. È privo di senso riproporre il confronto sull'autonomia che parte dai conflitti ideologici precedenti agli anni '60. L'attuale rapporto di «sudditanza» del sindacato ai partiti nascerrebbe quindi da una scelta interna al sindacalismo



Via della Guisa, 24 - 40014 Crevalcore BO Italy - tel. (051) 988111 (14 linee) - fax (051) 981914



Grazie all'effetto svalutazione  
il «made in Italy» si lancia  
all'assalto dei mercati  
dei paesi extra-Comunità

Il deficit commerciale ridotto  
da 3.304 a 550 miliardi  
L'Istat conferma: in aprile  
inflazione ferma al 4,2%

# È boom per l'export italiano Da gennaio a marzo +24,2%

La lira debole spinge il made in Italy. Secondo l'Istat, nel primo trimestre del 1993 le nostre esportazioni verso i paesi extra-comunitari sono decollate: +24,2% rispetto allo stesso periodo del '92. Quasi annullato il disavanzo dell'interscambio commerciale (da 3.304 a 550 miliardi). E l'inflazione tendenziale in aprile resta ferma al 4,2%, il dato più basso dal luglio del 1987.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Buone notizie per l'economia italiana. Se per quanto riguarda l'inflazione l'Istat conferma per aprile il dato tendenziale del 4,2 per cento (il più basso dal luglio del 1987), nel primo trimestre del 1993 le esportazioni verso i paesi extra-Cee sono aumentate di un notevolissimo 24,2 per cento grazie all'effetto della svalutazione. Insomma, la lira debole ha reso ipercompetitive le nostre produzioni, facendo incrementare l'export verso i paesi extra-comunitari nel trimestre del 24% (a quota 26.443 miliardi di lire), a fronte di un aumento delle importazioni assai più contenuto del 9,7 per cento (26.993 miliardi). Il saldo negativo della bilancia commerciale con i paesi non Cee si

## Movimenti capitale Decalogo del G10: nessuna restrizione

WASHINGTON. «È inappropriato, inutile e controproducente cercare di introdurre restrizioni ai movimenti di capitale per far fronte alle pressioni presenti sul mercato». Così si è espresso il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini presentando alla stampa il suo rapporto sui movimenti di capitale e sui mercati dei cambi redatto dai «deputies» (i sostituti) dei ministri del tesoro e dei governatori del G-10. Il rapporto era stato commissionato lo scorso ottobre per studiare, tra l'altro, le maggiori implicazioni delle tempeste monetarie che si erano abbattute sull'Europa dopo il no danese al trattato di Maastricht. «Nonostante le pressioni dei mercati - ha detto Dini - il G10 ha convenuto che non c'è necessità di prendere in considerazione riforme del sistema monetario internazionale. Diversa è la situazione in Europa, dove l'accordo di cambio della Sme è già oggetto di revisione». D'altra parte - ha concluso Dini - anche quando sia stata raggiunta una sostanziale convergenza delle politiche macroeconomiche, i tassi di cambio possono essere influenzati da eventi inaspettati che scatenano pressioni fortissime sulle valute. In Italia lo abbiamo ampiamente sperimentato, come abbiamo sperimentato che la difesa delle banche centrali in questi casi, non ha funzionato, per particolari responsabilità della moneta tedesca.

scambio negli altri settori. Guardando invece ai dati del primo trimestre, le cifre fornite dall'Istat indicano una fortissima e generalizzata ripresa dell'export verso i paesi extra-Cee: a guidare la classifica sono i prodotti energetici (più 78,2 per cento), seguiti dai minerali di ferro (più 47,6 per cento), dai prodotti metalmeccanici (28,8), dai mezzi di trasporto (25,4) e dai prodotti agro-alimentari (22,8 per cento). La svalutazione della lira è stata salutare soprattutto per il settore metalmeccanico, che ha visto il saldo attivo pressoché raddoppiare rispetto al primo trimestre del 1992: da 2.704 a 4.606 miliardi. Guardando alle zone geografiche, i paesi europei extra-comunitari aderenti all'Elta hanno visto le esportazioni crescere dell'otto per cento a fronte di una crescita delle importazioni del quattro per cento. Nell'interscambio con i paesi produttori di petrolio aderenti all'Opec le importazioni sono cresciute dell'11 per cento, mentre l'export è aumentato del 16. Sensibili le variazioni rispetto all'Europa centrale e dell'Est: più 60 per cento le importazioni e più 40

Braccio di ferro Iri-Cee  
sul piano di risanamento  
della siderurgia pubblica  
Anche Terni sarà ceduta

## Ilva Taranto «Tagli? Piuttosto ai giapponesi»

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Meglio gialli che chiusi». Non ha proprio usato queste parole l'amministratore delegato dell'Iri Michele Tedeschi, ma il concetto espresso al commissario Cee Karel Van Miert era proprio questo: «L'acciaieria Ilva di Taranto non si tocca, e se proprio ci chiedete di chiudere, preferiamo venderla senza nessuna preclusione per l'acquirente». È un argomento che deve aver provocato un certo effetto sulle autorità di Bruxelles: vorrebbero un drastico ridimensionamento della siderurgia pubblica italiana accusandola di ottenere aiuti illeciti dallo Stato, ma la prospettiva di vedere un impianto così importante e competitivo finire nelle mani di capitali extraeuropei non deve di certo allietarli. Tedeschi ha tenuto a mettere le cose in chiaro: l'Iri non è lo Stato italiano, è una società per azioni e come tale va giudicata nei suoi atti. Gli ultimi fondi di dotazione sono arrivati nel lontano 1987 ed in futuro non ce ne saranno più. Essa, dunque, va giudicata alla stregua di qualunque gruppo privato ed il salvataggio dell'Ilva rientra nell'ottica del minor prezzo: «Il costo della liquidazione sarebbe molto più elevato di quello del riassetto». La ristrutturazione costerà comunque cara. Sono 2.700 miliardi che la Ilva conta di ottenere dalla cessione diretta o (soprattutto) attraverso l'Iri di società operative, le maggiori responsabili delle perdite della capogruppo. Sulla lista di partenza sono in particolare Dalmine, Torino e Terni che nelle prime bozze del piano dovevano invece rimanere in Ilva. Contemporaneamente verrà costituita una società, la «Nuova Siderurgia», che assorbirà gli impianti di Taranto e Novi Ligure oltre alle linee investite di Napoli, Genova e Torino. Il gruppo così rimpicciolito si concentrerà nella produzione di laminati piani. Non sembrano dunque compresi nella nuova Ilva gli impianti

di Terni come invece era previsto nelle bozze del piano. La società avrà un capitale investito di 2.770 miliardi ed un capitale netto di 1.900 miliardi. «La Nuova Siderurgia - assicura l'Iri - sarà finanziariamente equilibrata e redditizia». La vecchia Ilva, invece, verrà liquidata. Le sue obbligazioni verranno assicurate dall'Iri «in quanto proprietario della totalità del capitale della società». Come reagirà Bruxelles ad un simile progetto di risanamento dell'Ilva? «Il discorso è difficile, ma è iniziato bene ed in modo concreto in un clima cordiale», ha assicurato Tedeschi al termine dell'incontro con Van Miert. Un po' più cauto il commissario: «Non vogliamo una società che con i tagli non sia più vitale, ma non ci si può nemmeno far accettare a questo titolo un piano con aiuti enormi e chiusure inadeguate». Il prossimo appuntamento con Bruxelles è il 4 maggio quando il progetto verrà sottoposto ai ministri della Cee. L'intenzione è di chiedere il contenimento entro luglio. La Cee insiste nel ritenere che aiuti di Stato la ricapitalizzazione dell'Ilva per 550 miliardi attuata dall'Iri ed agitata questa «spada» quando si tratterà di esaminare il progetto italiano. Pur senza aver mai fatto passi formali in questo senso, Bruxelles chiede il dimezzamento degli impianti pugliesi. Ma l'opposizione dell'Iri è durissima: si tratta di un impianto competitivo, che dà utili. Dimezzarlo - assicurano - significa condannarlo all'inefficienza e quindi alla chiusura. Se riduzioni ci devono essere - sostiene Tedeschi - vanno fatti dopo un'attenta valutazione dell'efficienza degli impianti. Come dire che Taranto non si tocca. Piuttosto, si è pronti a cederlo, persino ai giapponesi.

## I rappresentanti del colosso telefonico non confermati nel consiglio Cir Verso la separazione consensuale tra il gruppo De Benedetti e At&t

Si prepara la definitiva separazione consensuale tra la Cir di Carlo De Benedetti e gli americani della At&t. I tre rappresentanti del gigante telefonico Usa non sono stati confermati nel consiglio di amministrazione della Cir (come pure il neo-ministro Luigi Spaventa). Alla fine dell'anno prossimo l'At&t potrà cedere la sua quota, pari al 16,86% del capitale. Storia di un progetto troppo in anticipo sui tempi.

DARIO VENEGONI

MILANO. Dopo 9 anni si avvia dunque anche ufficialmente la separazione tra De Benedetti e gli americani della At&t. Il presidente del colosso telefonico statunitense, Bob Allen, e i suoi due collaboratori Giuseppe Visconti e Sam Wilcox non sono stati confermati per un altro triennio nel consiglio di amministrazione della Cir, la holding industriale del gruppo De Benedetti di cui la stessa At&t possiede ancora un 16,86% del capitale. «La At&t ha un impegno nei

confronti delle azioni Cir che scade alla fine del '94, ha spiegato Carlo De Benedetti nel corso dell'assemblea dei soci, a Torino: ci è sembrato più opportuno non riconfermare i suoi consiglieri per un triennio intero». Tanto più, ma questo ovviamente il presidente della Olivetti non l'ha detto, che da qualche tempo la At&t ha risolto altrimenti la propria voglia di computer, rilevando la maggioranza della Ncr. Lunghi dall'essere un alleato privilegiato, un partner tecnol



logico di rilievo strategico (a differenza di quello che si era sperato nove anni fa). Allen è oggi un concorrente diretto della Olivetti: la sua Ncr è l'operatore di maggior rilievo, per dirne una, nel decisivo mercato dei terminali bancari nel quale la azienda di Ivrea ha scalato quest'anno il sesto posto nel mondo. La presenza di Allen e dei suoi due collaboratori nel consiglio della Cir, dove si discutevano ovviamente anche le scelte strategiche di maggior rilievo della Olivetti, col passare del tempo si era fatta imbarazzante. Ed ecco che alla prima occasione il legame è stato reciso. Per la At&t l'avventura italiana non è stata un buon affare. Nella primavera dell'84 il colosso americano entrò in grande stile nell'azionariato della Olivetti, pagando 4.300 lire per azione. Nell'intenzione dei due gruppi l'intesa avrebbe dovuto portare a risultati tecnologici significativi, avvicinando l'industria telefonica e

## Cariplo «Per L'Imi noi siamo pronti»

MILANO. Giunta al 170° anno della sua attività, la Cariplo ha distribuito i suoi primi 120 miliardi di dividendi. Quello approvato ieri è infatti il primo bilancio della banca dopo la trasformazione in Spa. Una autentica rivoluzione di cui probabilmente si cominceranno ad avvertire davvero gli effetti solo tra qualche tempo. Per il momento la novità maggiore discende proprio da quei 120 miliardi che non vanno più, com'era nella tradizione dell'istituto, a rimpinguare della già ricchissima dote della banca (che vanta oltre 10.100 miliardi di patrimonio netto) ma nelle casse della Fondazione in qualità di proprietaria del 100% del capitale. Per il resto la maggiore cassa di risparmio del mondo non cambia pelle. I suoi conti denunciano un rallentamento, dovuto alla crisi economica, ma tutte le voci rimangono in costante crescita. Il risultato lordo di esercizio nel bilancio consolidato di gruppo sale da 1.987 a 2.135 miliardi, e solo una politica di accantonamenti più che prudenziale fa scendere l'utile netto da 337 a 310 miliardi. La Cariplo insomma continua ad accumulare munizioni in vista del grande balzo. La banca conferma infatti in blocco la validità del progetto di rilevare (con il concorso minoritario di altre Casse) il controllo dell'Imi. «Noi siamo pronti», dice il presidente Roberto Mazzotta. «Certo, non andiamo a sollecitare una risposta al Tesoro proprio adesso. Capiamo che hanno i loro problemi».

## Banca Roma Capaldo: sofferenze sotto controllo

ROMA. Lo spadone di Alberto da Giussano ha fatto la sua comparsa all'assemblea della Banca di Roma. Mauro Borghese, deputato della Lega Lombarda ed azionista dell'istituto di credito, ha accusato il presidente Pellegrino Capaldo ed il direttore generale Cesare Gerzani di gestione alligata del credito con conseguente crescita delle sofferenze. Sotto accusa prestati facili ai partiti («dopo il 18 aprile non possono dare alcun tipo di garanzia») e di Giuseppe Ciarrapico. Borghese ha denunciato una esposizione verso il Psi di 55 miliardi contro i 41 miliardi di fido, nonché i finanziamenti al gruppo Italfin '80 - che dai 60 miliardi di fido originariamente concessi sarebbe arrivata alla ragguardevole cifra di 100. Anche il conto corrente intestato a Ciarrapico risulterebbe «in rosso per svariate miliardi». Immediata la replica di Capaldo: «La Banca di Roma ha sempre finanziato i partiti, come hanno fatto tutte le altre banche, ma sempre nel rispetto delle regole. Siamo tranquilli per la nostra esposizione nei loro confronti». Capaldo non si è detto preoccupato nemmeno dalla precaria situazione di Italfin '80: «Merita un'attenta vigilanza, ma siamo indotti a stare tranquilli grazie anche alla situazione patrimoniale del gruppo in questione. Se si completa l'operazione Gardini per l'acquisto delle acque minerali si può dire che l'80% dei problemi è risolto». Capaldo non ha fornito le cifre dell'esposizione di Ciarrapico. Ha comunque ammesso che la Banca di Roma soffre di sofferenze per 3.853 miliardi: «È una cifra considerevole, ma va commisurata alle dimensioni della banca (92.000 miliardi di impieghi su una raccolta di 116.000 miliardi)». Si tratta di 38.589 posizioni incagliate di cui 141 superiori ai 2 miliardi. Qualche polemica in assemblea (è durata oltre 5 ore) ha suscitato anche la decisione di rafforzare il patrimonio (10.174 miliardi) a scapito del dividendo (dimezzato a 25 lire), nonostante la crescita a 2.005 miliardi (+9%) del margine lordo. Una politica che Capaldo ha detto di voler perseguire anche nei prossimi anni. Per finanziare allargamenti verso Imi e Credit? Il rafforzamento patrimoniale non avrà come conseguenza l'espansione dell'istituto o nuovi investimenti. Ha tagliato corto Capaldo. Quella di ieri è stata la prima assemblea dopo la fusione tra Cassa di Roma, Banco di Roma, Banco di Santo Spirito.

## San Paolo Positivo debutto per la spa

TORINO. Positivo inizio del 1993 per l'istituto San Paolo di Torino Spa, la cui assemblea degli azionisti ha approvato ieri il bilancio dell'anno precedente, che ha visto una raccolta pari a 68,5 miliardi e «impieghi a clientela» che hanno superato la soglia dei 70 mila miliardi, con un aumento del 14,3 per cento. Lo ha confermato l'amministratore delegato dell'istituto, Giuseppe Mazzarella, «che ha dichiarato soddisfazione per il miglioramento dei conti patrimoniali e dei conti economici, questi ultimi superiori al budget di previsione (anche se si registra una riduzione del margine d'interesse, causata dalla divanazione più contenuta tra tassi attivi e passivi applicati alla clientela), mentre «permane elevato l'incremento dei crediti in valuta, superiore al 40 per cento su base annua». Nell'immediato futuro, inoltre, non si esclude una crescita sul piano occupazionale - il San Paolo allo stato attuale conta 13.850 dipendenti, con una rete di 485 sportelli, 10 filiali e 11 uffici di rappresentanza all'estero - se il mercato, ha aggiunto Mazzarella, darà risposte confortanti. L'assemblea, la prima dopo il riassetto istituzionale che dal 1° gennaio del 1992 ha determinato la trasformazione in società per azioni dell'istituto ed a un anno dal suo esordio in Piazzaforte, ha riconosciuto agli azionisti un dividendo di 300 lire per ciascuna delle 615 milioni di azioni ordinarie. Una rendita che non è stata accolta con particolare soddisfazione dagli azionisti, già contrari per l'andamento ed il prezzo d'emissione del titolo. A questi, ha replicato il presidente dell'istituto, professor Gianni Zandano, ricordando il contesto economico e politico all'interno del quale è avvenuto il debutto del titolo e, non secondariamente, un mercato contrassegnato da forti turbolenze e dalla svalutazione della lira. Sempre sul capitolo degli azionisti, il Consiglio di amministrazione ha reso noti i nomi dei principali soci privati del San Paolo (il cui gruppo controlla il 79,92% del pacchetto azionario) e le loro quote di riferimento (non superiori al 2 per cento). Si tratta di «Sif» (Finanziaria Ferruzzi), Falk, Fondiaria e P. Ferretti & C., con quote dello 0,256 per cento; Iri (Finanziaria Fiat) e Gepafin (Finanziaria che fa capo sempre capo al gruppo di corso Marconi ed è presieduta da Fausto Panzeri) con l'1,128 per cento e Casiopea (Noctvelli) con lo 0,15 per cento.

## IL BILANCIO DEL '92

**BANCO NAPOLI: VENTRIGLIA LASCIA?** Dopo 10 anni al vertice del Banco di Napoli, l'amministratore delegato Ferdinando Ventriglia si dice pronto a lasciare per assumere altri incarichi nel gruppo. Lo ha affermato ieri in occasione dell'assemblea dei soci. Ventriglia non lo ha detto, ma punta alla presidenza dell'azienda bancaria, carica oggi ricoperta da Luigi Cocchioli che conserverebbe però l'analogo incarico ricoperto nella fondazione. Secondo Ventriglia, il nome del suo successore andrà ricercato all'interno del gruppo. Ventriglia ha anche confermato che sono in corso col Tesoro le trattative per l'acquisto del 44% dell'Isteimer. Per il Banco di Napoli il '92 si è chiuso con un avanzo lordo di gestione di 953 miliardi, 213 miliardi l'utile netto (+19,9%). La raccolta è stata pari a 90.431 miliardi (+19,6%). **BANCO SICILIA IN PAREGGIO.** Bilancio 1992 in pareggio, dopo accantonamenti per 226,2 miliardi ed ammortamenti per 64,5 per il Banco di Sicilia. L'esercizio '91 si era chiuso con un utile netto in calo a 24,2 miliardi, il risultato lordo di gestione, pari a 323 miliardi, è salito del 3% rispetto al '91. I mezzi amministrati hanno superato i 43 mila miliardi (+8,7%), con la raccolta da clientela che ha toccato quota 30 mila miliardi (stabile rispetto al '91), mentre gli impieghi di credito ordinario hanno raggiunto l'ammontare complessivo di 16 mila miliardi (+8,6%). **AMBROVENETO, MENO UTILI.** Utile netto consolidato in calo per il Banco Ambroveneto nel '92. Il bilancio di gruppo chiude con un risultato di 153,4 miliardi contro i 233 del '91 (-34,1%). A livello di risultato lordo

invece, nel '92 l'Ambroveneto segna un utile di 745,5 miliardi (+11%). Tra gli altri dati, la raccolta da clientela è salita da 20.374 a 21.590 miliardi, gli impieghi passano da 18.518 a 20.222 miliardi, il totale attività sale da 35.567 a 39.842 miliardi. Il presidente del Credipio Antonio Pedone è stato nominato vicepresidente in sostituzione di Francesco Paolo Mattioli (Germina). **CARISBO TAGLIA IL DIVIDENDO.** La Cassa di risparmio di Bologna distribuirà un dividendo di 455 lire ad azione, nominalmente inferiore rispetto a quello del precedente esercizio (700 lire), ma riferito ad un capitale sociale nel frattempo raddoppiato. Lo ha deciso ieri l'assemblea dei soci che ha anche approvato il bilancio '92 chiuso con un risultato lordo di gestione di 1.984 miliardi (+7,34%) e un utile netto di 79 miliardi (+0,1%). L'incremento maggiore è stato registrato dalla raccolta indiretta salita a 7.193 miliardi (+14,4), mentre quella diretta si è attestata su 4.473 miliardi (+12,1%). **RINASCENTE: AGNELLI PRONTO A VENDERE.** La Rinascente non è una partecipazione strategica per il gruppo Agnelli. Se capitasse la buona occasione e se ci fosse un'offerta valida, la cederemo». Il capitolo sulla cessione della Rinascente resta quindi aperto, secondo quanto affermato ieri dal presidente Franco Grande Stevens. Il bilancio '92 della Rinascente, chiuso con un utile netto di 89,7 miliardi contro gli 88,2 del '91, le vendite sono state pari a 1.617 miliardi (+13,5%). **TORO: 1290 MILIARDI DI PREMI.** Premi per 1.289,9 miliardi (1.145,9 nel 1991), risultato netto di esercizio di 90,1 miliardi (90,5), risultato ope-

rativo di 110 miliardi (30,7): sono questi i dati principali del bilancio 1992 della Toro Assicurazioni (gruppo Fiat). **INTERBANCA: FINANZIARE SI ASTIENE.** È stato approvato con l'astensione del gruppo Finare il bilancio '92 di Interbanca, l'istituto di credito a medio termine delle banche private concesso tra la Bna e la Finare del finanziere Francesco Micheli. Il bilancio '92 si è chiuso con una raccolta globale in calo del 3,7% a 8.383 miliardi, un saldo lordo di 63 miliardi (-50,4) e un utile netto di 15 miliardi (-60,5%). **BAI CRESCE.** Si è chiuso con un utile netto in crescita a 67,8 miliardi (+10,4%), un aumento del 6% della massa amministrata, una raccolta indiretta in netta espansione (+14,4%) e 19 nuovi sportelli il 1992 della Banca d'America e d'Italia, controllata dalla Deutsche bank. Più che raddoppiati gli utili derivanti da negoziazioni in cambi (da 19,4 a 34,5 miliardi) associati a un movimento valutario passato dai 25.000 miliardi del '91 ai 40.430 del '92. **PARMALAT, 2.800 MILIARDI NEL '93.** Fatturato '93 a quota 2.800 miliardi, nessuna pazzia per la Sme, possibilità di future operazioni sul capitale ma nel solo caso di acquisti operazionali particolarmente interessanti. È quanto è emerso ieri nel corso dell'assemblea della Parmalat Finanziaria, di cui Calisto Tanzi è presidente e amministratore delegato, che ha approvato il bilancio '92. L'acquisto del 60% di Giglio Finanziaria, dell'ungherese Fejertel, dell'americana Atlanta Dairies e di altre società spingerà il fatturato consolidato Parmalat a 2.800 miliardi per la fine del '93,

passando da 348 a 421 miliardi, l'utile netto - a seguito di ingenti accantonamenti, ammortamenti e allineamento dei titoli di Stato - è risultato pari a 100 miliardi, in linea con quello dell'anno passato. **CASSA FIRENZE, PIÙ UTILI.** Un risultato lordo di gestione di 418 miliardi (+32% rispetto al precedente esercizio) ed un utile netto di 109,2 miliardi (+9%). Questi i dati salienti del bilancio '92 della Cassa di risparmio di Firenze approvato dall'assemblea dei soci. La raccolta diretta da clientela è salita a 10,950 miliardi (+9%), un incremento nettamente superiore a quello medio del sistema nazionale, a 10,700 quella indiretta (+8%). **372 MILIARDI PER AERMACCHI.** Un fatturato netto di 372 miliardi, un utile netto consolidato di 2,2 miliardi e 22 miliardi di ammortamenti costituiscono le voci principali del bilancio 1992 del Gruppo Aeronautica Macchi approvato ieri dall'assemblea dei soci. **STEFANEL: GLI UTILI A RISERVA.** È aumentato del 12,2% nel 1992, raggiungendo i 332,6 miliardi di lire, il fatturato netto della Stefanel, l'azienda di abbigliamento di Ponte di Piave. In incremento anche l'utile operativo che ha toccato quota 57,5 miliardi (erano 55,7 nel '91). L'assemblea degli azionisti ha accolto la proposta del consiglio di rafforzare la struttura patrimoniale-finanziaria del gruppo, ed ha deliberato di destinare a riserva l'utile, senza distribuzione di dividendi. Per l'anno in corso la Stefanel prevede «miglioramenti di redditività a tutti i livelli e un rafforzamento finanziario, nonostante una sensibile riduzione dei prezzi di vendita».

consolidate per 540 miliardi, contro i 49,5 miliardi di utile del '91. Non confermato nel consiglio, infine, anche l'economista Luigi Spaventa, ministro del governo Ciampi. **COFIDE.** La Cofide finanziaria della famiglia De Benedetti, ha approvato ieri la nomina in consiglio di amministrazione di Mario De Benedetti, figlio di Camillo recentemente scomparso. Per quanto riguarda il bilancio, gli effetti negativi dell'andamento di Olivetti e Cerus si ripercuotono anche nella Cofide. Nel '92 perde consolidato per 281,3 miliardi contro l'utile netto di 41,2 dello scorso esercizio. Sui conti hanno pesato soprattutto le perdite della Cir.

D.V.



Un'ora da brivido all'inizio prima del sospirato rimbalzo

FINANZA E IMPRESA

BTP. Forti richieste (8.322 miliardi contro 5.000 miliardi offerti) e tassi in discesa (soprattutto per i BTP quinquennali che hanno perso quasi 70 centesimi di punto) all'asta di Buoni potenti...

al Videotel consultando la pagina 68851 «Servizio al cittadino». Per accedere alle notizie, bisogna indicare il proprio numero di partita Iva...

MILANO. Panico? Se non panico certo qualcosa che almeno per un ora dall'apertura gli è assomigliato, con una pioggia abbondante di vendite...

12 ma i prezzi di chiusura delle più importanti blue chips e parte le eccezioni di Olivetti e Montedison era già stati bruciati dai ribassi Fiat Ili Mediocredito e Siet hanno infatti lasciato sul terreno oltre il 4%...

dison che hanno di nuovo recuperato il 2,43% dopo le cadute dei giorni scorsi. Singolare anche l'andamento di due titoli esteri, il Bayer che hanno perso il 4,23% e il Commerzbank che hanno chiuso con un rialzo dell'8,21% grazie a cedimenti della lira nella prima fase delle contrattazioni...

CAMBI

Table with columns: Opp, Prec, DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var %, BIAZ VARESE, CALBIEMME PL, CON AQO ROM, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, etc.

MINERARIE METALLURGICHE

Table with columns: FAI, FALCK, MAFFEI SPA, MAGNONA, etc.

TESSILI

Table with columns: BASSETTI, CANTONI ITC, CANTONI NC, CENTENARI, etc.

DIVERSE

Table with columns: DE FERRARI, DE FERR R P, BAYER, CIGA, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: ALLEANZA ASS, ALLEANZA ASS12038, BCA COMM LE IT, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: CCT ECU 30AG94, CCT ECU 85/93 9%, CCT ECU 86/94 6 9%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, GESTITILE B, GIALLO, GRIFFOCAPITAL, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB-SAGM96 8 5%, CENTROB-SAF 98 8 75%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: MEDIOB PIR 96 CV 5%, ENTE FS 85/95 2A IND, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: SAN PAOLO BRESCIA 2380, C R BOLOGNA 24000/24200, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Indice valore prec var %, INDICE MIB 1163 1191 2 36, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

BILANCIATI

Table with columns: AMERICA 17 2981 17 3274, ARCA BB 26 675 26 816, etc.



# Cultura

Mario Pompei (1903-1958), un dandy della storia figurata che evoca Klimt e il Giappone. Ma pure ritrattista spietato di un'Italia minima. Una mostra inaugura il Museo di Ferrara

## Professione illustratore

Nato a Terni nel 1903, morto a Roma nel 1958. Mario Pompei è stato illustratore capace di evocare nei suoi disegni il cubismo come Klimt o Beardsley, di «giapponesizzare» una marineria romagnola. Ma è stato anche l'inventore di «Bice e Bauci». E, ancora, il ritrattista minimalista e spietato di un'Italia delle classi sociali. Con una mostra a lui dedicata s'inaugura a Ferrara il primo Museo dell'illustrazione.

ANTONIO FAETI

Con la mostra dedicata a Mario Pompei, nato a Terni nel 1903 e morto a Roma nel 1958, si è inaugurata l'attività espositiva del Museo dell'illustrazione di Ferrara. C'è un disegno, a china e a tempera, del 1921, che mette subito in evidenza le domande da porsi, quanti i problemi per cui cercare una soluzione, quante, addirittura, le difficoltà ancora evidenti a proposito di collocazioni, di definizioni, di approcci, di comparazioni, straordinariamente attuali proprio mentre si rende omaggio a una presenza tanto speciale.

Il disegno è dominato da un cavallo nero, enorme ma, in certo senso, anche filiforme, e accanto ad esso c'è una fanciulla quasi interamente nuda che sta in piedi dentro una piccola vasca di quelle usate per i poveri lavarsi i domestici, prima della notevole diffusione delle vasche da bagno. Sullo sfondo si vede una casa limpida e calligrafica ma, ad un tempo, capace di offrire puntuale testimonianza architettonica intorno alla fisionomia delle dimore rurali del centro Italia. L'autore del disegno ha diciotto anni. Ma la sapienza visiva, la chiarezza d'impostazione grafica, nel pieno dominio dello spazio, l'abbondanza delle possibili citazioni ricavate da vari contesti figurati rivelano una maturità sconcertante.

Poi c'è, invece, una tavola del 1958, l'ultimo lavoro, rimasto inedito di Pompei, in cui una piccola vivandiera, in perfetta tenuta militare anche se è una bambina, sembra redarguire due severi combattenti delle guerre napoleoniche.

uno dei quali è un alto ufficiale decorato. Il senso della pagina, la forza dello stile, il perfetto dominio dei volumi sono gli stessi che definivano l'autore, quasi ragazzo, del disegno precedente, ma la sapienza è rivolta a far tesoro di altre suggestioni visive, sempre tendendo ad accumulare un'impressionante mole di citazioni e di acuti ammiccamenti. Come nel primo caso si aveva una specie di sapiente lezione sull'Art Nouveau, sugli esiti ovunque dedotti da Aubrey Beardsley, sulla circolazione europea di un patrimonio grafico che trovava, tuttavia, nel «giapponismo» la propria opzione iniziale in favore di una eleganza radicale, così nel secondo caso vengono riassunti i frammenti di una nuova iconografia, occhieggianti nei confronti della cancarata francese e americana del secondo dopoguerra, ma anche verso i più recenti risultati di una certa deformazione pittorica e verso il patrimonio cartellonistico cinematografico. E Pompei era così, era, comunque, così.

Sembra che nella vicenda, appassionata fatica di questo indomito creatore di figure dovessero essenzialmente concentrarsi molte vocazioni, molte, anche assai diverse, opzioni. Nei grandissimi illustratori si deve spesso scegliere quasi un misterioso crocevia in cui si condensano echi scaturiti da molte provenienze, e questo dovrebbe indurre molti a cercare una nuova definizione per l'illustrazione. Certo, le allusioni a Depero, al Futurismo, ai «valori plastici», perfino a certe sintesi dei metafisici (si pensi a certe linee e a certe for-

me, tonde, quasi spettrali nella loro eleganza del «primo Morandi») potrebbero collocare Pompei solo fra i disegnatori colti, fra gli illustratori che trasportano, nel loro specifico territorio, un patrimonio riassuntivo dedotto da un livello molto alto di suggestioni. Ma non è solo così, non si tratta di un percorso a senso unico: Pompei ha dato tanto quanto

ha ricevuto, se ha saputo far sue molte raffinate lezioni, ha però offerto stimoli, provocazioni, suggestioni. Ecco, allora, una famosa tavola tratta dal «Baillia» del 1934, dal titolo *Le paranzelle*, da situarsi, in certo senso, a metà del cammino di cui si sono indicati i due estremi. Un bambino, definito con splendida sintesi «giapponistica», saluta due barche a vela che documentano l'inconfondibile figurata della marineria romagnola; la spiaggia ha ombrelloni, capanne, sedie e sdraio il cui realismo è addirittura severo, anche se ogni og-

getto si piega all'assoluto predominio dello stile. Narrare con dedizione piena all'esattezza del dettaglio, raccontare con la minuziosa premura di chi vuole offrire incontestabili documenti, ma, ad un tempo, proporre anche una ribadita, precisissima lezione di stile: questa è la sfida di cui silenziosamente vibra ogni tavola di Pompei.

Due illustrazioni di Mario Pompei: qui accanto un violinista tratto da «Ana di Gallera» di G. Mormino, 1930. Sotto la copertina del «Pinocchio» edita da Bemporad nel 1931



Come copertinista, poi, si riserva invece anche di rinarrare il testo contenuto nel volume; e qui la sintesi è al servizio di un esercizio che può dirsi ermenautico a pieno titolo. Ecco allora l'immagine mirabile per «Scenario», del 1937, dove Pompei illustratore raccoglie e sintetizza brandelli di scene e

costumi che Pompei scenografico aveva realizzato per il balletto *Gli uccelli* di Ottorino Respighi: sembra che un acuto cronista grafico, un sapiente critico dell'immagine, abbia voluto fornire un ragguaglio iconografico a proposito di uno scenografo, ma si tratta della stessa mano. E i prodigi di sintesi, l'occhio che cattura un ampio tondo, un cubo nitidissimo, una linea essenziale e li rende stupefacenti protagonisti, si riproducono interamente nell'altro Pompei, quello che racconta, quello che accosta ineflabili sue rime a tavole alacrememente narrative. Chi scriverà almeno un saggio su Isolina Marzabotto come interprete, documento, spia, traccia dei più nascosti costumi italiani fra le due guerre? La servetta dall'ammiccante cognome appenninico la sua lunga, come Bécassine e come i personaggi di Busch. Qui la linea splendida, attonita, assolutamente, devotamente calligrafica di Pompei penetra in una minimalità così spietatamente analizzata da porsi come paradigma di una riflessione sulle classi sociali. Isolina racconta di sé, dei suoi infiniti «padroni», assai paga di ritrovarsi a mangiare «cacio e pere» quando viene licenziata dopo che lancia l'anatema contro i loro vizi insopportabili.

Si può formulare questa complessa diagnosi impetuosa quando si disegna con l'aurea purezza di un «giapponista»? Si può se si è Pompei, gentiluomo illustratore, dandy della storia figurata, alchimista della sintesi che racconta Bice e Bauci con la penna intinta nell'inchiostro di Carroll, ma certo guarda anche alle provocazioni dell'avanguardia europea, mentre, nel 1927, inventa la sua sorellina per il «Corriere dei Piccoli». Conosce il cubismo, vive bene entro le sintesi formali dell'Austria di Klimt, non estenua, però, le proprie eleganze, attento sempre alla forza intatta di un segno memorabile, questo distinto signore dell'illustrazione che appartiene alla stessa etnia di Piero della Francesca.

La ricerca di uno storico inglese sul personaggio che ispirò il libretto

## Don Giovanni? Era un «satanico» impenitente gay



Un costume per il «Don Giovanni» allestito a Bologna nel 1982

Il numero di maggio di *History Today* pubblica un saggio di Robert Stradley, storico della Wales University, sulle radici del mito di Don Giovanni, ispiratore di Tirso de Molina e poi di Molière e di Da Ponte. La conclusione è sorprendente: il personaggio storico che si cela dietro il grande libertino sarebbe il Conte di Villamediana, un omosessuale perseguitato dall'Inquisizione.

ALFIO BERNABEI

LONDRA Una nuova ricerca sul «vero» personaggio storico che avrebbe ispirato carate mito del Don Giovanni ha dato un risultato completamente opposto rispetto alle previsioni. Tanto che l'autore della ricerca, Robert Stradley, storico della Wales University, parla di conclusioni potenzialmente «sovversive» sul piano culturale. Il Don Giovanni Tenorio creato da Tirso de Molina sarebbe infatti attinto dalla vita di un certo Don Juan de Tassis e Peralta Conte di Villamediana, probabilmente omosessuale. La ricerca appare nel numero di maggio dell'autorevole mensile *History Today*.

L'attenzione di Stradley è caduta sul Villamediana mentre stava lavorando ad un libro sull'impiego di mercenari irlandesi da parte della monarchia spagnola nel periodo 1618-1668. Sono stati alcuni riferimenti relativi ai contatti e all'orientamento sessuale del nobile spagnolo a portarlo a rivangare intorno a documenti che nel 1928 furono scoperti ed usati dallo studioso Narciso Alonso Cortés per gettare luce sullo strano caso di cinque ragazzi, bruciati vivi poco tempo dopo il misterioso assassinio dello stesso Villamediana. Stradley afferma che i documenti usati da Cortés sono scomparsi dagli archivi di Simancas. E si domanda se il regime franchista e la monarchia non abbiano poi colluso nel far sparire «prove» che indicavano circoli omosessuali nell'entourage reale, sia pure in epoche andate, e minacciavano il mito machista del «dongiovanni».

La prima apparizione del personaggio di Don Giovanni come spregiudicato donaiolo e «ribelle satanico» è nel dramma *El Burlador de Sevilla* e *Convivido del prole Gabriel Téllez*. Fu rappresentato per la prima volta probabilmente a Lisbona nel 1619 durante le celebrazioni per la visita di Filippo III di Spagna. Il dramma termina con la terribile fine di Don Juan Tenorio, scaraventato all'inferno dalla statua di Don Gonzalo d'Ulloa che, morto per mano del libertino, si ripresenta in quella scioccante guisa per punirlo di aver tentato di disonorargli la figlia. La trama coisce poi l'immaginazione di decine di autori, poeti, commediografi: Onofrio Giuberto e Andrea Cicognini in Italia, Molière in Francia e nel 1787 fu la volta del libretto di Da Ponte per l'opera di Mozart. Stradley dice convinto che de Molina si ispirò al signore di Villamediana «nobile, ricco, carismatico che godeva di molta notorietà alla corte di Filippo III». Era anche poeta, diplomatico di fama e matador. Fu mandato due volte in esilio dalla corte, una volta per aver barato al gioco di carte, spiegazione poco convincente. In missione diplomatica a Londra (era sposato senza figli, la moglie tendeva a rimanere invisibile) lo avevano accusato di ben altro: seduzione di giovani cortigiani che avrebbe indotto ad «abitudini femminili». Fu assassinato a Madrid il 21 agosto del 1622 da uno sconosciuto mentre usciva in carrozza dal suo palazzo. Stradley scrive che le prime indagini sul crimine svelarono una rete di giovani dediti al «peccato nefando» che all'epoca stava per sodomia. «L'inquisizione fece una retata ed interrogò numerosi individui anche di nobili casate sospettati di essere omosessuali. Nel giro di sei mesi cinque giovani, fra cui due servitori di Villamediana ed un paggio del Duca d'Alba furono arsi vivi». Il caso, scrive Stradley, «generò pochissima pubblicità» anche perché i membri del corpo diplomatico decisero di non farne menzione nei loro dispacci. Le questioni sessuali potevano essere un argomento pericoloso. Dieci giorni prima dell'assassinio del Villamediana una Junta Grande de Reformation era stata creata proprio per moralizzare i costumi, inclusi regolamenti per limitare i contatti fra i giovani d'entrambi i sessi durante la Messa, l'uso di vestiti ritenuti provocanti ed altre misure del genere. In tale giunta, insieme all'Inquisitore, c'erano membri della potente famiglia Olivares, uno dei cui parenti, il giovane Luis de Haro, amico d'infanzia del futuro re Filippo IV, si era trovato in carrozza con il Villamediana al momento del suo assassinio. Stradley conclude domandandosi se il Villamediana non fosse proprio quel tipo di personaggio portato alla sfida di qualsiasi «sanzione», magari anche nei riguardi del «peccato nefando mas peor que nada».

## Il «trionfo su Sartre», il ricordo d'«un uomo raggianti». A colloquio per l'uscita dei «Taccuini» «Vi racconto il mio amico Camus»

L'ho conosciuto alla Liberazione: mi assunse a «Combat»: Roger Grenier parla dell'autore dello «Straniero» e della «Peste». Curatore dell'opera omnia, Grenier ha firmato la prefazione all'edizione italiana, appena pubblicata, dei «Taccuini» che, spiega, sono «un diario, lungo una vita, di lavoro e di viaggi». La «vittoria postuma su Sartre», il legame con l'Italia, l'uomo «caloroso, raggianti, disponibile».

DORIANO FASOLI

Se Albert Camus fosse vissuto, avrebbe ottant'anni. Già, ha detto bene Bernard-Henry Lévy: «Non si pensa mai fino a che punto si è contemporanei di Camus». Algerino, come «l'uomo in rivolta», il *nouveau philosophe* ha scritto anche, ne *Le aventures della libertà* (Rizzoli), che Camus «ha avuto ragione su Sartre. Non si dirà, non si ripeterà mai abbastanza quanto ebbe ragione su Sartre e la banda dei *Temps modernes*».

Dopo aver pubblicato, nell'87, tutta l'opera narrativa e saggistica di Albert Camus, con introduzione e apparato critico di Roger Grenier (in collaborazione con Maria Teresa Glaveri) la casa editrice Bompiani ha mandato di recente in libreria i *Taccuini* (in tre volumi) con prefazione dello stesso Grenier. Il quale, a suo tempo, aveva già curato l'edizione francese dell'*Opera omnia* di Camus per il Club de

l'honnête homme». Fine esogea e per lunghi anni amico dell'autore del *Mito di Sisifo*, al quale ha consacrato un prezioso saggio che ne racchiude le biografie intellettuali (*Albert Camus, Soleil et Ombre*, Gallimard 1987). Roger Grenier vive a Parigi dove l'abbiamo incontrato per porgli alcune domande proprio su colui che - morto in un incidente automobilistico a Sens il 4 gennaio 1960 - «per strada, non nei libri», aveva imparato la miseria.

**Quando risale precisamente la sua amicizia con Albert Camus?**

Ho conosciuto Camus alla Liberazione. Mi ha assunto nel suo giornale, *Combat*. *Combat* era un giornale povero che non poteva pagarsi giornalisti affermati. Ma, soprattutto, Camus aveva conservato un grande disprezzo verso la stampa d'anteguerra e preferiva lavo-

rare con gente nuova. In seguito Camus ha pubblicato il mio primo libro, *Le rôle de l'accusé* nella collezione *Esprit* che dirigeva da Gallimard. E, fintanto ha vissuto, egli si è occupato dei miei libri.

**Qual è l'importanza di questi «Taccuini»?**

Per tutta la sua vita Camus ha annotato idee di lavoro, citazioni, riferimenti letterari, impressioni di viaggio. Raramente i *Taccuini* prendono il tono di un diario intimo, ad eccezione dei momenti in cui fa grandi viaggi: America del Nord e del Sud, Grecia. Ma verso la fine della sua esistenza i *Taccuini* diventano sempre più un diario al quale egli si confida.

**La presenza di Camus in Francia è ancora molto viva? Molto più, ad esempio, di quella di Sartre?**

Camus, che per tutta la vita ha avuto dei nemici e che è stato violentemente attaccato, ad esempio, dai Surrealisti, da Sartre e l'équipe dei *Temps Modernes*, figura oggi come un vincitore. Dopo gli sconvolgimenti ideologici che si sono recentemente prodotti ci si accorge che era lui ad avere ragione e Sartre, torto. Non senza qualche esagerazione, talvolta. Viaggiando ho potuto inoltre constatare che oggi in tutto il mondo è l'autore francese più letto, quello più studiato, più commentato. In

Francia è diventato un autore scolastico e tutti i liceali hanno letto *Lo straniero* e *La peste*.

**Ha visto il film dell'argentino Luis Puenzo ispirato alla «Peste»?**

Amo abbastanza il film di Puenzo nella misura in cui ha saputo essere infedele al romanzo. Luchino Visconti aveva fallito *Lo straniero* per troppa fedeltà. *La Peste* è un mito dai molteplici significati. Ecco perché trovo del tutto legittimo ed interessante che Puenzo - essendo un cineasta politico - abbia fatto passare nel suo film qualcosa del clima dell'Argentina sotto la dittatura dei generali. Per esempio la gente che, messa in quarantena, viene inchiusa negli stadi.

**Esse qualche rapporto Camus con il cinema?**

Meursault va al cinema ne *Lo straniero*. Camus, con il suo eterno impermeabile, si diverte all'idea che gli si trovasse una rassomiglianza con Humphrey Bogart. Ma si sa che la sua vera vocazione, la sua autentica passione, era il teatro. L'unico suo contributo al cinema è, credo, un progetto di adattamento de *La principessa de Clèves* di Madame de La Fayette per un film di Robert Bresson, che però non è mai stato portato a termine.

**Che ricordo conserva lei, profondamente, del suo amico?**

Camus era talmente caloroso, raggianti e nello stesso tempo disponibile, sempre pronto a vendere su di sé una parte dei vostri problemi, che, fintanto che ha vissuto, è l'uomo che ha contato per me, più dell'opera.

**E con chi, tra gli intellettuali italiani, Camus strinse amicizia?**

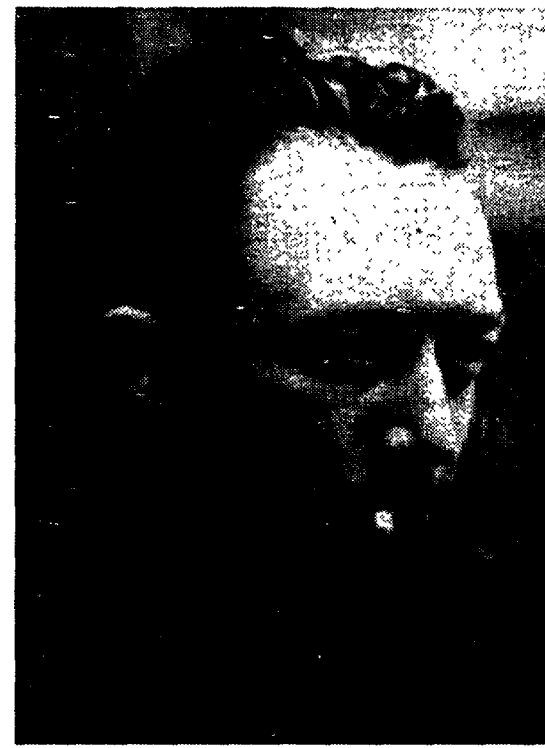
È stato molto legato a Nicola Chiaromonte. Camus lo ha ospitato a Orano, nel 1940. Attraverso Chiaromonte ha conosciuto Silone. Dal 1953 al 1957, Camus e Silone hanno anche collaborato a una piccola rivista francese di spirito libertario, «Témoin». E, beninteso, a Parigi e a Roma egli ha incontrato nel dopoguerra molti intellettuali italiani. Ne fa menzione nei *Taccuini*. Ha adattato anche per le scene francesi del Théâtre La Bruyère *Un caso clinico* di Buzzati. Buzzati, intimidito da Camus, si è poi sentito rassicurato trovando - al loro primo incontro - che egli non aveva una testa da intellettuale ma «in un certo senso una testa da garagista».

**Camus amava molto l'Italia?**

Amava molto l'Italia moderna. Ha anche scritto, stranamente, che si augurava di morire sulla strada fra Monte San Savino e Siena! Ma non ama affatto invece i romani dell'antichità. Per lui il Mediterraneo è la Grecia, in ciò che essa ha di più orientale.

## L'INTERVISTA ROGER GRENIER

curatore dell'«Opera omnia» dello scrittore francese



Albert Camus

**347 i casi di Aids pediatrico notificati in Italia**

Sono 347 i casi di Aids pediatrico (al di sotto dei 13 anni) notificati fino ad ora all'Istituto superiore di sanità. Lo afferma l'ultimo rapporto del centro operativo Aids. Il 92,5% dei bambini ha ricevuto l'infezione dalla madre, mentre i restanti l'hanno contratta da trasfusioni di sangue o condotti. Dei 321 casi a trasmissione «verticale», cioè madre-figlio, 191 (59,5%) sono figli di madri tossicodipendenti. Il totale dei casi di Aids segnalati fino ad oggi all'Iss è 16.048, 1080 in più rispetto al precedente trimestre. Tuttavia il centro operativo ha stimato che il 40% dei casi viene riportato con un ritardo di 90 o più giorni rispetto alla data della diagnosi per cui «aggiustando» tali dati per il ritardo di notifica il numero dei casi si avvicina a 18mila.

**Riuscito il primo esperimento «napoletano» sullo shuttle**

È perfettamente riuscita la prima fase dell'esperimento di fluidodinamica in assenza di gravità del Mars-Center di Napoli, realizzato a bordo del laboratorio Spacecab in orbita da lunedì scorso con lo shuttle Columbia, per comprendere il comportamento di alcuni fluidi in condizioni di microgravità. È quanto ha reso noto il presidente del consorzio partenopeo (costituito nel 1988 tra università ed Alenia), prof. Rodolfo Monti (in telecollegamento dalla Germania) in una conferenza stampa svoltasi oggi a Napoli al termine della prima parte dell'esperimento. La funzione del Mars (Microgravity advanced research and support center) è stata duplice: da un lato, ha realizzato a bordo dello Spacecab, nel modulo AFPM costruito da Alenia spazio, l'esperimento di fisica dei fluidi preparato a Napoli; dall'altro è di fatto diventato elemento di supporto di altri esperimenti europei. L'esperimento, hanno sottolineato i ricercatori, ha riguardato una massa di olio al silicone sostenuta da due dischi di alluminio di sei centimetri di diametro, in posizione parallela in modo da formare un cilindro liquido. Una simile struttura, in gravità normale, non potrebbe realizzarsi se non con dimensioni assai ridotte, perché la massa liquida «collasserebbe» sotto il suo stesso peso e non potrebbe formare il volume cilindrico perché questo è mancante delle pareti.

**Nuove tecnologie dall'Australia per ripulire il carbone**

Nell'area della sensibilità ecologica, l'Australia s'accinge a ripulire la «faccia sporca» del carbone con l'ausilio di tecnologie d'avanguardia. Se ne occuperà la State Electricity Commission dello Stato del Victoria, che ha sviluppato un processo di conversione del carbone elettrico più pulito e meno costoso. Il nuovo procedimento, studiato per quattro anni, si basa sulla saturazione del carbone per ottenere un liquido da bruciare in speciali turbine a gas. Secondo la Commissione Elettrica del Victoria, questo processo permetterà una riduzione dei costi pari al 30 per cento ed un calo delle emissioni di gas dannosi intorno al 25 per cento.

**Una Tac per scoprire l'esplosivo nelle valigie**

Tntolo e detonatore nascosti in una valigia tra abiti, libri e oggetti personali: le loro sagome, colorate rispettivamente in rosso e celeste, appaiono sul video di un bagaglio che è stato sottoposto alla Tac (tomografia assiale computerizzata) come se fosse un corpo umano. Ctx 5000 è infatti l'ultimo sistema di rilevazione automatica, derivato dalla tecnologia medica, che consente di individuare esplosivi all'interno di pacchi e valigie senza intervento manuale. L'apparecchiatura, presentata ieri a Fiumicino, comprende due sottosistemi interfacciati da un computer: il primo mediante raggi X, legge gli oggetti contenuti in valigia; il secondo è una vera e propria Tac, che entra in azione quando sono state individuate masse sospettate. Uno strumento tecnologico in grado di scovare anche il terribilissimo esplosivo Semtex di produzione cecoslovacca. «Questa macchina è una combinazione del metodo radiografico, già usato negli aeroporti, con immagini a sezioni. In un secondo, c'è una rotazione completa attorno al bagaglio che viene riportato a tre dimensioni fotografandolo in 360 posizioni differenti», spiega Sergio Magistri, amministratore della californiana InVision, l'azienda controllata dal gruppo italiano Italmipres che produce il sistema.

**«Lo scrittore Edgar Allan Poe era un maniaco depressivo»**

La medicina storica ormai dilaga. E ora tocca ad Edgar Allan Poe, il grande scrittore dell'orrore, che secondo la dottoressa Kay Jamison, psicologa della prestigiosa Johns Hopkins University, trasformata in una sorta di «storica». August Dupin (il detective che risolve i «Delitti della via Morpue»), è giunto ad una conclusione a suo dire irraggiungibile: Poe era un maniaco depressivo, o ciclotimico, afflitto cioè da repentini esplosioni di ottimismo e frenetica attività, seguiti dalla più nera depressione. È proprio da quest'ultimi periodi nei sarebbero originati i suoi, pendoli affilati come rasoi, e tanti altri lugubri sogni letterari che sono entrati nella storia della letteratura. Certo, anche il più umile studioso della biografia di Poe, da una rapidissima lettura della storia dello scrittore, potrebbe giungere alla conclusione che Edgar ne aveva ben donde: suo padre, David Poe jr., un avvocato diventato attore, poi morto alcolizzato, abbandonò la famiglia prima ancora della nascita del futuro genio, nel 1809 a Boston. La madre, un'attrice nata in Inghilterra, morì a Richmond all'età di 24 anni, quando Edgar aveva tre anni. Il fratello William Henry, poeta e alcolizzato, era «morbosamente melanconico e difficile da controllare». Separato dal ricco fratello John Allan in gioventù, sposò una donna che morì di tubercolosi e per la maggior parte della propria esistenza, fino all'età di 40 anni quando fu trovato morente ubriaco in circostanze misteriose in una taverna di Baltimora. Poe visse in povertà e per la maggior parte del tempo in pessime condizioni di salute. E nel 1848 aveva già tentato di suicidarsi.

MARIO PETRONCINI

**A Londra convegno sul ritorno della malattia L'infezione cresce ovunque, legata alla diffusione dell'Aids e alla miseria che si diffonde nelle zone urbanizzate**

**Vecchia Tbc, nuovi poveri**

La Tbc sta ritornando in massa e l'Organizzazione mondiale della sanità ha organizzato a Londra un convegno internazionale per definire una strategia di attacco. Quello che appare evidente è che la malattia si diffonde soprattutto là dove avanzano le nuove povertà soprattutto nelle zone urbanizzate del pianeta. La malattia infatti «apporta» delle minori difese sviluppate da chi vive precariamente.

ENRICO GIRARDI

LONDRA. «La causa della tubercolosi non è il micobatterio tubercolare». Con questa affermazione, forse paradossale e certamente provocatoria, il medico americano C. Winslow era solito stupire i suoi studenti dell'Università di Yale. Winslow non voleva certo negare il ruolo di questo batterio nella genesi della malattia tubercolare, voleva piuttosto ricordare come sia difficile trovare una malattia per la quale è possibile individuare una causa necessaria e sufficiente. E la tubercolosi non fa certo eccezione a questa regola. Gli studi condotti negli ultimi quaranta anni hanno senz'altro confermato questo concetto. Si sa infatti oggi che su cento persone che si infettano con il bacillo della tubercolosi solo cinque sviluppano la malattia nel primo anno dal contagio. Nelle altre persone il batterio resta nell'organismo in una sorta di fase dormiente e solo in pochi casi si riattiva, anche a distanza di anni, provocando la comparsa della malattia. Ma cosa determina questa riattivazione? In termini generali si può affermare che la riattivazione è favorita da qualsiasi evento che provochi una debilitazione dell'organismo ed una diminuzione delle difese immunitarie. Tra questi eventi negli ultimi anni ha assunto certamente un ruolo di primo piano l'infezione da HIV, ma non vanno dimenticati la denutrizione, l'alcolismo, l'uso di droghe. Il Forum internazionale sulla tubercolosi che si è tenuto nei giorni scorsi alla London School of Hygiene and Tropical Medicine ha sottolineato proprio la necessità di combattere tutte le cause della tubercolosi (l'infezione naturalmente, ma anche le altre) per poter controllare la ripresa della malattia. Si è tentato insomma di operare una sintesi tra i vari piani sui quali si svolge la lotta contro la malattia, quello sociale (la lotta contro le disuguaglianze), quello di sanità pubblica (l'organizzazione dei servizi), quello «tecnologico» (i nuovi farmaci ed i nuovi vaccini). I dati presentati suggeriscono che alla base del riemergere della tubercolosi sia non tanto l'incremento del numero delle persone contagiate quanto il diffondersi delle altre cause della tubercolosi. Cosa significa questo? Ad esempio negli Stati Uniti l'aumento del numero di pazienti con tubercolosi in questo momento semi-legato ai paesi in via di sviluppo, si fonde con l'aumento del numero di persone che favoriscono lo sviluppo della tubercolosi nelle persone già infettate dal bacillo tubercolare, pensiamo ad esempio al diffondersi dell'infezione da HIV ed all'aumento del numero degli homeless (senzacasa). I dati presentati al Forum su alcuni Paesi africani suggeriscono una situazione per alcuni aspetti simile. Ma l'aumento del numero dei malati è la pre-

messa per una ulteriore diffusione dell'infezione tubercolare, infatti chi presenta la malattia in fase attiva può contagiare altre persone.

Cosa fare per affrontare questo problema? La prima linea di intervento consiste nel curare efficacemente i malati per impedire che altre persone si contagino. Questo problema tecnicamente è risolvibile, esistono infatti da molti anni farmaci in grado di curare la tubercolosi, ma la sua risoluzione pratica è tutt'altro che a portata di mano. Nei Paesi in via di sviluppo la disponibilità dei farmaci è limitata e le strutture irregolari. Esistono poi enormi problemi logistici in particolare nelle zone rurali, lontane dalle strutture mediche. Il numero dei malati inoltre in molte zone ha nettamente superato le capacità assi-

stenziali delle strutture mediche.

Infine esistono spesso vere e proprie barriere culturali tra chi offre le cure, che spesso agisce secondo i dettami della medicina occidentale, e i pazienti. Anche i Paesi industrializzati però hanno i loro problemi. In molti di questi Paesi infatti sono stati progressivamente smantellati negli ultimi quindici anni i servizi che garantivano ai malati tubercolosi cure gratuite e controllavano attentamente che le cure fossero proseguite per tutto il tempo necessario a che si giungesse ad una guarigione stabile. Per limitare l'impatto della tubercolosi nei Paesi in via di sviluppo, è stato messo in evidenza da molti interventi, appare oggi necessario uno sforzo internazionale per sostenere i programmi nazionali di lotta alla malattia. Tale inter-

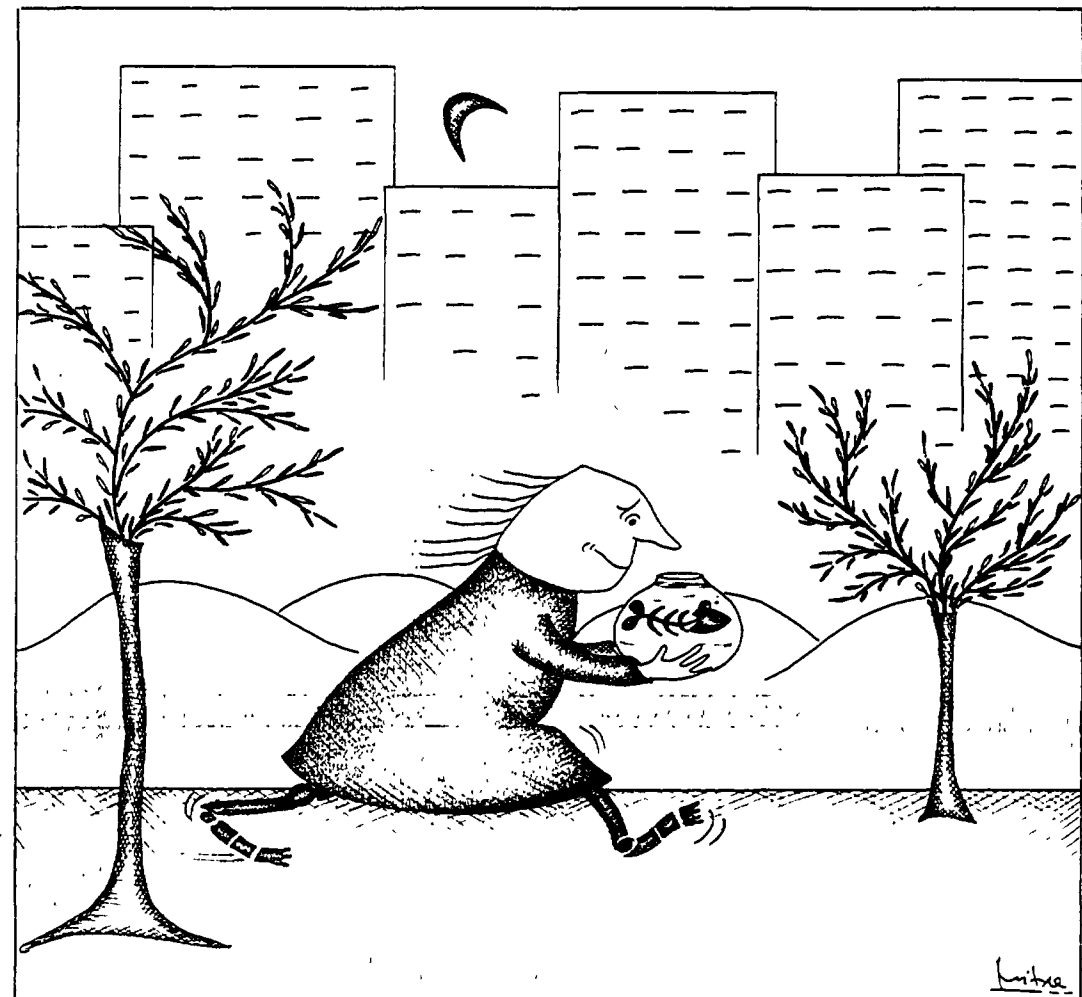
vento inoltre, secondo l'economista sanitario Christopher Murray, consulente della World Bank, permetterebbe di evitare anche la perdita di capacità produttiva determinata in molti di questi Paesi dalla malattia tubercolare: si tratterebbe in sostanza anche di un investimento vantaggioso dal punto di vista economico.

Ma anche nel mondo occidentale non si può più rimandare una rivalutazione dei servizi pubblici per la cura della malattia. Accanto alla messa a punto di questi programmi generali, proseguono le ricerche sui nuovi farmaci. Bisogna ricordare che la terapia antitubercolare per essere efficace deve essere proseguita per sei-nove mesi.

Poter disporre di farmaci che ottengano gli stessi risultati in un tempo più breve sarebbe utile per ridurre i problemi legati all'organizzazione dei programmi di terapia. Esistono in questo campo prospettive interessanti, legate ad esempio all'uso di antibiotici della classe dei chinoloni, farmaci peraltro ad alto costo.

Ma al tempo stesso alcuni ricercatori di aziende farmaceutiche presenti al Forum di Londra hanno lasciato capire che l'industria farmaceutica è riluttante ad impegnarsi nella ricerca su farmaci il cui mercato viene visto come poco remunerativo. Un'altra ipotesi avanzata da ricercatori inglesi è stata quella di intervenire direttamente sul sistema immunitario mediante l'uso di un batterio simile a quello della tubercolosi ma non dannoso, *Mycobacterium vaccae*, che iniettato nell'organismo potrebbe sviluppare l'immunità protettiva antitubercolare. Infine si è discusso di vaccini.

L'efficacia del vaccino attualmente disponibile, messo a punto oltre cinquanta anni fa, è tutt'altro che soddisfacente ma, nonostante ciò, le ricerche in questo campo si erano praticamente fermate da più di vent'anni. La speranza ora è che queste ricerche riprendano avvalendosi in particolare delle tecniche di analisi molecolare e di ingegneria genetica messe a punto negli ultimi anni per lo studio e la cura di altre malattie fino ad oggi considerate di interesse prioritario quantomeno da quei Paesi che hanno la capacità tecnologica ed economica per affrontare questi studi.



**Un piano dell'Oms Dollari e strutture contro l'epidemia**

ATTILIO MORO

NEW YORK. Novemila persone muoiono ogni giorno di tubercolosi. Un uomo su tre porta il batterio della malattia, la Tbc ucciderà nel prossimo decennio oltre trenta milioni di persone. A meno che non si corra immediatamente ai ripari. E potrebbe già essere troppo tardi. La tubercolosi è la malattia che oggi fa più vittime al mondo, ancora più della Malaria e dell'Aids. Per tentare di contenere il numero delle vittime dell'epidemia, l'Organizzazione mondiale della sanità ha lanciato da Londra un piano di azione ed ha chiesto ai paesi sviluppati 20 milioni di dollari per i primi interventi. Quel denaro basterà per finanziare i piani di emergenza. Poi occorreranno altri 80 milioni di dollari - ha detto Arata Kochi, il capo della Task Force messa in piedi dalla Oms - per mettere in condizione i paesi più colpiti di realizzare le

strutture permanenti in grado di importare e distribuire i farmaci necessari per tenere l'epidemia sotto controllo.

La Tbc sembrava una malattia ormai sconfitta. In effetti non lo è mai stata: i paesi del Terzo mondo non se ne sono mai liberati, ma siccome era quasi scomparsa dal mondo sviluppato, nessuno se ne era preoccupato più di tanto.

Ma ora, quasi a far pagare il conto delle passate sottovalutazioni e leggerezze, torna a colpire con nuova virulenza in tutto il globo, sia nella parte ricca che in quella povera. Le vittime, naturalmente, sono per il 95% localizzate nelle regioni del sottosviluppo, ma i malati nel mondo sviluppato sono arrivati a crescere ad un ritmo del 30% l'anno.

Insomma la Tbc è diventata una epidemia universale. Il fatto più sconcertante - hanno detto gli esperti riuniti a Londra - è che a differenza della malaria e

dell'Aids, la Tbc è una malattia ormai domata dalla medicina. E malgrado ciò, miete ogni più vittime che mai. «Si tratta di una epidemia devastante - ha detto Keith McArthur della London School - ma ciò è dovuto non al fatto che sia incurabile, ma piuttosto al fatto che è stata trascurata per tanti anni». Ed ora se ne paga lo scotto. Più che di curare la malattia, oggi il problema è quello di diagnosticarla e di reperire le risorse necessarie per acquistare e far arrivare ai malati i medicinali.

I paesi più colpiti sono quelli della fascia Sud-sahariana e lo Zambia, dove dall'85 al '90 è più che raddoppiato il numero dei malati. Qui, come del resto nei paesi sviluppati, ad aprire la strada a molti casi di tubercolosi è stata l'altra grande epidemia che devasta queste regioni e il mondo sviluppato, l'Aids. E viceversa.

«La Tbc e il virus dell'Aids sono sinergici - ha detto Richard Bumgarner, uno dei dirigenti della Oms - L'Hiv riattiva la tubercolosi in soggetti che ne erano stati colpiti in passato, il cui sistema immunitario era riuscito a sconfiggere i germi della Tbc, fino a quando questo non è stato compromesso dall'Hiv. E viceversa - aggiunge Bumgarner - la tubercolosi accelera lo sviluppo dell'Aids nei pazienti colpiti dall'Hiv».

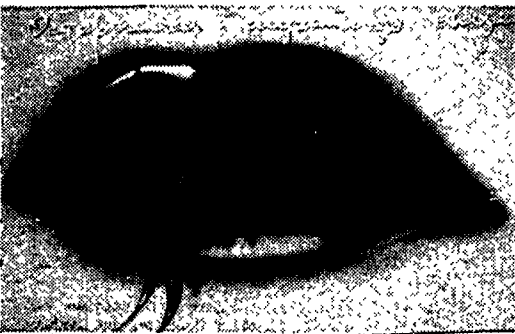
C'è poi il problema delle terapie e dei costi. La cura della Tbc è lunga e consiste nella somministrazione di antibiotici per un periodo che va da sei agli otto mesi. Se la cura viene interrotta prima, il risultato può essere disastroso: il batterio si rafforza e diventa più resistente ad un nuovo trattamento.

E aumentano a dismisura i costi: negli Stati Uniti - dove curare la Tbc può costare una fortuna - trattare la malattia al suo primo insorgere costa in media

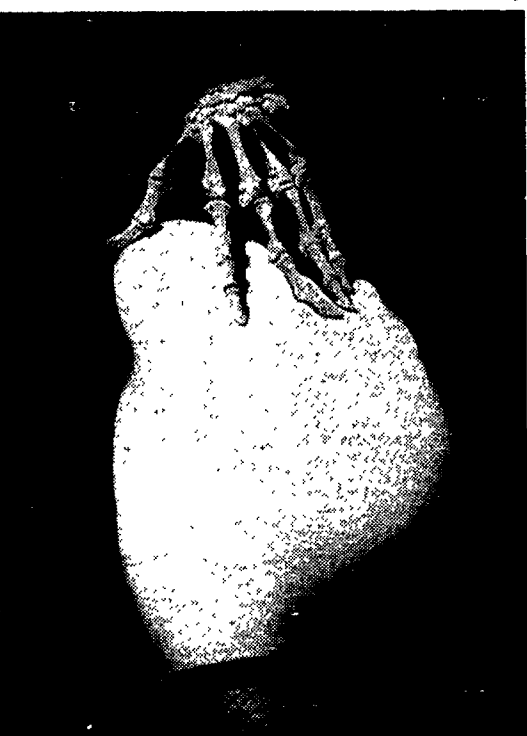
10mila dollari. Nei casi invece di recidiva, il conto dell'ospedale può arrivare invece facilmente a superare i 200mila dollari.

Ma alla fine - salvo complicazioni - negli Usa e in Europa di Tbc difficilmente si muore. Si muore invece nei paesi dove queste cure, lunghe e costose, sono impossibili. Si comprende allora a ragione per cui i dirigenti dell'Oms insistono per nuove ricerche, che mirino alla messa a punto di nuovi farmaci di efficacia più immediata.

Ma questo richiede una migliore conoscenza dei processi epidemiologici e microbiologici che accompagnano l'insorgere della malattia. Sebbene ci si ostini ancora oggi a considerare la Tbc una «malattia del passato» - sono ancora in gran parte sconosciuti. Ed è veramente singolare - come fa notare Bumgarner - che alla fine del ventesimo secolo conosciamo ancora così poco di questa malattia.



**Una raccolta dei disegni utilizzati nelle campagne di tutto il mondo Colorati, ironici drammatici: i manifesti anti-Aids**



Qui sopra e a sinistra due pubblicità russe per la campagna anti-Aids

**Scoperti batteri evoluti già 3,5 miliardi di anni fa**

Sono undici diversi tipi di microorganismi. Sono vissuti tre miliardi e mezzo di anni fa. E possono darci nuove informazioni non tanto sull'origine della vita sulla Terra, quanto sulla velocità con cui l'evoluzione ha prodotto la diversità biologica.

A scoprire tanta precoce biodiversità in campioni di rocce dell'Archeano, l'era della storia terrestre vecchia di oltre 2,5 miliardi di anni, trovate a Pilbara Block nell'Australia occidentale, è stato William Schopf, del «Centro di studi sull'evoluzione e sull'origine della vita» della Los Angeles University di California. Ne ha dato notizia nel numero del settimanale «Science» pubblicato ieri. Rocce preziose, quelle di Pilbara Block, perché insieme ai fossili che conservano sono ben collocabili nello spazio e nel tempo. In queste rocce nel 1986 sono stati scoperti, appunto, dieci microfossili. Di tre diversi tipi (unità tassonomiche, dicono

gli esperti). Schopf, indagando meglio, di diversi taxa ne ha individuati altri otto. Ma, date le condizioni, ipotizza che in realtà ve ne fossero molti di più. Si tratta di due tipi di microorganismi che Schopf definisce probabili batteri, di altri due tipi definibili sia come batteri che come cianobatteri e infine, di sette tipi di cianobatteri a cui il ricercatore americano attribuisce un'età di 3465 milioni di anni.

Non si tratta quindi dei più antichi microfossili scoperti, come pure hanno affermato alcuni giornali, perché i più vecchi risalgono a periodi di 400 o forse 600 milioni di anni prima. Cioè ad un periodo in cui la Terra, giovanissima, aveva appena superato il mezzo miliardo di anni di età. L'importanza della scoperta, afferma lo stesso William Schopf, è tutta evolutiva. C'è la prova, sostiene il ricercatore americano, che c'è stata una notevole diversificazione biologica già in questa era antichissima dell'avventura della vita sulla Terra.

I microorganismi unicellulari hanno iniziato ad assumere prima forme, poi strutture e funzioni diverse. Ma c'è di più. Molti indizi lasciano presumere che già in questa fase si siano evoluti ed affermati organismi fotosintetici, produttori di ossigeno. Con la conseguenza logica che già nel primo Archeano vi erano a disposizione di questi microorganismi le sostanze base della fotosintesi, l'anidride carbonica e l'acqua.

Se le ipotesi del ricercatore americano sono giuste, già nella primissima storia evolutiva della vita sarebbero state create le premesse per la formazione di quella particolare atmosfera, ricca di ossigeno, che ha poi consentito miliardi di anni dopo l'esplosione della vita pluricellulare e della diversità biologica.



# Spettacoli

Biennale Cinema Pontecorvo sceglie gli esperti

VENEZIA Nominati ieri cinque esperti che affiancheranno il curatore della Mostra del cinema Gillo Pontecorvo nella preparazione della prossima edizione. Sono i critici Fabio Ferzetti, Alessandra Levantesi, Sauro Borelli e Guido Fink, docente di letteratura americana all'università di Bologna. Confermato l'incarico a Francesco Bolzoni.

Agis-Unat Nuovi vertici per il teatro privato

ROMA Eletto il vertice dell'Unat, associazione del teatro privato in seno all'Agis. Lucio Ardenzi (presidente), Antonio Calenda e Giancarlo Sepe (vicepresidenti). Il direttivo ha programmato una serie di confronti con altre associazioni del settore per discutere dei gravi problemi lasciati aperti dalla circolare ministeriale per la prossima stagione.

Né remunerativa, né conveniente. Il responso dell'Upa (Utenti pubblicità associati) sconfessa la bagarre scatenata dalla Fininvest. Una ricerca presentata da Enrico Finzi disegna lo scenario del mercato pubblicitario del futuro

## Telepromozioni? No, telebocciature

Tanto rumore per nulla. La Fininvest scatena i suoi potenti mezzi contro chi crede che anche Berlusconi debba rispettare la normativa europea per quanto riguarda le telepromozioni? E la risposta arriva dall'insospettabile Upa (Utenti pubblicità associati): le telepromozioni non sono convenienti, anzi tenderanno a calare, e i pubblicitari si ritirano. Tutto questo in una ricerca curata da Enrico Finzi.

MARCO MARTURANO

MILANO. Telepromozioni o telebocciature? Forse quello che è stato gonfiato nelle ultime settimane dalla Fininvest come il nodo cruciale per decidere della sopravvivenza della televisione commerciale in Italia si rivela essere un falso problema, almeno nei termini perentori in cui è stato posto dalla campagna d'opinione scatenata in pieno stile Wwf da Silvio Berlusconi. Le telepromozioni o sponsorizzazioni televisive tenderanno infatti a calare nel corso del 1993 quasi del 15% e a risalire la china anche se molto lentamente, nel '94 e nel '95. Motivato: una forma di autocensura quasi fisiologica da parte dei pubblicitari e degli imprenditori, in considerazione tuttavia di calcoli di pura convenienza piuttosto che in ragione dei tanto paventati veti Cee.

Sono queste le indicazioni in merito alle chiacchierate sponsorizzazioni televisive dalla ricerca dell'Upa (Utenti pubblicità associati) sul futuro della pubblicità, presentata a Milano da Enrico Finzi, sui toni nel complesso dichiaratamente ottimisti. Sulla scorta dell'analisi dell'andamento degli investimenti nel settore pubblicitario nel corso del 1992 e dei primi tre mesi del 1993, ma nondimeno sulla base delle interviste agli esperti di comunicazione, l'indagine ha difatti disegnato per il triennio '93-'95 quello che è stato definito entusiasticamente «lo scenario della ripresa». Uno scenario che, come ha voluto sottolineare Finzi, è stato possibile prospettare solo alla luce dei cambiamenti negli ultimi mesi nel clima politico e nel quadro economico. La svalutazione, da un lato (con i relativi effetti sulla crescita dell'e-

sportazione delle grandi aziende), e, dall'altro, il preavviso dei primi segnali di uscita dal tunnel nel quale era entrata la politica italiana hanno inciso immediatamente in positivo sulle aspettative dei consumatori, su quelle degli imprenditori e, specularmente, sulle prospettive di investimento nel mercato pubblicitario. Lasciandosi dunque alle spalle un 1992, che per la pubblicità non è stato poi così tremendo come si era immaginato, e a principio di 1993 segnato dalla crescita delle esportazioni e dai referendum, le proiezioni per la fine di quest'anno e per il biennio '94-'95 seguono l'ipotesi di fondo di un mercato pubblicitario sempre più maturo e nel contempo imprevedibile. Un mercato che per un verso tenderà a polarizzarsi con una selezione darwiniana sempre più spietata su alcuni media, su alcune marche, su alcuni prodotti e su alcuni operatori; per altro verso un mercato che perderebbe molti parametri che lo rendevano fino ad oggi prevedibile proprio perché avvantaggiato da un trend straordinariamente positivo con tassi di crescita degli investimenti anche nell'ordine della doppia cifra. Quello che ci aspetta nei prossimi anni sarebbe dunque un mercato con una dinamica di crescita decisamente minore e con una concentrazione maggiore, a costo di eliminare dal ricambio della pubblicità gli operatori più deboli, anche a costo di una definitiva radicalizzazione dei rapporti di forza tra i media. In un contesto di crisi come quello attuale infatti lo scopo degli investimenti pubblicitari è prevalentemente quello di difendere o consolidare le quote di mercato a disposizione: in quest'ottica di

	1991	1992	1993	1994	1995
	%	%	%	%	%
Quotidiani	-2,9	1,2	0,1	0,7	2,7
Magazines	-5,1	3,5	-0,7	0,2	2,4
Periodici	-4,1	1,0	0,4	0,8	2,2
Periodici professionali	-4,1	-9,6	-2,1	-0,3	2,7
<b>Totale stampa</b>	<b>-3,5</b>	<b>0,2</b>	<b>0,0</b>	<b>0,6</b>	<b>2,5</b>
Televisione	4,6	5,7	1,2	1,6	3,2
Radio	-0,5	-1,0	-0,6	1,6	2,5
Cinema	0,9	-1,9	1,2	0,2	0,1
Esterna nazionale non permanente	-3,9	-9,0	-3,0	-1,0	1,9
Altra esterna nazionale	-2,1	-5,1	-5,8	-1,9	1,2
<b>Totale spazi area classica</b>	<b>0,4</b>	<b>2,3</b>	<b>0,4</b>	<b>1,1</b>	<b>2,8</b>
Costi di produzione	0,5	-1,7	0,4	0,8	3,0
<b>Totale invest. mezzi classici</b>	<b>0,4</b>	<b>1,9</b>	<b>0,4</b>	<b>1,0</b>	<b>2,8</b>
Direct response	5,0	2,5	2,3	3,3	4,9
Promozioni	2,4	5,3	4,1	4,6	5,1
Relazioni pubbliche	1,3	0,0	1,6	2,1	3,5
Sponsorizzazioni	0,6	2,0	1,1	2,7	3,3
<b>TOTALE INVESTIMENTI</b>					
Iniziativa di comunicazione	2,5	3,0	2,7	3,5	4,5
<b>Totale investimenti al lordo delle duplicazioni</b>	<b>1,4</b>	<b>2,5</b>	<b>1,5</b>	<b>2,2</b>	<b>3,6</b>
Investimenti conteggiati più volte	3,1	3,4	2,9	2,4	2,8
<b>TOTALE GEN. INVESTIM.</b>	<b>1,1</b>	<b>2,3</b>	<b>1,3</b>	<b>2,2</b>	<b>3,8</b>

breve periodo i medi-privilegiati tenderanno ad essere quindi quelli che garantiranno una maggiore immediatezza nella comunicazione, in particolare i quotidiani e la televisione, a scapito dei mezzi più «lenti», come i mensili e i cinema.

Per quanto riguarda in particolare la stampa, che dovrebbe registrare complessivamente tassi di crescita positivi (dal 0% del '93 al 2,7% del '95), beneficiando degli spazi lasciati liberi dagli inserzionisti minori che abbandoneranno la televisione (che fino ad oggi utilizzavano male), le risorse tenderanno a riversarsi soprattutto sui quotidiani e sui periodici di massa, i mezzi stampa cioè in grado di garantire diffusione ed incisività del messaggio adeguata. In questo senso inciderebbe nondimeno per i quotidiani, che dovrebbero passare da un tasso di crescita del 0,1% nel '93 a quello del 2,7% nel '95, il positivo processo di sviluppo della pubblicità a colori. Al contrario, se da un lato i magazines dovrebbero chiudere il '93 con un saldo di investimenti negativo (-0,7%)

e arrivare al '95 con un tasso di crescita del 2,4%, i periodici professionali registreranno un calo tanto in questo quanto nel prossimo anno, per poi risalire con un tasso del 2,7% nel '95. Pur essendo entrata quest'anno in una fase di crescita fisiologicamente meno dinamica di quella degli ultimi anni, la televisione continuerà ad essere il mezzo che si avvantaggerà in maniera più cospicua degli incrementi negli investimenti pubblicitari, che dovrebbero crescere nel '93 dell'1,2%, nel '94 del 1,6% e nel '95 del 3,2%. Valori che, per un verso, mettono ancora più in evidenza il dato negativo delle televisioni e dei periodici di massa, e dimostrano palesemente la brusca decelerazione del processo di invasione pubblicitaria del video, se si considera che ancora nel '92 il tasso di crescita è stato del 5,7%. Quanto ai mezzi «minori», la radio e il cinema, le previsioni sembrano essere moderatamente sul chiarito: da un lato, la radio dovrebbe lasciarsi alle spalle un '93 in negativo per poi registrare crescita fino al 2,5% nel '95; dall'altro, il «cro-

co» cinema resisterà faticosamente passando da un tasso di crescita dell'1,2% quest'anno ad uno scarno 0,1% nel '95. Nel quadro più generale della crescita costante del volume complessivo degli investimenti pubblicitari, saranno tuttavia tre le tendenze rilevanti di evoluzione del mercato pubblicitario nel suo insieme: la crescente attenzione all'ambito locale, tanto per i clienti quanto per i media; la sempre più forte selettività delle polemiche di investimento; infine, la rinuncia, stimolata dalla crisi economica, alla cultura del superconto e della bassa qualità. E questo è tanto dovuto alla semplice constatazione che gli sconti sono arrivati a un livello



Mike Bongiorno strenuo difensore delle telepromozioni. In basso il presidente della Fininvest Silvio Berlusconi



## Il libro di Francesco De Vescovi I conti in tasca ai mass-media

VINCENZO VITA

La pubblicità è ormai una materia di riflessione approfondita e finalmente viene trattata con analisi e categorie adeguate. Il bel volume di Francesco De Vescovi - *L'immagine e lo specchio*, (1992 Licorno Editori, Roma) - tenta proprio di sottrarsi ai poli dialettici tradizionali, introducendo elementi di riflessione critica dell'apparato della pubblicità.

L'approccio è interessante e può estendersi all'intero mondo dei mass media, di cui la pubblicità è una delle principali risorse. Intanto, qual è il confine della pubblicità o, meglio, della zona sulla quale essa è in grado di esercitare un'influenza? «Che senso ha - si domanda l'autore - confrontare la pubblicità con la produzione dell'acciaio, ad esempio, oppure l'industria chimica o la produzione dei beni industriali così come gran parte dei servizi pubblici?». Nessuno, evidentemente. Sono - dunque - alquanto discutibili i pur raffronti numerici o percentuali tra pubblicità e complessiva produzione economica, mentre esiste una più contenuta ma specifica *economia pubblicitaria*. In quei confini la pubblicità ha avuto una parabola crescente, che ha tratto un impulso decisivo sia dall'incremento del consumo sia dall'esplosione dei mezzi di infor-

mazione. Si può calcolare nel 45% del prodotto lordo l'incidenza dell'economia pubblicitaria. È una cifra ragguardevole, che certo non può indurre a sottovalutare la portata, anche nei momenti di crisi, quando - secondo taluni - la pubblicità arriva a svolgere una funzione «anticiclica».

Il problema posto con nettezza dal libro di De Vescovi riguarda l'anomalia profonda del sistema italiano, nel quale persino la decisiva molla per l'economia della pubblicità è sprecata a causa di un regime oligopolistico e della prepotenza di un mezzo televisivo suddiviso tra una Rai invecchiata, ancora abituata alle logiche del vecchio monopolio, e una Fininvest onnivora. Quest'ultima - da sola - si accaparra il 38% dell'intero mercato e il 60% della componente radiotelevisiva privata, a scapito della carta stampata e delle radio e tv locali. Da ultimo il gruppo di Segrate sta cercando di aggirare le indicazioni della Cee e del Garante dell'Editoria sulle telepromozioni, che - vengo all'attualità - se sono pubblicità devono essere calcolate come la legge prescrive. Agiamo, quindi, in una particolare arretratezza, mascherata da un flusso di risorse cre-

sciuto nel decennio del boom dell'emittenza, ma con tante distorsioni a cui non hanno corrisposto né una più forte autonomia produttiva né la capacità di recuperare il terreno perduto nell'hardware.

La pubblicità, a sua volta, non sfugge al cambiamento dei consumi di massa. L'utente, più vigile ed attento, ha maturato un rapporto nuovo con il messaggio pubblicitario, premendo la qualità a scapito della pura eccedenza quantitativa. Gli spot, divenuti davvero troppi, invadenti, banalizzati da un contesto che tende ad una artificiosa dilatazione, rischiano di essere almeno in parte soppiantati da altri modi di essere dell'universo pubblicitario: dalle sponsorizzazioni (correttamente intese come offerte di programmi senza richiami del marchio o del nome all'interno degli stessi), al *direct marketing*.

La crisi in atto nelle economie e nei media è - dice De Vescovi - anche una crisi di strategia. Bisogna cambiare, invoca l'autore, il modello di sviluppo e, di conseguenza, l'approccio col settore della pubblicità. *L'immagine e lo specchio* ha il merito di riportare il dibattito ai suoi contenuti più seri e strutturali. Rivedere il meccanismo assurdo che si è instaurato in Italia richiede una nuova stagione di riforme, sottese da De Vescovi e decise per attuare le conclusioni del libro. Ristrutturare il servizio pubblico radiotelevisivo, rivedere la legge Mammì del '90 sull'emittenza, riaprire il mercato prevedendo una funzione rilevante per le stazioni locali, evitare la crisi definitiva dell'editoria sono insieme premesse e conseguenze di un discorso serio e finalmente progressista sulla pubblicità.

### L'INTERVISTA

Ken Loach, il regista di «Riff Raff» parla dell'Inghilterra sempre più povera e del nuovo «Raining Stones»

## Piovono pietre nella Londra post-Thatcher

Intervista con Ken Loach. Il grande regista britannico di *Family Life* e di *Riff Raff* è oggi a Bologna, per il centenario della Camera del lavoro. Un'occasione per discutere sull'Inghilterra post-thatcheriana, un paese che sembra tendere sempre più a destra e che rischia di diventare, parola dell'autore, «la Taiwan d'Europa». E per parlare di *Raining Stones*, il nuovo film che sarà in concorso a Cannes.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA QUERMANDI

BOLOGNA. La Camera del lavoro di Bologna compie 100 anni e, fra le varie celebrazioni, ne ha voluta una particolare: una rassegna cinematografica sul tema del lavoro, realizzata in collaborazione con la Cineteca Comunale. A conclusione della rassegna, oggi pomeriggio ci sarà una sorpresa: dopo la proiezione di *Riff Raff*, penultimo film di Kenneth Loach, il pubblico potrà incontrare il grande regista britannico. Non è affatto casuale la scelta di Loach, perché l'intero suo cinema si connota per l'attenzione acuta ai problemi sociali. Se, infatti, *Riff Raff* è una commedia appassionatamente

della collega Daniela Camboni, abbiamo chiacchierato di cinema e politica, di Inghilterra e di muri caduti.

Allora mister Loach, la Camera del Lavoro di Bologna l'ha invitata proprio il giorno della festa del lavoro per incontrare il pubblico dopo *Riff Raff*. Ma, ovviamente, sarà anche l'occasione per parlare del nuovo film, «Raining stones», che verrà presentato a Cannes...

Si, il film racconta la storia di una famiglia cattolica che vive in una zona molto povera di Manchester, una coppia che ha una figlia di sette anni che deve fare la prima comunione. Devono riuscire a trovare i soldi per comprarle il vestito. Il film racconta tutte le avventure, alcune buffe altre durissime, che quella gente vive per trovare questi maledetti soldi. Gli attori li ho presi dalla zona, è gente del posto, fanno del posto. E la storia è ambientata nei nostri anni, anni terribili. «Raining stones», il titolo, a cosa si riferisce? È un modo di dire degli operai. Quando tu lavori piovono sem-

pre pietre, sette giorni su sette. In altri termini significa che è sempre duro vivere da poveri. È importante che i film non riflettano solo il glamour, ma anche i problemi che ci troviamo ogni giorno a vivere. Io personalmente voglio che i miei film esprimano tante cose, anche se non fanno soldi. Per questo non lavoro con le star.

E come pensa reagirà il pubblico a Cannes? Dovrei essere un mago per immaginarlo. Se rispondesse come ha fatto per *Riff Raff* sarei felice. Spero che la gente guardi il film e si arrabi vendendo questa dura situazione.

Mr. Loach, lei ha sempre combattuto a suo modo contro la signora Thatcher, ne ha raccontato le aberrazioni. Cosa succede adesso in Gran Bretagna? Quattro milioni di persone sono senza lavoro, c'è una grande povertà, grande miseria. E purtroppo il grande dramma è che la sinistra è frammentata e il partito laburista è molto a destra.

Dunque, non è cambiato niente dopo che la Thatcher si è messa da parte? Il regime della signora Thatcher aveva una funzione economica: attaccare e sconfiggere la classe operaia. Alla fine degli anni Ottanta la Thatcher ha insistito ed è stata scaricata perché non era più utile alla classe dominante. La Thatcher ha combattuto la Comunità Europea e l'hanno scaricata. Con il nuovo premier Major è cambiata l'immagine dei conservatori, non la sostanza. Gli imprenditori sono sempre gli stessi ma vogliono entrare nel mercato unico europeo per avere manodopera meno costosa. Vogliono far aumentare la concorrenza tra le classi più povere per pagarle meno.

È questo scenario compare nel film che andrà a Cannes? No, *Raining stones* è fiction. Racconto una situazione familiare, una disperata situazione familiare.

Che, però, è emblematica di uno stato di cose. Sì, questo sì.

Qualche tempo fa lei disse: «Continuo a credere che il futuro del cinema sta nel suo essere contro». Pensa ancora che sia così? Decisamente sì. Ho sempre fatto film contro perché ho raccontato storie di gente «contro».

Cosa pensa del suo paese? Pensa che non esista un'opposizione credibile. All'interno della sinistra, che dovrebbe rappresentare i diritti dei lavoratori, c'è una grande battaglia. Per ora sembra prevalga la destra. Secondo me la Gran Bretagna corre il rischio di diventare la Taiwan d'Europa.

Il cinema può aiutare a cambiare la situazione sociale? No, può dare solamente un piccolo contributo. Un bravo delegato sindacale di un'azienda vale almeno dieci bravi registi impegnati.

I muri sono caduti, ma i problemi restano. Anzi ne emergono di inquietanti. Ad esempio i naziskin. Quelli sono fascisti, chiamiamoli fascisti. La fine dello stalinismo sarebbe una buona cosa per la sinistra, ma non la fine del socialismo. Lo stalinismo era il nemico del socialismo. L'arrivo dei fascisti dimo-



Il regista inglese Kenneth Loach, oggi a Bologna

politici e sociali sono più importanti di qualsiasi definizione. Io sono arrabbiato a causa di quello che vedo. Ma è arrabbiato anche il mio vicino di casa e ancor di più chi vive la sofferenza.

L'appartano spesso col «free cinema», con Lindsay Anderson. Che ne pensa? È un mistero. Non esiste. Penso che Lindsay sia un buon regista. Ma cinema libero... Non ero parte di quel movimento. Quel film li ho visti, e basta. E poi il cinema è libero quando riesci a farlo...

Progetti, dopo «Raining stones»? Sto lavorando ad una sceneggiatura, ma è top secret. Mi piacerebbe realizzare un soggetto sulla guerra di Spagna. Inoltre mi interesserebbe approfondire, a Bologna, alcuni argomenti di cui abbiamo parlato per telefono. Soprattutto la politica. Vorrei sapere anch'io la vostra situazione. Sì, parlare di politica mi piace.

Molte grazie mister Loach. Grazie a te, ciao (il saluto è in italiano).

«regista politico». Si riconosce in questa categoria? Oh God! Credo che la politica sia sempre interessante. L'hanno definita anche l'ultimo arrabbiato... (Ride) Non lo so. I problemi

Le è stato spesso definito



PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO RAIDUE RAITRE 5
7.10 ARTISTI D'OGGI
7.35 DISAVVENTURE DI MERLIN JONES. Film di R. Stevenson
9.10 LA PENISOLA DEL TESORO
10.00 VEDRALI. Anticipazioni e notizie
10.40 IL RAGAZZO CHE SORRIDE. Film di Aldo Grimaldi
12.20 CHECK-UP
12.30 TELEGIORNALE UNO
12.35 CHECK-UP. Programma di medicina con Antonella Manduca
13.30 TELEGIORNALE UNO
13.56 TO UNO-TRE MINUTI DL...
14.00 PRISMA. Settimanale di spettacolo
14.30 TO UNO AUTO
14.45 AUTOMOBILISMO. Superlismo. Da Misano
15.15 CICLISMO. Giro delle Regioni
16.00 CICLISMO. Da Larciano
16.20 GRANDI MOSTRE. De Piero
16.50 DISNEY CLUB
18.00 TELEGIORNALE UNO
18.10 PIU' SANI PIU' BELLI
19.25 PAROLE E VITA
19.50 CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE UNO
20.10 CALCIO. Svizzera-Italia
22.05 1° MAGGIO 1993. FESTA DI MUSICA. Concerto maratonico da piazza San Giovanni in Roma
22.50 TELEGIORNALE UNO
22.55 SPECIALE TO UNO
24.00 TELEGIORNALE UNO
0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.35 SENZA MOVENTE. Film
2.20 IL DITTATORE. Film

RAIUNO RAIDUE RAITRE 5
6.55 MATTINA 2. Varietà
10.00 TG 2 FLASH
10.05 TUTTO SU RAIDUE
10.35 DOGGIE NOWSER. Telefilm
11.00 FESTA DEL 1° MAGGIO. Da Roma
12.05 MEDICO ALLE HAWAII
13.00 TG 2 TELEGIORNALE
13.20 TG2 DRIBBLING-METEO 2
14.00 SEGRETI PER VOL. Rubrica condotta da Antonella Clerici
14.10 QUANDO SI AMA. Serie Tv
14.35 SANTA BARBARA. Serie Tv
15.20 VEDRALI. Anticipazioni e notizie sui programmi televisivi della prossima settimana
15.50 TG2 TRENTATRE
16.15 PALLAVOLO. Camp. italiano
17.45 PALLACANESTRO
19.20 TUTTO SU RAIDUE
19.35 METEO 2
19.45 TG 2 TELEGIORNALE
20.15 TG 2 LO SPORT
20.20 VENTIENTI. Varietà
20.40 FASCINO MORTALE. Film di Roger Young
22.20 MIXER COSTUME. Le ragioni del cuore
23.15 TG 2 NOTTE
23.30 1° MAGGIO 1993. FESTA DI MUSICA. Concerto maratonico da piazza San Giovanni in Roma
0.30 RUGBY. Da Rovigo
1.10 BILIARDO. Camp. Ital.
1.30 BASEBALL. Camp. Ital.
1.50 TENNIS. Challenger

RAIUNO RAIDUE RAITRE 5
6.30 PRIMA PAGINA. Attualità
8.35 UN DOTTORE PER TUTTI
9.05 SABATO 5. Attualità
10.30 NONSOLOMODA. Telefilm
11.00 ANTEPRIMA. Rubrica
11.30 ORE 12. con Jerry Scotti
13.00 TG5 Telegiornale
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Rubrica
13.35 FORUM GIOVANI. Rubrica
14.30 AMICI. Rubrica
16.00 CARTONI ANIMATI
17.55 TG 5 FLASH
18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO. Quiz con Iva Zanicchi
19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno
20.00 TG5 Telegiornale
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA Varietà
20.40 LA CORRIDA. Varietà condotto da Corrado
23.00 MIO CARO DOTTOR GRASLER. Film di Roberto Faenza; con Keith Cochrane, Miranda Richardson, Nell'intervallo del film alle 24: TGSNOTTE
1.10 MASH. Telefilm
1.40 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà
2.00 TUTTO VOLUME
2.30 L'ARCA DI NOÈ. Rubrica
3.00 SPAZIO 5
3.30 PARLAMENTO IN. Replica
4.00 CIAK. Rubrica di cinema
4.30 REPORTAGE. Rubrica
5.00 FRONTIERE DELLO SPIRITO
5.30 L'ARCA DI NOÈ. Rubrica

SCEGLI IL TUO FILM

12.15 LA PASSIONE DI GIOVANNA D'ARCO
Regia di Carl Theodor Dreyer, con Renée Falconetti, Michel Simon. Francia (1928). 84 minuti.
19.00 LA BAIA DEL TUONO
Regia di Anthony Mann, con James Stewart, Joanne Dru. Usa (1953). 100 minuti.
20.30 DI CHE SEGNO SEI?
Regia di Sergio Corbucci, con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto, Mariangela Melato. Italia (1975). 95 minuti.
22.30 OSTERMAN WEEKEND
Regia di Sam Peckinpah, con Burt Lancaster, Rutger Hauer, John Hurt. Usa (1983). 98 minuti.
23.00 MIO CARO DOTTOR GRASLER
Regia di Roberto Faenza, con Keith Carradine, Miranda Richardson. Italia (1989). 109 minuti.
1.10 SCHIAVI DI NEW YORK
Regia di James Ivory, con Bernadette Peters, Chris Sarandon. Usa (1989). 118 minuti.
2.20 IL GRANDE DITTATORE
Regia di Charlie Chaplin, con Charlie Chaplin, Jack Oakie, Paulette Goddard. Usa (1940). 126 minuti.

TMC M VIBRAMUSIC
9.00 QUALITÀ IN ITALIA
10.45 PERICOLO DI MORTE. Telefilm
11.45 LE ISOLE PERDUTE. Telefilm
12.15 CRONO. Tempo di motori
13.00 SPORT SHOW
17.35 LE CITTÀ DEL MONDO. Roma. Replica
18.30 TMC METEO-TMC NEWS
19.00 LA BAIA DEL TUONO. Film con James Stewart
21.10 L'APPUNTAMENTO. Alain Elkann intervista D. Abatantuono
22.00 TMC NEWS. Telegiornale
22.30 OSTERMAN WEEKEND. Film con Burt Lancaster
0.25 TURNO DI NOTTE. Varietà con Umberto Smaila
1.30 NBA ACTION. Replica
2.00 CNN. collegamento in diretta

ODEON 7
14.30 WEEKEND CINEMA
15.45 SOGNANDO 13
16.15 ALLARME PROLIFERAZIONE. Reportage italiano
17.00 L'ALBERO DELLA SALUTE. Dedicato alla salute
18.00 SENORA. Telenovela
19.00 NOTIZIARI REGIONALI
19.30 HE MAN. Cartoni
20.00 ICARTONISSIMI
20.30 SCACCO ALLA MAFIA. Film
22.30 NOTIZIARI REGIONALI
22.45 FATAL TEMPTATION. Film
0.15 I CLASSICI DELL'EROTISMO. Film -La punizione-

TELE+ RADIO
Programmi codificati
18.25 DUE VITE IN GIOCO. Film
20.30 JOHNNY STECCHINO. Film con Roberto Benigni
22.35 UN BACIO PRIMA DI MORIRE. Film con Matt Dillon
0.15 CALDA EMOZIONE. Film con Susan Sarandon
14.00 BOHEME. Opera
17.30 LUNGOMETRAGGIO NATURA
20.30 VIAGGI E SCOPERTE. (D)
20.00 NEON - LUCI E SUONI
20.30 PASSIONE E POTERE. Telenovela con Diana Bracho
21.15 LATANA DEI LUPI. Telenovela

PROGRAMMI DI DOMANI

RAIUNO RAIDUE RAITRE 5
6.00 DADAUMPA. Varietà
7.45 IL MONDO DI QUARK A cura di Piero Angela
8.30 LA BANCA DELLO ZECCHINO. Dall'Antenone di Bologna
10.00 LINEA VERDE
10.55 SANTA MESSA
11.55 PAROLA E VITA. le notizie
12.15 LINEA VERDE
13.00 TG L'UNA
13.30 TELEGIORNALE UNO
14.00 TOTO-TV RADIOCORRIERE
14.15 LA FIGLIA DI RYAN. Film di David Lean; con Sarah Miles
16.50 TGS CAMBIO DI CAMPO
17.00 LA FIGLIA DI RYAN. 2ª parte
17.40 MOTOCICLISMO: San Romolo-Montebiancone
17.50 TGS Solo per i finali
18.00 TELEGIORNALE UNO
18.10 TGS 90° MINUTO
18.40 SANREMO DEI PICCOLLI. Con Toto Cutugno. Da Napoli 1ª p.
19.50 CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE UNO
20.25 TO UNO SPORT
20.40 SANREMO DEI PICCOLLI. Con Toto Cutugno. Da Napoli 2ª p.
21.45 TOCCA A NOI. A cura di E. Biagi
22.30 LA DOMENICA SPORTIVA. A cura di Tilo Stagno
23.20 TELEGIORNALE UNO
23.25 PALLACANESTRO FEMMINILE. 3ª finale
24.00 TELEGIORNALE UNO
0.30 NOTTE ROCK. Programma di Cesare Pierloni
1.20 PER VIVERE MEGLIO, DIVERTEVI CON NOI. Film
3.10 IL TENENTE URSULA. Film

RAIUNO RAIDUE RAITRE 5
6.05 CONDANNATI A FAR CARRIERA. 5ª episodio
6.55 MATTINA 2. Attualità con Alessandro Cecchi Paone
10.05 PRIMO TUO. Con Maria Rita
10.40 SPECIALE SET. Dentro la Fiction. Di Paolo Calcagno
11.05 GIORNO DI FESTA. Da Rimini
12.05 MEDICO ALLE HAWAII Telefilm -Un vero hawaiano-
13.00 TG 2 ORE TREDICI
13.30 TG2 GULLIVER
14.00 UNBRIAFCTION 93. Dal Teatro Politeama di Terni
16.35 TOTO. LE SEI MOGLI DI BARBABLÙ. Film con Isa Barzizza
17.00 DETECTIVE EXTRALARGE. Telefilm -Miami Killer- con B. Spencer
18.45 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm
19.35 METEO 2 - TG 2
19.45 TG 2 TELEGIORNALE
20.00 TG 2. Domenica sprint
20.45 BEAUTIFUL. 705ª puntata
22.10 IL SOLE NEL CUORE. Sceneggiato in 10 parti di Bernd Fischer. 5ª puntata
23.15 TG2 NOTTE
23.30 PROTESTANTISMO
24.00 DSE. Il Giappone
1.00 IPPICCA. Giolippo Parioli
1.05 MOTOCICLISMO. Campionato del mondo velocità
1.30 TENNIS FEMMINILE. Kraft Tour. Da Taranto
1.55 TENNIS. Challenger Roma
2.10 QUANDO MORIRE. Film
3.45 LE FEMME EN BLUE. Film

RAIUNO RAIDUE RAITRE 5
6.30 PRIMA PAGINA. News
6.30 FRONTIERE DELLO SPIRITO
9.15 NATIONAL GEOGRAPHIC
10.00 REPORTAGE. Attualità
11.15 ARCA DI NOÈ. Attualità con Lucia Colò -L'orso-
12.00 I SIMPSON. Cartoni animati
12.30 SUPERCLASSIFICA SHOW. con Maurizio Seymandi. Nel corso del programma alle 13: TG5
13.45 BUONA DOMENICA. Varietà con Lorella Cuccarini e Marco Columbro
18.10 NONNO FELICE. Telefilm con Gino Bramieri -Clak si gira-
20.00 TG5 Telegiornale
20.30 TRAPPOLA DI CRISTALLO. Film di John McTiernan; con Bruce Willis, Alan Rickman, Bonnie Bedelia
23.00 CIAK. Rubrica cinematografica a cura di Anna Praderio, Giorgio Medai, Pierluigi Ronchetti
23.30 NONSOLOMODA. Rubrica
24.00 ITALIA DOMANDA. Rubrica
1.00 TG5 Telegiornale
1.15 PARLAMENTO IN. Rubrica
1.25 A TUTTO VOLUME
2.00 TG5 - EDICOLA
2.30 CIAK. Rubrica cinematografica
3.00 TG5 - EDICOLA
3.30 PARLAMENTO IN. Rubrica
4.00 TG5 - EDICOLA
4.30 FRONTIERE DELLO SPIRITO
5.00 TG5 - EDICOLA
5.30 A TUTTO VOLUME
6.00 TG5 - EDICOLA

SCEGLI IL TUO FILM

11.05 CAROVANA D'EROI
Regia di Michael Curtiz, con Errol Flynn, Miriam Hopkins, Humphrey Bogart. Usa (1940). 121 minuti.
14.15 LA FIGLIA DI RYAN
Regia di David Lean, con Robert Mitchum, Sarah Miles, John Mills, Trevor Howard. Gran Bretagna (1970). 193 minuti.
15.35 LE SEI MOGLI DI BARBABLÙ
Regia di Carlo Ludovico Bragaglia, con Totò, Isa Barzizza. Italia (1950). 87 minuti.
20.30 CRACK
Regia di Giulio Base, con Franco Bertini, Giulio Base, Antonella Ponziani, Gianmarco Tognazzi. Italia (1991). 85 minuti.
20.30 TRAPPOLA DI CRISTALLO
Regia di John McTiernan, con Bruce Willis, Bonnie Bedelia, Alan Rickman. Usa (1988). 132 minuti.
23.00 VACANZE ROMANE
Regia di William Wyler, con Audrey Hepburn, Gregory Peck. Usa (1953). 119 minuti.
0.05 THE MAN WHO CAME TO DINNER
Regia di William Keighley, con Bette Davis, Ann Sheridan. Usa (1941). 112 minuti.

TMC M VIBRAMUSIC
7.00 EURONEWS. Il tg europeo
9.00 QUALITÀ IN ITALIA
10.00 BATMAN. Telefilm
10.30 CARTONI ANIMATI
11.05 LE ISOLE PERDUTE. Telefilm
12.15 IL GRAN RACCONTO DELLA BIBBIA. Cartone
12.30 BASEBALL USA
13.00 TENNIS. Torneo femminile da Ambrigo
15.00 DAVID BOWIE
15.30 BASKET NBA
17.00 VIAGGIO AL CENTRO DELLA MAFIA. Con Anna Oxa
17.30 APPUNTI DISORDINATI DI VIAGGI. Brasile
18.30 SPORT NEWS. TG sportivo
18.45 TMC NEWS. Telegiornale
19.00 SOGNI DI GLORIA. Film di Rob Nilsson; con Bruce Dern
20.40 QLOLQAL. Rubrica sportiva
22.00 TMC NEWS. Telegiornale
22.30 QUEL GIARDINO DI ARANCI FATTI IN CASA. Film di Herbert Ross; con Walter Matthau
0.30 VAMPIRE STORY. Film
2.10 CNN. collegamento in diretta

ODEON 7
14.00 INFORMAZIONI REGIONALI
14.30 DOMENICA ODEON
19.00 INFORMAZIONI REGIONALI
19.30 HE-MAN. Cartoni animati
20.30 NO SATOP EROTICA '93. Serata all'insegna dell'eros
22.45 GOTHIC. Film di Ken Russell; con Gabriel Byrne, Natasha Richardson
18.00 L'ALBERO DELLA SALUTE. Programma dedicato alla salute
19.00 TELEGIORNALE REGIONALI
20.00 LUCY SHOW. Telefilm
20.30 IT CAME FROM HOLLYWOOD. Film con Dan Aykroyd
22.00 SPORT & NEWS
24.00 I LUNGHI GIORNI DELL'ODIO. Film con Guy Madison

TELE+ RADIO
Programmi codificati
20.30 IL PADRINO PARTE III. Film con Al Pacino, Andy Garcia
23.20 PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESE. Film di e con Massimo Troisi
1.20 LE STREGHE DI EASTWICK. Film con Susan Sarandon
20.30 THE DEAD-GENTE DI DUBLINO. Film con Anjelica Huston
23.00 PITTURA & PITTURA
20.00 LATANA DEI LUPI. Telenovela
20.30 PASSIONE E POTERE. Telenovela con Diana Bracho
21.15 LATANA DEI LUPI. Telenovela





Domani termina «Italiani», condotta da Andrea Barbato

## Raitre, domenica chiude «Italiani» Barbato saluta col caso Craxi

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Italiani, l'ultima volta. Per l'ultima volta quest'anno l'obiettivo di Andrea Barbato viene puntato sull'Italia, con un dibattito che pone il seguente interrogativo: «Dopo l'assoluzione di Craxi, verso nuove elezioni politiche?». Alla fine di ventisei puntate si conclude così domani, su Raitre alle 14.25, il programma domenicale con il caso Craxi, forte controtendenza. Un paio d'ore dedicate ai referendum e alle tasse, a mafia e tangenti, alla crisi dei partiti ed ai servizi segreti, agli industriali e al nuovo catechismo, durante le quali è praticamente sfilata tutta intera la classe politica italiana uscente (memorabile l'intervista a Giulio Andreotti). Ma si sono messi a confronto, sotto il fuoco di fila delle domande, anche i politici emergenti, i giornalisti d'assalto e gli opinion makers, magistrati ed inquisiti. «La scommessa domenicale è d'attualità», ha detto Andrea Barbato, «eppure credo che aver tenuto davanti allo schermo più di un milione di italiani ogni settimana ad ascoltare discussioni sul garantismo, sui pentiti o sulla riforma sanitaria, sia un esito importantissimo. Si tratta - ha continuato il giornalista - di un pubblico aggiuntivo, non sottratto alle altre reti, ma portato davanti al video dal servizio pubblico, per una parentesi di attenzione anche festiva a problemi seri. Siamo stati aiutati, in questo, dagli eventi straordinari di questa stagione '92-'93, che hanno segnato una grande svolta negli umori della gente e nelle strutture dello Stato e della vita politica».

Oltre alla politica, anche la musica. Importanti cantanti hanno accettato di esibirsi al di fuori della consueta cornice di pubblico e applausi. Per tutti, solo due nomi: Paul McCartney e Roberto Murolo. «Un anello scomodo», ha concluso Barbato, parlando di tutta la trasmissione - che ha cercato di tenere vivo il modello di una televisione basata sulla parola, sulla ragione, sulla tolleranza, sul giudizio».

Nell'ora del relax, quando gli italiani di fronte alla tv finiscono pigramente il pranzo domenicale ed i più iniziano a rivolgere la propria attenzione allo sport o ai contenitori «triatutto» di Raiuno e Canale 5, Andrea Barbato era riuscito (a partire dall'anno scorso con *Girone all'italiana*), ad ottenere un appuntamento «di riflessione» con una buona fetta di pubblico in uno spazio televisivo che, proprio per l'ora ed il giorno di festa, si rivelava di

## Harvey Keitel presenta «Il cattivo tenente», poi farà il maori «Io, poliziotto sulla croce»

«Non sono cattolico, ma credo che il problema della colpa e del perdono sia fondamentale», dice Harvey Keitel per spiegare il suo personaggio di poliziotto corrotto nel film di Abel Ferrara *Il cattivo tenente* (da metà maggio nelle sale, distribuisce la Mikado). Quasi cinquant'anni e una bella faccia segnata, l'attore di Scorsese sarà presto sugli schermi anche in *Lezioni di piano* di Jane Campion.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Parla lentamente, Harvey Keitel, interrompendosi in lunghe pause studiate che creano una certa suspense, perché non si capisce bene se ha finito di rispondere, e sguisciando come un'anguilla sugli argomenti più personali. Ma nega di essere evasivo: «Faccio davvero del mio meglio», garantisce.

Arrivato a Roma per presentare *Il cattivo tenente* di Abel Ferrara (sarà poi a Cannes per accompagnare *Lezioni di piano* di Jane Campion), lo fa senza ombra di narcisismo distorcuto. «Non mi va di parlare con chi non ha visto il film», mente subito in chiaro, capelli castani raccolti in un cordino, scarpe da barca a strinche portate senza calz. «Anche perché *Il cattivo tenente* tocca problemi filosofico-religiosi molto importanti, problemi che io mi pongo anche personalmente e nel rapporto con i miei tre figli».

C'è, in effetti, un percorso di perdizione e redenzione, di colpa e perdono, dietro questa



Zoe Lund e Harvey Keitel in «Il cattivo tenente», il film di Abel Ferrara

storia di un poliziotto newyorchese violento e figlio di puttana, che traffica droga e raccoglie scommesse clandestine, ma nel fondo vive tormentato dal rimorso. Una storia che sembra scritta apposta per la sua faccia coriacea e solcata, eredità di una famiglia di emigranti dell'Europa dell'Est (madre romena, padre polacco). «La linea tra il bene e il male è sempre molto incerta: se vogliamo scoprire la parte oscura di noi stessi dobbiamo soffrire», dice per spiegare le ambiguità del personaggio. Che parte, nel copione di Zoe Lund e dell'italo-americano-cattolico Abel Ferrara, come un cattivo puro, corrotto fino all'osso, ma poi si perde per strada, tra crack, eroina e un'interminabile finale di baseball alla tv, fino alla redenzione definitiva.

«Quando si esce fuori dai territori comuni, bisogna evitare una via d'uscita facile. Il pubblico deve entrare nella storia», commenta Keitel. E avvicina il cattivo tenente al Giudice dell'Ultima tentazione di

Cristo di Scorsese. «Un altro film profondamente religioso. Ma anche allora molti fuggivano dicendo: Gesù queste cose non le ha mai fatte. Ma io dico: come lo sapete? Sapete forse chi ha scritto la Bibbia?».

Della sua carriera, arrivato a 47 anni con una *nomination* e decine di piccoli-grandi ruoli alle spalle, dice: «Io sempre seguito il vento, e il vento mi ha portato qua e là. A volte mi ha buttato giù, altre volte mi ha rialzato e spinto da qualche altra parte». Una bella metafora per uno che è partito col cinema indipendente americano

(il primo Scorsese, quello di *Mean Streets*, «che trovò in me una parte di se stesso e io in lui evidentemente»), ma poi ha lavorato molto anche a Hollywood. Alla fine dei Settanta arrivò un momento nero e così lui emigrò in Europa per girare con Favermier, Faenza, Wertmüller, Scala (nel *Mondo nuovo* era Thomas Paine). Ma ultimamente è quasi onnipresente: da *Thelma & Louise* a *Sister Act*, alle *lene* di Quentin Tarantino.

Di *Lezioni di piano*, dove è un maori innamorato di una giovane donna muta nella

Primefilm. Remake o fotocopia?

## Torna Nikita si chiama Nina

MICHELE ANSELMI



Accanto, Bridget Fonda e Nina nel remake americano di «Nikita» firmato da Badham

Nome in codice: Nina  
Regia: John Badham. Interpreti: Bridget Fonda, Gabriel Byrne, Dermot Mulroney, Anne Bancroft, Harvey Keitel. Usa, 1993.

Roma: Ariston, Admiral  
Milano: Ambasciatori

■ Più che di *remake*, bisognerebbe parlare di fotocopia. Anche Sergio Leone all'epoca di *Per un pugno di dollari* pantografò in quadratura per inquadatura *La sfida del samurai* di Kurosawa spacciando la novità per farina del suo sacco (però che genialità in quel furto). Qui il modello è citato esplicitamente sui titoli di testa, ma era lecito aspettarsi almeno una variazione sul tema, risalendo *Nikita* di Luc Besson ad appena due anni fa. Invece l'onesto John Badham (*War Games*, *Tuono Blu*) ha preso di peso il fortunato film francese e l'ha rifatto tale e quale, cambiando gli attori e trapiantando l'azione in un'America del futuro prossimo venturo. Sarebbe divertente vederli in simultanea, per cogliere le minime differenze di impaginazione, a testimonianza di una crisi di idee che sta diventando paradossale.

desse dietro quel furore antisociale una qualità violenta fuori del comune. Detto fatto. Sei mesi di *training* nella centro d'addestramento sotterraneo trasformano la ragazza disadattata e ribelle in una killer implacabile e feroce da impiegare nelle missioni più delicate.

Funziona sempre, al cinema, il motivo della trasformazione. Anche se in questo caso la gradevole mutazione lascia coincidente con la massima spersonalizzazione psicologica del personaggio. Resistuta alla società sotto falsa identità, Maggie («il nome in codice», Nina viene dalla passione per il blues di Nina Simone, che lei aveva ascoltato la mamma) piange perché negli ultimi due anni di *training* ha ucciso un collezionista di batteri gigli, fino a quando non incontra un bel fotografo che le restituisce, insieme all'amore, il gusto della vita. Ma quello non è un mestiere da cui ci si dimette facilmente.

Nei panni che furono di Anne Parillaud, aprendole poi le porte di Hollywood, c'è ora Bridget Fonda, figlia di Peter e già donna fatale in *Inserzione pericolosa*. Denti marci, sguardo opaco da tossica, capelli untati, Maggie dà l'assalto a un «drugstore» con altri tre balordi per guadagnarsi la dose: avendo ammazzato un poliziotto a sangue freddo, finirebbe sulla sedia elettrica se un tecnocrate dei servizi segreti non intravve-

## Raitre a Milano? Ora nasce un comitato

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Nel clima agitato creato dal voto salva-craxi si è svolto alla Casa della Cultura di Milano il convegno organizzato dal Pds per mettere a fuoco la possibilità di portare nella locale sede Rai una intera rete. Raitre, si è detto, perché il direttore Angelo Guglielmi e il suo vice Stefano Balassone si sono pronunciati, con forza e per iscritto (nel loro libro *La bella addormentata*) a favore di questo «trasloco». Dalla discussione erano assenti i deputati del Pds, mentre era presente il presidente della Rai Walter Pedullà, con la sua aria di critico d'arte che ama le avanguardie («i surrealisti sostenevano che siamo tutti poeti, io dico che siamo tutti produttori di tv»), di «socialista

dullà ha naturalmente respinto l'accusa, lanciata dal suo predecessore Enrico Manca e rimbombata da Umbriafratelli, che la Rai sia un «fossile», ma per la sede di Milano si è tenuto sulle generali, parlando di un'operazione di avanguardia da discutere e verificare.

Atteggiamento: simpaticamente insopportabile per chi ormai da anni sente ventilare una proposta contro la quale nessuno trova più argomenti. Si è dunque alzato uno dei dirigenti della Rai milanese, il solitamente pacato Franco Iseppi (che lavora ai programmi di Enzo Biagi e all'Albero azzurro), per apostrofare il presidente con una certa amichevole ridozza, ripiombando le precedenti occasioni perdute dalla sede e chiedendo che, insomma, il canale a Milano lo

si porti subito o non se ne parli più. Si può fare entro ottobre, senza attendere la riforma Rai. E tenendo anche conto che Raiuno non ha in programma alcuna produzione a Milano.

Argomenti a favore dello spostamento sono stati portati, oltre che da numerosi studiosi (Francesco Silva, Marco Gambaro, Francesco Sillato e Franco Rositi), naturalmente da Stefano Balassone e dai rappresentanti dei lavoratori della sede. Si è perfino costituito un comitato per «Raitre a Milano», mentre a nome della Camera del Lavoro Alfredo Costa ha detto che la sede Rai è stata scelta come uno dei punti centrali della identità produttiva dell'area milanese e ha giudicato corporativa la presa di posizione della Camera del lavoro romana contraria allo spo-

stamento di rete.

Il consigliere d'amministrazione Rai Antonio Bernardi (Pds) ha sostenuto che un canale a Milano può essere occasione di riorganizzazione dell'intera azienda e di rifiuto della spartizione geografica tra tv privata a Milano e tv pubblica a Roma. Vincenzo Vito, concludendo la discussione sotto la forte impressione degli avvenimenti nazionali, ha parlato di riforma della legge Mammì «non meno importante della legge elettorale», e di «irresponsabilità» del direttore generale Pasquarelli, secondo il quale la Rai sarebbe «l'orfida». Ha poi lanciato un segnale alla Fininvest, grande azienda tv che, se si atesta sulle sue campagne corporative e lobbistiche, rischia di diventare un «repetto del Caf».

# Industria, Ambiente, Costruzioni

## Lavoro d'insieme

Lavoro oggi significa pensare tanto al suo valore sociale quanto al suo effetto sull'ambiente. Il nostro lavoro è modificare il territorio con rispetto per le persone che lo abitano, per la sua bellezza, per la sua storia e per i suoi progetti di sviluppo. Comunicazioni, trasporti, industrie, centri commerciali e complessi abitativi sono occasioni di lavoro quando sorgono e significano sviluppo e lavoro qualificato quando vivono poi in armonia. Per questo vanno pensati insieme.



## PRIMEVISIONI

<b>ACADEMY HALL</b> Via Stamira, 1 Tel. 426778	L. 10.000 Tel. 426778	Alive. Sopravvissuti di Franck Marshall; con Ethan Hawke, Vincent Spano - DR (15.30-17.50-20.22-30)
<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbano, 5 Tel. 6541193	L. 10.000 Tel. 6541193	Nome in codice: Nina di John Badham; con Bridget Fonda - G (16-18-20-22-23-30)
<b>ADRIANO</b> Ciazza Cavour, 22 Tel. 3211896	L. 10.000 Tel. 3211896	La scorta di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso - DR (16-18-20-22-23-30)
<b>ALCAZAR</b> Viale Jorio, 225 Tel. 6812584	L. 10.000 Tel. 6812584	La moglie del soldato di Neil Jordan; con Penelope Cruz, Miriam Diaz - BR (16-18-20-22-23-30)
<b>AMBASSADE</b> Accademici Agliati, 57 Tel. 5408901	L. 10.000 Tel. 5408901	Amore per sempre di Steve Miner; con Mel Gibson, Elijah Wood - SE (16-18-20-22-23-30)
<b>AMERICA</b> Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168	L. 10.000 Tel. 5816168	Ricomincio da capo di Harold Ramis; con Bill Murray, Andie MacDowell - BR (16-18-20-22-23-30)
<b>ARCHIMEDE</b> Via Archimede, 71 Tel. 6075567	L. 10.000 Tel. 6075567	Casa Howard di James Ivory; con Anthony Hopkins - DR (16-18-20-22-23-30)
<b>ARISTON</b> Via Cicerone, 19 Tel. 3212597	L. 10.000 Tel. 3212597	Nome in codice: Nina di John Badham; con Bridget Fonda - G (16-18-20-22-23-30)
<b>ASTRA</b> Viale Jorio, 225 Tel. 6812584	L. 10.000 Tel. 6812584	Trauma di Dario Argento; con Christopher Rydell, Asia Argento - G (16-22-30)
<b>ATLANTIC</b> V. Tuscolana, 745 Tel. 7810656	L. 10.000 Tel. 7810656	La scorta di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso - DR (16-18-20-22-23-30)
<b>AUGUSTO UNO</b> C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 10.000 Tel. 6875455	Belle Epoque di Fernando Trueba; con Penelope Cruz, Miriam Diaz - BR (16-18-20-22-23-30)
<b>AUGUSTO DUE</b> C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 10.000 Tel. 6875455	Il viaggio di Fernando Scifo - DR (16-18-20-22-23-30)
<b>BARBERINI UNO</b> Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	Alive. Sopravvissuti di Franck Marshall; con Ethan Hawke, Vincent Spano - DR (15.30-17.50-20.22-30)
<b>BARBERINI DUE</b> Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	Topi di Barry Levinson; con Robin Williams - F (15.30-17.50-20.22-30)
<b>BARBERINI TRE</b> Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	Passenger 57 errore ad alta quota di Wesley Snipes - A - BR (15.30-17.50-20.22-30)
<b>CAPITOL</b> Via G. Sacconi, 39 Tel. 3236619	L. 10.000 Tel. 3236619	Gli aristogatti di Walt Disney - D.A. (15.30-22.30)
<b>CAPRANCA</b> Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465	L. 10.000 Tel. 6792465	Magnificat di Pupi Avati; con Luigi Diberti, Arnaldo Ninchi - ST (16-18-20-22-23-30)
<b>CAPRANCA</b> P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796957	L. 10.000 Tel. 6796957	L'accompagnatore di Claude Miller; con Richard Bohringer - SE (15.30-17.50-20.22-30)
<b>CIAK</b> Via Cassia, 692 Tel. 33251607	L. 10.000 Tel. 33251607	La scorta di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso - DR (16-18-20-22-23-30)
<b>COLA DI RIENZO</b> Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6873333	L. 10.000 Tel. 6873333	Testa rasata di Claudio Fragasso; con Gianmarco Tognazzi, Franca Bortolotta - DR (15.45-18.10-20.22-30)
<b>DEI PICCOLI</b> Via della Pineta, 15 Tel. 8533485	L. 8.000 Tel. 8533485	La bella e la bestia (15.30-17.18-30)
<b>DEI PICCOLI SERA</b> Via della Pineta, 15 Tel. 8533485	L. 8.000 Tel. 8533485	Nel paese dei sordi di Nicolas Philbert; con Aboubakar, Ann Tui - DO - E. Abintin il film Burattini (20.30-22.30)
<b>DIAMANTE</b> Via Prenestina, 230 Tel. 296606	L. 10.000 Tel. 296606	Oracolo di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (17-20-22-30)
<b>EMEN</b> P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 3612449	L. 10.000 Tel. 3612449	In mezzo scorre il fiume di Robert Redford; con Craig Sheffer, Brad Pitt - SE (15.30-17.50-20.22-30)
<b>EMBOSS</b> Via Stoppioni, 7 Tel. 8070245	L. 10.000 Tel. 8070245	Eroe per caso di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Greens Davis - BR (15.30-18-20-22-23-30)
<b>EMPIRE</b> Viale R. Margherita, 29 Tel. 5417719	L. 10.000 Tel. 5417719	Ricomincio da capo di Harold Ramis; con Bill Murray, Andie MacDowell - BR (16-18-20-22-23-30)
<b>EMPIRE 2</b> V. dell'Esercito, 44 Tel. 5010652	L. 10.000 Tel. 5010652	La scorta di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso - DR (16-18-20-22-23-30)
<b>ESPERIA</b> Piazza Sonnino, 37 Tel. 6812584	L. 8.000 Tel. 6812584	Gli apertati di e con Clint Eastwood - DR (17-18-20-22-30)
<b>ESTOLE</b> Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125	L. 10.000 Tel. 6876125	Amore per sempre di Steve Miner; con Mel Gibson, Elijah Wood - SE (16-18-20-22-23-30)
<b>EURCINE</b> Via Liszt, 32 Tel. 5910986	L. 10.000 Tel. 5910986	Accorchiato di Robert Harmon; con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette - A (16-18-20-22-23-30)
<b>EUROPA</b> Corso d'Italia, 107/a Tel. 8555736	L. 10.000 Tel. 8555736	Accorchiato di Robert Harmon; con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette - A (16-18-20-22-23-30)
<b>EXCELSIOR</b> Via B. del Carmelo, 2 Tel. 5329236	L. 10.000 Tel. 5329236	Vendesi miracolo di Richard Pearce; con Steve Martin, Debra Winger - BR (15.30-18-20-22-23-30)
<b>FARNESE</b> Campo de' Fiori Tel. 6864395	L. 10.000 Tel. 6864395	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-18-20-22-23-30)
<b>FIAMMA UNO</b> Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L. 10.000 Tel. 4827100	Vendesi miracolo di Richard Pearce; con Steve Martin, Debra Winger - BR (15.30-18-20-22-23-30)
<b>FIAMMA DUE</b> Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L. 10.000 Tel. 4827100	Florie di Paolo e Vittorio Taviani - DR (15.30-18-20-22-23-30)
<b>GARDEN</b> Viale Trastevere, 244/a Tel. 5812648	L. 10.000 Tel. 5812648	Abuso di potere di Jonathan Kaplan; con Kurt Russell, Ray Liotta - DR (16-18-20-22-23-30)
<b>GIOIELLO</b> Via Nomentana, 43 Tel. 8554149	L. 10.000 Tel. 8554149	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bujangine - DR (16-18-20-22-23-30)
<b>GOLDEN</b> Via Taranto, 36 Tel. 70496602	L. 10.000 Tel. 70496602	Nome in codice: Nina di John Badham; con Bridget Fonda - G (16-18-20-22-23-30)
<b>GREENWICH UNO</b> Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	L. 10.000 Tel. 5745825	Libera di Pappi Corsicato; con Lina Forte - BR (16-17-19-20-22-23-30)
<b>GREENWICH DUE</b> Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	L. 10.000 Tel. 5745825	La crisi di Coline Serrau; con Vincent Lindon, Patrick Timsit - BR (16-18-20-22-23-30)
<b>GREENWICH TRE</b> Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	L. 10.000 Tel. 5745825	Ambrogio di Wilma Labate; con Francesca Antonelli, Roberto Citran - SE (17-18-20-22-23-30)
<b>GREGORY</b> Via Gregorio VII, 180 Tel. 6384552	L. 10.000 Tel. 6384552	Eroe per caso di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Greens Davis - BR (15.30-18-20-22-23-30)
<b>HOLIDAY</b> Largo B. Marcello, 1 Tel. 6548326	L. 10.000 Tel. 6548326	Gli occhi del delitto di Bruce Robinson; con Andy Garcia, Uma Thurman - DR (16-18-20-22-23-30)
<b>INDUO</b> Via G. Induno Tel. 5812495	L. 10.000 Tel. 5812495	Gli aristogatti di Walt Disney - D.A. (15.30-22.30)
<b>KING</b> Via Fogliano, 37 Tel. 86206732	L. 10.000 Tel. 86206732	Belle Epoque di Fernando Trueba; con Penelope Cruz, Miriam Diaz - BR (16-18-20-22-23-30)
<b>MADISON UNO</b> Via Chiabrera, 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Tel. 5417926	Arriva la bufera di Daniele Luchetti; con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR (16-18-20-22-23-30)
<b>MADISON DUE</b> Via Chiabrera, 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Tel. 5417926	Comincio tutto per caso di Umberto Lenzi; con Margherita Buy, Massimo Ghini - BR (16-18-20-22-23-30)
<b>MADISON TRE</b> Via Chiabrera, 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Tel. 5417926	Malcolm X di Spike Lee; con Denzel Washington, Albert Hall - DR (17-15-21-15)
<b>MADISON QUATTRO</b> Via Chiabrera, 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Tel. 5417926	Florie di Paolo e Vittorio Taviani - DR (15.30-18-20-22-23-30)
<b>MAESTRO UNO</b> Via Appia Nuova, 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tel. 786086	Accorchiato di Robert Harmon; con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette - A (15.45-18-20-22-23-30)
<b>MAESTRO DUE</b> Via Appia Nuova, 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tel. 786086	Belle Epoque di Fernando Trueba; con Penelope Cruz, Miriam Diaz - BR (15.45-18-20-22-23-30)
<b>MAESTRO TRE</b> Via Appia Nuova, 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tel. 786086	L'accompagnatore di Claude Miller; con Richard Bohringer - SE (15.45-18-20-22-23-30)
<b>MAESTRO QUATTRO</b> Via Appia Nuova, 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tel. 786086	Vendesi miracolo di Richard Pearce; con Steve Martin, Debra Winger - BR (15.45-18-20-22-23-30)
<b>MAJESTIC</b> Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908	L. 10.000 Tel. 6794908	Sommersby di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR (16-18-20-22-23-30)
<b>METROPOLITAN</b> Via del Corso, 8 Tel. 3200933	L. 10.000 Tel. 3200933	Abuso di potere di Jonathan Kaplan; con Kurt Russell, Ray Liotta - DR (16-18-20-22-23-30)
<b>MIGNON</b> Via Viterbo, 11 Tel. 8554933	L. 10.000 Tel. 8554933	Il cameraman e l'assassino di e con Remy Beaulieu, Jacques Bonnafant, Jacqueline Poiveyrolle, Melly Pappagari - G (16-18-20-22-23-30)
<b>NEW YORK</b> Via delle Cave, 44 Tel. 7810271	L. 10.000 Tel. 7810271	Gli occhi del delitto di Bruce Robinson; con Andy Garcia, Uma Thurman - DR (15.30-17.50-20.22-30)

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE  
DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Dis. animati. DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico. FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; P: Saticro. SE: Sentiment; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western

<b>NUOVO SACHER</b> Largo Asclanghi, 1 Tel. 5818116	L. 10.000 Tel. 5818116	Helmat 2 (L'epoca del silenzio) di Edgar Reitz; con Henry Arnold, Salome Kammer - DR (15.45-18-20-22-23-30)
<b>PARIS</b> Via Magna Grecia, 112 Tel. 70496568	L. 10.000 Tel. 70496568	Amore per sempre di Steve Miner; con Mel Gibson, Elijah Wood - SE (16-18-20-22-23-30)
<b>PASQUINO</b> Ciccolino del Piede, 19 Tel. 5803622	L. 7.000 Tel. 5803622	The last of the mohicans (versione inglese) (16.30-18.30-20.22-30)
<b>QUIRINALE</b> Via Nazionale, 190 Tel. 4882653	L. 8.000 Tel. 4882653	Notte selvaggia di Cyril Collard - DR (15.30-17.50-20.22-30)
<b>QUIRINETTA</b> Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012	L. 10.000 Tel. 6790012	Il grande cocchiere di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - DR (16.15-18.30-20.22-30)
<b>REALE</b> Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 10.000 Tel. 5810234	Eroe per caso di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Greens Davis - BR (15.30-18-20-22-23-30)
<b>RIALTO</b> Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763	L. 10.000 Tel. 6790763	Arriva la bufera di Daniele Luchetti; con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR (16-18-20-22-23-30)
<b>RTZ</b> Piazza Somalia, 109 Tel. 86205863	L. 10.000 Tel. 86205863	Amore per sempre di Steve Miner; con Mel Gibson, Elijah Wood - SE (16-18-20-22-23-30)
<b>RNOLI</b> Via Lombardia, 23 Tel. 4880883	L. 10.000 Tel. 4880883	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16.30-18.30-20.22-23-30)
<b>ROUGE ET NOIR</b> Via Salaria 31 Tel. 6554305	L. 10.000 Tel. 6554305	Gli aristogatti di Walt Disney - D.A. (15.30-22.30)
<b>ROYAL</b> Via E. Filiberto, 175 Tel. 70474549	L. 10.000 Tel. 70474549	La scorta di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso - DR (16-18-20-22-23-30)
<b>SALA UMBERTO-LUCE</b> Via Della Mercede, 50 Tel. 6794753	L. 10.000 Tel. 6794753	Jona che visse nella balena di Roberto Fenzani; con Jean Huges Anglade, Juliet Aubrey - DR (16.30-18.30-20.22-30)
<b>UNIVERSAL</b> Via Bari, 18 Tel. 44231216	L. 10.000 Tel. 44231216	La scorta di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso - DR (16-18-20-22-23-30)
<b>VIP-SDA</b> Via Galia e Sidama, 20 Tel. 86208806	L. 10.000 Tel. 86208806	Profumo di donna di Martin Brest; con Al Pacino, Chris O'Donnell - SE (16.45-19.35-22.20)

<b>ARCOBALENO</b> Via Redi 1-a Tel. 402719	L. 6.000 Tel. 402719	L'ultimo dei mohicans (16-18-30-21)
<b>CARAVAGGIO</b> Via Paisiello, 24/B Tel. 8554210	L. 6.000 Tel. 8554210	Trappola in alto mare (16.30-18.30-20.22-30)
<b>DALLE PROVINCE</b> Viale delle Province, 41 Tel. 420021	L. 6.000 Tel. 420021	Guardia del corpo (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>RAFFAELLO</b> Via Terni, 94 Tel. 7012719	L. 6.000 Tel. 7012719	Orlando (16-18-30-21)
<b>TIBUR</b> Via degli Etruschi, 40 Tel. 4857762	L. 5.000-4.000 Tel. 4857762	Tutti i Vermeer a New York (16.30-22.30)
<b>TIZZIANO</b> Via Rini, 2 Tel. 392777	L. 5.000 Tel. 392777	Sister Act. Una svitata in abito da suora (16.30-18.30-20.22-30)

<b>ASS. CULT. A.R.C.I.</b> Via Nomentana 175 Tel. 8840682	L. 6.000 Tel. 8840682	Alexander Nevskij di S. M. Eisenstein (20-22-30)
<b>AZZURRO SCIOPIONI</b> Via degli Scipioni 64 Tel. 3701094	L. 6.000 Tel. 3701094	SALA LUMIERE: Zazie nel metro (18); Giochi proibiti; (20); Il ragazzo selvaggio (22)
<b>AZZURRO MELIES</b> Via Faà Di Bruno 6 Tel. 3721840	L. 6.000 Tel. 3721840	SALA DEL GRAN CAFFÈ: Film di George Melies (20); Aurora (20); Nostradamus (22); Saletta delle rassegne: George Melies (20); Proiezione di quadri di pittori moderni con musica d'ascolto (20.30); Nostradamus il vampiro (22.30)
<b>GRAUO</b> Via Perugia, 34 Tel. 70300199-7822311	L. 6.000 Tel. 70300199-7822311	Dersu Uzale di A. Kurosawa (19); Il diritto del più forte di R. W. Fassbinder (21)
<b>IL CINEMATOGRAFO</b> Via del Collegio Romano, 1 Tel. 6783148	L. 6.000 Tel. 6783148	Il carnevale di Venezia (20-22-30)
<b>IL LABIRINTO</b> Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283	L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: La frontiera di R. Larrain (16.30-19.30-20.22-30) SALA B: Orlando di Sally Potter (17-18.50-20.40-22.30)
<b>POLITECNICO</b> Via G.B. Tiepolo, 13/a Tel. 3227559	L. 7.000 Tel. 3227559	Zuppa di pesce di Fiorella Infascelli (18.30-20.22-23-30)

<b>ALBANO</b> L. 6.000 Tel. 5321339	Gli aristogatti (15-22.15)
<b>BRACCIANO</b> L. 10.000 Tel. 9887996	Trauma (16-18-20-22-23-30)
<b>CAMPAGNANO</b> Sognando la California (15.45-17.45-19.45-21.45)	
<b>COLLEFERRO</b> L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci: Amore per sempre (15.45-18-20-22) Sala De Sica: Gli sgangherati (15.45-18-20-22) Sala Sergio Leone: Nome in codice Nina (15.45-18-20-22) Sala Rossellini, Malcom X (18-21.30) Sala Tognazzi: La scorta (15.45-18-20-22) Sala Visconti: Abuso di potere (15.45-18-20-22)
<b>VITTORIO VENETO</b> L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO: Toys (16-18-20-22-15) SALA DUE: Eroe per caso (15.45-18-20-22-15) SALA TRE: In mezzo scorre il fiume (16-18-20-22-15)
<b>FRASCATI</b> L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: Nome in codice Nina (16-18-20-22-23-30) SALA DUE: Alive. Sopravvissuti (16-18-20-22-23-30) SALA TRE: Amore per sempre (16-18-20-22-23-30)
<b>SUPERCINEMA</b> L. 10.000 Tel. 9420193	La scorta (16-18-20-22-23-30)
<b>GROTTAFERRATA</b> L. 10.000 Tel. 9411301	La scorta (16.30-18.30-20.22-23-30)
<b>MONTEROTONDO</b> L. 6.000 Tel. 9001888	Trauma (15-22)
<b>OSTIA</b> L. 10.000 Tel. 5603186	Profumo di donna (17-19.45-22.30)
<b>SISTO</b> L. 10.000 Tel. 5610750	Nome in codice Nina (16-18-20-22-23-30)
<b>SUPERGA</b> L. 10.000 Tel. 3672528	La scorta (15.45-17.25-19.10-20.40-22.30)
<b>TIVOLI</b> L. 7.000 Tel. 077420087	Profumo di donna (15-22)
<b>TREVIGNANO ROMANO</b> L. 6.000 Tel. 5999014	Mario, Mario e Mario (16-18-20-22)
<b>VALMONTONE</b> L. 6.000 Tel. 9590253	Gli apertati (16-18-20-22)

**PROSA**  
AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6674167)  
Alle 19 Dentist Crown di Robert Sherman, con Philip Wolf, Sarah Thomas, Philip Skinner, Agnes de Graaf. Regia di R. Sherman (in inglese) (16-18-20-22-23-30)  
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)  
Alle 17.30. Chi li ha detto che erimudo? di Pier Benedetto Bertoli; interpretato e diretto da Lucia Molteni (16-18-20-22-23-30)  
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6880461-2)  
Oggi riposo. Domani alle 17. Il Piccolo Eliseo (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)  
Alle 17. Donne in amore di Altilio-Coll-Gaber, con Ombretta Colli. Regia di Giorgio Gaber (16-18-20-22-23-30)  
AGOUT (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111)  
Oggi riposo. Domani alle 21. Relazione all'accademia di Frank Kafka. Regia Massimo Navone, scene di Fabrizio Pajani, interventi sonori Hubert Weiskemper.  
BELLA CURATA (Via S. Apollonia, 11/A - Tel. 589487)  
Alle 21. L'uomo, la bestia, la TV di Mario Scaletta, con Maria Libera Ranauo, Alessandro Spadorcia, Carlo Zecca.  
CENTRO (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)  
Alle 17.30. Cocò e La patente di Luigi Pirandello; con la Compagnia di Federico Magliano San Lio.  
COLSOSE (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)  
Alle 18. La morte del principe A di W Shakespeare, regia Guido D'Avanzo.  
COLSOSE RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)  
Lunedì alle 20. PRIMA. Luovni di miele di Roberto Cavalli, con Maria Lolliva, Sergio Pierantini. Regia di Tonino Pulci. Sala B. Alle 18. Distanze scritte e dirette da Fabio Morichini e Gaetano Lembo; con Carlo De Ruggiero.  
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)  
Alle 17.30 e alle 21.15. Io e Woody di Woody Allen con Anthony Quinn.  
DEI SATIRI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6871639)  
Martedì alle 21. Lungo i sentieri del sogno di William Mastrosimone; con Antonio Gargiulo e Massimo Bonetti. Regia di Bruno Monteleuso.  
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6871639)  
Martedì alle 21.30. Zuppa di piselli scritto e diretto da Claudio Gnomus, con Pesacane, Gnomus, marco Di Buono, Katia Bizzaglia.  
DUE ALBA (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564-4818598)  
Alle 21. Il bar sotto il mare di Stefano Benni; con Marcello Cesena, Maurizio Crozzi, Ugo Dighiero, Mauro Rivaudo, Carla Signoris. Regia di Giorgio Gallione.  
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 9171060)  
Alle 21.15. Napoli... profumi di donna con Antonella Borgola e Daniela Airolodi. Coordinatore artistico Antonio Ferrante.  
DEI SATIRI (Via degli Acquasparta, 18 - Tel. 6880580)  
Alle 21. Griseida di Silvio Maccarelli da Giovanni Boccaccio; con la Compagnia «Il Gioco del Teatro». Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.  
Alle 21.30. La Comp. Il Mappamondo presente Sex Drugs and Rock & Roll di Eric Bogosian. Con Francesco Censi, regia di Adalberto Rossini.  
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)  
Oggi riposo. Domani alle 17.30. Metamorfosi da F. Kafka; con la Compagnia «Il Carretto». Adattamento e regia di Maria Grazia Cipriani.  
VASCHELLO (Via Giacinto Carini, 727/8 - Tel. 5809389)  
Alle 21. Alberto Moravia di Roberto Lerici e Giancarlo Nanni; con A. Alessandri, P. Bontempo, E. Bortoloni, N. D'Erano, A. Mida. Regia di Giancarlo Nanni.  
VIA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)  
Alle 21. Il tabacco fa male di A. Cecov, L'uomo dal fiore in bocca di L. Pirandello e Il racconto della lucertola di L. Pirandello. Tre atti unici con Arnaldo Ninchi. Regia di Alilio Borghese.  
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)

**MUSICA CLASSICA ED ANZANA**  
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTECELIA (Via Vittoria, 8)  
Oggi alle 19. Auditorio di via della Conciliazione concerto della London Symphony Orchestra diretta da Sir Georg Solti. Musiche di Stravinsky, Bruckner.  
Domani alle 17.30. Auditorio di via della Conciliazione concerto diretto da Daniele Gatti. Musiche di Mozart.  
ARCIERIE  
Pierrot iscrizioni corsi musicali, pianoforte, violino, flauto, chitarra, batteria.  
ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circolo di via della Ottensia, 195 - Tel. 5742141)  
Domani alle 17.30. Spettacolo di danze folkloristiche della Compagnia di P. della Camera L'Albero di maggio.  
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Tel. 3243885)  
Iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino, flauto e materie teoriche.  
ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA» (Tel. 3243617)  
Lezioni gratuite di flauto traverso, flauto dritto.  
ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT (Tel. 5118500-5018769)  
Lunedì alle 21 - presso la Sala baldini, piazza Campitelli 9. Concerto del pianista Maurizio D'Orlando. In programma musiche di



nuova **Y10** è facile acquistarla  
**1.200.000** Supervalutazione Vs usato su stima Quattroruote  
**rosati LANCIA**

# Roma

Unità - Sabato 1 maggio 1993  
 Redazione  
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 06.996.282 - fax 06.996.200  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 17



Sotto il palco del Pds  
 cinquemila persone  
 contro l'assoluzione di Craxi  
 «Non ci vogliono al governo»  
 «Ci hanno colpito alle spalle»  
 «Sarà la loro Caporetto»  
 Occhetto candida Rutelli  
 a nuovo sindaco di Roma



A destra, Achille Occhetto ieri sul palco. A sinistra, le migliaia di persone che si sono incontrate in piazza Navona. In basso, un cittadino con una copia dell'Unità

## La grande indignazione

### Piazza Navona, le voci di migliaia di romani

In cinquemila sotto il palco del Pds, ieri in piazza Navona. Bandiere rosse al vento, rabbia e indignazione. La Quercia al completo, poi gli interventi di Ayala, Rutelli... E tra la gente anche Minoli, Santoro e Augias. Spiegano i manifestanti: «Ci hanno colpito alle spalle con la pistola bianca perché non vogliamo il Pds al governo». Occhetto ricandida Rutelli a sindaco di Roma.



### Parlamento e dintorni Una lunga mattinata di proteste e assemblee

BIANCA DI GIOVANNI

«Sono venuto qui e mi aspettavo di trovare una mano di gente, invece...» A pochi metri dal Palazzo, in una piazza Colonna transennata e assediata dalle forze dell'ordine, nella mattinata si raduna un centinaio di persone che cerca, senza riuscirci, di raggiungere il Parlamento. Tutti si chiedono perché lo sdegno per l'assoluzione di Craxi del giorno prima non abbia richiamato grandi folle. Non sanno che le redazioni dei giornali sono bombardate di telefonate di protesta, che nelle stesse ore gli operai della centrale Enel di Montalto di Castro dichiarano uno sciopero di un'ora per il pomeriggio (15.30-16.30), che gli studenti del liceo Mamiani, dell'Istituto Einstein e dell'Istituto per la cinematografia CineTv sono in mobilitazione e redigono comunicati pieni di sdegno insieme ai docenti e al personale di servizio. Intanto il gruppo Verde alla Provincia lancia un appello a tutti i cittadini democratici di dar vita martedì prossimo alle 17 a una grande manifestazione davanti a Montecitorio, il segretario regionale aggiunto della Cgil romana esprime la sua indignazione, e in contemporanea arriva il comunicato del Corei di Roma, che convoca una riunione per venerdì alle 17.30 in via Cavotour 238 «per seguire gli sviluppi in atto e vigilare sulla concreta attuazione della legge elettorale». Insomma, un urlo di rabbia ancora martellante, che non ha avuto il tempo di riunirsi subito sotto le finestre del «Potere», ma che si è fatto sentire con una pressione travolgente, per confluire in serata nella grande manifestazione di piazza Navona.

«Soltanto noi del Nord abbiamo avuto il coraggio di venire qui», dice una signora che è riuscita a superare le transenne, e non abbandona la sua postazione neanche quando i poliziotti la pregano di uscire. Resiste alla folla pubblica, così come prima di lei un signore che scandiva slogan si è rifiutato di mostrare i documenti, «fino a quando Scalfaro non sciolse le camere». «Sì, sì, siamo tutti della lega, se non ci fossimo noi», incalzano altri arrampicati sulle transenne. «Ma io sono di Lecce», interviene timidamente una giovane circondata dai «Nordisti». «Anch'io di Lecce», «io di Taranto», «io so' romano de Roma», «io toscano», «io sono nato a Torino ma abito qui». Si smentisce così il «monocolore subalpino». Sotto le finestre dei deputati sono arrivati da tutte le «contrade» del Paese. E di «separazioni» tra la folla non si parla nemmeno, anzi. «Dobbiamo protestare tutti insieme, senza differenziazioni di partiti. La gente comune, i cittadini devono manifestare lo sdegno, perché siamo stufi». Ma queste persone non le abbiamo votate noi? Risatine imbarazzate, ammiccamenti. «Sì, ma le cose sono cambiate - rispondono tutti - Ora sappiamo molto di più. Allora, che fare? Elezioni anticipate? Macché elezioni - esplode un leghista - Non siamo qui per parlare di questo. Quello che chiediamo è l'abolizione dell'immunità parlamentare. Bisogna processarli tutti». Insomma, i politici alla sbarra, davanti ai giudici, quelli di Milano, che si guadagnano la solidarietà totale della piazza. E questo quello che vogliono. Ma poi? Che succederà? «In effetti è una situazione patita, come negli scacchi, quando i pezzi non possono più muoversi», azzarda un cittadino in vena di «fare analisi». Ma nessun ragionamento regge, di fronte allo sconcerto generale, aspettando di vedere i deputati, vogliono che passi qualche auto blu. Ma i politici non si vedono. «Usciranno da qualche altra parte», si sussurrano tra loro, e intanto sventolano il titolo d'apertura del quotidiano «La Repubblica». Vergogna, assolto Craxi. Uno di loro se l'è infilato nella cintura dei pantaloni, e tenta una «passarella» stile «uomo-sandwich». «Cosa posso fare, almeno questo.

Non abbiamo avuto il tempo di preparare striscioni». Verso le 13 soltanto l'ex deputato Stefano Rodotà scodista la «fame di politici» della gente, arruolando a piedi nella piazza. La folla lo circonda. C'è chi lo accusa per aver sostenuto il No, chi lo difende per lo stesso motivo. Il «professore» ascolta tutti, dice che rispetta tutte le posizioni e che «l'immunità parlamentare lui se l'è tolta da solo».

I ragazzi del Maimiani, arrivati sotto la galleria Colonna verso le 11, lo striscione ce l'hanno, ma le forze dell'ordine non permettono che si esponga. Cosa c'è scritto? Nessuno lo sa. Restano qualche minuto, scandendo gli slogan che qualche attimo prima avevano gridato i compagni dell'Istituto Einstein: «Vergogna», «selezioni subito», «chi non salta è socialista», «tutti in galera». Associati da un poderoso spiegamento di polizia i giovani se ne vanno: resta qualcuno a raccogliere firme contro la decisione del Parlamento. «Abbiamo deciso di portare avanti questa petizione tutti i giorni, e poi mandare le firme ai giornali». Così hanno deciso nell'assemblea indetta alle 9.30, insieme a tutto il corpo insegnante. Poi la seduta si è separata in due sezioni. Studenti da una parte, professori dall'altra. I gruppi hanno redatto due comunicati. «Voi che dall'alto delle vostre cattedre ci richiama continuamente alle nostre responsabilità di educatori, e questo soprattutto attraverso un ministro della pubblica istruzione spesso da noi contestato, quale modello di cittadini proponete ai giovani attraverso la manifesta omertà con la corruzione?», scrivono gli insegnanti. Più «evoluzionari» gli allievi, che dichiarano l'indignazione per l'esito della votazione della Camera «in merito alla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del cittadino Bettino Craxi». Poi esprimono profonda solidarietà verso i giudici di Milano, Napoli e Palermo».

MARISTELLA IERVASI

La gente ha l'animo gonfio di rabbia. All'indomani dell'assoluzione a Craxi si è raccolta indignata in piazza Navona, sotto il palco del Partito democratico della sinistra. «Il nuovo non si ferma» è lo slogan della Quercia. Ma Roma è delusa, e non nasconde il ripresentarsi di vecchi timori. «La prima Repubblica è dura a morire - spiegano alcuni manifestanti - È un complotto contro il Pds. Oggi come allora, la Dc e il Psi non lo vogliono al governo».

capelli bianchi a furia di combattere le prepotenze. È stato tutto inutile? Una cosa rimprovero al Pds, non doveva uscire dal governo. Occhetto non doveva parlare con i suoi tre ministri. Aveva detto bene: il partito si pronuncerà dopo aver visto il programma Ciampi. Così doveva essere. «Abbandonando di gran gambe il governo, il Pds è caduto nella trappola della Dc», Michele fa un gran sospiro. Poi dice: «È tutto chiaro, hanno dovuto preparare il terreno per Andreotti. Sicuramente, dopo Bettino anche Giulio salterà il processo».

**Due infermieri.** Gian Marco, 22 anni. «Non è provato che Craxi ha rubato. D'accordo. Ma come tutti i cittadini doveva essere processato. Forse c'è ancora una soluzione. Il presidente del consiglio deve abolire immediatamente l'immunità parlamentare. Bisogna agire subito poiché tra qualche settimana tocca votare l'autorizzazione a procedere per Andreotti». Antonella: «C'è qualcosa nel governo che non va. Ciampi ha preso delle persone giuste, ma non tutte. Ha raccolto al suo fianco troppa Dc. Solo per questo, dovrebbe dimettersi».

**Impiegata.** Silvia, 23 anni, lavora presso una ditta farmaceutica omeopatica. «Mi dispiace che il Partito democratico della sinistra sia uscito dal governo. So benissimo che non aveva altra scelta, ma di

certo non è un caso. Ogni qual volta sale ai piani alti del Palazzo gli tagliano le gambe». Domenico, Mimmo e Piero sono arrivati dalla Puglia. «Volevamo partecipare dal vivo alla manifestazione - spiegano - Ci hanno rubato la democrazia. Siamo indignati. È l'azione più meschina fatta da un sistema che sta cadendo».

**Un segretario scolastico.** Marco, 46 anni, porta indosso un cartone. «Vergogna! La legge è uguale per tutti», c'è scritto. Spiega: «Da oggi abbiamo due tipi di giustizia. Il parlamento ci ha fatto capire chiaramente che gli italiani non sono tutti uguali. Gli onorevoli sono... bocca mia taci! È molto grave. In tutti i tribunali c'è scritto che la legge è uguale per tutti. Invece, dentro la Camera ci sono 150 inquisiti. E da che mondo è mondo volano per salvarsi sguazzando nel marcio».

**Un genitore.** Anna sventola

un foglio: «Vergogna!». Poi dice: «Ho scritto questa parola sul primo pezzo di carta che mi è capitato per le mani ieri sera: il cartoncino delle calze. Ho una rabbia tremenda, come non scritto da anni. Ho una gran voglia di agire in qualche modo. Per questo sono venuta qui, in piazza Navona. Sì, sono incazzata iera».

**Un giardiniere dell'ospedale San Camillo.** Luigi: «È una storia vergognosa. Il parlamento ha fatto tutto il contrario delle promesse referendarie. C'è un complotto Dc-Psi. Le forze conservatrici sono attaccate al potere, non lo vogliono lasciare».

**L'edicolante.** Agnese: «Quello che è accaduto era immaginabile. Tant'è che io ero indecisa di andare a votare domenica 18 aprile. L'aria di truffa si sentiva lontano un miglio. Sì, ci hanno preso in giro ancora una volta».

**Presidente della facoltà di in-**

gegneria. Aurelio Misti: «Più chiaro di così! Hanno operato le forze che non vogliono il Pds al governo. Se l'autorizzazione a procedere per Craxi fosse stata messa ai voti una settimana fa, il risultato sarebbe stato ben diverso: l'ottanta per cento dei politici avrebbe girato le spalle a Bettino».

**Un pittore.** Antonio: «C'è un vuoto trasversale. Anzi no, un complotto per andare alle elezioni anticipate e per far sopravvivere tutti i partitichi».

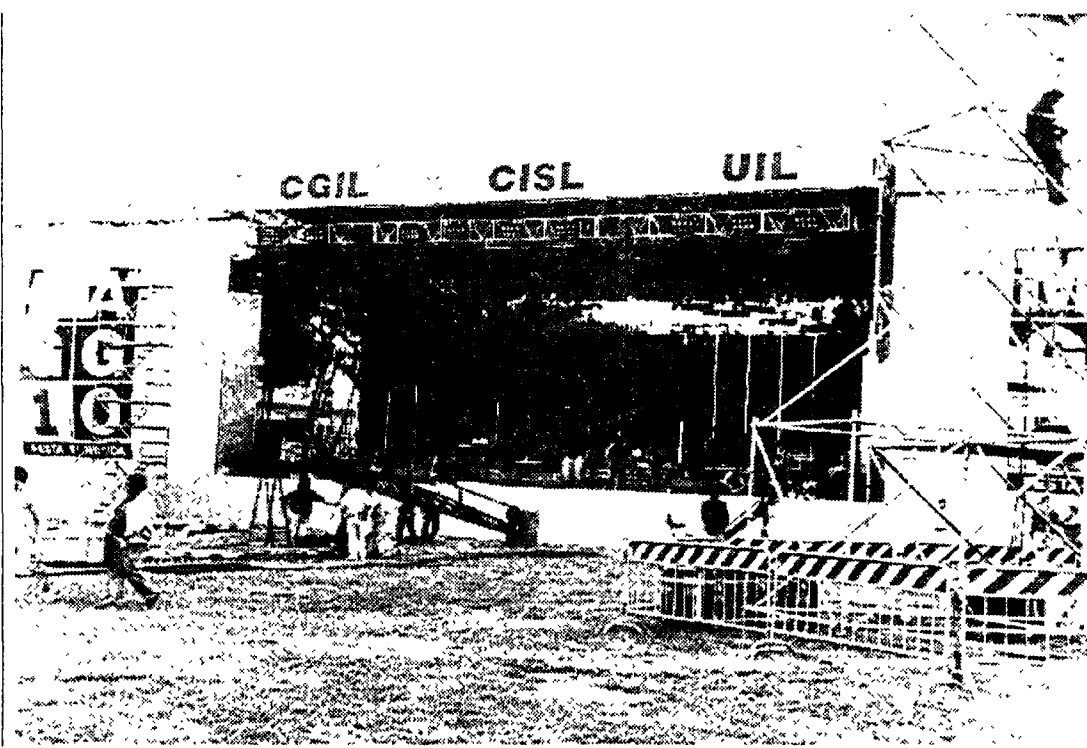
**Pietro il messicano.** Lui, si dichiara parente di Che Guevara perché è nato il suo stesso giorno: il 14 giugno. «Ho fatto la guerra in Messico per la gente povera - spiega in un finto accento carnoce - Oggi sono dentro la Quercia». E per dimostrare che ha la tessera del Pds in tasca ripete una frase che Achille Occhetto ha lanciato dal palco pochi attimi prima: «La loro vergognosa vittoria sarà la Caporetto».

**Via Poma**  
 Per la ferita di Valle altro rinvio

■ Ancora incertezze su come proseguirà l'inchiesta sulla morte di Simonetta Cesaroni, la giovane impiegata uccisa con 29 coltellate il 7 agosto 1990 in via Carlo Poma. I consulenti del pm Pietro Catalani non hanno infatti dato un giudizio conclusivo sull'attendibilità del test al quale Federico Valle, ultimo degli indagati per l'omicidio, è stato sottoposto, su iniziativa dell'avvocato difensore Figo Diaz, per stabilire se un segno trovato sul suo avambraccio sia riconducibile ad un intervento di chirurgia plastica. A determinare gli accertamenti sull'avambraccio di Valle sono state le dichiarazioni di Roland Volter il quale riferì che il ragazzo si recò in via Poma il giorno del delitto e rincarò ferito ad una mano.

**Spallanzani**  
 Malati Aids Aperto un altro reparto

■ Quaranta posti in più per i malati di Aids sono il risultato della consegna delle chiavi del padiglione Pontano dell'ospedale Pallanzani avvenuta ieri nel corso di una cerimonia alla presenza del commissario della capitale, il prefetto Alessandro Voci. Luigi D'Elia, amministratore dell'Usl Rm 10, ha salutato l'apertura dei nuovi posti letto (32 più 8 di day-hospital) che si aggiungono agli 80 già funzionanti e per i quali è stato assunto il personale medico e infermieristico con adeguato know-how professionale in questa particolare disciplina. Il nuovo reparto dell'ospedale Spallanzani, riservato agli affetti da Aids conclamato, sarà diretto da Giuseppe Visco, infettivologo di chiara fama nel settore.



Stasera la manifestazione promossa da Cgil, Cisl e Uil  
**San Giovanni, 1° maggio di musica e politica**

■ Stasera appuntamento subito dopo la partita Svizzera-Italia. Ore 22.10, dunque, a San Giovanni per il concerto «contro l'emarginazione e la disoccupazione giovanili» organizzato da Cgil, Cisl e Uil nel giorno della festa dei lavoratori, il 1° maggio, che oggi a Roma, come nel resto d'Italia assumerà un altissimo significato civile. Anche stavolta la piazza «rossa» per eccellenza, sarà invasa da una folla gigantesca - si calcola 200 mila persone - impegnata a seguire la più grande kermesse di musica gratuita del Paese. L'evento è soprattutto televisivo e per celebrarlo a dovere sono state attivate le tre reti Rai che trasmetteranno ogni frammento dello show fino alle 24.30.

Apriranno le danze (e le chiuderanno) gli Iron Maiden, super band di metallari targata Uk. Uno spettacolo fiammeggiante (anche per il poco che vedremo), «pompat» e virulento. Seguirà, secondo il previsto ruolino di marcia, Robert Plant, l'ex leader dei Led Zeppelin in viaggio promozionale in Italia per presentare il suo settimo album da solista. «La proposta artistica e culturale del concerto - spiegano gli organizzatori - è tutta imperniata sulla storia del rock».

Suoni contro l'intolleranza razziale con Johnny Clegg. E poi, ancora rock multicolore, con i Litfiba (che proporranno ben sei brani a differenza di tutti gli altri colleghi confinati nello spazio

di due canzoni a testa) e con Luciano Ligabue, songwriter di Correggio. Tra le cose più interessanti vi segnaliamo la mini esibizione dei napoletani «Alma Megretta» e dei milanesi «Casinò Royale». Concluderanno Paolo Belli, Biagio Antonacci, Angela Baraldi e i giovani artisti di «Tour in città».

Meno pubblicizzata la celebrazione dell'undicesima festa del non lavoro al centro sociale Forte Pretestino (via F. Delpino - Centocelle). Il tutto comincerà, sempre oggi, alle 16 con una rassegna di video autoprodotti e terminerà a notte fonda con il concerto dei «Bloody Riot» (riformali per l'occupazione) in compagnia di «Dtm», «Doppiaelle» e «Contropotere».

1 | Dan.Arr

Bleu Ogu, Cordon Rouge, Tersicore, Urania  
Affari illeciti dietro sigle di fantasia?  
L'indagine partita da una querela del Pds  
Si ipotizza il reato di ricettazione

Anche il fratello aveva depositi cifrati  
La carriera di Rodolfo da Viterbo alla Pisana  
sotto l'egida di Giulio Andreotti  
Lo strano caso dell'ospedale della Tuscia

# Conti miliardari, inchiesta su Gigli

## La Procura setaccia il patrimonio dell'ex presidente regionale

Rodolfo Gigli sotto inchiesta. La magistratura romana indaga sui conti bancari dell'ex presidente della Regione Lazio. L'indagine, avviata nei mesi scorsi, è partita da una querela per diffamazione presentata dal consigliere regionale del Pds Luigi Daga. Nel mirino dei giudici decine di libretti di risparmio dal contenuto miliardario. L'ipotesi di reato è quella di ricettazione



Il dc Rodolfo Gigli

TERESA TRILLO

Bleu Ogu, Cordon Rouge, Tersicore, Urania. Sono questi alcuni dei nomi scelti da Rodolfo e Ugo Gigli, rispettivamente ex presidente della Regione Lazio e presidente dello Iacp di Viterbo, per diversi libretti di risparmio dal contenuto miliardario. Depositi bancari ora nel mirino della magistratura. A partire dalla fine di gennaio il sostituto procuratore Antonio Marini ha aperto un'inchiesta su decine di libretti di risparmio aperti dai fratelli Gigli presso la filiale dell'Eur della Banca d'America e d'Italia.

Gli accertamenti sui conti bancari di Rodolfo e Ugo Gigli partono da una querela per diffamazione a mezzo stampa presentata nei mesi addietro dal consigliere regionale del Pds Luigi Daga. Il rappresentante della Quercia svelò, sull'Unità, l'esistenza dei libretti di risparmio e Gigli lo accusò di essere un diffamatore. La magistratura avviò le indagini preliminari. I controlli effettuati dalla guardia di finanza, poi, fornirono una serie di indizi che portavano al reato di ricettazione. Il sostituto procuratore Marini, alla fine di gennaio, ha quindi deciso di aprire un'inchiesta, stralciandola dal filone principale dedicato alla diffamazione a mezzo stampa.

La storia dei libretti di risparmio fu raccontata da un giornale locale, Sotto Voce. Secondo il settimanale viterbese i fratelli Gigli, agli inizi degli anni '80, avrebbero depositato centinaia di milioni presso gli sportelli della banca d'America e d'Italia. Nel giugno '92 si tornò a parlare del patrimonio di Rodolfo e Ugo Gigli. Allora il sipario sulle presunte ricchezze dei fratelli Gigli fu alzato da Maria Assunta Benzi, ex moglie di Ugo La Benzi, durante la causa di separazione, chiesta al tribunale di Viterbo di svelare le consistenze patrimoniali dell'ex marito. La richiesta fu però respinta.

Maria Assunta Benzi, professoressa, sposata con Ugo Gigli fino al 1986, in un'intervista rilasciata all'Unità confermò la storia dei libretti al portatore, già pubblicata dal giornale. «Ricordo perfettamente», disse Maria Assunta Benzi - che un giorno mio marito mi chiese di fare una commissione, di andare a Roma con i libretti, presso la banca, per fare il conteggio degli interessi. Quel-

li intestati a Ugo avevano per sigla Bleu Ogu 135386, Bleu Ogu 135395, Cordon Rouge 135414, Cordon Rouge 135436, Pommerly 234889. Altri tre erano intestati a Rodolfo Gigli e denominati Rudy 135402, Tersicore 234956, Urania 234967.

Secondo la Benzi, i soldi depositati nei libretti di risparmio superavano il miliardo. Difficile spiegare la provenienza del denaro «In casa ho spesso assistito a conversazioni e incontri - raccontò la professoressa - Ugo e Rodolfo discutevano sempre insieme gli affari e gli investimenti. Ma le fonti di quelle ricchezze mio marito a me non le rivelava, potevo andare avanti solo a intuito. Ricordo, però, che Rodolfo rimproverava spesso Ugo, gli diceva che ostentava troppa ricchezza e che, almeno a Viterbo, doveva apparire sobrio, come faceva lui».

Maria Assunta Benzi affermò anche che nel corso degli anni aumentò il numero dei libretti di risparmio, venti nel 1986, quando ci fu la separazione.

La professoressa parlò anche di frequenti viaggi in Svizzera dei fratelli Gigli.

Rodolfo Gigli, figlio di un tassista, ex impiegato dell'Empis, deve a Viterbo, città natale, la sua fortuna politica. Ex andreottiano, Gigli nel '70 fu eletto sindaco del capoluogo della Tuscia. Una carriera culminata nel '90 con la designazione a presidente della Regione Lazio. Segretario regionale della Democrazia cristiana, membro del Consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero di Viterbo, più volte assessore, nella sua vita politica, Rodolfo Gigli, ha fatto di tutto. Sull'ospedale di Viterbo - Belcolle - si allungano strane ombre. Decine di miliardi ingoiate da una mega struttura costruita su un terreno argilloso - una zona finita nella lista nera del ministero dei Lavori pubblici - distante sei chilometri dalla città. Il primo mattone fu posto nel '68 e oggi, a più di vent'anni di distanza, ancora si lavora. Appalti concessi a trattativa privata e giustificati con «motivi di urgenza».

## Si apre ufficialmente oggi la stagione sulle dune del litorale laziale

# Stabilimenti balneari meno cari ma spiagge con più «divieti»

Niente di nuovo sul fronte della spiaggia. Tra il boom degli abbonamenti e l'estensione - se pur ridotta - dei divieti di balneazione, aprono oggi ufficialmente i battenti i 90 stabilimenti balneari di Ostia e Fiumicino. Contenuto l'aumento dei prezzi per cabine e ombrelloni, c'è la crisi. A metà maggio apriranno al pubblico anche le spiagge comunali di Castel Porziano e Capocotta.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Sotto un cielo incerto, comincia tradizionalmente oggi la stagione del mare. Si rimette così in moto quell'industria della sabbia e del sole che sono gli stabilimenti balneari, che per 4 mesi almeno gestiranno l'estate di migliaia e migliaia di persone.

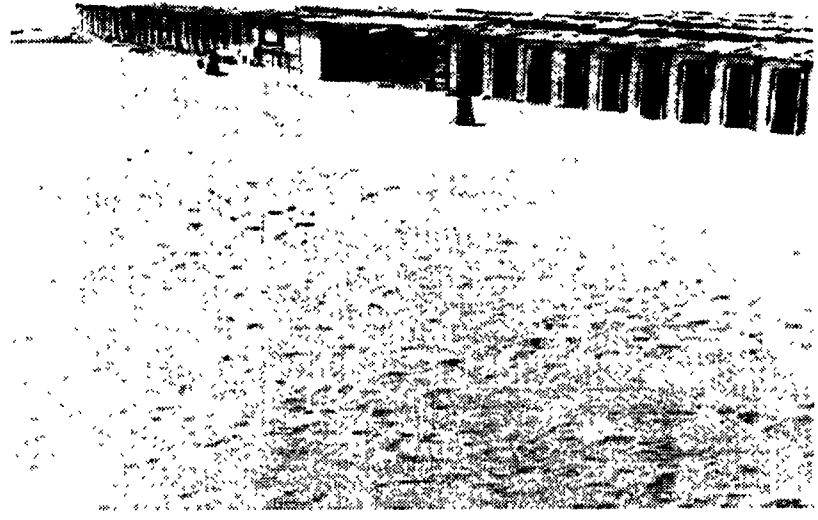
Grosse novità, in questa edizione 1993, non ce ne sono. I prezzi dei servizi balneari sono stati liberalizzati fin dall'estate scorsa, e da quest'anno i gestori degli stabilimenti saranno costretti a rilanciare lo scontrino o la ricevuta fiscale per ogni

ombrellone aperto, per ogni cabina affittata e così via. In compenso, però, sulla spiaggia non arrivano i venti di recessione che spirano nelle città, anzi. La crisi economica sembra giocare a favore dell'industria del mare, perché chi non va in vacanza all'estero o rinuncia alle coste più famose ripiega sugli arenili più vicini. Non è un caso dunque che nelle settimane passate Ostia - negli anni '60 tra le capitali balneari della penisola, oggi tranquilla meta dei pentolani romani - abbia registrato

un boom degli abbonamenti. Molti stabilimenti danno il tutto esaurito, molti altri annunciano di avere solo una manciata di cabine da affittare.

I prezzi. Ma vediamo quanto costa quest'estate andare al mare tra Castel Fusano e Passo Scuro, cioè negli oltre novanta stabilimenti del litorale romano. Come per il '92, queste sono le tabelle dei costi minimi e di quelli massimi dei servizi balneari, così come vengono diffuse dalla federazione italiana pubblici esercizi. L'ingresso quest'anno andrà dalle 1500 alle 5mila lire (nel '92 la fascia era tra le mille e le 3mila lire). Cabine dalle 5mila ad un massimo di 25mila lire (5mila lire in più). Per gli ombrelloni i prezzi vanno dalle 3mila alle 8mila lire, mentre per lo sdraio bisognerà sborsare tra le 2mila e le 6mila lire. Affittare un patino o un pedale costa dalle 5mila alle 15mila lire, mentre per l'ingresso in piscina si può spendere dalle 10mila alle

15mila lire. Queste, come dicevamo sono le fasce di prezzo; altro discorso è invece quello di come si orienteranno poi i singoli stabilimenti: la maggior parte dei gestori, infatti, per motivi di concorrenza, fisserà solo questa mattina i prezzi definitivi. «È normale che sia così», spiega Beppe Corti, presidente dell'Associazione dei balneari di Ostia e Castel Fusano - si aspetta per vedere che prezzi farà il vicino, e poi ci si regola di conseguenza. Se vado a mangiare in un ristorante dove usano la tovaglia di carta, non mi aspetto certo che mi facciano pagare il coperto. Così, se uno stabilimento di livello inferiore al mio pretende di far pagare un certo prezzo, è ovvio che io devo aumentare le mie tariffe». In ogni caso, le associazioni di categoria suggeriscono di non alzare i prezzi oltre il 10% per restare più competitivi in tempo di crisi.



L'inquinamento. Anche se di poche centinaia di metri, quest'anno i divieti di balneazione sul litorale romano si sono estesi, soprattutto in prossimità dei canali. Secondo la «Goleta verde» della Lega ambiente - i cui dati risalgono al giugno del '92 - la maglia nera per i cosiddetti coliformi totali va a Torvaianica, a Ostia e Fregene, dove si registra una presenza inquinante superiore di 2-3 volte ai limiti consentiti. Le spiagge libere. Com'è tra-

zione, anche quest'anno le spiagge libere comunali inizieranno la stagione con ritardo. Castel Porziano aprirà i battenti probabilmente sabato 15 maggio, mentre si annunciano novità per Capocotta, dove a partire dal prossimo giugno i volontari del Wwf affiancheranno i dipendenti comunali nella vigilanza durante il fine settimana, per proteggere l'e-

cosistema dunale dai chioschi abusivi e dalla sporcizia. E probabilmente, su alcune spiagge comunali di Ostia e Fiumicino, arriveranno i privati: in cambio della guardia e della pulizia dell'arenile, la Xlll e il municipio di Fiumicino intendono affidare a ditte private il noleggio di ombrelloni, sdraio e lettini, pur garantendo l'accesso gratuito dei bagnanti.

## Frosinone

# Per Melita altre accuse di tangenti

FROSINONE. Continua l'inchiesta «mani pulite»: il pm Colletta ha emesso un ordine di comparizione nei confronti della socialista Caterina Melita, ex assessore all'urbanistica del capoluogo. L'accusa è di concorso in tentata corruzione per la realizzazione di un megaparcheggio da 7 miliardi che sarebbe dovuto sorgere in una zona centrale di Frosinone. Dallo stesso fascicolo sulla realizzazione del megaparcheggio, uno solo dei tredici filoni d'inchiesta ancora aperti sotto la voce tangenti, era spuntato il nome del deputato democristiano Paolo Tuffi per il quale è stata richiesta in questi giorni l'autorizzazione a procedere per il reato di corruzione aggravata e abuso di ufficio.

Il provvedimento nei confronti della Melita è il frutto delle dichiarazioni dell'ex sindaco democristiano, Giuseppe Marsinano, che aveva già chiamato in causa la potente signora arrestata l'estate scorsa e il cui nome compare in diverse inchieste sui appalti miliardari. Intanto i consiglieri dell'opposizione stanno raccogliendo le firme per lo scioglimento del Consiglio comunale.

## Dragonara

# Attrezzato campo-base per i nomadi

Dopo dieci anni di polemiche e barricate in Xlll circoscrizione arriva il primo campo nomadi gestito dall'amministrazione locale. L'area è un terreno comunale di 4mila mq all'interno del polo industriale di Dragonara, tra il nuovo deposito dell'Atac e la ferrovia Roma-Lido. È grazie al consorzio degli industriali della zona che è stata possibile la realizzazione del campo. Nel protocollo d'intesa firmato ieri dal presidente della Xlll, il verde Angelo Bonelli, e il rappresentante della Federazione, Giuseppe Giordano, gli imprenditori si sono assunti quasi per intero la spesa per la sistemazione dell'area. La Circonscrizione provvederà invece ad attivare i servizi - acqua, luce e raccolta di rifiuti, tutto a pagamento - e a gestire la vita del campo sotto la supervisione di un assistente sociale. Ai numerosi bambini del campo sarà assicurata la scolarizzazione utilizzando i furgoni per il trasporto scolastico di una cooperativa gestita dai Rom. Le famiglie ospitate saranno una cinquantina. L'area assegnata sarà temporanea: entro sei mesi la Xlll dovrà trovare una sede definitiva.

## Paloma Blanca

# Suoni laceranti per raccontare la solitudine

Suoni minimali, laceranti, sottolineati da una tromba dolorosa. Giuseppe Napoli, giovane compositore piemontese «di stanza» a Roma, ha interpretato così «Manila Paloma Blanca», il film di Daniele Segre in programma domani mattina al Mignon. Un urlo disperato per raccontare, in musica, l'incolombabile solitudine del protagonista di questa pellicola, «diario di una sconfitta» generazionale.

DANIELA AMENTA

Suoni minimali eppure pieni, intensi, laceranti accompagnano Manila Paloma Blanca, il film di Segre che - a detta di Fabio Ferretti - inizia «come il diario di una ricerca e finisce come il referto di una sconfitta». A comporre le musiche di questa pellicola è stato Giuseppe Napoli, 27 anni, piemontese e un passato da rocker. C'è chi se lo ricorda ancora questo ragazzino con lo sguardo profondo e «quella faccia un po' così», quell'espressione un po' così», impegnato a strappare bassi con gli «Out of Time», i «Party Kids» e i «Carl Lee & The Rhythm Rebels».

Da Bra, dove ha sempre vissuto, Giuseppe si trasferisce poco più che adolescente a Bologna, nelle aule di quel Dams (corso di musica, naturalmente) disegnato da Pazienza, metà luogo mitico e metà «meeting point» per i creativi di provincia. Ora abita a Roma dove frequenta il Centro sperimentale di cinematografia. «Ho cominciato a occuparmi di cinema del tutto casualmente», racconta - a Bologna, proprio nella casa dove abitavo con un gruppo di studenti fuorisede, girarono A quest'ora si dorme, un cortometraggio prodotto dal Centro di regia cinematografica del Comune di Modena che nel suo piccolo ebbe un certo successo. Io e Marco Furlani scrivemmo le musiche».

Un incontro casuale, dunque, quello di Napoli con il grande schermo che si è via via consolidato. Dopo sei cortometraggi per Rai Sat, Giuseppe incontra Guido Chiesa, giornalista musicale e giovanissimo cineasta che gli «commissiona» i suoni per Il caso Martello, vincitore della «Grolla d'oro» per il miglior esordio alla regia. Ventitré brani che mescolano melodie tradizionali e ritmi futuristici in una sequenza di note e accordi che hanno le movenze di un tango elettronico. «Con Il caso Martello la musica segue l'evoluzione del personaggio all'interno del film, lo caratterizza. Anche in Manila Paloma Blanca la colonna sonora è funzionale al protagonista, ma in un modo differente. Segre, con questo film descrive l'angoscia del vivere quotidiano di un ex attore di teatro, la sua solitudine. È musica che parla da sola, cerca di sottolineare il vuoto incolmabile tra il personaggio, Carlo Carbone, e il mondo che gli sta attorno. Ho l'impressione - prosegue Napoli - che la musica sta proprio nel mezzo tra la vicenda narrata, il travaglio interiore dell'attore



Daniele Segre

principale e la percezione che ne ha lo spettatore in sala».

Tre temi per Manila Paloma Blanca. «Presaggio», «Sara» e «La vita di un attore» scritti a metà da Giuseppe e Marco Furlani. Una tromba inquietante, dolorosissima cadenza «l'urlo disperato» di Carlo Carbone, alias Carlo Colnaghi, clochard metropolitano che apre il film chiedendo «Le fa schifo la mia dentiera?».

## Rebibbia

# I detenuti gareggiano con Vivicità

«In mattina «Vivicità» si è svolta a Rebibbia. È il trentatreenne Roberto Catalano ad aver vinto questa edizione speciale della tradizionale gara cittadina. Si è attestato al primo posto avendo percorso dodici chilometri in poco più di 44 minuti. La corsa si è svolta all'interno delle mura del carcere, dove è stato allestito un percorso pianeggiante di mille e duecento metri da ripetere dieci volte. Sono 24 gli atleti che hanno affrontato la prova, tra detenuti, agenti di custodia e alcuni esterni. «È la decima edizione di Vivicità - ha detto Roberto Pinto, presidente dell'Uisp di Roma - un'edizione speciale per la tessitura di un'unica cittadinanza». A conclusione della manifestazione sportiva è stato piantato un leccio alto due metri e mezzo nel cortile del carcere, offerto dal presidente dell'Associazione Alben vni, Francesco Bollea. Alla cerimonia hanno partecipato Carla Pertini, il direttore del carcere Renato Tedesco e diversi dirigenti sportivi. Continuano intanto i preparativi per la gara del 2 maggio, dodici chilometri con partenza e arrivo al Circo Massimo».

# MODA

## MASSIMO SANSOLINI

Presenta la collezione  
PRIMAVERA-ESTATE 1993

LUNEDÌ 3 MAGGIO - ORE 18

TEATRO DE' SERVI  
Via del Mortaro, 22 (Fontana di Trevi)  
TEL. 06/6790575

Rinascita  
LIBRERIA - DISCOTECA - VIDEOTECA  
00196 Roma - via Delle Botteghe Oscure, 2  
tel. 06/677460 - 676717

## UOMINI EX

di Giuseppe Fiori  
Edizioni Einaudi

Lo presenteranno con l'autore.  
Giglia Tedesco Tatò, Adalberto Minucci e  
Luciano Moretti.  
Martedì 4 maggio alle ore 18 alla libreria  
RINASCITA

Ogni lunedì  
con  
**L'Unità**  
quattro pagine  
di  
**LIBRI**

MILANO Via Felice Casati, 32 - Tel. 02/6704810-844  
Informazioni:  
presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

**Teatro Argentina**

Teatro di Roma  
SEI PERSONAGGI  
IN CERCA D'AUTORE  
di Luigi Pirandello  
regia Mario Missiroli  
con Gabriele Lavia, Monica Guerritore  
con la partecipazione di  
Giannico Tedeschi

Teatro di Roma  
TUTTOSA È CHERESTIA  
di Coline Serou  
regia Benno Benson  
con Luca De Filippo, Lello Arena

Piccolo Teatro di Milano  
Teatro d'Europa  
LE BARUFFE GIOIOTTE  
di Carlo Goldoni  
regia Giorgio Strehler

Spazio della Memoria  
I GIGANTI DELLA MONTAGNA  
di Luigi Pirandello  
regia Leo de Berardinis  
con Leo de Berardinis

Teatro Stabile di Torino  
VENEZIA SALVA  
di Simone Weil  
regia Luca Ronconi

Teatro di Roma  
Teatro Stabile di Torino  
AFFABULAZIONE  
di Pier Paolo Pasolini  
regia Luca Ronconi  
con Umberto Orsani, Paola Quattrini  
Marisa Fabbri, Carlo Montagna

Teatro di Roma  
AMENTA  
di Torquato Tasso  
regia Luca Ronconi  
con Massimo Popolizio  
con la partecipazione di Arnoldo Foà

Teatro di Roma  
LA FASTIDIOSA  
di Franco Brusati  
regia Mario Missiroli  
con Anna Proclemer,  
Giorgio Albertazzi

Teatro di Roma  
ORRESTEA  
AGAMENNONE-ORRESTE  
di Vittorio Alfieri  
regia Gabriele Lavia  
con Rossella Falk, Monica Guerritore,  
Gabriele Lavia, Umberto Orsani

**Teatro Ateneo**  
in collaborazione con  
Il Centro Teatro Ateneo dell'Università di Roma La Sapienza

Centro Teatrale Bresciano  
BERENICE  
di Jean Racine  
regia Sandro Sequi  
con Piera degli Esposti

Teatro Unin-Napoli  
RICCARDO II  
di William Shakespeare  
regia Mario Martone

Teatro Stabile di Torino  
LA DODICESIMA  
NOTTE  
di William Shakespeare  
regia G. Barbano Corsetti

Costo Abbonamenti a dieci spettacoli  
(nove al Teatro Argentina più uno a scelta al Teatro Ateneo)  
Abbonamento "prime" L.500.000 - Abbonamento Posso Fisso L.280.000 e L.170.000  
Abbonamento Promozionale L.200.000 e L.120.000  
Abbonamento Promozionale L.200.000 e L.120.000  
Abbonamento Scuole (4 spettacoli) L.60.000

Botteghino Teatro Argentina - ore 10/14-15/19 - Tel. 68804601/2



Da domani al Palazzo delle Esposizioni l'omaggio al grande regista

## Le visioni felliniane

PAOLA DI LUCA

«Un giorno Milo Manara, diventato tutto rosso, mi domandò se mi dispiaceva vedere raccontare in un fumetto *Viaggio a Tulum*, che aveva letto sul "Corriere della sera" - racconta Federico Fellini - «Rimasi stupito e perplesso della domanda. Ma Milo insisteva con il suo sorriso buono, gli occhi radosamente celesti e la frangetta di capelli da cherubino, gli mancava solo la tromba dorata. Alla fine, dopo aver tentato di tutto per farlo rinsavire, dissi di sì». Così il tratto morbido della matita di Manara ha trasformato le «visioni felliniane in bellissimi disegni. Si tratta appunto di due soggetti mai realizzati, due storie rimaste nel cassetto che hanno preso vita sul foglio bianco del disegnatore. In occasione della retrospettiva completa delle opere felliniane, organizzata dall'Aiace e da Cinecittà International, vengono esposti al Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale questi inediti «fiumetti». Questo è il fiore all'occhiello di una rassegna che, oltre a riportare tutte le pellicole dirette dal regista romagnolo, presenta anche una selezione delle opere tratte dalle sue migliori sceneggiature, i suoi spot e il film che realizzò per la Tv americana Nbs. Da domani fino al 17 maggio il Palazzo ospiterà, insomma, il pianeta Fellini. Non poteva che intitolarsi *Omaggio a Fellini* questa manifestazione itinerante che, dopo Roma, andrà a Milano e poi a Torino e in settembre a New York.

Procediamo in ordine cronologico: l'omaggio si apre domani alle 17.00 con *Luca di variaetà*, diretto insieme a Lattuada e interpretato da Carla



Milo Manara, «Il viaggio di G. Mastorna detto Fernetti» sotto a destra una scena da «Il gioco delle ombre» di Stefano Gabrini

## Danzare nel cuore d'Italia

RIETI È cominciato nel piccolo comune «cuore d'Italia» il terzo concorso internazionale della danza promosso da Alessandro Brancolini e Alfonso Paganini (ambidue danzatori al Teatro dell'Opera di Roma). Un appuntamento che abbinerà alla competizione un fitto calendario di proiezioni, conferenze e mostre intorno alla danza e, per questo, nel panorama così povero di eventi ballerini, richiama a Rieti una moltitudine di proseliti di Tersicore. La giuria del concorso è composta questa volta da Alexander Agadzhanyan, Robert Lindgren, Victor Litvinov, Joseph Fontano, Anna Maria Prina, Raffaele Paganini e Alberto Testa. Dopo la finale del 7 maggio, la manifestazione si concluderà

il 9 maggio al teatro Flavio Vespasiano con il Gran Gala con i vincitori e alcuni ospiti d'onore presentati da Raffaele Paganini e Simona Marchini. Per tutta la durata del concorso saranno esposte le mostre fotografiche sulla danza a cura di Cristiano Castaldi, Corrado Falsini e Piero Taurino, mentre domenica è prevista la prima conferenza che Vittoria Ottolenghi dedica a un ritratto di Nureyev con l'ausilio di proiezioni video. Seguiranno martedì la conferenza di Alberto Testa e Maurizio Modugno sul decennale della morte di Balanchine e giovedì proiezioni video e conversazioni a cura degli stessi e di Fabio Duca su «I balletti di Ciaikovski nel centenario della sua scomparsa».

## Da Parma un Trio che ha illuminato il mondo di Ravel

ERASMO VALENTE

Violino, violoncello, pianoforte: tre strumenti che, messi insieme, costituiscono una forza (proprio la famosa «capace di sollevare il mondo», Beethoven, del resto, con quei tre strumenti li, tentò addirittura di sollevare l'altro mondo (pensiamo al «Trio» op. 70, n. 1, detto «degli spettini»). Questa forza è nel giovanissimo Trio di Parma, che accende entusiasmi e riferimenti. Con un frotto di tensioni, immaginiamo come sarebbe importante quel Beethoven «degli spettini», suonato dal Trio di Parma, cioè da Ivan Babagija (violino), Enrico Sonzi (viola/loncello) e Alberto Modini (pianoforte). Se ne parla già come di un complesso cameristico destinato a grandi cose, e l'abbiamo ascoltato, l'altra sera, in un concerto della Ryder-Italia, al Teatro Euclide. Un concerto di beneficenza (la Ryder è impegnata nell'assistenza domiciliare gratuita a malati di tumore), nechissimo di risultati sociali e artistici. Si tratta di tre straordinari musicisti che si sono subito collocati in un vertice musicale con il «Trio» di Schumann, op. 80 e il «Trio» di Ravel. Vibrante il romantico ed eroico furore che ha punteggiato l'esecuzione della pagina di Schumann, dagli slanci del primo movimento al canto intenso del secondo, dallo smalto del terzo (preziosamente risonanti e «pizzicati») alle arditezze del quarto movimento che sembra musica da contrappunto curi a Bach come al Beethoven della «Grande Fuga». Il prezioso «pizzicato» è del violoncello che, diremmo, tende a sovrapporsi alle linee degli altri due strumenti. Tant'è, nel finale del «Trio» di Schumann, dai e dai, il violoncellista ha fatto saltare una corda.

L'inconveniente è servito di ammonimento nel «Trio» di Ravel. Qui le inquiete visioni di slancio dirompenti, la ricchezza timbrica della «Passacaglia» (illuminata da interventi di «sordine»), sono state realizzate dai tre interpreti, marcianti alla pari, in una compatta, unitaria tensione. Consideriamo questo «Trio» di Ravel (1914) come capolavoro. Il compositore lo scrisse poco prima di essere arruolato, e lo «trattò» come un testamento artistico, preso da futurei presentimenti. «Io passato un mese - scriveva - a lavorare dalla mattina alla sera... Volevo finire il mio Trio che immagino come un lavoro postumo».

Ravel era nel pieno della sua fama e in questo «Trio» cercò di condensare tutto se stesso. Eseguito nel 1915 il «Trio» non ebbe, però, particolari attenzioni. Piace ricordare che il violinista era Gabriel Willaume, il violoncellista Louis Feuillard, mentre il pianoforte sedeva Alfredo Casella. Era un buon Trio e ottimo è adesso questo di Parma che, l'anno scorso, ha vinto il primo premio al Concorso internazionale «Vittorio Gui» di Firenze. Nello stesso 1992 si è fatto notare nella Rassegna di giovani diplomati che si svolge a Caldara (Macerata) - sacrosanta iniziativa dedicata ai giovani - ed ora eccolo a raccogliere simpatia e applausi all'Euclide.

Fuori programma, i tre campioni hanno suonato un movimento dell'ultimo «Trio» di Mozart, con garbo e levità curchiani di presentimenti schubertiani. Come Mozart si protendeva alle meraviglie di Schubert, così il Trio di Parma sembra protendersi a raggiungere le meraviglie delle più illustri tradizioni cameristiche. Complimenti davvero.

**AGENDA**

Ieri minima 8  
massima 19

Oggi il sole sorge alle 6,06 e tramonta alle 20,08

**TACCUINO**

**1° Maggio** dove, cosa. Al Vecchio Mattatoio (Vis del Campo Boario 80) dalle 11 fino a notte fonda per tutti lave e peccorno, canti e balli, incontri e rumori. Nell'area pubblica di Villa De Sanctis (Via dei Gordiani - Casilino 23), ore 10. «A piedi nudi nel parco», occupazione pacifica e festosa dell'area. Al Café Bizzare (Via America Latina 5), ore 19.30 proiezione del film «Sogni» di Kurosawa, alle 21 talk show sul mondo del lavoro, alle 21.30 Mimmo Locasciulli in concerto.

**Premio teatrale «Giuseppe Fava»**. La quinta edizione biennale si terrà lunedì, ore 20.45, presso il Teatro Studio «Eleonora Duse» di Via Vittoria 6. Il premio verrà consegnato da Lina Fava, vedova del drammaturgo. I segnalati dalla giuria del premio sono Giuseppe Scoponi, Pippo Compagno, Gaetano Ventaglia, Rosella Cercone del Lucia, A. Longoni e F. D'Adamo, Bruno Canello.

**«Diario di bordo»**. Lunedì, ore 18.30, Via S. Benedetto in Arenula 6. Questa volta si parla della «passione del traduttore». Interviene Maria Antonietta Saracino accompagnata nel racconto del suo viaggio da Stefano De Biase.

**Università a sinistra**. Lunedì, orario non precisato, presentazione della lista presso l'Aula Grande di Stora (Facoltà Lettere alla Sapienza).

**Sportello sulla città**. Da oggi il Codacons attiva un servizio molto utile e unico nel suo genere, per il momento a Roma, presso anche a Milano e in altre città. Qualsiasi cittadino abbia bisogno di un consiglio legale di qualsiasi genere, non solo per motivi di tutela ambientale o del consumo, ma per la casa, lo strato, la famiglia, l'incidente d'auto, la perdita del lavoro e così via, potrà telefonare tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 12 al numero 32.51.738. Qui potrà prendere appuntamento con uno degli avvocati che si alterneranno in questo servizio che vuole rendere più agevole il contatto tra cittadini e apparato della giustizia. La consulenza sarà completamente gratuita.

**VITA DI PARTITO**

**FEDERAZIONE ROMANA**

**Sez. Campo Marzio** (Salita dei Crescenzi, 30), martedì ore 17.00 c/o attivo romano dell'area comunista. Partecipa Arcista.

**Avviso urgente**: si comunica che la riunione della Direzione federale prevista per lunedì è stata rinviata a martedì alle ore 15.30 c/o V piano Direzione. Ogd: situazione politica nazionale e romana.

**LUNEDÌ 3 MAGGIO**

**Sez. Balduina**: ore 20.00 «Dopo i referendum quali riforme, quale governo» (Barrera).

**Sez. Corcholle**: ore 18.00 assemblea pubblica sui problemi della pentena (Pompi).

**UNIONE REGIONALE SABATO 1 MAGGIO**

**Federazione Rieti**: Montopoli ore 18.00 manifestazione pubblica (Vincenzo Vita).

**LUNEDÌ 3 MAGGIO**

**Federazione Viterbo**: in Federazione ore 16.00 Direzione su elezioni provinciali.

**Federazione Rieti**: in Federazione ore 16.00 riunione Gruppo consiliare Rieti (Pasquini).

**Federazione Castellani**: martedì ore 17.30 a Genzano Cf ogd: Ratifica liste del 6 giugno.

## Maggetto alla locanda dei 13 passi

Esce, per una volta, *Rosso di sera* diventa rosso di sera, con perno in locanda dalle nobili mura e, inoltre, replay delle pregevoli scorpacciate per un intero weekend? Ci si può pensare? Proviamo. D'altra parte sull'*Unità* è scritto con chiarezza: se avete suggerimenti, madateli. E io, che di mestiere faccio il suggeritore di stati d'animo, visto che sono Filosofo con la effe maiuscola e libero docente presso l'Arci, Caccia Pesca e Gola Slow food di quel dell'Albucone, suggerisco un viaggio etrusco per festeggiare quella che fu la festa dei lavoratori, tanto più perché cade di sabato e si può fare una bella «accoppiata»: uno e due maggio in una terra che ha storicamente dato al partito comunista maggioranze schiacciante, Volterra.

Inutile che vi spieghi e racconti le bellezze della cittadina, d'altra parte per i cultori enogastronomici conta soltanto la pietanza e l'aria buo-

Il suggerimento porta una firma doc, Dante De Joris, il Filosofo dell'Albucone, sedicente «suggeritore di stati d'animo». L'idea è questa: un weekend nelle terre toscane, a Volterra, per gustare la zuppa volterrana, cinghiale in salmi, funghi cocchi e abbondanti bevute di Nobile. Il finale? A colpi di grappa di Brunello presso «Il Poggio». Poi, a tredici passi di distanza, la locanda «Etruria», dove pernottare.

**DANTE DE JORIS**

na che fa venire appetito, al massimo il panorama, quando si vedono i filari di viti che producono vino indimenticabile. Avete mai sentito i racconti dei vostri amici di ritorno dalle vacanze: «sono stato a vedere l'abbazia di Sant'Antimo, il vicino c'è una trattoria, ragazzi... certe zuppe alla toscana, e il vino? Un Brunello di Montalcino che fa credere nell'esistenza di Dio...»

Al dunque, ordunque. A Volterra, «città di vento e di macigno» (citazione: tratta da che cosa? Scopritelo da

sono: Chianti di due anni. E se invece ci facciamo servire un bel Nobile di Montepulciano? Ci farà male? Io dico di no. Anzi. In chiusura dolcetti della casa e vin santo. Poi, prima della abboccata finale, una bella grappa di Brunello, anche questa invenzione del padreterno.

A quel punto vi restano pochi passi di autonomia prima di buttarvi in un letto comodo, magari nemmeno da soli. A tredici passi precisi, contati di persona, c'è la Locanda Etruria con finestre che danno sui tetti di Volterra. Meglio di così?

Dov'è Volterra lo sapete. Basta guardare una cartina. Una volta arrivati parcheggiate fuori le mura perché dentro non vi fanno entrare e andate a piedi. Sia la Locanda dei tredici passi che la trattoria della cameriera che non dimenticherete (gli uomini per un verso, le donne per un altro) sono in via Matteotti. Chiedete e buon divertimento.

## Oggi finalmente esce il film di Stefano Gabrini Tre anni per un gioco

Titolo *Il gioco delle ombre*, regia di Stefano Gabrini, anno di realizzazione 1990, data di uscita 1 maggio 1993. Ci sono voluti ben tre anni perché il buon esordio di questo giovane cineasta venisse proiettato in una sala e finalmente questa sera sarà in programmazione al cinema Farnese, ma alle 24.30. Se riuscirà ad avere un po' di pubblico, nonostante l'orario ingrato, potrà ottenere qualche replica. Eppure *Il gioco delle ombre*, stando alle recensioni di critici italiani e stranieri, non è affatto un film da cancellare. È stato selezionato da ben 25 festival, fra cui Locarno e Spoleto, ha ottenuto quattro premi, tra i quali vanno ricordati almeno i due Globi d'oro del '92, ed è diventato addirittura materia di studio presso il dipartimento spettacoli della New York University. Ma in tutt'Italia neanche uno spettatore ha potuto vederlo fino ad oggi. «Devo essere grato al proprietario del Farnese - dice Stefano Gabrini - perché mi ha dato questa

possibilità. Ho tentato tutte le strade per ottenere una distribuzione. Sono andato all'Istituto Luca, ma mi hanno risposto che per ora non possono inserirlo nella loro lista. Forse quest'estate, organizzarono una rassegna e allora presenteranno anche il mio film».

Il caso di *Il gioco delle ombre* non è affatto isolato, ma è in qualche modo esemplare. Si tratta, infatti, di un film «diverso» rispetto ai nuovi generi che si sono affermati negli ultimi anni. Non può essere definito neo-neo realista, usando un'etichetta coniata dai critici, né rientra nel filone minimalista. E allora? Nessuno è disposto a rischiare su qualcosa di nuovo per quanto gli si possono riconoscere delle qualità almeno tecniche. «Ho avuto sempre la stessa risposta - racconta il regista - Non so come siate riusciti a realizzare un prodotto di questa qualità con un finanziamento così basso come l'articolo 28. Però è una storia difficile da proporre al pubblico». Scritto a quattro mani da Gabrini e Roberto Ma-

rafante, *Il gioco delle ombre* racconta la storia di Luca (interpretato da Fabio Bussotti), un giovane scrittore tormentato da un assurdo senso di colpa. Si sente responsabile per la scomparsa di Marta, la donna di cui era innamorato, che si è tolta la vita. Si chiude così in un isolamento totale, in cui la scrittura diventa la sua sola risorsa. Vuole terminare la stesura di un nuovo romanzo *Romilly* in una delle sue solitarie passeggiate scopre una bellissima villa e decide di affittarne una parte. Fra le pareti affrescate trova il ritratto di una donna, che assomiglia a Marta. L'ombra del passato rende di nuovo inquieti i pensieri di Luca e neanche l'amore per Alice (Mariella Valentini), la bella trapezista di un piccolo circo, riesce a guarirlo. Oltre agli interpreti, va ricordato il cast tecnico di cui fanno parte il direttore della fotografia Raffaele Mertes e il montatore Carlo Fontana. Le musiche originali sono di Popol Vuh.



## Primo maggio ai Castelli romani con i «Cantori di Accettura»

Una giornata particolare «Idus Memorensis», manifestazione in corso in vari centri dei Castelli romani che ha come titolo ideale «Il mito e l'albero». Oggi, infatti ci sarà un primo maggio molto speciale nei comuni di Ariccia, Nemi e Genzano, dove sarà organizzata una grande festa di piazza con la partecipazione dei «Cantori di Accettura». L'appuntamento è per le 11.30 nella piazza di Genzano, alle 17 in quella di Nemi e alle 19 ad Ariccia. Accettura, piccolo paese della Basilicata, ospita ogni anno una festa di origini pre-cristiane dedicata all'albero e alla fertilità dei campi. Il gruppo vocale e strumentale varca oggi per la prima volta i confini della regione meridionale per portare musiche, danze e canti della tradizione. Sono in mostra, frattanto (fino a domani), nella Sala dell'Inforata di Genzano, i manifesti di artisti dedicati al 1° maggio. Particolarmente belli quelli di Ennio Calabro.

## Con «Ali» Giovani artisti «volano»

A chi sta cercando forme di intrattenimento alternativo segnaliamo il primo incontro organizzato dalla Associazione «Ali», in programma domani, ore 21.30, presso i locali de «La Vetrina» in via della Vetrina 20. «Ali» si è costituita di recente per iniziativa di un gruppo di amici desiderosi di divenire «punto di equilibrio e di incontro fra le diverse forme di espressione artistica e culturale, qui ed ora. Lo scopo è quello di promuovere tendenze artistiche che spontaneamente si originano tra i giovani e che trovano a fatica spazio e voce attraverso i canali consueti di diffusione culturale». Domani sera, dunque, esprimeranno opere Carlo Ambrosoli, Giovanni Fonti, Gino Guerra, Mimmo Pesca, Francesca Di Laura, Federica Marzola. Per la poesia Lucia Vasilicò. Informazioni presso la sede piazza S. Rufina 21/a, tel. 58.09.039.

**IL GIUOCO DELL'AUTO**

**ESCLUSIVA ASTRA S.W. "TEN YEARS" 1.4i E 1.6i GLS**

DI SERIE COMPRESI NEL PREZZO: COMPUTER DI BORDO CON AUTORAIDIO COLLEGATA ALLO STESSO DISPLAY E ANTIFURTO ORIGINALE OPEL.

**LA TROVERAI SOLAMENTE PRESSO LA CONCESSIONARIA EURAUTO**

**VIA DELLE TRE FONTANE, 170 - ROMA TEL. 5922202**

OPEL

**ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE**

**SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA**

Per urgenti lavori di riparazione alla rete di distribuzione nei giorni 3 e 4 maggio 1993, fra le 8.30 e le 16.30, potranno verificarsi interruzioni di energia elettrica della durata di alcune ore nelle seguenti strade:

Via E. Jenner, dal civ. 2 al civ. 32 (Scuola S. Elena e distributore di benzina), dal civ. 11 al civ. 31 e dal civ. 3 (fabbricato IV) al civ. 5 - Via Biagio Pallai, dal civ. 1 al civ. 5a - C.irc-ne Gianicolense, dal civ. 171 al civ. 185 - Via Cosimo Giustini, dal civ. 8 al civ. 24, civ. 13 e civ. 7 (fabbricato V) - Via Ferd. Palasciano, dal civ. 4 (fabbr. I) al civ. 12, dal civ. 13 al civ. 25 e dal civ. 3 al civ. 9 - Piazza S. Giovanni di Dio, dal civ. 10 al civ. 12 (fabbr. II e III).

All'interruzione potranno essere interessate anche utenze di strade limitrofe non citate. L'azienda, scusandosi per i possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia, nelle date o nelle ore sopraindicate, un attento uso delle apparecchiature elettriche e, in particolare, degli ascensori.

**motovinci YAMAHA**

CONCESSIONARIA

**Alla tua vacanza ci pensa motovinci! Un soggiorno completamente gratuito di una settimana nella splendida isola di Palma di Maiorca all'acquisto della tua YAMAHA alla motovinci motovinci la tua moto, la tua vacanza**

ORGANIZZAZIONE ETA BETA CLUB

**V. TIBURTINA 89/99 - 4450302-4959259**







Il presidente del Coni Gattai

### Consiglio Coni Calcio e tv Matarrese in ritirata

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Pay tv e calcio? È un matrimonio da evitare. E la pallavolo? Di male in peggio: dopo i brogli elettorali la sospensione delle nostre rappresentative, un altro bel tonfo: «Irregolarità amministrative». Si tratta oltre 3 miliardi. E l'archiviazione del caso Omini? «Doverosa», ha commentato il presidente del Coni. «Di fronte alla lettera del presidente della federazione internazionale di ciclismo non potevamo agire diversamente». Poche luci e tante ombre, insomma, nell'ultimo Consiglio Nazionale dell'attuale governo Coni, eppure il Grande Capo dello sport italiano, Arrigo Gattai, con splendida disinvoltura, ha aperto i lavori dichiarando che «l'organizzazione sportiva, in un frangente così sofferto (negli "antropoli" e dintorni) ndr) ha dimostrato di rappresentare la parte sana del paese...». Niente paura, insomma: alla pallavolo c'è un «ammacco» di tre miliardi; ci sono i bilanci di undici federazioni al vaglio della commissione Coni; c'è un'inchiesta giudiziaria sui supercosti della ristrutturazione dell'Olimpico, ma lui, il Grande Acrobata, dice che «va tutto bene».

Pay tv. Doveva essere l'argomento del giorno e tale è stato. Peccato l'assenza (strategica?) del presidente della Federcalcio, Matarrese, che ha evitato di contrabbandare le tesi espresse dal leader dell'opposizione al progetto del posticipo televisivo, Gianni Petrucci. «Non si può tollerare che gli interessi di uno sport creino gravi problemi a quelli collettivi», ha ribadito il presidente del basket. L'epoca delle vacche grasse è finita. Se il Totocalcio, che finanzia lo sport italiano, è in crisi, non possiamo dargli la spallata decisiva. La partita in televisione la domenica alle 20.30, lo ripeto, sarebbe una sciagura». Anche Gattai pare contrario al progetto, mentre Matarrese, un giorno dice che «non si può togliere benzina al motore», ma poi, in un faccia a faccia con Gattai, afferma, come ha rivelato ieri il presidente del Coni, di essere contrario alla partita posticipata.

Pallavolo. Ratificata all'unanimità la nomina di Mario Pescante - a - commissario straordinario del settore, ecco la nuova grana: le irregolarità amministrative. Le voci: 1 miliardo e 950 milioni di «buco» del bilancio '92; 700 milioni di residui attivi non più «esigibili» (ovvero denaro non più «producibile») dello stesso '92 e una previsione errata dei residui attivi del '93, pari ad oltre 300 milioni. «La situazione economica è allarmante», ha detto Pescante, che ha poi aggiunto: «Va riformato anche lo statuto per quanto riguarda il capitolo elezioni. All'assemblea (20 giugno?) propro il doppio turno e l'elezione dei consiglieri di periferia anziché quelli centrali. Il doppio turno consentirà un maggior coinvolgimento del movimento: con il metodo attuale vota un quarto delle società (4.000) ed è più facile «pilottare» le candidature».

Omini. Gattai ha letto la missiva inviata il 7 aprile da Verbruggen, che scagiona il presidente della Federciclismo per i presunti fondi neri dell'85. «Strano», perché Verbruggen aveva detto di non avere documenti relativi a quell'epoca», ha replicato un cronista.

Crisi Toto. Nel '92 il calo delle giocate è stato del 25,9% e i proventi per il Coni hanno subito una contrazione di 152 miliardi, mentre per lo Stato l'addizionale ha portato un incremento di 258 miliardi. Gli anticipi «europei», inoltre, hanno fatto incassare 9 miliardi in meno.

Futuro. «Niente ministeri dello sport, non facciamo scherzi». Il Coni considera «inaccettabili» modelli alternativi all'attuale assetto dello sport italiano.

Doping. La Commissione affari sociali della Camera sta esaminando una proposta di legge del documento, redatto dall'onorevole Poggolini.

## Domani serie A ferma, spazio ai cadetti

Tra tecnici rampanti controtendenza generazionale: Marchioro a 57 anni sta portando la Reggiana alla promozione, l'ex ct azzurro, a 60, è tornato a brillare a Cesena: segreti e umiltà

# Vicini al boom

Ferma la serie A, domani occhi puntati sulla B. Qui si assiste ad un'interessante controtendenza generazionale che viaggia lungo la via Emilia: Pippo Marchioro, 57 anni, sta portando trionfalmente la Reggiana alla promozione, Azeglio Vicini, 60 anni, sta compiendo un piccolo miracolo a Cesena. L'ha salvata dalla retrocessione, ottenendo risultati sorprendenti, riportando la gente allo stadio.

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER GUAONEI

CESENA. Azeglio Vicini, 60 anni, ha compiuto un piccolo miracolo a Cesena salvando la squadra dalla retrocessione in C, infilando una sorprendente serie di risultati utili (al momento 4 vittorie e tre pareggi in sette partite di panchina bianca), rivoltando l'ambiente e riportando la gente allo stadio. È proprio l'«esplosivo» ritorno sulle scene dell'ex ct ad attirare l'attenzione generale. «Tutti sono sorpresi, tranne il sottoscritto. Il Cesena viaggia in piena sofferenza. Era inevitabile che prima o poi arrivasse un'inversione di tendenza. Ho stimolato questa inversione cambiando qualcosa sul piano della preparazione fisica e dell'organizzazione del gioco».

Ma è vero che ora è un po' meno conservatore. Non è detto che «moderno» sia sinonimo di «migliore», lo cerco sempre e comunque di ot-

tenere la massima resa dalla squadra. Spero che questo coincida anche col bel gioco e il risultato. Non mi interessa se poi al mio lavoro viene data l'etichetta di moderno o antico. Tuttavia mi sembra che in questi ultimi tempi molti «miti» stiano crollando. Berlusconi si sta convertendo ad un gioco più prudente se è vero che corrobbera una squadra con cinque difensori, col libero ben posizionato dietro. E allora?

Vuol forse dire che la «zona» è in declino?

Mi limito a notare che nei paesi dove da anni si pratica la zona si è stufi. Poi con le nuove regole la «zona» viene penalizzata. Nel senso che i difensori in linea corrono maggiori rischi di espulsione.

A Sacchi fischieranno le orecchie...

Ho rispetto per il suo lavoro. Ultimamente ho visto anche

32ª giornata (ore 16)

Ascoli-Lucchese: Rosica
Cesena-Bari: Borriello
Cremone-Piacenza: Ceccarini
F. Andria-Spal: Arena
Monza-Lecce: Pezzella
Padova-Venezia: Cinciripini
Pisa-Cosenza: Cosari
Reggiana-Ternana: Franceschini
Taranto-Bologna: Chiesa
Verona-Modena: Cardona

Classifica

Reggiana 45; Cremone 40; Ascoli, Lecce e Piacenza 39; Cesena 37; Padova 36; Bari 34; Venezia e Pisa 33; Verona e Cesena 31; Modena e Monza 28; Lucchese 27; Spal 25; Bologna 23; F. Andria 22; Taranto 17; Ternana 13.
--

Prossimo turno

Bari-Padova; Bologna-Verona; Cesena-Cremone; Lecce-Ascoli; Lucchese-Pisa; Modena-Monza; Piacenza-Cesena; Spal-Taranto; Ternana-F. Andria; Venezia-Reggiana.
---



Azeglio Vicini è tornato in panchina in serie B lo scorso 7 marzo

alcune buone partite della nazionale. Però resto della mia opinione: non sempre «zona» è sinonimo di spettacolo. Anzi.

L'Italia però s'è virtualmente qualificata alla fase finale di Usa '94...

Bella forza. Non si può non andare in America. In ogni girone passano due squadre. Con gli avversari che ci ritroviamo è impossibile fallire il bersaglio. Ma questo che cosa è il risultato che si otterrà nella trasferta ne-

gli Stati Uniti. Se non si vince il mondiale il bilancio diventa fallimentare.

Se Matarrese andasse al Coni Sacchi mollerebbe la panchina azzurra...

Non scherziamo. Comunque vada a finire Arrigo resterà alla guida della nazionale.

E il calcio dove sta andando?

Rischia lo sciacco, soprattutto se dovessero passare certe proposte assurde come la mo-

## Basket. Inizia l'ultima sfida Bologna-Treviso

### Skansi e Messina a parole Kukoc-Morandotti a manate

BOLOGNA. Portatevi il sapone, su Knorr-Benetton, ce l'hanno già messo. Ettore Messina e Piero Skansi. Prima ancora, infatti, che la serie scudetto prendesse il via (alle 18 di stasera il primo appuntamento) gli allenatori di Bologna e Treviso hanno pensato bene di spararsi bordate a distanza. Ha cominciato, per la verità col fioretto, il coach montenegrino: «Il pronostico è coi bianconeri. Ci pare che l'intenzione sia quella di trasformare in un mensile una delle due testate. Intanto Dario Colombo si è dimesso dalla direzione di Giganti stesso».

Programma e tv. Stasera garano, diretta su Raidue alle 17.50. Martedì 4 garadue a Treviso (Raiuno, 18.05), sabato 8 il terzo match a Bologna (Raidue 17.50). Martedì 11 maggio (Treviso) e sabato 15 (Bologna) gli eventuali spareggi.

fu lo scudetto della stella. Una, tra le altre, la chiave tattica del match: il duello tra Tony Kukoc e Ricky Morandotti.

Intanto la recessione ha colpito duro anche in edicola e il mercato fatica sempre più a sopportare due magazzini di settore. Per questo Alfredo Cazzola avrebbe acquistato Giganti dalla Parnini. Il presidente della Knorr è già editore di Superbasket, e pare che l'intenzione sia quella di trasformare in un mensile una delle due testate. Intanto Dario Colombo si è dimesso dalla direzione di Giganti stesso».

Per la Benetton è la seconda finale consecutiva, sette decenni della squadra sono quelli che un anno fa sporcavano di tricolore il biancoverde. La Knorr invece attende una chance per il titolo da nove stagioni: l'ultima volta (era l'83/84, in pancha sedeva quell'Alberto Bucci che l'anno prossimo tornerà a Bologna)

## Pallavolo. Oggi prima finalissima tra Parma e Milano

### Berlusconi tenta coi salti di cucire il primo scudetto

PARMA. Inizia oggi (ore 15.30, diretta su Raidue dalle 16.15) la finalissima del campionato di volley. In campo scenderanno Maxicono Parma e Misura Milano. Per i mesi scorsi la prima sfida tricolore dell'«Era Berlusconi».

Ci sono tutti gli ingredienti per creare quel clima particolare, che riesce a coagulare gente ed entusiasmo soprattutto perché si trovano di fronte due formazioni con una storia opposta. La Maxicono, costruita di giocatori fatti in casa, senza nessun mecenate dell'economia italiana alle spalle e la Misura (ex Mediolanum) fiore all'occhiello della polisportiva di «Sua Emittenza» Berlusconi. La politica berlusconiana nel volley, è stata più o meno simile a quella adottata nel calcio: investimenti a pioggia, acquisto dei migliori atleti in cir-

colazione (leggi Lucchetta e Zorzi). I risultati? Pochi per Milano mentre Parma ha vinto più o meno tutto quanto. «L'occasione per riscattarci da tutte le amarezze patite in questi ultimi anni è arrivata - dicono i dirigenti lombardi - Stefano Recine, general manager della Misura è convinto: «Milano non parte favorita. Abbiamo poca tradizione rispetto a Parma e, questo, influirà sull'andamento degli incontri. Dal canto nostro, e a Parma lo sanno, crediamo comunque di essere in grado di poter vincere questo scudetto. Però i favoriti sono loro, anche se di poco».

Intanto Andrea Lucchetta, capitano della Misura, ha già fatto le prove-scudetto con i suoi capelli. Lì ha tinti di rosso e, in caso arrivi quel triangolino tricolore, è pronto ad aggiungere altri due colori: il

bianco e il verde.

La programmazione televisiva delle finali è stata decisa: c'è da registrare, comunque, l'interessamento di Italia 1 per l'eventuale gara 4. La rete Fininvest infatti intenzionata a mandarla in onda alle 20.30, in prima serata (si giocherebbe il martedì e non il mercoledì, ndr). E sarebbe la prima volta per la pallavolo italiana.

Programma Tv. Oggi - Parma - ore 15.30, Maxicono-Misura; 5 maggio - Milano - ore 20 (diff. Mercoledì sport), Misura-Maxicono; 8 maggio - Parma - ore 15.30 (diretta Raidue ore 16.15) Maxicono-Misura; 11 o 12 maggio, eventuale gara 4 - Milano - ore 16 oppure 20.30 (diretta Raidue o Italia 1) Misura-Maxicono; 15 maggio, eventuale gara 5 - Parma - ore 15.30 (diretta Raidue), Maxicono-Misura.

## Ciclismo. Giro delle Regioni

### Sempre festival straniero

### E oggi il gruppo canta «Lassù sulle montagne...»

MONTECATINI TERME. Continuati festival stranieri al diciottesimo Giro delle Regioni. Ieri sul traguardo posto a Montecatini Terme è stata la volta di un olandese, tale Antonius Theus, un venticinquenne già conosciuto al «Regioni» per aver vinto nel '90 una tappa alla stessa maniera di ieri. Vale a dire in volata a ranghi compatiti, quando il coraggio deve unirsi alla forza. Una tappa frenetica condotta a medie da kermesse, 45.999 alla fine si registrava. Una frazione che alla partenza da Castiglione del Lago sembrava dovesse assumere il marchio di semplice trasferimento, ma che ben presto doveva annotare emozioni insperate.

Protagonisti i ragazzi in maglia azzurra. Prima Serpellini, Alberati e Loda infilatisi in un drappello di 15 unità se la davano a gambe dopo 53 km. di gara. Ripresi, era la volta del varesino Daniele Nardello ex tricolore dei dilettanti seconda serie che uscito dal gruppo in compagnia del danese Peter- sen raggiungeva e batteva, lo svizzero Shaer ed il tedesco Voigt, quindi scendeva il passo del quartetto che ben presto scendeva fra sé ed il gruppo un vantaggio che a Castelfiorentino, km 117 di gara, era di 2 minuti e 10 secondi. Vale a dire che a quel punto il varesino indossava virtualmente le insegne di leader della classifica generale. Il disavanzo che registrava alla partenza della tappa nei confronti del capoclassifica, il francese Roux, era infatti di 1 minuto e 43 secondi.

Era lecito quindi per Nardello cullare a quel punto sogni di gloria. Soprattutto quando il vantaggio in località San Miniato si dilatava ulteriormente a 3'18". A poco più di 40 km dal telone d'arrivo le speranze erano fondate.

Dalle retrovie il gruppo lasciava ai francesi l'iniziativa di condurre l'inseguimento. Nardello contro Roux. Una sfida che a quel rievamento sembrava svolgersi a favore dell'italiano. Ci pensavano gli australiani a far pendere l'ago della bilancia a favore di Roux e compagni, dando loro man forte nell'inseguimento coronato da successo al 182esimo chilometro, a 8 dalla conclusione. Spente le speranze di Nardello, Roux salvava quella maglia che nella tappa di Sarteano aveva saputo conquistare. Il dilemma è ora quello del francese ha speso in energie nel difenderla dall'attacco dell'italiano alla vigilia della tappa che tutti indicano come la più temibile, quella che verosimilmente darà il giudizio definitivo.

Da Pesca a Sestola, dalla Toscana all'Emilia in provincia di Modena, attraverso quattro gran premi della montagna, tra i quali l'Abetone, tetto del «Regioni» con i suoi oltre 13 km di arrampicata fino ai suoi 1388 metri di altitudine. Sarà su quei tornanti che il francese Roux dovrà dimostrare di essere il principale candidato a vestire fino a Vicenza il segno del primato. Russi permettendo.

**BROOKLYN**

ORDINE D'ARRIVO  
1° Anthony Theus (Olanda) che compie i Km. 190 in 4h'50" alla media di 45.999, abbuono 10"  
2° Baldinger (Germania) s.t., abbuono 5"  
3° Stoyanov (Bulgaria)  
4° Colonna (Italia 2)  
5° Serpellini (Italia 1)  
6° Agnola (Italia 1)  
7° Culler (Svizzera) tutti col tempo di Baldinger

TRAGUARDI VOLANTI  
1° Harm Jansen (Olanda) punti 16  
2° Arken (Australia) p. 11  
3° Fraser (Canada) p. 9

CLASSIFICA GENERALE  
1° Laurent Roux (Francia) in 15h'17'19" media 42,746  
2° Tcherkasov (Russia) a 5"  
3° Djavanian (Russia) a 33"  
4° Camenzid (Svi) a 48"  
5° Gaumont (Francia) s.t.

A PUNTI  
1° Viatcheslav Djavanian (Russia) punti 27  
2° Theus (Olanda) p. 25  
3° Baldinger (Germania) p. 23

**CantinaTollo**

GRAN PREMIO MONTAGNA  
1° Brett Arken (Australia) p. 11  
2° Eugeny Zagrebol'ny (Ucraina) punti 10  
3° Tcherkasov (Russia) p. 5

## NATO PER NUTRIRE GRANDI SPERANZE PER IL FUTURO.

Il latte fresco Alta Qualità Granarolo, è un alimento di altissimo valore nutrizionale. Il suo grande contenuto di

proteine e di calcio, lo rende ideale per tutti, ma soprattutto per chi ha bisogno di un'alimentazione controllata ed ha tanta voglia di crescere con alimenti sani e genuini. Come i lattanti, i bambini ed i giovani di belle speranze.

La Freschezza da 0 a 100 anni.

### COLONNE VINCENTI DELL'ENALOTTO

I premi nel gioco dell'Enalotto vengono pagati a chi ha totalizzato 12 punti, 11, oppure 10, questo a risaputo.

Invece, forse, non tutti sono a conoscenza di come viene ripartito, tra le tre diverse categorie, il Montepremi.

Nei casi, ed è quello che avviene quasi sempre, ci siano vincitori per ciascuna delle tre categorie la suddivisione è:

- il 40% dell'importo complessivo viene ripartito in parti uguali tra tutti coloro che hanno totalizzato "12" punti (chiaramente meno persone avranno fatto "12" più alto sarà il premio corrisposto),
- il 30% viene diviso equamente tra i vincitori degli "11" punti;
- il restante 30% tra tutti coloro (quantitativamente sempre i più numerosi) che hanno fatto "10".

Può accadere che non vi siano vincitori di un certo tipo di colonna (per esempio che non ci sia nessun giocatore che ha totalizzato "12", in tal caso, il Montepremi verrà diviso a metà tra le due categorie rimanenti e ciascuna suddivisa tra i vincitori).

**SMORFIA NAPOLETANA DEL 1882**

l'amico in più  
VECCHIO LIBRO dei SOGNI riproduzione in carta uso pagamento 5,000 (con contrassegno)

Regolato 191182/9. Corredo completo Via Cologna Martini, 3 20161 MI

### DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n 22029409

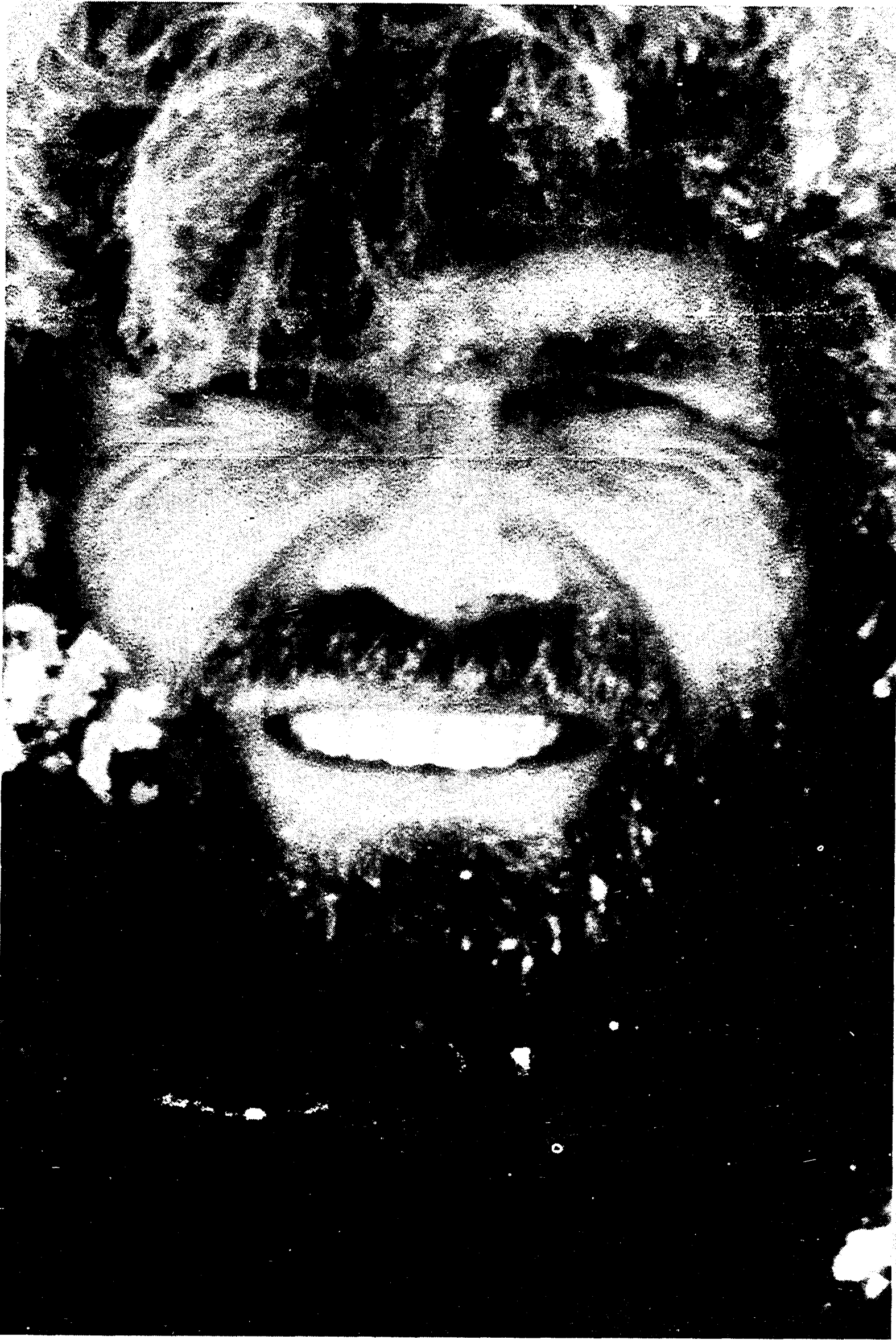
### DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

UNIPOL E MESSNER

# UN MODO DI VIVERE IN UN MONDO DA VIVERE



Reinhold Messner e Unipol, da oggi in cordata insieme. Due personalità diverse eppure così affini si incontrano su valori comuni: affidabilità, responsabilità e rispetto per l'ambiente. Al coraggio di un uomo che ha saputo misurare se stesso in prove estreme, si unisce l'impegno di una Compagnia che, come lui, crede in una vita fatta di intraprendenza, sicurezza e reciproca fiducia. È la filosofia Unipol: un modo di vivere attivo, partecipe delle esigenze degli altri in un mondo a misura d'uomo, da vivere pienamente.

MESSNER ASSICURA UNIPOL

**UNIPOL**  
ASSICURAZIONI

*Sicuramente con te*